



Oscar Luigi Scalfaro, ex Presidente della Repubblica: «Sono una di quelle persone



che andrebbe di fronte ai girotondi per dire: vi ringrazio, vi ringrazio, vi ringrazio.

L'indignazione è sacrosanta». La folla esplode in un grande applauso. Agi, 13 settembre 2002.

La piazza dell'unità

Roma, un'immensa forza tranquilla per la libertà e la giustizia. Moretti: tutti insieme per battere la destra. Appassionate parole di Vittorio Foa: oggi qui vedo il futuro. I leader dell'Ulivo: comincia una nuova stagione

UN GIORNO NELLA VITA DELLA DEMOCRAZIA

Furio Colombo

Un milione di italiani a Roma, in Piazza San Giovanni. Perché?

È una questione di libertà, e noi intendiamo parlarne anche a coloro che tendono a non vederla. O perché preferiscono discutere sui girotondi. O perché spostano senza stancarsi ogni discussione sulla sinistra e i suoi problemi veri e presunti. O perché cominciano gradatamente ad abituarsi a vivere in un Paese che ha una sola fonte per tutte le notizie, una sola gigantesca televisione che concede e cancella trasmissioni, eventi e persone come vuole.

Intendiamo farlo anche a nome di quei cittadini che hanno votato il centrodestra. Essi non potevano sapere che, oltre al disastro economico, oltre alla presa in giro, particolarmente bruciante, delle false promesse, ci sarebbe stato un progetto di costante e progressiva criminalizzazione dell'immagine di chi fa opposizione, e di costante riduzione di spazi liberi.

Un piccolo esempio. Venerdì scorso il conduttore del programma radio 3131 (Radio Due), Pierluigi Diaco, mi ha invitato alla sua trasmissione (50 minuti). È stato un piccolo evento, perché inviti del genere all'Unità non arrivavano da un anno e perché è stato il frutto di un divieto rimosso (in un primo tempo, e per un'altra data, era stato impedito).

Nel mezzo della trasmissione è comparso un ministro della Repubblica. Avevo fatto riferimento alla sua legge fantasma che cambierà tutto il sistema televisivo italiano. Perché fantasma? Perché il ministro Gasparri aveva da tempo insediato una commissione presieduta dal prof. Alpa per preparare quella legge. Ma poi, al Consiglio dei ministri, è saltata fuori una legge alla quale - comunica il prof. Alpa - la commissione non ha lavorato neanche un giorno. È una affermazione politica. Gasparri risponde al modo che è ormai diventato tipico di questo governo: raccoglie dal sottobanco dei giornali del suo datore di lavoro un insulto calunnioso (che non ha alcun rapporto con la questione e per il quale, godendo di immunità parlamentare, non deve rispondere) e la usa come se fosse una risposta politica.

Fuori dal piccolo evento simbolico dello studio Rai, la vita politica italiana però non è diversa. Nei teleschermi si aggira un ministro della Giustizia che dice frasi come la seguente: «Dopo i moti di piazza dei sindacati e dopo i girotondi, non vorrei che la sinistra stesse provocando la rivolta nelle carceri».

SEGUE A PAGINA 10



Piero Sansonetti

ROMA Era una piazza enorme. Gli organizzatori dicono che ci fossero più di un milione di persone. Sicuramente è stata una delle tre o quattro manifestazioni più grandi degli ultimi vent'anni. Alle tre del pomeriggio era impossibile avvicinarsi al palco, non si passava più, la folla si pigiava su via Labicana e su via Emanuele Filiberto. Era anche una piazza un po' insolita.

SEGUE A PAGINA 7

Informazione

Un milione di persone oscurato dai tg della Rai e di Mediaset

GARAMBOIS A PAGINA 6

SAN GIOVANNI CHE ITALIA È

Gianni Vattimo

Davvero dovrei vergognarmi di essermi ancora una volta abbandonato a un'orgia di sentimenti identitari, in quella vera e propria grandissima festa dell'unità (solo minuscolo?) che è stata la giornata di piazza San Giovanni? Solo la solita vecchia passione per il comizio, per la piazza dove ci ritroviamo in tanti, ma in fondo siamo sempre e solo fra noi?

SEGUE A PAGINA 2

LE TANTE FACCE DELLA LIBERTÀ

Lidia Ravera

Arrivano con l'andatura flemmatica di chi cammina in libertà. Gruppi di famiglia in un esterno. Donne, uomini, bambini, ragazzi, vecchi. La dominante non è un'età ma uno sguardo. Quello di chi si sta riappropriando di qualcosa. Hanno cominciato a confluire dalle 10 del mattino, i cartelli sottobraccio. Alle 12,30 la piazza era già piena, i cartelli sono stati srotolati.

SEGUE A PAGINA 4

Guerra all'Iraq, il premier a Camp David dice sempre sì: voi decidete, noi eseguiamo

Berlusconi in ginocchio da Bush

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha preso in parola il suo amico Silvio Berlusconi. Sa che una volta si è vantato di essere d'accordo con gli americani prima ancora di sapere come la pensino, e ieri ne ha approfittato. Due ore prima di riceverlo a Camp David, ha annunciato alla radio l'accordo dell'amico Silvio per l'uso della forza in Iraq. Nel suo discorso, ha annunciato di avere in mano un poker di fanti: quattro capi di governo, Berlusconi compreso. Era il caso di farlo presente, perché la stampa americana ha ignorato la presenza del premier italiano in America e il suo discorso all'Onu.

A PAGINA 15

fronte del video Maria Novella Oppo

La7 c'era

Diciamo anzitutto uno scontato ma sincero «grazie di esistere» a La7. La giornata di ieri è la prova che, nonostante tutto, il fatto che ci sia una tv nazionale che non appartiene a Berlusconi e non è diretta da funzionari del governo, conta. Anche se sappiamo quanti condizionamenti ha subito (e accettato) questa rete, che ha rinunciato ai migliori talenti per restare schiacciata come una sogliola tra Rai e Mediaset e non disturbare troppo il manovratore. Ma ieri, almeno La7 c'era (a maggior vergogna di Rai e Mediaset), con i suoi mezzi limitati, le riprese timide e quasi reticenti, il commento da studio che copriva le voci dal palco e il fastidioso borbottio di sottobanco che confondeva tutto. E pazienza se una manifestazione, che aveva deciso di parlare alla politica senza dare direttamente la parola ai politici, è stata ridotta al solito talk show, nel quale ci è toccato sentire le bugie del forzista Leoni proprio mentre sul palco parlavano Don Ciotti e Gino Strada. Almeno La7 c'era e ci ha consentito di assistere in diretta alla singolare prova di Nanni Moretti, impegnato a realizzare il suo più grande film. Con centinaia di migliaia di attori protagonisti, così diversi e così uniti. E così vergognosamente moderati da difendere la legge vigente.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE

BolognaFiere

18-19-20 settembre 2002

Bologna Quartiere fieristico

GOM-PA

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

CITTADINI D'ITALIA, CITTADINI D'EUROPA

Con la collaborazione scientifica di: FTI

In collaborazione con: MARE

Comunicazione e Tecnologie per lo Sviluppo delle Comunità

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.compa.it
Segreteria Organizzativa: Conference Service S.r.l. • Via Tagliapietra, 18/B - 40123 Bologna
Tel. 051/331466 • Fax 051/333804 • E-mail: info@compa.it

www.stabilo.com

STABILO

Jaques Norton, 23 anni - DJ

feel it

STABILO's move the elastic writer

Enrico Fierro

ROMA Ed eccoli i disdicevoli. Sono tanti. Tantissimi. Troppi (forse un milione?) Riempiono ogni metro, ogni centimetro e finanche i millimetri di Piazza San Giovanni e delle strade che portano fino al cuore di quello che sarà ricordato come il più grande girotondo della storia. Eccoli i disdicevoli riempire fin dal mattino via Emanuele Filiberto, via Carlo Felice, oltre l'arco di San Giovanni e fino a Piazza Re di Roma. Quanti saranno? Difficile dirlo, non certo i 180mila contati dagli scassatissimi calcolatori della Questura e neppure i 350mila di cui timidamente parlano gli organizzatori. Sono di più, molti di più. Una Piazza San Giovanni così non si era mai vista. Disdicevoli li aveva etichettati Silvio Berlusconi il cui volto appare in mille caricature, cartelli, slogan scritti col pennarello sul cartone. «Silvio Banana», «Silvio Bokassa» (per via del viuzetto di regalare orologi tempestati di diamanti), Silvio con Cesare (Previti, ovviamente), Silvio sarto che si fa leggi su misura, Silvio che «Iddu penza sulu a iddu», come lamentano i delusi boss di Cosa Nostra. Disdicevoli e «affetti da tic autoritario» (l'impetosa diagnosi è del filosofo Presidente del Senato professor Marcello Pera) che sorridenti si fanno arrostiti per ore dal sole romano e applaudono Nanni Moretti, e si comuovono per Gi-

no Strada che parla della guerra prosima ventura (sì, proprio quello dell'Afghanistan e delle mille piaghe delle guerre curate sempre con quattro soldi e con tanto amore che Berlusconi, sprezzante, definì «medico di confuse idee») e fremono per il vecchio Vittorio Foa che non ce la fa a salire sul palco e lo devono accompagnare in due, ma che ha parole che riempiono i cuori e danno vita alle speranze della diciottenne con la maglia del «Che» e i luccicono agli occhi. *Disdicevoli e autoritari* che si sono organizzati e pagati il viaggio da soli. Pierino (funzionario Inps, ex Pci, ex Rifondazione, poi riflusso e basta), Dora (ex Pci ed ex Rifondazione, ora incazzata nera) Franco (professore di matematica, ex Pci ed ex Ulivo), Felice (operatore di computer, ex Pci, ex Rifondazione, ex Cgil), e Sergio con la moglie, Peppino (che faceva il funzionario del Pci e ora è avvocato), Gabriele (pensionato Telecom, esperto gourmet e leader di Arcigola): hanno fondato ad Avellino «Cittadinanzattiva», hanno stampato una foto di Falcone e Borsellino che si sono appuntata sul petto con le spillette, hanno fatto una sottoscrizione e si sono pagati il viaggio per Roma, 15 euro. Possono essere assunti un po' a simbolo della piazza e del movimento che l'ha generato e che ha già segnato un successo: riportare alla politica quanti se ne erano allontanati, ridare fiducia ai delusi, ai tanti che alle politiche non hanno votato e hanno permesso la vittoria di Berlusconi e della sua Casa delle Libertà. Perché sono qui? Famiglie intere (padre, madre e due bambini, uno è nel passeggino, sono partiti all'alba da Ferrara in treno), affermati professionisti (il dottor Giuseppe Di Transo è notaio a Napoli, ha abbandonato rogiti e timbri per «venire a Roma a difendere la Costituzione»), un gruppo di ragazzi con sax e tamburi che intona una sfiosissima «Bella ciao» versione blues.

“ In una piazza stracolma le emozioni del popolo dei girotondi. Il successo del movimento che vuole ridare fiducia ai delusi della politica



Gli applausi e la commozione per Gino Strada che parla della guerra sempre più vicina La solidarietà a «Sciuscià» sotto un cartello che recita: non finisce qui ”

«Berlusconi, giù le mani dalla democrazia»

I nervi distesi degli autoconvocati, forse un milione: «La legge sia uguale per tutti»



Messaggi a Berlusconi da Piazza San Giovanni

Foto di Andrea Sabbadini

Risponde Elena Coccia, avvocatessa e animatrice di un gruppo di «Giuristi per la legalità». «Come vedi - esordisce - il partito degli avvocati non sta tutto con Berlusconi. Noi siamo qui per la democrazia, perché non vogliamo che leggi-vergogna sfascino il nostro sistema giudiziario. Perché crediamo ancora in quel principio oggi ritenuto eversivo che recita semplicemente che la legge è uguale per tutti». Sulla testa di Domenico Starnone ondeggia pericolosamente un cartello che raffigura un Berlusconi-pio-

vra e sotto la scritta «ho un legittimo polipetto». Da «Via Gemitto» a Piazza San Giovanni, per il cronista è facile giocare sul titolo dell'ultimo libro di Mimmo e sulla sua presenza qui. «Siamo qui - dice - perché è difficile trovare una situazione di maggiore sfrontatezza da parte di chi governa».

Sì, sono degli sfrontati arroganti. E tutto il loro potere nasce dalla cattiva televisione e dalla forza che ha di costruire immagini false. Prima di scendere in campo, come dice, Ber-

lusconi non aveva un volto, le sue tv sono riuscite a costruirgli un volto e un corpo che ha ammaliato gli italiani. Regime? Non so dire se siamo già a questo punto, dico solo che la gente che vedo qui - i tantissimi giovani, mi dicono che la battaglia per difendere livelli accettabili di vita civile si può vincere». La televisione.

Quella buona e che il governo vuole cancellare, porta il titolo di «Sciuscià». I Santoro-boys hanno un loro stand nella «Festa di protesta». C'è una grande parete di cartone (il

muro della libertà) dove tutti possono appendere messaggi (a mezzogiorno non c'è un millimetro di spazio per attaccarne uno), Sandro Ruotolo, autore di mille inchieste esplosive e braccio destro di Michele, fatica ad appendere uno striscione dalla scritta esplicita e benaugurante: «E non finisce qui». Lo aiutano e la scritta è finalmente visibile e applauditissima da centinaia di persone che si affollano sotto lo stand. Firmano la petizione perché «Sciuscià» e «Il fatto» di Biagi non muoiano e gridano «Libertà».

C'è Carlo Freccero, l'ex direttore di Rai-Due, quello del «Satyricon» e di Luttazzi-Travaglio. «Chi l'avrebbe detto che ci saremmo dovuti ridurre a questo, a chiedere a squarciagola libertà per un gruppo di bravi giornalisti. Una cosa che neppure il più fantasioso scrittore di fiction politiche avrebbe mai potuto concepire». Ma è così. Tra la folla l'ex presidente Rai Roberto Zaccaria, pure lui grida «libertà», mentre la figlia agita un cartello con la scritta «In difesa della Costituzione».

la gente. Ce ne sono tanti di registi e di uomini di cinema. Mario Monicelli è allo stand della Cgil a firmare per l'articolo 18. Franco Rosi incrocia il cronista e gli racconta perché è qui: «Per le ragioni di sempre, quelle che hanno ispirato tutta la mia vita e il mio lavoro. Sono qui per dare un contributo in difesa della legalità, della democrazia e dell'indipendenza della magistratura contro ogni abuso di potere». Mille colori, mille voci.

Mani che stringono quelle di Sergio Cofferati («a Sergio salvace», gli urlano e il cinese sorride sornione), che applaudo Antonio Bassolino mentre fende la folla, che chiedono a voce alta un no alla guerra a Francesco Rutelli. Capannelli di gente che parla di leggi-Cirami e di legittimi sospetti. Un gruppo che si apre uno squarcio tra la folla suonando (benissimo) tamburi a ritmo brasiliano con la capofila che innalza come un vessillo «L'odore dei soldi» di Travaglio e Veltri.

Fabio Fazio: «Questa piazza piena è un valore consegnato alla politica»

«Ero in piazza il 23 marzo, sono qui adesso. Quest'anno ho fatto un tour... Questa manifestazione è la fine di un percorso iniziato mesi fa, penso sia un grande valore che si consegna alla politica. Non è una contrapposizione con l'opposizione: è un segnale, e la forza di un grande gruppo di cittadini, determinato a difendere diritti inalienabili. E questo spero sia di aiuto alla politica che spero, da domani voglia precedere i movimenti e non più inseguirli. Il 23 marzo eravamo in piazza a difendere i diritti sul lavoro, adesso siamo qui per salvare la legalità e la libertà di espressione. Perché la situazione, sul piano della libertà d'informazione, in questo momento penso sia più che drammatica. n.l.

Francesco Rosi: «I partiti tornino a fare il loro mestiere»

«La manifestazione di oggi - dice Francesco Rosi - è la prova che è arrivato il momento di riavvicinare, da una parte la politica e dall'altra la società civile, e di metterle insieme, di fondere la passione enorme dei cittadini che io sento sta rimontando. Quindi, se da una parte c'è questa voglia di enorme impegno della gente, dall'altra c'è la politica che deve fare il suo mestiere. Ma la politica deve anche attingere da questa passione civile e reperire nuove energie, prendere nuove forze, trovare nuovo slancio. Secondo me siamo assolutamente pronti per potere riunire da una parte i politici, dall'altra la società civile. Io non credo che Moretti voglia fare un partito politico, non lo credo affatto. Sono convinto che quello che lui dice risponde a verità.»

Vittorio Agnoletto: «No alla guerra una battaglia comune fra movimenti»

Qui c'è anche tanta gente che è venuta a Genova. E le radici di tutte queste mobilitazioni sono partite da lì. Come Social Forum siamo venuti chiedendo: ricordatevi di battervi non solo contro la Cirami, ma anche per gli immigrati, allora dite no alla Bossi-Fini, ricordatevi dei carcerati malati di Aids senza assistenza sanitaria. Ho visto che Moretti, che ha fatto un'autocritica non chiesta, e Don Ciotti, hanno ripreso questi temi. L'altro impegno sul quale si può misurare l'intreccio fra movimenti è la grande mobilitazione contro la guerra. Questa volta siamo in grado, forse, di evitare che l'Italia scenda in campo, se la proposta è forte. Dal palco è stato dato questo segnale positivo, su questo tema lavoreremo insieme. n.l.

Leo Gullotta: «Ci prendono per cretini? Difendo la mia libertà personale»

Sono qui perché ho conquistato dei diritti, come tutti. Per quale motivo me li devono togliere? O mi devono censurare? Non sono cretino, né siamo cretini... Il concetto di democrazia viene proprio dalla piazza. Eppure qualcuno ha detto che sia incostituzionale partecipare. Ecco, è come se avessero detto cretino a me e a tutta la piazza. Ma ho dei diritti e li voglio mantenere, sono stati conquistati a fatica. Per i partiti questa manifestazione è uno stimolo, com'è stata la giornata di Cofferati il 23 marzo. Ma la censura è ovunque. Esiste più una Rai? C'è una voce unica: sei reti, quattro giornali. Con meno tv, meno giornali e meno satira c'è meno democrazia. Ne va della mia libertà personale. n.l.

San Giovanni, che Italia è

Gianni Vattimo

Segue dalla prima

Davvero, come insegna (con una improntitudine degna del ministro Castelli) il segretario radicale Daniele Capezzone ascoltato con rispettosa compunzione dal Tg1 di regime, non contribuimmo alla soluzione dei problemi del Paese? Come se alla soluzione dei problemi del Paese non servisse, anzitutto, fare pulizia di una classe dirigente composta di arroganti incompetenti agli ordini di un signore che sta a piede libero solo in virtù di leggi, come quella sulla depenalizzazione del falso in

bilancio, che si è fatto fare su misura da una maggioranza parlamentare ormai priva non solo di ogni senso morale, ma di ogni semplice pudore. Un vero e proprio «oltraggio al pudore» - non riusciamo a chiamarlo diversamente - è la dichiarazione dell'onorevole (sic!) La Russa che, parlando al Tg1 che aveva valutato in centottantamila (sic!) il milione di Piazza San Giovanni, dimezza ulteriormente la cifra per ripetere che girano a vuoto. Dovrei sforzarmi di considerare avversari politici, cioè solo persone che la pensano in modo diverso da me, questi inqualificabili in-

dividui che non solo stanno mettendosi sotto i piedi la Costituzione e la legalità liberale, ma anche la semplice matematica? Ecco, non vergogniamoci di sentirne anzitutto l'emozione di essere in tanti e di condividere la medesima indignazione. Di fronte non abbiamo la maggioranza del Paese; abbiamo solo una maggioranza parlamentare eletta «per errore», che da un elettorato che in sempre maggior misura si accorge di essere stato preso in giro. Come ha detto uno degli oratori di piazza San Giovanni, il programma elettorale di Forza Italia che ha ottenuto, democraticamen-

te, la vittoria il 13 maggio del 2001 non includeva né la legge sulle rogatorie, né quella sul falso in bilancio, né la legge Cirami... Appunto, i primi e soli provvedimenti finora messi in atto con infausto successo da Berlusconi e compagnia. E noi saremmo la piazza contro il Parlamento, contro le istituzioni? Solo un obnubilamento morale (è matematico, La Russa docet) può spiegare la tolleranza con cui finora i cittadini italiani hanno sopportato le bugie e l'arrogante incompetenza del governo Berlusconi. Perciò, piazza San Giovanni è stata anzitutto l'occasione di un richiamo morale ai nostri concittadi-

dini. Lo ha ricordato Vittorio Foa nell'accorato discorso conclusivo: non siamo (e saremo ancora) qui solo per difendere le istituzioni contro le minacce del nuovo regime, ma anche per fare appello ai nostri concittadini che si erano illusi di cambiare in meglio votando a destra. Noi contiamo ancora sulla forza della ragione. Se la limpidezza della ragione, o anche solo della ragioneria, non ha più la possibilità di farsi valere nel Parlamento dei Pera, dei La Russa, dei Bossi, ebbene saremo proprio noi, piazza, a farne risuonare ancora la voce.

Gianni Vattimo

Seguito da un gruppetto di napoletani che suona «scetavaisses», «putipù» e tamburelli. «Apicè chesta è una tarantella, vera musica di Napoli». Ce n'è pure per Mariano Apicella, musicista personale del Cavaliere.

Tanta gente in una piazza San Giovanni storica. Gente che ha voglia di rimettersi in cammino («Ulivi si vince», recita un cartellone ricordando il vecchio «Uniti si vince») e che «non è più disposta a sorbirsi le interminabili discussioni sulla leadership dell'Ulivo», dice Giovanni Ferrante, che è giovane, meridionale e studente fuorisede a Siena. Tanta gente che si fa raccontare per telefono dai parenti rimasti a casa i commenti dei tg e che ride di gusto a sentire quei resoconti un po' così. «Non perdiamoci di vista», urla dal palco Nanni Moretti. E loro applaudono.

Perché sì, si sono ritrovati e ora non vogliono proprio «perdersi di vista».

Federica Fantozzi

ROMA Ieri in piazza San Giovanni non c'era la bacchetta magica. Sul palco, accanto a Nanni Moretti e agli altri, non è salita la Fata Turchina a trasformare in un battito di ciglia l'opposizione in maggioranza di governo. Né insieme ai palloncini si distribuiva il kit per la vittoria elettorale. C'era invece, per dirla con le parole di un'emozionatissimo Moretti, «una nessuna cifra straordinaria». C'erano centinaia di migliaia di esemplari, forse un milione - una cinquantina sul palco, tutti gli altri sotto - di una specie in via di diffusione: il semplice cittadino deluso. Anzi, citando ancora il regista, «prima perplesso, poi esterrefatto e poi incalzato». Quello che Paolo Flores chiamerà «il cittadino bricoleur»: il politico part-time, mosso dalla passione civile nei ritagli di tempo.

Moretti, maglietta rossa e foglietti inesauribili nelle mani, li saluta: «Non perdiamoci di vista, ora che ci siamo ritrovati. In questi mesi ho capito che noi cittadini uniti possiamo fare politica». Ad acclamare non solo il ceto medio riflessivo. Una moltitudine di studenti, pensionati, professionisti, docenti, operai, sindacalisti. Anzilando, una forza propulsiva in parte speculare a quella che portò alla coagulazione intorno a Forza Italia e, nel '94, al primo governo Berlusconi. Moretti lo sa: «Qui ci sono anche elettori di centrodestra e gente mai stata in piazza prima». La moltiplicazione di quelli che manifestavano davanti al Senato contro il ddl Cirami, dove la «festa di protesta» del 14 settembre è stata concepita: «L'Ulivo faceva un'opposizione parlamentare seria, noi gli davamo fiato e coraggio per battaglie future». Moretti ricorda e si arrabbia: «Hanno parlato di assedio selvaggio, ma noi difendevamo le istituzioni che loro umiliavano. Siamo moderati ma non passivi, ci piace la Costituzione non l'assuefazione». L'episodio più violento di quella giornata? «Un mio amico ha dato del terrore all'auto di Castelli». Ne ha per tutti. La destra: «Non pensavo fossero peggio del '94, invece sono più arroganti e incapaci del previsto, più sfacciati nel perseguire interessi personali». Il premier, «estraneo alla democrazia, non la capisce e gli fa pure perdere tempo». Urla: «Nel contratto con gli italiani non si menzionavano le rogatorie. Gli elettori hanno votato Berlusconi inseguendo un sogno e si sono risvegliati in un incubo». Qui, il pubblico gli tributa un'ovazione. Si autocita: «Berlusconi trova disdicevole la manifestazione? Ma come parla? E poi ride... Ma non c'è niente da ridere». Si dedica a Fini: «Nella mia ingenuità un po' beo-

“ Il regista invita tutti: «Non perdiamoci di vista». E poi aggiunge: «Siamo moderati ma non passivi, ci piace la Costituzione non l'assuefazione»



Flores: «Questo movimento non è un fuoco di paglia, ha messo radici profonde». Il grido di Gino Strada: «Siamo contro la guerra non abbiamo nemici e non vogliamo averne»

Moretti: «Non siamo più rassegnati»

Vittorio Foa: «Ci avete insegnato l'unità». Furio Colombo: «Questa è la democrazia»



Foto di Fabio Zayed e Riccardo De Luca



ta l'ho sottovalutato politicamente perché l'avevo sopravvalutato moralmente. Ma valeva la pena di dedicare tutta la vita alla politica, di tanti strappi e sforzi per diventare democratico, per poi finire come uno dei signori di Berlusconi?». Al centrosinistra due rimproveri: sulla Bossi Fini («la nostra colpevole distrazione») e sul conflitto di interessi («alla prossima occasione fatela la legge, e anche una seria anti-trust»). È un colpo di frusta ai dirigenti Ds: «Discutete proposte concrete, non perdetevi a litigare sul nulla, non fate più i capricci, basta con le gelosie e le ripicche personali». Torna alla folla, per chiarire il senso politico della sua e loro presenza: «Continueremo a delegare ai partiti, ma ci siamo svegliati e non sarà più una delega in bianco». Nonché le sue motivazioni: «Se in futuro e Dio non voglia, Berlusconi, l'uomo più di parte che c'è, dovesse andare al Quirinale, mi vergognerò se non avessi fatto nulla per impedirlo». Dario Fo, di passaggio con Franca Rame, apprezza: «Bell'intervento, avrei voluto scriverlo io». Anche Vittorio Foa, cui tocca il discorso conclusivo, apprezzerà: «Non potrò di-

mentare questa serata magnifica. Ho ricevuto molto da voi, mi avete insegnato che unità non significa pensare tutti allo stesso modo ma essere uniti nella diversità». E su questo tema insiste: «Non dobbiamo parlare solo a chi la pensa come noi, ma cambiare la testa a chi ha scelto Berlusconi, rispettandolo».

Sul podio, intervallati dalla musica, si susseguono altri oratori e motivi di scontento per l'azione (o inazione) governativa: la protesta carceraria (Don Ciotti), la lotta alla mafia (Rita Borsellino), l'allineamento a Bush sulla guerra (Gino Strada), la libertà di espressione (Elio Veltri, Federico Orlando e Furio Colombo), il «caos scolastico» (una studentessa l'enne), la giustizia (Paolo Flores), le ombre ancora irrisolte sul G8 (Giuliano Giuliani). Applausi a scroscio per il medico di Emergency che dichiara il suo no all'intervento militare contro l'Iraq: «Non abbiamo nemici e non vogliamo averne». Denuncia la «violazione dell'art.11 della Carta, la terza in pochi anni», invoca «un mondo di solidarietà e pace». Tuttavia, è sconsolato: «Questa guerra è già stata decisa, sarà

difficile fermarla». Durissimo sul terrorismo: «Lo è stato l'attentato alle Torri Gemelle, ma anche le bombe contro i villaggi afgani e l'embargo iracheno. Per troppi al mondo è l'11 Settembre tutti i giorni». Don Ciotti invita a «fare nostro il grido dei detenuti». A non usare il carcere «come tappeto per coprire altre responsabilità». A Rita Borsellino consegna mazzi di spighe: «Il primo raccolto sui terreni per cui è morto Placido Rizzotto». Vede uno striscione «Volevano braccia, sono arrivate persone» e ringrazia «i tanti immigrati, amici». Gli succederà al microfono un esponente di colore dell'Arci: «La Bossi-Fini è una legge dei compagni di merende, un apartheid legislativo. Ma attenti, perché l'uomo nero è sceso in piazza». Comossa la Borsellino, che al fratello Paolo dedica il suo intervento: «In questi tempi ho sentito troppo silenzio, in troppi pronti a commemorare i morti e oltraggiare i vivi. Grazie per il vostro impegno in difesa della giustizia così maltrattata nell'acquiescenza di molti». Elio Veltri legge un messaggio di Paolo Sylos Labini (entrambi rappresentano Opposizione Civile), che coglie il segno:

«Tutti prendano atto che i cittadini protestano con crescente vigore perché vedono l'abisso in cui è caduta la nostra democrazia». Federico Orlando dedica a Montanelli la sua manciata di minuti: «Mai la destra aveva espresso un governo così classista: il ddl Gaspari dopo lo scudo fiscale». Vorrebbe difendere non solo Santoro e Travaglio, ma anche il Corsera da scalate e Benigni «dal diffondere i suoi film attraverso le società di Berlusconi». Il Piccolo Diavolo non c'è e non replica. Orlando riprende, il filo della piazza - gremita da un «tridente di borghesia, imprenditori e ceto riflessivo» - dei cittadini come «collante», dello scontento che li unirà «agli elettori più pensosi dell'altra parte». Un'avvocata di Iniziativa democratica Forense si guadagna applausi: «Non tutti gli avvocati sono come Previti. Io non lo sono». Giungono notizie di «avvocati, magistrati e docenti universitari che arrivano a titolo personale».

Intanto la gente travalica l'area della Basilica, raggiunge piazza del Vicariato da un lato e Santa Croce dall'altro. Orgoglioso Paolo Flores: «È la prima manifestazione della società civile auto-organizzata e auto-finanziata in Europa». Qui c'è un regime? «No, ma un'irrefrenabile pulsione totalitaria, pericolo attuale per la democrazia». Ha una certezza: «Questo movimento non è un fuoco di paglia, ha messo radici profonde e cresce come una valanga». Emerge una nuova figura «il cittadino attivo, accando al politico di professione». Esempio: «Fra poco, un impiegato della Pirelli Cofferati». La passione civile «è uno strumento di efficienza superiore a qualsiasi logica aziendale». È il turno di Furio Colombo, che invita «ad aiutare i tg a contare quanti siamo» ma comprende le remore professionali di fronte ai «vendicativi bastonatori di Berlusconi». Auspica «un legame fra voi e i nostri parlamentari che stanno dicendo no alla Cirami». Annuncia: «Non terremo la voce bassa». Conclude: «Serve essere qui? Questa è la democrazia, e non ha mai patito per la partecipazione dei cittadini né beneficiato di silenzio e apatia. La libertà vive se questa voce è forte: voi siete qui per dire no ai momenti di silenzio». Panchino Pardi si rivolge ai parlamentari ulivisti: «Sulle riforme istituzionali non trattate». Daria Colombo replica a Feltri: «Infantili noi? Abbiamo un profondo senso civico». E chiude il cerchio: «Non vogliamo creare nuove fazioni, ma è nostro diritto stimolare i partiti perché non perdano di vista la società civile, come in qualche caso è avvenuto». Non sarà il partito Sacher, ma quella di ieri assomigliava molto a una Sacher piazza.

Simone Collini

Sale la scaletta che porta al palco. Lentamente, molto lentamente, due, tre, quattro gradini. Poi si volta e torna indietro. Di corsa. È mezzogiorno, Nanni Moretti è a San Giovanni da più di un'ora. Già qualche migliaio di persone è arrivato in piazza. Parla con gli altri oratori, con Rita Borsellino, con Gino Strada. Alcuni li incontra oggi per la prima volta. Legge i giornali. Sfoglia le pagine de l'Unità, vede una foto di Enrico Berlinguer sorridente mentre saluta la folla che riempie quella stessa piazza che è davanti a lui, ma che ora è in parte coperta da quel palco su cui non osa salire. Si ferma ad osservare per qualche momento quella vecchia foto. Si commuove. I ricordi. Confessa in un lungo articolo pubblicato in questi giorni da Micromega: «Ero in piazza Venezia quel giorno dell'84. Il corteo funebre di Berlinguer partì da via delle Botteghe Oscure verso piazza San Giovanni. La banda cominciò a suonare e io mi misi a piangere». Il passato e il presente. «Ho cominciato a fare politica negli ultimi tre anni del liceo, dal 1969 al 1972», ricorda

Nanni, l'antileader, con Berlinguer negli occhi...

La foto sull'Unità, su e giù dal palco. La giornata particolare del regista prima della festa

nello stesso articolo. Ricorda anche che allora la sinistra extraparlamentare era divisa in due schieramenti, ognuno dei quali composto da quattro gruppi. E questo solo nella città di Roma. Il passato. «Il nostro era un modo di fare politica autoreferenziale - confessa Moretti a Micromega - A scuola, per esem-

Il lungo cammino fino a San Giovanni. Ma la rabbia di piazza Navona è lontana

pio, non riuscivamo a comunicare con gli studenti che non erano interessati alla politica, forse non ci provavamo nemmeno. Non riuscivamo a parlare nemmeno ai ragazzi della sinistra tradizionale». Il presente. È l'una e mezza. Percorre a passi svelti l'area retrostante il palco. Si avvicina alla scaletta. Secondo tentativo. Lentamente, quattro, cinque, sei gradini. È sul palco. Nella parte posteriore, coperto da amplificatori e luci di scena, guarda la piazza già mezza piena. Abbozza un sorriso. Poi, di nuovo, si volta e risende i gradini velocemente, senza che nessuno sul prato di fronte abbia fatto in tempo a vederlo. «Mi dispiace molto dirlo, ma con questo tipo di dirigenti non vinceremo mai». Passato? Presente? Piazza Navona, 2 febbraio. Già c'era stato il primo Girotondo, quello attorno al Palazzo

di Giustizia di Milano. Da lì a pochi giorni ci sarebbe stato anche quello attorno al Palazzaccio di Roma, il primo a cui partecipa. E poi tutti gli altri appuntamenti: attorno alla Rai, davanti al Senato, piazza San Giovanni... E prima? Prima dell'«urlo di piazza Navona» e prima dei girotondi è stato forse lontano dalla politica, Moretti? Chissà. Non era forse fare politica girare un film, nel '76, come «Io sono un autarchico», o come «Ecce Bombo», nel '78? Non stava parlando della sinistra e alla sinistra quando mandava nelle sale «Palombella Rossa», nell'89? O quando, l'anno dopo, durante la fase di transizione che portò dal Pci al Pds, andò con la telecamera nelle sezioni di Roma a filmare le discussioni sulla proposta di Achille Occhetto? Ne venne fuori «La Cosa», un documenta-

rio che portava alla luce le incertezze, la passione, i contrasti che agitavano la sinistra all'indomani della caduta del Muro di Berlino. Non era fare politica produrre (nessuna rete, né pubblica né privata) concessi finanziamenti) e recitare nel film di Daniele Luchetti «Il portaborse»? Era il 1991, prima dell'apertura della stagione di Mani Pulite, e il film denunciava la corruzione di un mondo di cui molti conoscevano l'esistenza ma di cui pochi parlavano. Poi ci fu «Aprile», quello del «D'Alema, di qualcosa, reagisci!... dà!... Non ti far mettere in mezzo sulla giustizia proprio da Berlusconi! D'Alema, di una cosa di sinistra, di una cosa anche non di sinistra, di civiltà...». E poi c'è stato, appunto, «l'urlo di piazza Navona». Che è e non è passato. Perché era tutt'altro che «autoreferenziale» quello sfogo, così come sono stati

tutt'altro che «autoreferenziali» i Girotondi che si sono messi in moto in questi mesi. Niente a che vedere con il passato, quindi. E però quel 2 febbraio è lontano, è più che passato. Perché oggi, oggi 31 luglio, di fronte al Senato, oggi 14 settembre in piazza San Giovanni, si è celebrata l'unione tra eletto-

Tutti i suoi film hanno raccontato la sinistra, il Pci. E proprio sul Pci spende le parole di rimpianto...

ri e rappresentanti, tra cittadini e leader di partito. Con i quali, insieme ai quali, si può e si deve vincere. Non a caso «unità» e «unità» sono le parole che più hanno riecheggiato sulla spianata di fronte la Basilica, ieri. Il che non vuol dire che sia sparita qualsiasi critica, anzi. Guarda al più recente e al più lontano passato, Moretti, quando sale finalmente sul palco e inizia a parlare. Ha il fiato grosso, la bocca asciutta. Gli portano una bottiglietta d'acqua che prende con mano malferrata. L'altra è come aggrappata al leggio che ha di fronte. «Peccato che, morendo, il Pci non seppe comunicare a se stesso e agli altri che la sua esperienza aveva molto più a che vedere con l'Emilia Romagna che non con l'Unione Sovietica». Un rimpianto, forse, più che una critica. E poi, andando meno lontano: «La prossima volta, fatela la legge sul conflitto di interessi». La prossima volta. Cioè quando la sinistra e il centrosinistra torneranno ad essere governo. Perché di questo, adesso, si tratta. «Ora che ci siamo ritrovati rimaniamo in contatto, non perdiamoci di vista». È l'inizio del discorso che ha fatto a San Giovanni. Non stonerebbe neanche come chiusura.

Marina Mastroiusta

ROMA «C'è voluto Berlusconi per portarmi in piazza. Perché qui non è questione di destra, sinistra o centro. Qui bisogna dare una testimonianza. Dire che non siamo d'accordo con questo modo di far politica, che poi è solo un modo di farsi gli affari propri». Magda Barbieri accanto a un medaglione d'oro porta al collo il cartellino arancione che segna il suo ingresso nella politica: Palavobis, c'è scritto sopra. «E sono dovuta arrivare a 62 anni per fare una manifestazione - dice -. Tre ne ho fatte quest'anno». Ieri non è riuscita nemmeno ad entrare in piazza San Giovanni, tanta la folla, ma va bene così. Per lei che comunista non si sente e non è mai stata - «piuttosto di centro, centro-sinistra, ecco» - è un bel segnale, i partiti devono imparare a muoversi, i movimenti lo fanno già per loro natura. «Magari le primarie potrebbero aiutare», dice Magari.

Sul cielo finalmente azzurro di Roma volano grappoli di palloncini. Sotto si cerca un angolo d'ombra per resistere, resistere, mentre dal palco piove musica e discorsi che hanno l'effetto di un balsamo, che parlano dritti, «finalmente». «Ecco, ti allarga il cuore. Ma quanti siamo?».

Non sono ancora le tre del pomeriggio e da mezz'ora non si entra più nella piazza, la folla si disperde nelle vie intorno originando agli altoparlanti. Lui, Moretti, l'aveva detto, di venire in anticipo, pazienza. L'importante in fondo è esserci. Lo dicono le magliette, gli adesivi, le fasce strette intorno alla fronte. «Io sono qui». Contro Berlusconi, certo, e la legge Cirami. C'era bisogno di un regista, per tornare a galla?

«Non è che non avessimo mai detto tra di noi le cose che dice Moretti. E le dicevamo pure in sezione. Ma quando fanno i dibattiti non ti ascoltano mai, hai sempre l'impressione che le decisioni si prendano altrove». Maria Grazia Alessandri viene da Bologna. Prima di andare in pensione faceva la maestra elementare e del suo mestiere conserva una certa gentilezza materna. Ma è arrabbiata e «molto delusa», lei che si è iscritta al Pci con Occhetto segretario e poi è transitata nei Ds senza sentirsi mai troppo a suo agio. Dei girotondi le piace quel modo di essere fuori dai denti, di cantarle giuste. «Perché deve essere chiaro a quelli là che non esistiamo solo per fare i tortellini alle feste dell'Unità. Siamo esseri pensanti, non serviamo solo per dare un voto».

Un gruppo di «vedove» in gramaglie porta una striscione rosso con la scritta «Jus fuit». Si rispolverano memorie di latino per spiegare frettolosamente che si è il diritto, la giustizia ad essere morta - requiescant in pacem, «Capito?». Più esplicito un cartello lasciato su una cancellata: «Legge Cirami: tutti i cittadini che si chiamano Silvio dovranno chiamarsi Salvo». Così è più chiaro, in fondo è un problema di comunicazione. Di come si dicono le cose, di come si ascolta.

Lo dice anche Roberto che a 37 anni lavora in una società informatica e che di politica non ne ha masticata tanta, ma si sente di sinistra. «Il fatto è che non c'è più un legame tra quello che la gente sente e quello che dicono i partiti. Questo qua si è inventato un contratto con gli elettori, lascia perdere se poi non manterrà una virgola. Ma dico, possibile

“ Per la prima volta in assoluto. Per la prima volta dopo tanto tempo «Se c'è una cosa che mi dà fastidio è il fatto che alcuni leader di partito non siano venuti» ”



In piazza per i diritti
In piazza per i figli e con i figli
anche piccolissimi
«Dobbiamo farci sentire, partiti e movimenti si completano tra loro, devono parlarsi» ”

La voglia di esserci: «Ci devono ascoltare»

Anziani, giovani, insegnanti. «D'Alema ha sbagliato a non venire, il confronto aiuta»



Foto di
Andrea Sabbadini



che la sinistra non sia in grado di proporre tre cose in fila? possibili che non trovi frasi semplici e comprensibili per farsi capire?».

Di girotondi se ne vedono pochi, troppa ressa. In una stradina laterale una banda posa gli strumenti scoraggiata, non ce la farà a suonargli e a quel primo ministro che interpreta lo stare a governo come un atto di proprietà. «Berlusconi giù per terra», c'è scritto sugli adesivi che spuntano un po' da per tutto. Ma c'è dell'altro in questa piazza dai modi educati, dove si canta «Samarconda» battendo le mani e nei passeggi dormono i più piccoli. E la cosa più disdicevole - per usare un termine berlusconiano - è un bambino di tre anni che si è perso, Moretti avverte dal palco di riportarlo sotto la statua di San Francesco, mamma e papà saranno in pena.

«Qualsiasi cosa contro Berlusconi va bene. Aspetta: qualsiasi cosa legale». Meglio specificare, hai visto mai, sono così suscettibili queste signorie di governo, sempre pronte a rispolverare il mito del comunismo che mangia i bambini. Antonella, impiegata di 32 anni, ha un'aria più che

mite e un passato in Rifondazione, se n'è andata quando Bertinotti ha voltato le spalle al governo di sinistra, non l'ha mandata giù. Non fa la schizzinosa davanti ai girotondi, anche se per lei è il primo, degli altri ha avuto notizia troppo tardi. «Le manifestazioni contro Berlusconi le ho fatte tutte. E sono qua anche perché sono pacifista e non mi piace l'idea di un'altra guerra. Ma soprattutto bisogna dare un segnale di unità». Ma come? E la polemica sul primato tra movimenti e partiti? «Se c'è una cosa che mi dà fastidio non è il fatto che non ci siano i leader dei partiti sul palco. Ma che alcuni non siano venuti», dice. Da fastidio anche ad Alessandro che è lì con lei, operaio dell'Alitalia, «dalemiano combattuto». «Mi sarebbe piaciuto che fosse venuto D'Alema. Sbaglia a non accettare il confronto, la critica. Sbaglia a non venire in piazza, perché qui la gente c'è tutta, c'è l'Ulivo e c'è Di Pietro. Tra noi l'unità c'è, tra i leader no. Non sono disposti a scendere a compromessi, vanno avanti con il paracchi. Ma così si perde».

«Vincere si può», ripetono gli adesivi della Quercia distribuiti a

piene mani. In piazza ne sono convinti, resta il problema del come. Perché se Berlusconi è quel che è e «sembra che ti faccia crescere le gambe per venire a mani festare», è il resto che non funziona come dovrebbe. «Siamo qui perché ci piace la Costituzione», dice Moretti dal palco, nulla di eversivo, nulla di rivoluzionario. Buon senso, piuttosto. C'era bisogno dei girotondi per tirarlo fuori? «Per noi no - dice Lina, 50 anni e una militanza da sempre -. Per loro sembra di sì». E quel loro sta, una volta di più per i leader dei partiti. Che nessuno, in questa piazza smisurata dei giorni di festa, con i panini e i gelati, e i gruppi che suonano, nessuno ha voglia di mandare a casa, nessuno sembra voler soppiantare con un'altra sigla. «Speriamo che a questi qui non venga in mente di fare un altro partito», dice Fabrizio, bancario di sinistra. Che i girotondi li fa soprattutto «perché dobbiamo farci sentire, partiti e movimenti si completano tra loro, devono parlarsi».

Questione di comunicazione, di restare in sintonia. «In fondo se si è mobilitata tanta gente è

anche per il vuoto che c'è a sinistra, è un modo per sollecitare l'opposizione, per dare una scossa». Tiziana, ventottenne in mobilità «ormai prossima al licenziamento» la scossa se l'è data in prima persona quando ha perso il lavoro in un call-center. «È che quando consideri un posto come una grazia che ti piove dal cielo non stai lì a pensare ai tuoi diritti, al futuro. C'è voluto che ci sbattessero fuori per capire. Io mi sono iscritta alla Cgil e ora sto qui. Con Berlusconi mi è cresciuta la voglia di scendere in piazza».

Ha provato nelle sezioni con i Ds, ma non ha funzionato. «Si parlava sempre d'altro». Lo stesso è successo a Rita, al suo primo girotondo con il bimbo di sette mesi tra le braccia. «Non sono mai stata una militante. La mia vena politica l'ho scoperta da poco, con questo governo». Ha due motivi per starne tra la folla sotto il sole. «Per avere un minimo di speranza in una democrazia ormai evanescente. E perché in queste manifestazioni mi sento più coinvolta». Perché è un po' come ritrovare la bussola, capire da che parte si va. Non restare a guardare, non conservare rimpianti per il futuro, parole di Moretti.

«Il fatto è che il risultato del voto ha creato disorientamento - dice il marito di Rita, Roberto, 38 anni, un papà sindacalista - . Probabilmente sono stati fatti certi compromessi che hanno fatto perdere identità alla sinistra e inevitabilmente il contatto con la base. Ecco spero che momenti come questo servano a coagulare una rappresentanza politica più solida». Non per dividere, ma per unire. Perché è un «momento pericoloso», dice Mauro, trentenne arrivato da Rieti con quattro amici. «È quello che ci serve di soprattutto unità».

Arroganza, supponenza, sfacciataggine, questo va per Berlusconi e i suoi. La piazza non ha esitazioni, non si perde in distinguo. Immobilismo, personalismi e incapacità di mantenere una linea di comunicazione che valichi i confini delle segreterie e funzioni a doppio senso con la società: è questo il rimprovero dei «girotondi» ai leader della sinistra, del centro-sinistra, anche dei militanti di vecchia data che manifestano con la bandiera del partito tra le mani.

«Ecco, vedi, per me questa è una lezione. Forse la più bella lezione che si poteva dare in questo momento». Enzo Rotunno, pensionato di 62 anni, arriva dalla provincia di Latina. Si definisce un ex compagno socialista - «oh, ma sono sempre stato in minoranza, contro Craxi». È contento di questa piazza in cui si fa fatica a muoversi, che impari Berlusconi e che imparino i partiti della sinistra. «È il segno di un impegno civile che va al di là di questa giornata. E poi sono sicuro che qui c'è anche chi ha votato per il Polo e ora se ne pente». Accanto a lui, un passato da insegnante di lettere al liceo e una militanza nella sinistra moderata, Gaetano Carnevale annuisce. «È giusto dare la sveglia ai partiti. Ma io sono d'accordo anche con D'Alema, serve una struttura organizzata. Anche tutto questo entusiasmo va gestito politicamente». Ecco D'Alema. Anche lui avrebbe voluto vederlo in piazza, tra la gente. «Peccato non sia venuto». Già, peccato. Dal palco Moretti urla il suo benvenuto alla folla che si stende a perdita d'occhio. «Non perdiamoci di vista - dice -. Ora che ci siamo ritrovati non perdiamo il contatto».

Le parole del consenso

Lidia Ravera

Segue dalla prima

I testi me li mostrano con un orgoglio da bricoleur, sono fatti in casa, bruttini come certi dolcetti gustosi ma non certo standardizzati, senza la perfezione asettica della previsione su vasta scala. «No al governo delle tre i - ingiustizia, impunità». «La legalità è il potere di chi il potere non ce l'ha». Sono parole d'ordine ampie, accoglienti. Parole che creano consenso, unità nel dissenso, forza e numero. Alle 2, sotto un sole che cuoce, la gente in piazza è così fitta da rischiare il collasso. Guardano l'ombra transennata

in cui si muovono quelli dell'organizzazione e i giornalisti. Alcuni polemizzano (pochi), altri difendono le necessità di chi sta lavorando: «Questi non sono come gli altri, ma un albero grande quanto piazza San Giovanni non ce l'hanno neanche loro». Una piazza piena di protagonisti, questa è la sensazione dominante. La sensazione è una caduta delle barriere. Non si tratta di gente che va alla manifestazione di un partito, questa è gente che va alla sua manifestazione. Infatti

ti il «comizio» si apre con una richiesta di soldi. Mettiamoci tutti una mano in tasca, dice dal palco Ottavia Piccolo, siamo pieni di debiti. Io, voi, noi. Sembra poco. È moltissimo. È un'invasione di tendenza: un vuoto, un pomeriggio di festa, un euro. Tre volte presenti tre volte rispondibili. Alle 3, puntuali, tutti sul palco. Tutti chi? Tutta la gente che si è data più da fare. Quelli che hanno passato giornate a discutere, a organizzare, sottraendo ore al loro lavoro che è un altro. È questa la «nomenclatura» dei girotondi. È gente che ha imparato a organizzare una manifestazione da quasi un milione di gente in piazza, organizzando

questa. Hanno dovuto imparare perché volevano fare. Quando parla Nanni Moretti la differenza antropologica tra i professionisti della politica e i politici amatoriali di cui è pieno il palco anche la piazza, è evidente. Moretti parla con passione, con precisione, con un accento di intimità e sincerità che nessuna scuola di retorica può insegnarci. Basterebbe ascoltare attentamente, registrare tono e accenti, per smontare la polemica di questi mesi sull'ipotesi che Moretti

o Pancio Pardi si possano candidare a sostituire Fassino o D'Alema. Dire «girotondari» contro «politici», regalando un po' di disprezzo agli uni e agli altri, dimostra soltanto la paura (comprensibile) di chi si sente minacciato dall'ipotesi, davvero pericolosa per Berlusconi, che questo matrimonio «s'abbia a fare». Il matrimonio fra i «Moretti» e i «Fassino», cioè tra chi è parte di una piazza attenta, consapevole, democratica, avveduta, indignata e curiosamente anti-berlusconiana e chi è nella posizione di mettere all'incasso questa cambiale improvvisa, il cui valore sembra crescere di mese in mese, di giorno in giorno.

United Colors of Benetton
and Colors Magazine
present

Visions of Hope

September 11, one year later

The Italian Cultural Institute
686 Park Avenue
New York

September 9 to 21, 2002

To understand
the complexity
of mankind.

Zulfah Otto-Sallies, 39, film director,
South Africa

UNITED COLORS
OF BENETTON.

As exhibited in

THE
NEW YORKER

Visions of Hope is a project conceived
by **COLORS** Magazine, at Fabbrica
the Benetton Communication Research Center.

Share your vision of hope
with us at
www.fabrica.it/hope/

Ninni Andriolo

ROMA L'importante? Esserci. Partecipare nelle forme più diverse, anche senza salire la scaletta che porta sul grande palco dove Moretti introduce, presenta, commenta, cita diligentemente uno per uno esponenti di primo e secondo rango del centrosinistra venuti qui «per ascoltare» ma anche per ripetere davanti a telecamere e taccuini dei giornalisti le parole che via microfono non è possibile rivolgere alla folla. Palco rigidamente interdetto ai «politici», così avevano deciso gli organizzatori della grande kermesse girotondina. Loro, i «politici», fanno buon viso a cattivo gioco inventandosi il «fai da te» dello stare «tra la gente». La stessa, spiegano, che il 14 settembre sventolava nello stesso luogo le stesse bandiere della manifestazione ulivista del 2 marzo. Gli altoparlanti rimandano i discorsi di Nanni Moretti, don Luigi Ciotti, Rita Borsellino, Flores D'Arcais, Gino Strada. Mentre Pecoraro Scario distribuisce volantini con l'articolo 6 della Costituzione, Di Pietro firma autografi davanti al furgone dell'Italia dei Valori, Diliberto sceglie di rimanere sotto il simbolo dei Comunisti italiani, dalla parte della Scala Santa, per evitare «inutili passerelle». Nessun discorso ufficiale alla folla di Piazza San Giovanni, ma tante dichiarazioni rilasciate ai cronisti a due passi o lontano dal palco. Le stesse riportate dai quotidiani e pubblicate oggi dai quotidiani, accanto agli articoli che citano le parole degli organizzatori della «festa di protesta» perché alla fine «stare sotto o sopra il palco fa lo stesso».

La medesima gente del 2 marzo. C'è chi dice di meno, c'è chi dice di più. Piero Fassino, camicia azzurra e pantaloni beige, incontra Arturo Parisi intento a cercare la moglie tra la folla e commenta che «qui c'è il nostro popolo». «Il nuovo Ulivo si è messo in marcia per vincere e per essere sempre di più alternativa al centrodestra - afferma il segretario della Quercia - l'opposizione esce da questa manifestazione più rafforzata e più fiduciosa delle proprie energie».

Tantissime bandiere della Quercia mescolate a quelle della Margherita, del Pdc, dei verdi, di Rifondazione, della Cgil, ieri a Piazza San Giovanni. Bandiere dei partiti accanto alle magliette, ai palloncini colorati o agli striscioni dei girotondini venuti dal nord, dal centro e dal sud d'Italia. Quando Moretti, a più riprese, cita dal palco i nomi dei «politici» presenti a San Giovanni la gente applaude. Quando Moretti annuncia la presenza di Sergio Cofferati l'applauso si fa più forte e più lungo. Niente fischi, oggi, per il centrosinistra anche perché la piazza non si sarebbe potuta riempire senza il contributo dei partiti del centrosinistra. Clima diverso tra girotondini e Ulivo rispetto ai mesi scorsi? «Le cose sono cambiate - spiega Piero Fassino - In questa fase abbiamo costruito una opposizione che è cresciuta grazie alla mobilitazione dei sindacati, dei girotondini, alle iniziative dei partiti e alle battaglie in Parlamento. Adesso il problema è unire tutte queste forze».

Il leader Ds, accompagnato da una delegazione del gruppo dirigente della Quercia, fa la spola tra l'area riservata, organizzata sotto il palco, e la folla al di là delle transenne. La gente lo applaude, lo chiama per nome, gli stringe la mano, gli rivolge domande, chiede autografi e foto ricordo. «Ascolta le parole di Moretti...», esorta una donna. «Cara signora io sono stato così umile da averle ascoltate anche quella sera di piazza Navona. E oggi siamo qui tutti insieme anche grazie alla mia risposta di allora». Le frasi pronunciate ieri da Moretti? «Una sollecitazione al centrosinistra a tradurre la sua opposizione in proposta politica», risponde ancora il leader della Quercia. «La preoccupa una eventuale lista Sacher?», chiede un giornalista. «No perché non credo ci sia qualcuno che abbia intenzione di farlo - afferma il segretario Ds - Così come io riconosco il valore e la forza dei movimenti, compresi quelli dei gi-

Veltroni su Moretti: Un bellissimo discorso che ha avuto i toni giusti verso la sinistra

”

“

Il segretario dei Ds: «Il nuovo Ulivo si è messo in marcia per vincere e per essere sempre di più l'alternativa al centrodestra»



Angius: «I girotondini danno un contributo di idee e non dobbiamo invischiarci in polemiche sul primato dei movimenti sui partiti e viceversa»

”

«Bisogna unire tutte queste forze»

Fassino e Rutelli tra la folla pensano al giorno dopo: «Ma ora l'opposizione è più forte»



Cofferati: piazza e politica vanno insieme

Il più acclamato. «La nostra compostezza avrà dato fastidio a Castelli...»

ROMA «La politica e la piazza devono andare insieme: la piazza è una parte della politica». E lui, Sergio Cofferati, ieri ha scelto la piazza, nella quale fare politica. Nel recinto sotto il palco di piazza San Giovanni i vari leader di partito ascoltano gli interventi dei girotondini e rilasciano dichiarazioni. Circola una domanda imperante: Ma Cofferati dov'è? Non è lì, è fra la gente. Un bagno di folla di due ore e mezza. Una processione fra i banchetti della Cgil dove si raccolgono le firme per le proposte di legge. E quando Nanni Moretti annuncia dal palco la sua presenza a San Giovanni, Cofferati riceve l'applauso più lungo.

«Sono qui da semplice cittadino, anche se ho una funzione di rappresentanza. Sono qui come i tanti, tantissimi, che sono scesi in piazza per tutelare diritti fondamentali della persona, come la giustizia», ha detto il leader Cgil, avvolto da altri cittadini che si accalcano per stringergli la mano, ansiosi di fargli sapere che credono in lui. Cofferati, nel suo stile, si è collocato altrove, rispetto ai politici. E ha fatto un vero girotondo intorno alla piazza gremita, da via Labicana a via Emanuele Filiberto, seguito da un corteo di acclamazioni, abbracci, urla da supporter, cori improvvisati: «Sergio non ci abbandonare, la Pirelli può aspettare». «Sergio, salva tu», «è ora», «sei il più grande», e pure un «Sergio nun ce tradì», alla romana. Si ferma per un po' al primo gazebo Cgil in piazza, sotto la statua di San Francesco. In vestito grigio, camicia azzurra senza cravatta, distintivo rosso sulla giacca, si presta per foto e autografi su volantini, cappelletti, magliette, bendiere. Una militante Cgil che raccoglie le firme mostra orgogliosa la sigla ottenuta sul blocco.

Cofferati sceglie di parlare con la gente, con la solita calma garbata. Ma la gente lo acclama come nuovo leader dell'Ulivo. «Sono il segretario della Cgil ancora per qualche giorno, dopo farò un altro lavoro». Darà «un contributo alla causa comune», dice, perché si considera «uno dei tanti» che possono farlo.

Nessuna «distanza né contrapposizione fra movimenti e politica», secondo Cofferati, anzi, la partecipazione

può «essere uno stimolo», perché «nessuno pensa di fondare nuovi partiti», precisa. La politica «deve saper dare risposte concrete». Non solo «limitarsi a contrastare le intenzioni del governo in Parlamento», dice quando viene bloccato dai giornalisti: «Intorno alle loro proposte, i partiti, devono creare il consenso che serve, anche attraverso iniziative di piazza come questa. Molti cittadini e associazioni che nascono, possono e devono sostenere i diritti, dal lavoro alla giustizia. Credo che non sia un limite nemmeno la parzialità», aggiunge. «Così come non è un limite la radicalità. Poi è la politica che deve mediare e trarre vantaggio da questa straordinaria voglia di rappresentazione».



«Non siamo tra quelli che hanno organizzato questa manifestazione - afferma - ma questo non ci impedisce di fare insieme la lotta. Alcuni mi hanno fischiato, ma molto pochi - aggiunge - Non si può cambiare la testa alla gente, altrimenti voterebbero tutti Rifondazione». E il leader del Prc paragona la manifestazione di San Giovanni a quella che a Seattle diede il via al movimento No Global. «La politica muore senza la partecipazione - dice - E questo movimento è uno stimolo fondamentale per la politica».

Giovanni Berlinguer: Quando si rompe l'involucro del vecchio Ulivo qualcosa cambia

”

ROMA «Vi ringrazio. Vi ringrazio. Vi ringrazio». Sono quasi le tre del pomeriggio, piazza San Giovanni è già piena, il Tg3 apre la sua «finestra» (all'interno del Tg previsto dai palinsesti) sulla «festa di protesta». Il microfono va anche all'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che - da un convegno della Margherita - con quelle parole, ripetute, si rivolge alla gente in piazza a Roma. Poi, l'informazione si spegne. La Rai non concede le sue telecamere alla diretta. E la giornata del silenzio tv sulla manifestazione dei cinquecentomila.

Su Televideo il titolo «Girotondini: la protesta in piazza» è solo terzo, dopo l'arresto di un terrorista a Karachi, do-

accendono le telecamere su piazza San Giovanni. Tg1 di metà pomeriggio: prima notizia l'arresto del terrorista; seconda: l'Onu voterà nei prossimi giorni la risoluzione sull'Iraq; terza: fra poco Bush incontra Berlusconi; finalmente, solo a questo punto, arriva l'informazione da piazza San Giovanni. Un buon servizio, ma con i minuti contati: del resto la cronaca preme, bisogna parlare del convegno di Bormio sui ghiacciai alpini... Mimun non perdona.

Su Televideo la manifestazione è diventata la prima notizia, anche se Bush sta davvero incontrando Berlusconi: «Grande folla al girotondo di Roma». Sono le 18,30 e Studio Aperto parla della «polemica sulla giustizia: sono tornati in piazza i girotondini» e sceglie come titolo «Nanni contro tutti» (ovvia-

mente dopo aver parlato di Berlusconi e Bush). Tocca a Emilio Fede. Scivola tutto il notiziario, anche il clima scondato: l'Onu voterà nei prossimi giorni la risoluzione sull'Iraq; terza: fra poco Bush incontra Berlusconi; finalmente, solo a questo punto, arriva l'informazione da piazza San Giovanni. Un buon servizio, ma con i minuti contati: del resto la cronaca preme, bisogna parlare del convegno di Bormio sui ghiacciai alpini... Mimun non perdona.

Su Televideo il titolo «Girotondini: la protesta in piazza» è solo terzo, dopo l'arresto di un terrorista a Karachi, do-

mente dopo aver parlato di Berlusconi e Bush). Tocca a Emilio Fede. Scivola tutto il notiziario, anche il clima scondato: l'Onu voterà nei prossimi giorni la risoluzione sull'Iraq; terza: fra poco Bush incontra Berlusconi; finalmente, solo a questo punto, arriva l'informazione da piazza San Giovanni. Un buon servizio, ma con i minuti contati: del resto la cronaca preme, bisogna parlare del convegno di Bormio sui ghiacciai alpini... Mimun non perdona.

Su Televideo il titolo «Girotondini: la protesta in piazza» è solo terzo, dopo l'arresto di un terrorista a Karachi, do-

Alle cinque Cofferati se ne va per andare alla Festa dell'Unità di Bologna. Anche qui un'ovazione. Ribadisce i concetti espressi a Roma e aggiunge: «La compostezza espressa da piazza San Giovanni dà fastidio soprattutto all'ingegnere che fa il ministro di Giustizia». «Stanno tentando di alterare la realtà - aggiunge Cofferati - Vogliono cancellare chi non la pensa come loro, stanno da tempo con le loro televisioni oscurando la Cgil. È per questo che davanti a questioni di così grande gravità l'opposizione non si può fare solo in Parlamento. Ci vogliono tutti gli strumenti possibili, anche l'ostruzionismo». n.l.

Solo il Tg3 dà ampio spazio alla manifestazione. Il Tg4 ci ironizza sopra, mettendola dopo quattro notizie. Le immagini poi: campo stretto...

Tg1 e Tg5, stesse consegne: prima di tutto Camp David

dall'alto, la piazza gremita che s'allunga ben oltre la statua di San Francesco, giù giù verso piazza Santa Croce in Gerusalemme, da un lato verso via Emanuele Filiberto, dall'altro oltre la porta di San Giovanni. Anche il Gr della sera sceglie la manifestazione romana come prima notizia, con un lungo servizio, ma Tg1 e Tg5 (le due «ammiraglie» speculari), abbassano immediatamente i toni: San Giovanni scivola dopo l'incontro di Camp David e l'arresto del terrorista di Al Qaeda. A Mimun non basta: raddoppia il titolo con quello delle repliche di governo, «centrodestra all'attacco». E Mauro Mazza, ultimo con il suo Tg2, mentre la piazza si svuota? Segue l'onda. Terzo e quarto titolo: «Festa e protesta» sulla piazza, «Applausi e critiche», sulle reazioni politiche.

rotondi, credo che debba essere riconosciuto il valore e la forza dei partiti perché il centrosinistra vince se è capace di saldare movimenti a partiti». Nessuna contrapposizione, quindi. Tanta «gente perbene che vuole un Paese giusto» scende in piazza perché «c'è un governo che sta provocando tanti guasti all'Italia» e il problema dell'opposizione è quello «di costruire una proposta credibile».

Sotto il palco e tra la folla tanti esponenti dei Ds. Quello di Moretti? «Un bellissimo discorso che ha avuto i toni giusti verso la sinistra - spiega il sindaco di Roma, Walter Veltroni - Tutte le volte che la società civile si è mossa ha prodotto effetti politici importanti». «Chi non salta Berlusconi...», scandiscono dal palco e Pietro Folena

raccoglie l'invito e saltella sorridendo assieme al resto della piazza. «È una manifestazione storica - commenta - questo protagonismo dal basso della società dimostra che è finita l'epoca dei partiti-mamma. I cittadini ormai sono maturi, si organizzano e a volte sono più avanti delle forze politiche».

«Quando si rompe l'involucro del vecchio Ulivo, qualcosa cambia», spiega Giovanni Berlinguer. «Se cadono le divisioni tra i partiti, i movimenti e le associazioni la mobilitazione si moltiplica», aggiunge Vincenzo Vita. «Una partecipazione impressionante. Qui c'è un'Italia fatta da tante istanze e da tante domande sociali, di legalità e contro la guerra che si incontrano», dice Marco Fumagalli. «Quella di oggi? Una tappa significativa perché vede un intreccio positivo tra movimenti e persone che magari non hanno votato centrosinistra e partiti dell'Ulivo - commenta Livia Turco - Noi oggi dobbiamo far fare un salto di qualità alla battaglia di opposizione parlando a quel pezzo d'Italia che stava dall'altra parte e adesso può essere con noi». Per Gavino Angius «i girotondini costituiscono un contributo di idee e non dobbiamo invischiarci in stupide polemiche sul primato dei movimenti sui partiti e viceversa. Tra l'altro è molto grave quello che sta accadendo sulla giustizia, si sta aprendo una spaccatura nel paese. Qui, a Piazza San Giovanni, si chiede solo che la legge sia uguale per tutti».

Francesco Rutelli non si fa vedere a lungo sotto il palco, rimane tra la gente. I giornalisti lo inseguono da una parte all'altra della piazza. Alla fine lo raggiungono via telefono. «Un clima di festa, di impegno, con una partecipazione popolare enorme - commenta - un'iniziativa che si conferma molto utile per l'Ulivo e il centrosinistra. Queste sono le sensazioni che ho avuto incontrando migliaia di persone che mi hanno incoraggiato a lavorare per una iniziativa unitaria così importante. Del resto quello che è qui oggi è il nostro popolo, che ha raccolto l'invito saggio di esponenti della società civile, che si è impegnato, e mi auguro continui ad impegnarsi, per una vera e propria rifondazione dell'Ulivo. Una rifondazione che deve partire dal basso e naturalmente coinvolgere girotondini e anche altre associazioni e movimenti».

Pierluigi Castagnetti parla del discorso «efficacissimo» di Moretti. «I girotondini marcano stretto i dirigenti del centrosinistra, ma non vogliono sostituirli - spiega - Vogliono solo stimolarli, sollecitarli, sostenerli e confortarli».

E per Bertinotti è possibile lavorare assieme al movimento dei girotondini per battere il centrodestra. «Non siamo tra quelli che hanno organizzato questa manifestazione - afferma - ma questo non ci impedisce di fare insieme la lotta. Alcuni mi hanno fischiato, ma molto pochi - aggiunge - Non si può cambiare la testa alla gente, altrimenti voterebbero tutti Rifondazione». E il leader del Prc paragona la manifestazione di San Giovanni a quella che a Seattle diede il via al movimento No Global. «La politica muore senza la partecipazione - dice - E questo movimento è uno stimolo fondamentale per la politica».

Giovanni Berlinguer: Quando si rompe l'involucro del vecchio Ulivo qualcosa cambia

Segue dalla prima

C'erano alcune decine di migliaia di persone che probabilmente non erano mai venute prima ad una manifestazione politica. C'era un numero grandissimo di bambini, anche piccoli, coi passaggini, le palle, i giocattoli: cioè c'erano le famiglie. Non erano le vecchie famiglie comuniste romane, quelle storiche, politicizzate, che riempivano piazza San Giovanni e le feste dell'Unità negli anni '70 e '80: erano famiglie di ceto medio, benestanti, serene - "per bene", potremmo dire - che la politica la conoscono da poco. Ma insieme a loro c'erano migliaia e migliaia di militanti dei partiti e dei sindacati, militanti del movimento no-global, e altrettanti "girotondini", cioè intellettuali, professionisti, lavoratori che oggi non si fidano più troppo dei partiti e preferiscono far politica in proprio. C'erano tutte queste cose insieme, mischiate, equilibrate, che si integravano e formavano una forza politica potente, una forza d'urto, un punto di riferimento per un pezzo d'Italia che su tante cose non la pensa allo stesso modo, ma su una sì: non ne può più del berlusconismo.

E' impossibile dire se la piazza fosse giovane, o cinquantenne, o vecchia, o maschile, o femminile, o rossa, o radicale, o moderata, se fosse borghese o proletaria, o se prevalesse il ceto medio, o gli intellettuali, o gli impiegati, o i commercianti: c'era tutto. C'era una follissima rappresentanza di tutta quella parte d'Italia che non si riconosce più in Berlusconi. Che lo detesta. Sicuramente c'erano anche molti elettori che un anno fa hanno votato per la destra, e ora sono delusi, scorati, arrabbiati, furiosi, perché si sentono presi in giro. Le televisioni di Berlusconi (cioè più o meno tutte le televisioni) continuano a dire che in democrazia l'unica cosa che conta è la cabina elettorale, il voto e il suo risultato, e che il resto è eversione, è estremismo, follia totalitaria. Cioè dicono che la democrazia prevede che un cittadino abbia diritto di parola non più di una volta ogni cinque anni. Per il resto decide solo Palazzo Chigi. Impera Mediaset. Chissà come pensano che sia stato costruito questo paese, che ha avuto il divorzio e l'aborto quando comandavano i democristiani, che ha ottenuto lo Statuto dei lavoratori quando l'opposizione di sinistra era al 25 per cento, che ha mandato sotto processo ministri, e ha cacciato premier e presidenti della Repubblica che disponevano di maggioranze solli-

Marcella Ciarnelli

I girotondo è stato il gioco della loro infanzia. Nelle belle giornate. Bambole o soldatini a disposizione nei giorni di pioggia. Il trenino era un must. Il Lego andava sostituendo le costruzioni di legno. La televisione non c'era ancora. Poi arrivò solo nelle case di pochi. Nelle loro si. Di pomeriggio, dopo la scuola, andavano ai giardinetti col nonno o con la tata per girare in tondo con gli amici più cari, mano nella mano, per poi andare insieme «tutti giù per terra». Quando si sono sentiti dire «a letto dopo Carosello» erano già ragazzini. Papà circolava in Giulietta, acquistata dopo la Topolino. La mamma sorrideva scoprendo il fascino dei capelli cotonati. E dei nuovi elettrodomestici che cominciavano ad ingombrarle piacevolmente la casa.

Eccoli in piazza San Giovanni i ragazzi degli anni Cinquanta. Uomini e donne che hanno scelto il richiamo ad un gesto infantile per far sentire la loro incazzatura di adulti. Per contribuire a cambiare una situazione che avvertono come insostenibile. Sono medici di fama, professionisti affermati, dirigenti di multinazionali, professori e docenti universitari, magistrati e avvocati. Uomini e donne arrivati. Nell'età del bilancio di una vita. Che non hanno perso la voglia di far sentire la loro voce. Una mano dentro l'altro, giro girotondo. Nonostante qualche acciaccio, alcuni già nonni. Sono i borghesi. La middle class di un'Italia moderata ma democratica, di un'Italia di sinistra che un certo giorno si è trovata a fare i conti con un imbonitore che ha promesso mari e monti. E ora non riesce a mantenere gli impegni ma fa finta di niente sperando che la gente non se ne accorga. Molti non gli avevano creduto. Alcuni sì. Ed ora, pentiti, arrivano alla manifestazione sotto un sole splendente che riscalda il cuore e le teste alla faccia di un'estate bizzarra. Ma questa volta l'ombrello serve per ripararsi dai raggi infuocati. Per alcuni è la prima volta. E si ve-

“ Quattordici mesi caratterizzati da un'enorme voglia di esserci di smuovere la politica con iniziative dal basso ”



E ieri a San Giovanni c'erano moltissimi elettori della Destra al governo, fortemente delusi Per la sinistra ora il problema di gestire il dopo

Tutti insieme, l'Italia è in movimento

Un anno all'insegna della partecipazione. Un popolo variegato, che vuole contare e ragionare



dissime in Parlamento. E chissà se ignorano che nella patria del liberalismo, in America, le leggi contro il razzismo sono state scritte dopo oceaniche manifestazioni di piazza e interminabili cortei di migliaia di chilometri, e che la rivolta degli studenti ha fatto persino perdere una guerra guerreggiata alla Casa Bianca. La piazza di ieri non aveva niente di sovversivo. Era pacifica, educatissima, in alcune sue frange persino un po' sorniona. Alle tre in punto su via Labicana sfilava il corteo che si era formato spontaneamente a piazza Vittorio, ed era guidato da una banda musicale molto compita, che suonava a ripetizione il "ponte sul fiume Kuwait", cioè la canzone del film che celebra l'eroismo dei prigionieri americani. Non era roba da "Potere operaio". Slogan pochi,

poche canzoni di lotta. Clima di festa, face serena. C'è solo un pezzo agguerrito del corteo, quello degli immigrati, guidato da un centinaio di lavoratori del Bangladesh che grida a squarciagola: "legge schifo, legge schifo...". Non ce l'hanno però con tutte le leggi, solo con una: la Bossi-Fini.

La forza di questo enorme girotondo era proprio qui: nella sua calma e nella sua eterogeneità. Non si parlava addosso, non cercava la retorica o il grido di esaltazione di se stessi: voleva parlare agli altri. Lo ha detto in modo magistrale Vittorio Foa, il più vecchio di tutti, il più saggio, il più ricco di storia, di ricordi, di eredità gloriose. Ha detto: l'importante è riuscire a cambiare la testa all'Italia, è far tornare tutti a ragionare. Dobbiamo parlare a quelli

che un anno fa hanno votato per Berlusconi, spiegare loro che quest'uomo è pericoloso, perché vuole una legge che non è uguale per tutti, perché vuole forzare la Costituzione, perché non lascia libertà di informazione. Foa è un gigante della politica italiana, è un simbolo e una inesauribile memoria vivente. Lui si ricorda di quando, ragazzino di vent'anni, vide la polizia entrare in casa sua e mettergli le manette: lo portarono in galera, perché era un antifascista, e poi buttarono la chiave e lo lasciarono in cella per anni e anni. Foa ieri ha fatto un appello all'unità e a un nuovo spirito comune che tenga insieme movimenti, partiti, sindacati, e tutte le nuove forme della politica, che sono il segno di un disagio di massa ma anche di una nuova grande vitalità.



La manifestazione di ieri ha detto una cosa chiara: che in Italia è in corso, ormai da un anno, un sommovimento politico che solo i ciechi possono non vedere. Negli ultimi 14 mesi, cioè dalle giornate di Genova, si sono svolte almeno una decina di imponenti manifestazioni politiche. Che hanno coinvolto milioni di persone. Il grado della partecipazione popolare è tornato ai livelli che non si vedevano da dieci anni, o da venti, e forse li ha anche superati. I soggetti della politica si sono incredibilmente moltiplicati, e si sono dislocati su un campo molto vario di posizioni. C'è una parte del movimento, che ieri

era preponderante, sensibile soprattutto sul terreno della giustizia, c'è il movimento sindacale, c'è la grande forza dei pacifisti (che ieri è stata rappresentata da Gino Strada), ci sono i partiti tradizionali, come i ds o la Margherita. Non

è vero che la crescita del movimento ha portato ad un aumento delle divisioni. Su temi come la guerra, per esempio, la sinistra era molto più divisa due o tre anni fa, e ancora lo era appena un anno fa, ai tempi dell'Afghanistan. Del resto ieri si è visto come anche da parte dei leader dei "girotondi" è stato compiuto uno sforzo evidentissimo per smussare gli spigoli, evitare le tensioni, mediare. Moretti ha tenuto dal palco un discorso molto bello, molto onesto, nel quale ha liberato la discussione di tutti gli acidi che l'avevano un po' inquinata nei mesi scorsi. Ha criticato i partiti, ma ha anche criticato la società civile, è uscito dalla contrapposizione di due realtà che difficilmente possono restare contrapposte senza suicidarsi. Ha mostrato la tempra del vero leader, di quello che sa farsi carico anche dei problemi degli altri. Ha limitato la polemica con D'Alema, in un'altra intervista alla "Sette" a un solo sorriso, un po' ammiccante e in fondo molto dalemiano. Persino uno come Flores, che in genere - per carattere, per formazione - non riesce ad astenersi dalla polemica interna, ieri è stato quasi esemplare per misura e autocontrollo.

Adesso, naturalmente, viene la parte più difficile. Dopo il successo della manifestazione si passa ai problemi concreti, e sono terribili. La minaccia di guerra, innanzitutto; e poi le questioni sociali e la battaglia parlamentare sulla legge Cirami e sull'articolo 18. Se i movimenti e i partiti faranno tesoro di questa manifestazione, che è un monumento al pluralismo, e sapranno "usarsi" reciprocamente, allora i rapporti di forza tra destra e sinistra, in Italia, cambieranno molto.

Piero Sansonetti

La «middle class» con il cuore in piazza

Al sogno del premier nessuno crede più: «Ho pagato di tasca mia per essere qui»

de. Gli altri, la maggior parte, sanno come muoversi. Sono stati a cortei sindacali, di partito, al G8. Hanno sfilato per l'ultimo omaggio a grandi uomini che ci avevano lasciato o per contestare provvedimenti ingiusti. La generazione di quelli che hanno vissuto «l'epoca della scomparsa delle lucciole» si ritrova. Sono lì, che riempiono i bar che in-

corniciano la grande piazza che ne ha viste tante, in attesa che cominci la kermesse. Molti non sono venuti con treni o pullman organizzati. Sono borghesi, benestanti, ma non meno arrabbiati. Sono arrivati a Roma pagandosi il viaggio di tasca propria, magari - è perché no - anche in Eurostar o in aereo. Come sarebbe andata lo hanno capito quando han-

no cominciato il viaggio verso la capitale. «Siamo arrivati alla stazione alla spicciolata - racconta Anna, insegnante in pensione - e ci siamo riconosciuti dai commenti, dalle frasi prima dette a mezza voce poi sempre più forte, ci siamo riconosciuti dal giornale che tutti avevamo comprato, L'Unità». E racconta di questo convoglio, il Genova-Napoli, preso a

Viareggio. Uno per tutti quelli che hanno scaricato centinaia di migliaia di manifestanti nelle stazioni di Roma. Senza ansia, senza caos, allegramente, divertiti degli slogan che si stava per vivere era di quella da non dimenticare. Parlarono tre insegnanti. Vengono da Piombino. Commentano le irraguardose proposte del ministro Moratti

che per una manifestazione «ma a Roma ci si va vestiti bene». Discussioni, un dibattito intelligente cadenzato dal ritmo del treno. «Il riconoscimento è stato il segno che la giornata che si stava per vivere era di quella da non dimenticare. Parlarono tre insegnanti. Vengono da Piombino. Commentano le irraguardose proposte del ministro Moratti

che calpestanto la dignità di chi nella scuola ci va per lavorare o per imparare. «Roba da anni '70-'80» liquidano le docenti le belle idee del ministro tecnico e ricordano che «le classi sperimentali le abbiamo abbandonate una ventina di anni fa».

Gigi cura il cuore ai suoi malati. E il suo ora lo porta in piazza. C'era a Genova, c'è anche a San Giovanni. Ha vissuto in diretta la violenza contro i manifestanti di poco più di un anno fa. Si gode, con moglie, figli e nipote, la serenità di una giornata come quella di ieri. «Sono venuto due giorni fa. Sono in pensione, me lo posso permettere. Ho pagato di tasca mia e sono qui», sbatte in faccia a tutti quelli che ogni volta che possono sminuiscono la partecipazione parlando di truppe cammellate, inquadrare e coperte, dai sindacati o dai partiti. Roba incomprensibile per Berlusconi, da fargli rizzare i capelli, se potesse sentirlo. A consumare il tradimento è uno di quelli che, secondo il capo del Polo, dovrebbe essere il prototipo dell'elettore di centrodestra. Perché ha qualcosa da conservare e non da conquistare. Perché, apparentemente, lui e il suo gruppo, ha più in comune con la borghesia di destra che scese in piazza contro la Finanziaria di Romano Prodi che ci doveva portare in Europa e contro cui l'attuale premier schierò le pellicce e i Rolex. Ma le apparenze ingannano. Anche chi si illude di conoscere la gente. E di poterla illudere. E da Napoli - Eurostar, prima classe - arriva Luisa, funzionario di una multinazionale americana. Tante manifestazioni alle spalle. Politiche, sindacali. Marcia con la soddisfazione di portare per la prima volta in piazza la figlia. Rosamaria ha quindici anni. Bella, solare. Gli occhi scuri e profondi. Guarda affascinata il palco, la folla, i colori, le bandiere. Si commuove. Il girotondo, da piccola, l'ha fatto anche lei. Ai giardinetti. Ora è qui, a farlo con i grandi. E capisce subito che non è più un gioco. Le sue giovani mani si stringono a quelle di chi ne ha viste tante. Insieme, girano in tondo. Per mandare giù per terra chi questo mondo non lo capirà mai.

Parole, slogan, piccole poesie

Fulvio Abbate

Uno striscione bianco: "Sciuscià". E non finisce qui! "Giustizia anche per l'ambiente", uno striscione dei Comunisti Italiani: "La legge è uguale per tutti", una bandiera dell'Arci, una bandiera della Lista Di Pietro, un palloncino bianco con sopra scritto: "Giustizia=Mani pulite", una bandiera rossa di Rifondazione comunista, un necrologio: "E' venuto a mancare all'affetto degli italiani la costituzione della repubblica, nel triste annuncio: Cirami, Pittelli e Pecorella". Una bandiera di Legambiente, una bandiera dell'Arci con "Il quarto stato" di Pellizza Da Volpedo. Una bandiera rossa col pugno chiuso dei trotskisti di Socialismo rivoluzionario, una bandiera sarda con i quattro mori

bendati, uno striscione: "Ho un legittimo sospetto, conti pubblici in difetto- La folla di Jack", una bandiera di Emergency, una bandiera dei Ds, un cartello: "La guerra preventiva è criminale", un fazzoletto dei deportati politici nei lager nazisti, un distintivo del Corpo Volontari della Libertà con sopra scritto: "Resistere resistere resistere", uno striscione: "Come c'è", una copia de l'Unità, un cartello: "Piazza pulita", un adesivo dei "Girotondi per la democrazia", una banana di plastica, una bandiera rossa e nera, una bandiera della Cgil di Cremona, una ban-

diera con l'effigie di Che Guevara, una bandiera della Sinistra giovanile, una bandiera di Euskadi, uno striscione: "Lista Di Pietro, Regione Marche", uno striscione con i versi di "Povera patria" di Battiato, una vecchia bandiera rossa del Pci, cellula "Walter Marcobi" di Valgella - Varese, una mascherina da bandito bassotti de l'Unità, uno striscione di Rifondazione. "No alla guerra", un berrettino di Legambiente, uno scatolone di cartone per ripararsi dal sole, una copia di "Liberazione", la faccia di Squitieri, una bandiera dell'Ulivo, uno striscione: "Democrazia senza fini di lucro", una maglietta bianca con l'effigie del Che, una bandiera tricolore, una bandiera col simbolo pacifista, uno striscione: "Ulivo selvatico", un cartello: "Siamo gioiosamente

incazzati", una bandiera palestinese, uno striscione: "Creton Chamois, mt.1815: Bugiardi!" Un cartello: "Pecoroni una volta, minchioni mai più", una maglietta rossa con il Che, un cartello del Circolo "Giustizia e Libertà" di Roma, una bandiera dei Verdi, un lenzuolo con i volti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, una bandiera della Cgil-Funzione pubblica, uno striscione: "Silvio, dicci qualcosa di legale", un cartello: "Verona", un cartello col volto di Bush: "No War", un fazzoletto dell'Anpi, un cartello: "Il leader nuovo dell'Ulivo? Adriano

Sofri". Una foto di Falcone, una maglietta dell'Atletico Van Goof, una bandiera dello Sdi, una bandiera della Margherita, una gabba con un pupazzo vestito da magistrato e il cartello: "Sospettato", una bandiera del Pci, una bandiera dell'Unione Europea, il gonfalone di Castagneto Carducci, un cartello: "Presidente Ciampi, le chiedo aiuto per ritrovare la mia bambina Natascia", una bandiera della Fiom, un cartello rosso: "Iddu pensa solo a iddu", un cartello: "Da questa piazza risorge Montanelli". Uno striscione: "Ciao Carlo, Genova non si dimentica", un testo di Berlusconi. Una copia de l'Unità, un'altra copia de l'Unità, un elicottero della polizia.

Silvia Boschero

ROMA Chi non salta è Berlusconi. E tutta la piazza stracolma si prende per mano ingaggiando una danza di festa. Sembra quasi l'adunata oceanica del Primo Maggio, con i ragazzi coloratissimi che sono venuti qui autoconvocati, assieme a quelli che potrebbero essere, e in molti casi sono, i loro genitori, i loro nonni. È un ritmo incessante sotto il sole di settembre che attraversa tutti, un ritmo musicale spontaneo, il ritmo della partecipazione, come quello delle bande di paese, che mescolano le generazioni sfilando per le strade durante le commemorazioni. E invece siamo qui, per uno straordinario 14 settembre tra parole e musica che di tanto in tanto esplose in un coro, quello di «Bella Ciao», la stessa «Bella Ciao» che era stata osteggiata proprio al Primo Maggio scorso, quando i Modena city rambler furono costretti ad eseguirla a sorpresa per non venir censurati. L'avvio musicale è affidato agli Avion Travel, quelli che qualche anno fa trionfavano nel Sanremo di Fazio, il Sanremo che aveva premiato la qualità, per poi sprofondare, negli anni successivi, nel consueto grigiore. Poi gli interventi, quelli dei nomi noti, quelli dei ragazzi comuni e gli arrivi imprevisi, come quello di Jovanotti che arranca in bicicletta. Ma lui sul palco oggi non è previsto, è il momento di Luca Barbarossa, che sale abbracciando la chitarra e intona le tre canzoni che ha concordato, canzoni che parlano di partecipazione, che invocano una nuova coscienza civile. Con sé porta una piccola telecamera digitale; filma chi è sotto il palco, la sterminata onda di gente assepiata dalle prime ore della mattina. Lo fa perché nessuno domani possa dire che non c'erano tutte quelle persone, perché i suoi figli sappiano cosa è successo quel giorno, confida. Da Genova in poi, sia Barbarossa che le decine di cittadini comuni che nella piazza fotografano e filmano, hanno evidentemente imparato che in un'Italia rovesciata, è sempre opportuno avere le prove incontrovertibili della verità. Una studentessa infiamma la folla, mette d'accordo tutti con la veemenza dei suoi diciassette anni, i coetanei la applaudono, gli anziani la applaudono. Girano facce colorate, pupazzi del presidente del consiglio, ragazzi che non avevano fino ad oggi mai sfilato in piazza: «È l'inizio di una nuova era per i cittadini», gridano con le magliette di Emergency e

“

Alla festa della protesta giovani coloratissimi insieme a genitori e nonni. E un coro che unisce tutti: Bella ciao



Jovanotti arriva in bicicletta. Barbarossa filma la folla mentre vanno in onda i cavalli di battaglia di Roberto Vecchioni e di Fiorella Mannoia.”

«Eccoci, siamo noi l'Italia che resiste»

Da De Gregori agli Avion Travel la colonna sonora di una giornata indimenticabile



Foto di Maurizio Di Loreti e Giuseppe Giglia



l'adesivo in difesa dell'articolo 18 appiccato sopra mentre Moretti sale ancora sul palco, stavolta per citare i nomi di alcuni personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo che sono presenti: Ozpetek, Luchetti, Scola, Calopresti, la Dandini, Corrado Guzzanti, Monica Gueritore, Paolo Hendel, Francesco Rosi, Vauro, Leo Gullotta, Sergio Staino, Fazio, Carlo Caracciolo, Massimiliano Fuksas, Paola Comencini, Cinzia Torrini, Cristina Comencini, Mario Martone. La giornata è lunga, ma la gente non è stanca. Poco prima delle diciotto comincia il live di Roberto Vecchioni (che però non concede la liberatoria per venir trasmesso sulle

frequenze di Popolare Network che segue la manifestazione in diretta), canta i suoi cavalli di battaglia, come «Velasquez» e commuove chi quell'album («Elsisir» del 1976), lo aveva comprato al tempo. Più tardi arriva Fiorella Mannoia, canta «Sally» e la gente si accalca sotto il palco intonando con lei tutto quello che segue: «L'amore con l'amore si paga» di Fossati, «Non sono un cantautore», «Il cielo d'Irlanda», «Quello che le donne non dicono» e «Oh che sarà» di Chico Buarque. Un coro unico fino a che Fiorella presenta quello che decide di chiamare a gran voce «Il generale», ed ecco, nel boato della piazza, arrivare Francesco De Gregori, che da sotto il suo cappello verde militare, dedica a quel «prato di aghi sotto il cielo» di San Giovanni l'emozionante duetto de «La storia siamo noi».

È il suo momento, il momento di «Signor Hood», di «Niente da capire», di «Bambini venite parvulos», «Generale», «Buonanotte fiorellino», «Dottor Dobermann» («La tua casa sta in collina Dr. Dobermann. Sei milioni a metro quadro (...) Tanti soldi e poche tasse e non c'è scandalo, non è nemmeno peccato, è la vita il tuo mestiere Dr. Dobermann, il tuo mestiere di mago»), «Bufalo Bill», fino ad una liberatoria «Viva l'Italia» in duetto con la Mannoia, mentre la gente si prende per mano e crea tanti girotondi che ballano a tempo, uno concentrico all'altro. I girotondi della gente comune che catturano l'attenzione delle telecamere e dei due mega schermi fissati in piazza, mentre un coro unico canta per intero una canzone su questa Italia, «l'Italia che resiste».

Nanni è una voce nuova. E soprattutto si fa capire da tutti lui non parla in politichese.”

l'intervista

Dario Fo e Franca Rame

Natalia Lombardo

ROMA «Un premio Nobel per la Pace a Berlusconi? Sarebbe un premio per la pace eterna...». Dario Fo, Nobel per la letteratura, è seduto accanto alla moglie, Franca Rame. Sembrano due signori inglesi, accomodati sulle uniche due sedie piazzate nell'erba sotto al palco. Lui, il grande uomo di teatro, foulard a pallini al collo e borsellino nero. Lei, attrice, con sete color panna e coralli rosa.

Dario Fo, che ne pensa del discorso «politico» di Moretti?
«Bellissimo, avrei voluto scriverlo io... Preciso, intelligente, scritto con un grande senso di teatro, ironia, serietà. E senza demagogia, senza mai sbraccare. Veramente un bravo scrittore di testi politici. Da vero intellettuale ha

unito brillantemente spettacolo e rappresentazione. Un politico non avrebbe potuto farlo, perché non avrebbe avuto il distacco necessario dalla compiacenza, e dall'opportunità. In politica si paga, è una delle tangenti: è opportuno attaccare questo o quello? Non spingere oltre... Lui si è preso la

Per l'attrice Moretti sarebbe un ottimo politico. Dario Fo è convinto che non farà questo passo.”

«Il discorso di Moretti? Bellissimo... Preciso, intelligente, scritto con un grande senso di teatro, ironia, serietà. E senza demagogia»

«Oggi ha vinto la cultura di uomini liberi»

libertà di poter dire quello che vuole». **È importante questa manifestazione, nel rapporto fra movimenti e sinistra?**

«È fondamentale, la sinistra è ancora allo sbando, fanno passi indietro. In questo momento in cui il Parlamento è esautorato, quando fanno le leggi senza che ci sia lo spazio perché si discutano, c'è solo il valore dei voti, cosa ci rimane, se non far capire che esiste un numero stragrande di persone che non sono d'accordo nel dare la fiducia a Berlusconi, anche da parte di chi l'ha votato? Si deve far sentire che c'è una tale mancanza di democrazia. Lo statuto fondamentale, nella Costituzione, è la partecipazione dei cittadini a ogni momento creativo e direzionale del governo. Non è esautorata solo l'opposizione, ma anche il pubblico. Il popolo, sta lì, zitto, e ascolta le

leggi che vengono prodotte. E tutta questa bellissima gente, qui, dimostra che di avere preso coscienza, di non voler dare più deleghe. Basta con i diktat».

Le piacerebbe un partito «Sacher»?

«Macché, sono fesserie. Il regista ha dimostrato grande intelligenza democratica, e oggi ha vinto la cultura. E Moretti ha fatto una battuta felice sulla risata del premier: Berlusconi non ride veramente, ha tic meccanico che muove a comando per dare l'impressione di ridere, invece si prepara a mangiare».

Dal palco sono venute anche parole contro un'altra guerra in Irak.

«Questa guerra, per il settanta per cento, è legata all'economia del petrolio, del mercato delle armi, alla crisi

economica generale che l'America sta subendo per le enormi truffe, rapine effettuate soprattutto dalle Borse. Queste hanno subito un crollo spaventoso e la guerra serve anche per distrarre la popolazione: far sentire tutti uniti contro il nemico, come se la guerra fosse la salvezza delle banche e degli interessi sulla moneta».

Franca Rame, che ne pensa di questa manifestazione?

«È una giornata straordinaria, come al Palavobis. C'è chi dice che ai girotondi ci sono solo i vecchi. Infatti, qui siamo solo vecchi con le stampelle... È pieno di giovani, giovanissimi, studenti. E bellissimo».

Moretti ha detto alla sinistra: non fate i capricci.

«Ha fatto un intervento straordinario, è un peccato che non si metta a capo di un nuovo partito, perché

avrebbe molti aderenti. È una voce nuova, e soprattutto non parla politichese, parla come parla il salumiere e si fa capire da tutti».

Lei e Fo siete stati messi fuori dalla Rai, negli anni '60. Vedete nuove forme di censura?

«Noi siamo stati censurati e ce ne siamo andati. Non siamo stati cacciati. Per sedici anni il nome di Dario non è stato pronunciato. La stessa cosa è accaduta ora alla Mostra di Venezia: Marzullo, che tutti noi ora chiamiamo Razzullo, ha detto la mostra è finita, ora c'è un filmato, ma senza pronunciare il suo nome... Dario ha protestato e, d'accordo con il presidente Bernabè, è stato corretto. Sono tempi duri. Ma la Rai fa il suo lavoro: ha eliminato tutti, ci sono le sei reti di Berlusconi che seguono l'indirizzo del padrone».

ROMA «È uno spettacolo impressionante, anche per me». Anche per Giorgio Napolitano, personalità forte della sinistra italiana. È uomo di partito, nell'accezione di «una scelta di vita», rivendicata un tempo da Giorgio Amendola. È stato, Napolitano, l'intera settimana a Bruxelles («Sono impegnato politicamente assai più nel Parlamento europeo che in Italia») e, ora, tira un po' il fiato. A casa. L'interesse per ciò che accade in piazza San Giovanni lo spinge ad accendere il televisore e a seguire la diretta de «la 7». Non senza tradire, a tratti, un certo disagio. Sarebbe andato lì se ci fosse stato Piero Fassino sul palco? «Da parte dei promotori si è scelto di non avere sul palco nessun dirigente del centrosinistra. Scelta legittima e rispettabile, ma anche piuttosto mortificante per i partiti e i loro leader. Perché non si è voluto nessuno di loro a parlare ai manifestanti? Evidentemente si sono volute tenere le distanze. E questo certamente non mi ha indotto a partecipare alla manifestazione, alla quale d'altronde nessuno mi ha personalmente sollecitato. Né, come membro del Comitato direttivo dei Ds, sono stato associato a nessun momento di valutazione e tantomeno di preparazione». Ma è un vecchio organizzatore di manifestazioni, Napolitano, e mal sopporta certi luoghi

L'europarlamentare segue in diretta tv la manifestazione: la spontaneità va bene ma è un dovere di chi fa politica interpretare questi sentimenti

Napolitano: protesta giusta, ma dopo ci vogliono proposte

comuni. «Bisognerebbe che tutti dicessero la verità, senza indulgere alla retorica», chiosa Paolo Flores d'Arcais quando gli sente ripetere che «centinaia di migliaia di persone si sono organizzate da sole semplicemente nella loro qualità di cittadini». È vero, riconosce, che c'è una forte spinta spontanea, ma... «Non bisognerebbe esagerare. In realtà sappiamo - lo si vede anche - che una parte non trascurabile di queste centinaia di migliaia di persone si sono organizzate non da sole, ma attraverso i partiti di centrosinistra, e in modo particolare attraverso il partito dei Ds. Il successo davvero notevolissimo di piazza San Giovanni non sarebbe stato possibile senza la simpatia e l'incoraggiamento dei partiti del centrosinistra, de «l'Unità» e delle feste dell'Unità, per non parlare della Cgil. A maggior ragione è da salutare come gratificante e incoraggiante anche per i partiti del centrosinistra e non solo per il cartello dei gruppi promotori». Il punto dolente si ripropone

quando, sullo schermo tv, scorrono le immagini di Nanni Moretti che dice ai partiti: «Non daremo deleghe in bianco». Napolitano commenta: «Sono parole che riflettono una residua diffidenza». Vorrebbe sentir dire: «Daremo forza alla battaglia dell'opposizione politica». Ma arriva l'affermazione del professor Pancho Parbe sulle forze politiche di centrosinistra che avrebbero «nascolato sotto il tappeto la questione istituzionale rappresentata da una abnorme concentrazione di potere del presidente del Consiglio». E ancora una volta Napolitano constata quanto dei Ds. Il successo davvero notevolissimo di piazza San Giovanni non sarebbe stato possibile senza la simpatia e l'incoraggiamento dei partiti del centrosinistra, de «l'Unità» e delle feste dell'Unità, per non parlare della Cgil. A maggior ragione è da salutare come gratificante e incoraggiante anche per i partiti del centrosinistra e non solo per il cartello dei gruppi promotori». Il punto dolente si ripropone

Ma come sciogliere il nodo del rapporto tra i partiti e i movimenti? Il vecchio leader riformista ha appena letto un articolo di Andrea Manzella sulla «spacifica convivenza» di due opposizioni: una civica, che si concentra sui temi di garanzia costituzionale, e una più propriamente politica, ovvero parlamentare. Può essere questa la strada? «Non mi convince, perché la sinistra all'opposizione non si è mai chiusa in battaglie parlamentari che passassero sopra la testa dei cittadini, ma ha sempre teso a suscitare la massima partecipazione diretta dei lavoratori e dei cittadini, specie all'impegno per la difesa della Costituzione e delle libertà. Ricordo la lontana e durissima legislatura 1948-53, quando comunisti e socialisti allora uniti diedero battaglia, anche di tipo ostruzionistico, in Parlamento, e contemporaneamente seppero associare cittadini di ogni ceto e di ogni opinione a una mobilitazione contro le politiche repressive e gli atteggiamenti anti costituzionali

del governo dell'epoca. È stato un tratto essenziale della sinistra all'opposizione quello di legare azioni in Parlamento e azione nel paese. Lo si è fatto nei periodi più diversi, nelle situazioni politiche più diverse. Nella mia esperienza e nella mia visione non è accettabile nessuna contrapposizione, e di fatto c'è già oggi un intreccio maggiore di quello che alcuni nell'attuale movimento magari non vogliono riconoscere». Davvero? Ma ecco che sullo schermo appare Massimo D'Alema, in collegamento da Reggio. «Il problema non è quello del primato dei partiti», dice il presidente dei Ds. Napolitano è d'accordo. «Non c'è dubbio che la questione - dice - è che queste manifestazioni non possono di per sé indicare una linea politica ed una aggregazione politica tali da rappresentare una alternativa vincente al centrodestra...». S'interrompe, scorgendo tra le nuove immagini dalla piazza una striscione. Lo indica: «Ecco, quando leggo «Siamo indignati moralmente» mi sento

anche io rappresentato. E mi sento confortato rispetto alla deriva che c'è stata nella sensibilità civile e istituzionale di una parte del paese. Ma il dovere di quanti fanno politica è di tradurre questi sentimenti, queste reazioni, queste proteste in ricerca di soluzioni per tutti i problemi del paese, compresi naturalmente quelli del conflitto di interessi e della giustizia». Approfondiamo: non è certo a caso che la maggioranza ha voluto chiudere la discussione generale in commissione alla Camera con il via libera al disegno di legge Cirami proprio mentre in piazza San Giovanni si denunciava la forzatura. Allora? Il riformista non si smentisce: «È essenziale non cadere nella tentazione del tanto peggio tanto meglio. Bisogna adoperarsi perché la legge Cirami non esca dalla Camera com'è uscita dal Senato e ridurre sostanzialmente il danno che da quella legge può venire alla causa della giustizia e dello Stato di diritto, non considerare preferibile il peggior risultato in Parlamento

per poter alimentare la denuncia nei confronti di Berlusconi e del governo». Ma, per Napolitano, questo «non dover temere di proporre modifiche rilevanti e di cercare a questo fine delle intese» non è affatto in contraddizione con lo spirito della manifestazione. Anzi: «Dovrebbe venire una sollecitazione anzitutto alle forze più attente e consapevoli della maggioranza. Possibile che non si rendano conto della profondità del dissenso che cresce nel paese?». Tant'è, una analogia preoccupazione nei confronti del centrodestra la mette in campo Nanni Moretti, e Napolitano questa volta lo sottolinea positivamente: «Mi pare ci siano novità interessanti nelle prese di posizione di alcuni esponenti del movimento». Dunque, il tempo dell'invettiva di piazza Navona è davvero alle spalle e dopo San Giovanni arriva il tempo di un rapporto costruttivo tra movimenti e partiti? Napolitano se lo augura: «Sì, è il tempo di un clima di comune impegno e fiducia, beninteso mantenendo lo spazio necessario per critiche puntuali e sollecitazioni feconde. Se, da quel lato, ci sarà maggiore maturità politica, e da parte dell'Ulivo maggiore capacità di risposta e iniziativa unitaria, la situazione italiana potrà davvero conoscere una evoluzione promettente».

p.c.

Luana Benini

ROMA L'aria è abbastanza elettrica quando si arriva al voto. Le commissioni riunite sono al completo. In corridoio il forzista Carlo Taormina, piuttosto agitato, ha appena finito di sfogarsi gratuitamente sui girotondi: «Gente cretina che si fa organizzare. Manifestazione più stupida non ci potrebbe essere». Si vota per alzata di mano: 45 favorevoli e 39 contrari, compreso Filippo Mancuso. Gaetano Pecorella, presidente della Commissione Giustizia e avvocato della corona berlusconiana ha il buon gusto, tanto non costa niente, di sottrarsi al voto preannunciando che non parteciperà mai ad alcuna votazione sul Cirami per non «alimentare polemiche».

Così si consuma il primo via libera al ddl Cirami a Montecitorio: l'articolato uscito dal Senato, tale e quale, è stato adottato con questo voto come testo base. Cinque giorni di discussione generale in commissione, più di 170 interventi e 50 ore di dibattito. E siamo ancora lì. Con la maggioranza che oscilla, confusa: si potrebbe modificare in questi punti, siamo disponibili, ma in fondo va bene anche così. Ieri è stata la giornata del «va benissimo così», dell'arrampicata sugli specchi per controbattere alle tante obiezioni di incostituzionalità pur avendo sul collo il fiato del Quirinale che ha già fatto sapere a più riprese che la legge va cambiata se si vuole che sia promulgata. Schierati in trincea, Bertolini, Fi, Anedda, An, il sottosegretario Iole Santelli, e tutti i deputati del Polo a difendere il Cirami sul piano costituzionale e ordinamentale. E si sono ascoltati anche accenti sopra le righe. Come quelli, inverosimili, di Vincenzo Fragalà, sulla Corte Costituzionale. Non possiamo aspettare la sentenza della Corte Costituzionale, ha affermato in sostanza l'esponente di An, perché non c'è da fidarsi, per come è composta. Una Corte Costituzionale controllata dalla sinistra?

Per dirla con Gianclaudio Bressa, Margherita, «siamo tornati al punto di partenza». E da lunedì si ricomincia. Da qui alla votazione finale della legge, «sarà una bella gara» promette Luciano Violante. Lunedì pomeriggio alle 16, alla scadenza del termine,

La destra fa fronte e definisce la legge una «legittima difesa» contro i giudici di Milano

”

“

A Montecitorio il ddl Cirami ottiene 46 sì e 39 no testo invariato dopo cinque giorni di dibattito E lunedì si ricomincia



Fragalà (An): la Corte Costituzionale? Non mi fido L'Ulivo continua la battaglia e presenta un consistente pacchetto di emendamenti

”

Legittimo sospetto, la Destra tira dritto

In commissione via libera al testo base. E Pecorella non vota, «per non alimentare polemiche»



l'Ulivo presenterà un consistente pacchetto di emendamenti. La battaglia sarà unitaria. Per capirsi, Giuseppe Fanfani, della Margherita, che venerdì aveva assemblato un testo sulla rimessione, in alcune parti non condiviso nelle file dell'opposizione, non tradurrà quel testo in emendamenti. La discriminante per il centrosinistra è la non validità della norma per i processi in corso. Insomma, le nuove regole non possono applicarsi al processo Imi-Sir di Milano. E in queste ore i deputati dell'opposizione saranno al lavoro per vagliare, emendamento dopo emendamento, tutti i possibili passaggi «pericolosi». La vicenda del Senato insegna: occorre po-

ter fronteggiare i vari scenari. Anche se il Polo riuscisse a chiudere in commissione per andare in aula il 25 (cosa che l'opposizione cercherà di impedire) dovrebbe poi fare i conti con otto ore di discussione generale più il tempo per le pregiudiziali, con il voto su tutti gli emendamenti senza poter contingente i tempi (possono parlare tutti i deputati dell'opposizione). Non potendosi esaurire la discussione in aula entro il 27, scatterebbe la seconda data prevista da Casini, il 10 ottobre. Da questo momento in poi la corsa sarebbe frenetica nel caso dovesse rendersi necessario un secondo voto del Senato sulle modifiche eventualmente apportate alla Camera.

Una corsa folle per sfornare «il farmaco salva-Previt» (la battuta è di Bressa) che «avvelenerà la Costituzione» e avrà effetti dirompenti sul sistema giudiziario. Ormai nessuno nella maggioranza può contestare con qualche credibilità la finalità, ad uso personale, della legge. Lo stesso Taormina ieri si è attestato sul fronte della «legittima difesa»: la legge sarebbe una legittima difesa contro i giudici di Milano. Filippo Mancuso due giorni fa ha sollevato il velo dell'ipocrisia andando al nodo: Berlusconi è ostaggio di Previt. Poi ha ribadito in tutta tranquillità di non aver parlato a vanvera: «Parlo perché so». Un bel problema.

«Perché nessun esponente della maggioranza ha smentito Mancuso? - ha incalzato ieri Luciano Violante - Anzi, tutti lo hanno lodato. Allora come si mette? Si pone una questione politica e democratica». Fa riflettere la risposta sotto tono di Taormina che si è dovuto rifugiare in un buffo neologismo (ha accusato Violante di «marmaldeggiamento») e pesando le parole successive ha definito le accuse di Mancuso «il risultato di consapevolezze piuttosto ampie, generiche, con fonti difficilmente verificabili». L'imbarazzo è palpabile. Il processo Imi-Sir grava come un macigno. «Non ci possiamo prendere in giro fra colleghi» ha sbottato Gabriel Pistone, Pdci. «Se si fanno regole a uso personale - ha insistito Violante - si immiserisce la politica. Voi credete davvero che si possa andare avanti così per molto tempo con una maggioranza senza futuro che agisce solo a difesa di interessi personali?».

Il presidente dei deputati ds ha richiamato l'attenzione anche su altri aspetti: la legge non introduce un concetto nuovo di legittimo sospetto ma «sostituisce un concetto nuovo con uno vecchio», si fonda su un equivoco di fondo, la «confusione tra remissione e ricusazione», e rischia di innescare una conflittualità fra Parlamento e Corte Costituzionale («prudenza comporterebbe attendere il pronunciamento della Corte per evitare il conflitto»). Un «paradosso», infine, il nesso politica-magistratura continuamente cavalcato dal centro destra: «Il primo beneficiario della crisi della prima Repubblica - ha affermato Violante - è stato proprio Berlusconi che ha fondato Fi, non il centro sinistra», e ad attivare il circuito «movimenti-giudici-politica» sono stati la Lega (il cappio in Parlamento) e An (la sagoma di Craxi vestito da detenuto portata in piazza).

In apertura di seduta il verde Paolo Cento aveva chiesto di sospendere l'esame del ddl per poter ascoltare il ministro della giustizia Castelli dopo le sue dichiarazioni di venerdì sulla sinistra che fomenta la rivolta nelle carceri. Richiesta respinta da Bruno che ha però ventilato la possibilità che il ministro venga ascoltato in commissione giustizia: la richiesta sarà esaminata dall'ufficio di presidenza di martedì prossimo.

Violante: non si possono creare regole ad uso personale, si immiserisce la politica

”



Scalfaro: la Costituzione corre rischi Ringrazio i girotondini

ORVIETO «I tempi sono sospetti, è un provvedimento chiaramente per una persona». Oscar Luigi Scalfaro (che ha ringraziato i girotondini) boccia il disegno Cirami e accusa il governo di scarsa coesione, di strappare, ed avverte che un attacco all'Iraq in queste condizioni andrebbe contro lo spirito e la lettera della Costituzione. L'ex Capo dello Stato parla per circa un'ora di fronte al popolo della Margherita riunito per la festa di Orvieto. E raccoglie una gran quantità di applausi di fronte ad una sala strapiena. Soprattutto quando afferma: «Non si può creare il principio della sfiducia totale nella magistratura, per cui se il giudice mi assolve è bravo, altrimenti è una toga rossa. Se quando si vede un carabiniere si ha una infiammazione cutanea, la colpa non è del carabiniere». Ed il disegno Cirami «chiaramente è fatto su misura per qualcuno». «Insomma, avverte Scalfaro, «la Costituzione può correre i suoi rischi» anche senza essere stravolta o modificata nel suo dettato da una nuova assemblea costituente o da una commissione ad hoc.



Momenti della manifestazione di Piazza San Giovanni

Un 14 settembre davvero bello e diverso quello di Roma. A piazza San Giovanni, la piazza storica dei partiti di sinistra e dei sindacati, centinaia e migliaia di persone si sono ritrovate per difendere la democrazia e protestare contro la politica del governo Berlusconi e contro l'approvazione della legge Cirami sul legittimo sospetto, necessaria a Berlusconi e Previt per spostare da Milano i loro processi, far trascorrere il tempo e puntare alla prescrizione dei reati. Una giornata, quindi, sulla giustizia e per la difesa dello stato di diritto. In Parlamento, di sabato, nelle stesse ore, il che non avveniva da tempo, i deputati della maggioranza, membri delle Commissioni Affari Costituzionali e Giustizia, sono stati precati, per discutere e decidere proprio sulla Cirami, con l'obiettivo di anticipare la decisione della Corte Costituzionale e impedire ai giudici di Milano di concludere con una sentenza il primo dei tre processi in corso, il processo IMI-SIR, nel quale è imputato Cesare Previti, con l'ac-

Perché si convoca la Camera di sabato

ELIO VELTRI

cusca di avere corrotto alcuni giudici romani e di avere favorito la famiglia Rovelli che ha ottenuto un risarcimento di circa mille miliardi dallo Stato. Le persone in Piazza San Giovanni, venute da ogni parte d'Italia, erano serene, ma indignate; festose, ma anche preoccupate per la deriva antidemocratica del governo Berlusconi, per le ferite e le lacerazioni che ogni giorno vengono provocate nel tessuto dello stato di diritto e solo allo scopo di difendere gli interessi personali e giudiziari del capo del governo e dei suoi amici. A mia memoria, il Parlamento è stato convocato di sabato solo in casi eccezionali, come la discussione della legge finanziaria, quando era necessario rispettare i tempi previsti dalla legge. Le persone normali si chiedono che senso ha

convocare a Roma ottanta parlamentari, membri delle due commissioni, di sabato e proprio il giorno in cui una grande manifestazione della società civile, prevista da tempo, vede migliaia di cittadini arrivare da ogni parte del paese, dopo avere viaggiato, forse, tutta la notte. Se lo chiedono le persone normali dal momento che la maggioranza di governo non solo non riesce a risolvere i problemi del paese e a mantenere le promesse elettorali, ma con i suoi comportamenti, li aggrava ogni giorno che passa. La crisi economica e il peggioramento dei conti pubblici sono stati denunciati persino dai presidenti della Confindustria. La giustizia è a pezzi, la illegalità si diffonde a macchia d'olio, i confini dell'economia legale si spostano sempre più verso l'economia ille-

gale e criminale e la mafia minaccia uomini della maggioranza che non avrebbero mantenuto le promesse fatte. Inoltre, esiste il rischio concreto di una guerra all'Iraq, con conseguenze imprevedibili per la pace mondiale e per la sicurezza delle grandi democrazie e nella quale il nostro paese potrebbe essere coinvolto. Ebbene, tutto questo passa in secondo ordine, il governo fa conoscere le sue intenzioni ai parlamentari della Repubblica il più delle volte attraverso le televisioni perché il capo del governo e i ministri non hanno tempo di riferire in parlamento e mostrano fastidio a discutere nella sede idonea e la legge Cirami diventa la priorità delle priorità per cui, costosi quel che costano, anche la perdita della faccia di fronte all'Europa, oltre che danni enormi al pae-

se, essa deve essere approvata facendo fare gli straordinari ai parlamentari. E i parlamentari, ieri mattina, hanno ubbidito, si sono impegnati e hanno approvato, a maggioranza, il testo base sul quale discutere da lunedì, data di scadenza per la presentazione degli emendamenti. Naturalmente, dopo tante dichiarazioni di buona volontà per un confronto sereno con l'opposizione e nonostante le perplessità dei consulenti giuridici del Quirinale e del presidente della Repubblica sulla costituzionalità del testo base è rimasto quello presentato da Cirami. In questo modo il vulnus alle istituzioni diventa intollerabile e difficilmente sanabile e, quel che è peggio, maggioranza e governo e al loro interno anche le persone che a volte sembrano più preoccupate di salvare immagine e

decenza, hanno davvero perso la testa. In nessuna democrazia degna di questo nome si fanno fare gli straordinari al parlamento per bloccare i processi nei quali sono imputati il capo del governo e un parlamentare suo amico. L'indecenza è tale che se anche Berlusconi e Previt fossero convinti di avere ragione e di avere sospetti seri sulla serenità dei giudici di Milano, anche in quel caso, avrebbero dovuto evitare di usare il parlamento e la maggioranza che li sostiene per difendere tanto palesemente e con tanta indecenza i loro interessi giudiziari. Sono comportamenti che la Repubblica, sia pure in mezzo a tanti errori commessi e a situazioni di scarsa trasparenza istituzionale che il paese ha vissuto, non aveva ancora conosciuto. I

fatti dimostrano che l'opposizione ha di fronte a sé un gruppo di potere che nulla ha a che spartire con la destra europea e che è deciso a tutto, anche a far sprofondare il paese nella derisione internazionale, pur di difendere se stesso. Noi siamo sicuri, però, che gli errori in politica si pagano e in moneta sonante che Berlusconi e i suoi amici li pagheranno dal momento che la parte migliore del paese, anche quella che li ha votati, comincia a capire e la parte peggiore, chiede il conto. La gente di San Giovanni, la nostra gente, moderata, fedele alla costituzione, ma animata da una forte intransigenza morale, oggi ha dato una mano e ha invitato un messaggio ai leader del centro sinistra. Una mano per aiutarli a condurre una opposizione rigorosa, severa e senza sconti. Un messaggio perché rispetto al passato si volti pagina e si trovino al più presto la sede adatta e i modi per lavorare insieme alla costruzione del nuovo Ulivo capace di battere Berlusconi sin dalle prossime elezioni europee.

DALL'INVIATO | **Gigi Marcucci**

REGGIO EMILIA «Noi siamo un grande partito. Se fossimo tutti in piazza San Giovanni non ci sarebbe nessuno qui a ricordare i fratelli Cervi». Per la terza volta in 15 anni, Massimo D'Alema torna a Campegine, la terra dove combatterono e morirono i sette figli di Alcide Cervi. Ha scelto il Museo Cervi anziché la piazza di Nanni Moretti, ma precisa che non si tratta di una scelta polemica: «Io le polemiche non le faccio, le subisco». E d'altro canto c'è vicino a lui l'ex sindaco di Reggio Emilia, Ugo Benassi, direttore dell'Istituto Cervi, a spiegare che quella casa trasformata in museo è «un girotondo permanente». Da Campegine il presidente della Quercia lancia un messaggio alla sinistra, all'Ulivo, ai movimenti. «La separazione tra l'impegno nella società e un progetto generale, produce solo insuccessi e rende gli sforzi dei singoli sterili». La lezione, avverte, viene dalla storia dei fratelli Cervi. «Il rapporto tra movimenti e partiti è un tema che mi ha appassionato negli anni Settanta», spiega l'ex presidente del Consiglio, «oggi credo che questo museo ci racconti un'esperienza umana, una storia di persone che si sono mosse con impeto spontaneo. Non c'era alcuna burocrazia che chiedesse ai fratelli Cervi di prendere le armi contro i fascisti, ma credo che se quella passione non avesse incontrato una strategia, una visione generale, non sarebbe andata lontano, oltre la testimonianza individuale». È l'inizio di un dialogo a distanza tra D'Alema e la piazza. La manifestazione di Roma? «Bella e colorata». Il discorso di Moretti? «Efficace nella comunicazione ed equilibrato nell'impostazione politica». Ma ha detto che i leader dell'Ulivo devono smetterla di fare i capricci. «Io non faccio polemiche e quindi non faccio neanche polemiche». Il presidente della Quercia si rivolge ai movimenti, ma soprattutto alle forze dell'Ulivo. «Siamo di fronte a un evidente esaurimento della spinta propulsiva di questo governo», spiega, «c'è una delusione che matura tra molti cittadini e si

apre il tema di una nuova prospettiva, un nuovo progetto politico, non solo la protesta». E ancora: «Non esiste uno schieramento di persone libere che non abbia in sé una pluralità di opinioni. Il problema è far prevalere lo spirito di squadra. Non dobbiamo accettare l'idea snobistica del "pochi ma buoni". Noi siamo tanti e vogliamo essere di più».

La case dei Cervi sorge a Gattatico, in mezzo a campi e pioppeti. Li i fratelli Cervi furono circondati e arrestati dai fascisti delle brigate nere. Era il 25 novembre del '43. Un mese dopo, il 28 dicembre, furono fucilati nel poligono di tiro di Reggio Emilia. Le loro lettere alla famiglia parlano di una morte serena: «Stai tranquillo, non stare in pensiero per me, so adattarmi alla mia sorte», dice una delle lettere. Tra quelle

mura, Alcide Cervi, sopravvissuto ai figli fino al 1970, raccontò la loro storia a scolaresche e capi di stato. «Questa è l'Italia che non deve chiedere scusa agli ebrei o a chichessia», commenta D'Alema, «qui si racconta la storia di chi ha saputo battersi per la libertà e la democrazia anche in un tempo in cui era molto difficile e rischioso». E dopo la stoccata al vicepresidente del consiglio, Gianfranco Fini, mette in guardia sui frequenti conati di revisionismo. «È vero che siamo in una situazione difficile e che il revisionismo rischia di mettere sullo stesso piano le due parti di quella che in effetti è stata una guerra civile», chiarisce, «tuttavia deve essere chiaro a tutti che da una parte c'era chi combatteva per l'oppressione e dall'altra chi voleva conquistare la libertà per tutti. Non è la stessa cosa. È evidente che non è stato indifferente per la storia del nostro Paese chi tra i due abbia vinto».

Da Campegine a Reggiolo ci sono 25 chilometri di strada che, in gran parte, corre vicino all'argine del Po. Il secondo appuntamento della giornata per D'Alema è nella "Sala Bingo Reggiolo Due Stelle". Si preannuncia un confronto a distanza tra girotondi e tombola, poi l'incontro con le forze produttive (almeno 300 i presenti) indetto dall'Unione comunale dei Ds viene trasferito in un'altra sala. «Il punto non è polemizzare con i movimenti che sono stati una scossa importante», spiega D'Alema, «il punto è che l'opposizione deve ora offrire uno sbocco politico, avere la capacità di parlare all'Italia che, pur non scendendo in piazza, è interessata al cambiamento». Il presidente della Quercia ricorda il movimento del '68 e le elezioni successive, che portarono alla formazione del governo Andreotti-Malagodi. «È noto», aggiunge tra gli applausi, «che, perché quel movimento producesse il cambiamento, fu necessaria la grande azione politica di Enrico Berlinguer». Poi D'Alema torna alle origini dell'Ulivo: «Ricordo che quella campagna elettorale poi vittoriosa non fu una lunga protesta contro Berlusconi, anzi del Cavaliere non ne parlammo nemmeno, ma presentammo agli italiani la vera novità politica, che era l'Ulivo».

Siamo di fronte a un evidente esaurimento della spinta propulsiva di questo governo

Il rapporto tra movimenti e partiti è un tema che mi ha appassionato negli anni Settanta

«... e la sinistra è tutta per terra»

Schifani: non mi interessa, affari loro. Gasparri: una gara a sinistra

ROMA Prima aveva detto «Ne riparlamo in Italia», ma poi non ce l'ha fatta e, spalvato, ha risposto con uno dei suoi sorrisi sardonici e la filastroca: «Giro giro tondo, casca la Terra, la sinistra è tutta per terra». Così Silvio Berlusconi in partenza da Washington. Per il resto la reazione della destra alla manifestazione di San Giovanni è della serie «non ci riguarda». Il presidente dei senatori azzurri, Renato Schifani, sostiene che «la vera ragione dei girotondi è lo scontro per la presa del potere a sinistra, camuffato da spinta giustizialista e conservatrice». E «lo scontro per il potere è affar loro». È questo, compreso nell'irrisone del premier, il commento prevalente: una resa dei conti interna al centrosinistra e - quanto agli obiettivi dichiarati, la legge Cirami, la giustizia - soltanto una

sterile» esercitazione, nient'altro che «uno show», anche se un po' più partecipato di quelli di Maurizio Costanzo...

Così, associandosi a Schifani, il senatore di An Bonatesta, membro della direzione del partito di Fini, vede «la sinistra extraparlamentare dura e pura contro quella parlamentare ritenuta troppo morbida e incapace di impedire a Berlusconi di governare: al fondo si assiste ad un'apra lotta, tutta interna alla sinistra, per la conquista della leadership». Insomma, il vero obiettivo dei girotondi, «della sacher list», è «scalzare l'attuale gruppo dirigente del centrosinistra». Bonatesta per altro insinua che «la parata non possa essere frutto del «mero spontaneismo della piazza, dei movimenti».

Se la sbriga con meno parole davanti alle telecamere del tg1 Maurizio Gasparri, il ministro di An: «Una gara a sinistra per la leadership del nulla, si gira in tondo infatti». Francesco D'Onofrio, capogruppo Udc al Senato comincia bene: «In un regime bipolare la maggioranza deve sempre valutare il significato delle grandi manifestazioni». E finisce al solito: «Nella lotta aperta nel centrosinistra per la guida di una alternativa di governo al centrodestra la manifestazione di oggi segna certamente un punto a favore della sinistra contro il centro. Di questo noi centristi della Cdl possiamo essere soltanto spettatori attenti e in qualche misura interessati». E anche per il moderato Follini dell'Udc, anche se legittimi, i girotondi «non risolvono niente».

Mentre per Isabella Bertolini, vicepresidente dei deputati di Forza Italia, si

«C'è una delusione che matura tra molti cittadini e si apre il tema di una nuova prospettiva, un nuovo progetto politico, non solo la protesta»



D'Alema: «Dobbiamo offrire uno sbocco politico»

«La separazione tra l'impegno nella società e un progetto generale produce solo insuccessi»



La Porta di Dino Manetta



Foto di Alessandro Bianchi e Anrew Medichini

Berlusconi irride la piazza

«... e la sinistra è tutta per terra»

Schifani: non mi interessa, affari loro. Gasparri: una gara a sinistra

ROMA Prima aveva detto «Ne riparlamo in Italia», ma poi non ce l'ha fatta e, spalvato, ha risposto con uno dei suoi sorrisi sardonici e la filastroca: «Giro giro tondo, casca la Terra, la sinistra è tutta per terra». Così Silvio Berlusconi in partenza da Washington. Per il resto la reazione della destra alla manifestazione di San Giovanni è della serie «non ci riguarda». Il presidente dei senatori azzurri, Renato Schifani, sostiene che «la vera ragione dei girotondi è lo scontro per la presa del potere a sinistra, camuffato da spinta giustizialista e conservatrice». E «lo scontro per il potere è affar loro». È questo, compreso nell'irrisone del premier, il commento prevalente: una resa dei conti interna al centrosinistra e - quanto agli obiettivi dichiarati, la legge Cirami, la giustizia - soltanto una

sterile» esercitazione, nient'altro che «uno show», anche se un po' più partecipato di quelli di Maurizio Costanzo...

Così, associandosi a Schifani, il senatore di An Bonatesta, membro della direzione del partito di Fini, vede «la sinistra extraparlamentare dura e pura contro quella parlamentare ritenuta troppo morbida e incapace di impedire a Berlusconi di governare: al fondo si assiste ad un'apra lotta, tutta interna alla sinistra, per la conquista della leadership». Insomma, il vero obiettivo dei girotondi, «della sacher list», è «scalzare l'attuale gruppo dirigente del centrosinistra». Bonatesta per altro insinua che «la parata non possa essere frutto del «mero spontaneismo della piazza, dei movimenti».

Se la sbriga con meno parole davanti alle telecamere del tg1 Maurizio Gasparri, il ministro di An: «Una gara a sinistra per la leadership del nulla, si gira in tondo infatti».

Francesco D'Onofrio, capogruppo Udc al Senato comincia bene: «In un regime bipolare la maggioranza deve sempre valutare il significato delle grandi manifestazioni». E finisce al solito: «Nella lotta aperta nel centrosinistra per la guida di una alternativa di governo al centrodestra la manifestazione di oggi segna certamente un punto a favore della sinistra contro il centro. Di questo noi centristi della Cdl possiamo essere soltanto spettatori attenti e in qualche misura interessati».

E anche per il moderato Follini dell'Udc, anche se legittimi, i girotondi «non risolvono niente».

Mentre per Isabella Bertolini, vicepresidente dei deputati di Forza Italia, si

trattato comunque di «una vera e propria aggressione verso Berlusconi, il governo e la maggioranza democraticamente eletta».

«Ho visto tutto e il contrario di tutto - riferisce Federico Bricolo, vicepresidente del gruppo Lega Nord-Padania alla Camera - tutta la cosiddetta società civile in piazza: magistrati rossi, garantisti, forcaioli, sacerdoti, abortisti, omosessuali, autori della droga libera, giotini, globalizzatori, giacobini, capitalisti e comunisti, ex democristiani, ex socialisti, ex radicali, attricette, sindacalisti con l'aggiunta di qualche intellettuale di cachemire». «Tutti uniti in una bolgia di idee e programmi nella confusione più totale per un'opposizione che può essere solo distruttiva», con i leader dell'Ulivo «silenti e frustrati relega-

ni imbarazzanti. Vi dicono: non si può scontentare un pubblico che, alle elezioni, ha dimostrato di preferire Berlusconi e di essere maggioranza. Un simile argomento significa che ogni elezione è l'ultima, perché una volta formata una maggioranza, non è più consentito offenderla con la opposizione, e dunque il gioco è finito. Si intende che finisce in questo modo anche la democrazia. Ma gli uomini di scorta, spesso neo-convertiti, di Berlusconi, o non se ne rendono conto o fingono di non capirlo. E i commentatori ed editorialisti indipendenti per non farsi cogliere in una critica anche velata a Berlusconi, preferiscono interrogarsi, anche per mesi di seguito, sulla serietà e utilità dei girotondi.

È una questione di libertà impedire che si riscrivano i libri di storia. Non avviene nel mondo civile. È una prerogativa delle dittature. Non avviene nel mondo del libero

segue dalla prima

Un giorno nella vita della democrazia

È vero che Castelli è della Lega Nord, e questo dice molto del livello molto modesto del suo lavoro di ministro e delle sue dichiarazioni. Ma le sue parole sono un evidente incitamento a credere che ci siano stati davvero moti di piazza fomentati dalla Cgil («moto: sommossa popolare», spiega il dizionario De Mauro della lingua italiana), che i girotondi siano manifestazioni da ghigliottina, e che sia in corso una attività clandestina della sinistra per far esplodere le carceri. Merita attenzione anche il tono con cui Castelli ha detto le cose che ha det-

to al Tg1 (ore 20, 13 settembre). Era il tono esasperato e finale di Aznar, il primo ministro spagnolo, prima di mettere fuori legge il partito Batasuna per sospetta contiguità col terrorismo.

È una questione di libertà e si manifesta nel disprezzo del Parlamento. Il Parlamento viene usato per dare un passaggio alle leggi che interessano personalmente il premier, ma non viene neppure sentito prima che il premier vada a parlare di guerra alle Nazioni Unite.

Viene occupato da una maggioranza disastrosa e incoerente, sbandata e in continuo disaccordo, saldando i conti personali di Berlusconi.

C'è una questione di libertà e viene ogni giorno riconfermata dal più clamoroso conflitto di interessi mai visto: tutto il potere nell'intero universo mediatico del Paese

nelle mani di una sola persona. È un conflitto che priva oggettivamente il Paese di libertà perché occupa tutti gli spazi, impedisce la nascita di nuovi poli, nuove iniziative, nuovi giornali. È un conflitto che blocca il percorso della libera espressione a causa del clamoroso dislivello di potere, una volta che si saldano il controllo di tutto il settore pubblico con la proprietà di tutto il settore privato. Ma l'effetto più devastante è quello della diffusa intimidazione che un simile sistema di proprietà - controllo, e dunque di dominio quasi totale crea nell'opinione pubblica di un Paese. Berlusconi, da solo, è in grado di sorvegliare e fermare le carriere di tutti coloro, che dai ruoli minori a quelli di direzione, lavorano nel mondo delle informazioni.

Ma simili fenomeni diventano più grandi e tendono a crescere a causa dell'effetto di emulazione, di assoggettamento per convenienza,

per paura, per ricerca di protezione. Non è azzardato dire che in questo momento non c'è quasi più spazio di lavoro nel giornalismo per chi si è fatto notare per la sua avversione al governo di Berlusconi, ai suoi facilitatori, ai neo-convertiti, a coloro che si sono arruolati nei servizi di scorta politica e di bastonatura mediatica del primo ministro proprietario.

È una questione di libertà, quando vengono oscurati e accantonati nomi grandi e celebri dell'informazione e del teleschermo, quando coloro che dovrebbero, per ragioni di orgoglio professionale - ma anche di rispetto per la Costituzione - difenderli, si soffermano invece a discuterne i possibili difetti degli epurati, aprono dibattiti intorno a programmi che forse hanno fatto il loro tempo.

La nostra storia di questi mesi

attraversa passaggi eccessivi, buffoneschi, adattati alla «commedia all'italiana», se quel genere di film si facesse ancora. Accade, per esempio, che il capo del governo e di tutte le fonti di informazione italiana annuncino, durante un viaggio di Stato in Bulgaria, che Michele Santoro e Enzo Biagi non gli piacciono. Si tratta di una mossa da operetta che merita una vignetta e una battuta, perché prevale il senso del ridicolo. Ma poi dobbiamo constatare che si realizza esattamente ciò che il padrone-primo ministro ha richiesto. Il gesto era ridicolo ma era un ordine. Santoro e Biagi non sono più nei palinsesti della Televisione di Stato. Eppure professionisti pronti a spiegarvi che c'erano problemi di audience e di gradimento. E non importa che non sia vero. Importa decifrare il segnale. Significa: qui spazio per chi critica Berlusconi non ce n'è.

Vi forniscono anche spiegazio-

ni imbarazzanti. Vi dicono: non si può scontentare un pubblico che, alle elezioni, ha dimostrato di preferire Berlusconi e di essere maggioranza. Un simile argomento significa che ogni elezione è l'ultima, perché una volta formata una maggioranza, non è più consentito offenderla con la opposizione, e dunque il gioco è finito. Si intende che finisce in questo modo anche la democrazia. Ma gli uomini di scorta, spesso neo-convertiti, di Berlusconi, o non se ne rendono conto o fingono di non capirlo. E i commentatori ed editorialisti indipendenti per non farsi cogliere in una critica anche velata a Berlusconi, preferiscono interrogarsi, anche per mesi di seguito, sulla serietà e utilità dei girotondi.

È una questione di libertà impedire che si riscrivano i libri di storia. Non avviene nel mondo civile. È una prerogativa delle dittature. Non avviene nel mondo del libero

mercato. È il mercato che decide qual è il miglior libro. Non può avvenire in una democrazia fondata sull'antifascismo e la lotta di liberazione. Perché rimuovendo le fondamenta di questo Paese, viene a mancare il pilastro della libertà, quello per cui in tanti hanno lottato pagato con la vita. Prima di loro la libertà non c'era.

È una questione di libertà impedire che l'Italia diventi una camera stagna in cui circola solo l'aria viziata di un governo padrone dei media che diventa, per questo solo fatto, regime. A noi sembra che sia violata anche la dignità di tanti che hanno votato Berlusconi. Non tutti, non tanti lo hanno fatto con l'intenzione di mettere a tacere un Paese, di negare la Storia, di buttare all'aria le sue leggi, di mettere la giustizia sotto i piedi, di governare con lo strapotere su tutti i percorsi dell'informazione in Italia.

Furio Colombo

Il leader leghista sul Monviso scopre la chiesa Medievale e corre a Pontida. «La mia legge è chiara: tutti fuori dai c...»

Bossi brandisce l'ampolla contro An e gli ex dc

Oggi a Venezia l'appello al popolo in camicia verde: tutti in piazza a suonare il corno di guerra

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

PIAN DEL RE C'era una volta il rito pagano dell'ampolla riempita con le acque sorgive e incontaminate del Grande Padre, il Fiume Po. Ma da ieri Umberto Bossi, pur replicando per la settima volta la cerimonia alle falde del Monviso, "velato come una bella sposa", ha sorprendentemente deciso di variare temi e significati simbolici: non più trionfo delle radici celtiche, ma memoria della Chiesa cristiana medievale, che favorì il sorgere della civiltà liberale dei Comuni longobardi, quelli che combatterono a Pontida per la libertà. Insomma Bossi si è trasformato di colpo da druido celtico a sacerdote laico della Cristianità. E perché l'importanza della novità venisse ben compresa ha annunciato e realizzato un inedito, personalissimo, pellegrinaggio, vi a elicottero, con l'ampolla in tasca, al santuario di Pontida: "Vado lì da solo, in raccoglimento, ad incontrare la Storia".

Dopo il mistico incontro con la Storia, Bossi troverà l'ispirazione giusta per lanciare dal palco di Venezia (oggi pomeriggio) il suo popolo in camicia verde nell'ennesima battaglia cruciale: "Tutti in piazza a suonare il corno di guerra perché ci aspettano due anni di resistenze infinite. Dobbiamo battere per non finire annientati".

Appuntamento con la Storia. Una Storia che, secondo il sacerdote Bossi, ha già emesso sentenze terribili: "Il capitalismo finanziario è morto. La sinistra è morta con lui. Il tempo della ricchezza virtuale è tramontato per sempre e sono finiti gli strampalati e stravaganti sostenitori della follia. La ricchezza non può essere moltiplicata all'infinito perché non appartiene agli uomini ma a Dio". Bossi si è presentato al Pian del Re alle 14, 40, in ritardo sulla tabella di marcia, poiché l'elicottero per il Monviso era impossibilitato all'atterraggio: il Monviso era avvolto da una spessa coltre di nubi basse. Quindi arrivo in mac-



Il leader della Lega Umberto Bossi

Pino Farinacci/Ansa

china da Crissolo. Niente da fare per l'elicottero nemmeno al Pian della Regina. Il rito dell'ampolla è stato eseguito alle 15 in punto.

Nel momento esatto in cui il cielo tornava ad aprirsi e il Monviso si lasciava mostrare in tutta la sua possente bellezza ai 500 convenuti, spettatori della funzione mistica. Rimbrottato bonariamente l'elicotterista che non aveva mostrato fiducia nel cielo e sufficiente audacia, rinunciando all'atterraggio in alta quota, Bossi ha posato orgoglioso

con l'ampolla, sorretto dal fido vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli. Poi si è concesso alle domande dei giornalisti in attesa. Si è concesso ma dribblando accuratamente tutti i temi scottanti sul tappeto. "I girotondi? Possono tranquillamente girotondare, i matti girano all'infinito, ma il diritto di scendere in piazza è sacro. Fa parte della democrazia". E le sciagurate del Guardia sigilli Roberto Castellani che accusa la sinistra di fomentare la rivolta dei detenuti? Bossi sbuffa: "Di

Venerdì sera, battute finali del Tg4, Emilio Fede fa scorrere le immagini di poche persone in piazza, una casalinga in ciabatte, sono «le immagini, come si chiamano?, di quelli che fanno i girotondi. Ne parliamo per obiettività...»: così viene annunciata la manifestazione di piazza San Giovanni. Fede si pone un inquietante quesito: «Come si comporterà l'informazione domani: sarà data più rilevanza all'incontro tra Bush e Berlusconi o ai girotondi a Roma? Mah...». Per La7 la «festa di protesta» è il terzo titolo, dopo quelli su Berlusconi che ha parlato in inglese («cosa insolita per lui») e su Castelli che accusa la sinistra dei «moti sindacali» e della «rivolta delle carceri contro il Governo». La 7 annuncia che sono attese 200mila persone e che il grande assente («vistosa eccezione») è D'Alema; annuncia anche la diretta di sabato, unica tv a schermo acceso su San Giovanni. Il Tg5 da parte sua propone un Berlusconi inedito, ingessato nel ruolo di statista (non ride, ha il collo tirato). Segue l'esternazione di Castelli («nel centrodestra pochi a favore del ministro», eccezione fatta per Pecorella in video e voce), dà anche la notizia dei «cittadini che hanno riscoperto il piacere di fare politica».

Una settimana faticosa per Mediaset. Spirano «venti di guerra» (piace molto al Tg5 questo modo di presentare gli ultimatum di Bush, uno a sera), i conti in Italia non tornano (anche Mentana titola sulle «opere pubbliche a rischio?»), come uscirne, senza compromettere padron Berlusconi, che sulla guerra dice e contraddice e di

queste cose non so niente. Non ho ancora parlato col ministro. Ma dalla sinistra agonizzante c'è da aspettarsi di tutto". Risposte rese a mezzeparole, senza nessuna particolare sottolineatura, né enfattizzate. E l'immigrazione? Ci sarà la sanatoria come vogliono i centristi del Polo guidati dal ministro Giovanardi dell'Udc? Qui Bossi accenna a scaldarsi un pochino, ma solo un pochino: "Per me e la mia legge è chiaro, fuori tutti dai coglioni. Ma se un clandestino viene e si presenta con



sognano, per bellezza. C'è stato qualche pasticciotto», lui ha votato un'altra), persino dell'11 settembre si è fatto protagonista (prima ha mandato in onda se medesimo un anno prima che dava le prime notizie sulle Twin Towers, annuando compiaciuto alle sue immagini, poi ha replicato lo stesso servizio parlando della mostra multimediale del Senato...).

Va peggio al Tg5, il tg che Enrico Mentana aveva immaginato come l'appuntamento di cronaca. Dalla «ripresa» d'autunno appare come un tg «normalizzato». L'Osservatorio ds sull'informazione radio tv annota: «Ormai compete con il Tg1 sullo stesso piano di servilismo, mandando il boss di Mediaset ove possibile in prima notizia, a partire dal titolo, aggiustando e edulcorando situazioni di disagio governativo (area premier) e suoi affari giudiziari». L'informazione è senza freni solo con la telenovela di Moreno, l'arbitro del pallone che ha fermato l'Italia e che sembra un bambolotto con il gel in testa».

conti non vuol parlare? Mario Giordano offre un tg sterilizzato, con notizie riprese dal giorno prima o scovate nelle cronache provinciali (bambini, delitti, incidenti ferroviari dall'altra parte del mondo, il solito maltempo...). Emilio Fede parla di sé: grandi servizi sulla Miss Italia, annunciando che lui stesso è in giuria (o meglio: la prima sera viene intervistato dai suoi giornalisti, ai quali sentenza: «Vince chi ha più voti»; l'edizione seguente ci ragguaglia del fatto che la biondina eletta «non è proprio la ragazza che gli italiani

contano, per bellezza. C'è stato qualche pasticciotto», lui ha votato un'altra), persino dell'11 settembre si è fatto protagonista (prima ha mandato in onda se medesimo un anno prima che dava le prime notizie sulle Twin Towers, annuando compiaciuto alle sue immagini, poi ha replicato lo stesso servizio parlando della mostra multimediale del Senato...).

Va peggio al Tg5, il tg che Enrico Mentana aveva immaginato come l'appuntamento di cronaca. Dalla «ripresa» d'autunno appare come un tg «normalizzato». L'Osservatorio ds sull'informazione radio tv annota: «Ormai compete con il Tg1 sullo stesso piano di servilismo, mandando il boss di Mediaset ove possibile in prima notizia, a partire dal titolo, aggiustando e edulcorando situazioni di disagio governativo (area premier) e suoi affari giudiziari». L'informazione è senza freni solo con la telenovela di Moreno, l'arbitro del pallone che ha fermato l'Italia e che sembra un bambolotto con il gel in testa».

sa". Ispiratissimo.

Più prosaicamente, a reggere il cerino dello scontro aperto dentro il Polo, il ministro Bossi ha lanciato pancia a terra il capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Cè. A lui è toccato dare la giusta dimensione dello scontro in corso. Dal palco di Pian del Re ha illuminato la scena: "Devo confessare che è stato un vero e proprio errore politico quello di imbarcare nella coalizione il Biancofiore. Sono impegnato da mesi in una battaglia personale contro il presidente della Camera Casini. Bisogna essere sinceri; ora anche An sta diventando il partito del potere. Bossi lancerà un segnale forte di battaglia. Ma anche Berlusconi deve pronunciarsi perché è lui il garante del patto. Insomma, cari amici, ci attende un anno terribile". Oggi verrà esplicitato questo segnale annunciato. Per ora accontentiamoci di un sabato consumato in un banale "incontro mistico con la Storia". A proposito: ma una volta non c'era l'indipendenza della Padania? Il popolo in camicia verde, faticosamente arrampicatosi, fin alle falde del Monviso, applaude. Difficilissimo sapere se ci ha capito qualcosa del nuovo corso. Per le ripetizioni, appuntamento a Venezia.



Per uno spiacevole errore ieri abbiamo pubblicato una foto con didascalia Francesco Merloni. Ma non si trattava della persona citata. Francesco Merloni è quello ritratto in questa foto. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Le iniziative del PalaConad in diretta internet



sui siti:
www.festaunita.it
www.dsmodena.it
www.dsonline.it

Il programma di oggi

18.00 PalaConad
Anziani non autosufficienti: una risposta possibile
con: **Livia Turco, Augusto Battaglia, Betti Leone, Silvano Miniati, Marcello Secchiari, Enrico Rossi, Silvio Natoli**
presiedono: Katia Zanotti e Vasco Gianotti

10.00 Sala conferenze
Una sinistra diversa e orgogliosa
Assemblea nazionale
Coordinamento Omosessuali DS
con
Andrea Benedino
partecipa
Luciano Violante

15.00-22.30 Favolando...
il fantastico pianeta dei bambini
L'isola che c'è / Tante storie per giocare: storie di vento... / Il Giardino degli Ulivi / Gioco libero

16.30-19.30 Piazza "L'ombelico del mondo"
... Per viaggiare nel mondo
Laboratori interculturali per adulti e bambini a cura di ARCI

16.00 Sala Libreria
Presentazione del libro
Andrej a Belgrado
racconti di Gianguido Palumbo,
Edizioni Ediesse

17.00 Sala Libreria
Presentazione del libro
L'Unità 1924-1939: un giornale nazionale e popolare Ed. Dell'Orso
con l'autrice
Fiamma Lussana e Emanuele Macaluso

17.00-19.00 Stand META
Laboratorio per bambini e per ragazzi / L'antro del drago: laboratorio multimediale

18.00 PalaConad
Le politiche per lo sviluppo: strategie a confronto
con
Pier Luigi Bersani
Antonio D'Amato
conduce
Paolo Gambescia

18.00 Sala conferenze
"La nostra idea di libertà: la battaglia della sinistra contro la discriminazione dei gay"
con
Claudio Martini
Franco Grillini
Fiorella Ghilardotti
coordina
Delia Vaccarello

18.00 Sala Libreria
"L'informazione deviata"
con
Angelo Ferrari e Luciano Scaletti
partecipa
Amedeo Ricucci

21.00 PalaConad
Concita De Gregorio
intervista
Giovanni Berlinguer

21.00 Sala Mostra "Le seduzioni del razzismo"
Presentazione del libro
"Medici di guerra, inviati di pace"
di Emergency
partecipa **Giulio Cristoffanini**
(direttivo Emergency)
conduce **Maurizio Malavolta**

21.00 Sala Libreria
"Macchie di giallo"
incontro con Luca Crovi, Divier Nelli,
Valerio Varesi, Maurizio Matrone
Altera performance acustiche
conduce Flavio Isernia

21.00 Spazio "l'Unità"
in collegamento da Roma
il direttore illustra la prima pagina
del giornale di domani

21.00-23.00 Stand META
Laboratorio di riciclaggio creativo
per adulti / Fiori rari: laboratorio
fioreale

21.00 Arena del liscio
Tonino

21.30 CTM - Robintur
Sud Africa: un mondo a parte
Presentano Antonfranco Tamasco
e Giancarlo Ferrari

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
Trilobita
poliritmie dell'Africa Occidentale

22.00 Piano Bar
Elisa Meschieri

Per un giorno... nomadi suoni e musiche dal mondo

Piazza "L'ombelico del mondo"
11.30 Presentazione del libro
"Sempre Nomadi"
con Beppe Carletti, Massimo Cotto
introduce Marco Barbieri
13.00 Ristorante Delicias
Sapori di Cuba:
cucina e drink cubani
16.00 Proiezione non stop
di filmati
17.00 La musica può ancora
cambiare il mondo?
La musica per una cultura
della solidarietà
con Beppe Carletti
e Danilo Sacco dei Nomadi
Oracio Duran e Jorge Culon
degli Inti Illimani, Marco Scarpati
Laura Boldrini, Rock No War
conduce Pierluigi Senatore
21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Suoni e musiche dal mondo
César Pinheiro
& **Canto da Tribo**
danze e canti dall'Amazzonia
Inti Illimani dal Cile
Nomadi
Special guest:
Upper & Higher gospel
Ingresso gratuito
All'alba i giovani si incontrano per
parlare del nuovo mondo

Anticipazioni di domani

18.00 Sala conferenze
L'Africa nella globalizzazione:
la lotta contro la povertà
con **Padre Alex Zanotelli**
Padre Francesco Zampese
Famiano Crucianelli, Stefano
Fancelli, Federica Mogherini
presiede **Nicola Manca**

21.00 PalaConad
Le riforme per la giustizia, con
Anna Finocchiaro
Edmondo Bruti Liberati
Enrico Boselli
Michele Giuseppe Viatti
conduce **Donatella Stasio**

21.00 Sala conferenze
Economia e società nella
globalizzazione con **Walden Bello**
Michele Salvati, Marina
Sereni, Sergio Marelli,
Benedetto Vecchi

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Daniele Silvestri
Ingresso gratuito
a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano
per parlare del nuovo mondo

Per gli aggiornamenti al programma: www.dsmodena.it

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi: Romanza Tours via IV Novembre, 149 - 00187 Roma
T. 06 6794800 ra. F. 06 6794801 - email romanzatours@tiscali.it

Formigoni: ottuso zelo e leggerezza, Errani: la confusione regna sovrana. Ds: «Ma non è ancora chiaro se i soldi ci saranno»

Lunardi ritira la circolare congela-opere

La rivolta dei governatori ha fatto fare marcia indietro al ministro Lunardi

Massimo Solani

ROMA La notte porta consiglio, si sa, e ieri mattina il ministro per le Infrastrutture Piero Lunardi deve essersi svegliato di buon'ora con un solo pensiero fisso: «Stavolta l'ho fatta davvero grossa». E allora ecco pronta la marcia indietro: tempo di fare qualche telefonata e la circolare emessa due giorni fa in cui si bloccavano tutte le opere infrastrutturali non previste dalla legge obiettivo è stata ritirata con procedura d'urgenza.

Resta, tuttavia, l'impressione di una ennesima figuraccia collezionata dal ministro Lunardi che, provvedendo a smentire se stesso a meno di 24 ore dall'emanazione della circolare, non ha esitato a definire «intempestivo» il proprio atto, spiegando inoltre che la verifica della «certezza delle risorse disponibili» sarà fatta solamente dopo l'approvazione definitiva del famigerato decreto taglia-spesa. Facile immaginare che sull'«indietro tutta» del ministro abbia pesato qualche tirata d'orecchie eccellente, magari ad opera di altri esponenti dell'esecutivo (leggi Tremonti), prima ancora delle polemiche forti esplose nelle ore successive all'emanazione. Insomma se i soldi per le infrastrutture promesse ci sono o meno non è ancora dato saperlo, ma nel frattempo quel che conta è tenere sotto controllo le proteste, specie se arrivano, e dure, anche dai presidenti delle Regioni governate dal centro destra. Quegli stessi «amici», infatti, hanno ieri tirato un sincero sospiro di sollievo, sapendo almeno per ora scongiurato il pericolo di vedere bloccati i cantieri e le gare di appalto per la realizzazione di tutte quelle opere promesse e considerate assolutamente necessarie per lo sviluppo del territorio. Poi anche a detta di Adolfo Urso, vicesegretario alle Attività produttive, quella di Lunardi «è stata una circolare inopportuna» dovuta, forse, ad «un difetto di comunicazione».

Di certo, la soddisfazione di vedere ritirato un provvedimento tanto rischioso non è stata minimamente nascosta da nessuno dei rappresentanti regionali. «Prendo atto con soddisfazione della scelta del governo - ha commentato il presidente forzista del Piemonte nonché della conferenza Stato-Regioni Enzo Ghigo - La presa di posizione chiara e netta delle Regioni, delle Province e degli enti locali ha sicuramente contribuito a ribadire non solo l'intempestività di una iniziativa del genere, ma anche la sua totale inopportunità». Parole decisamente meno dure di quelle riservate invece dal governatore della Lombardia Roberto Formigoni secondo cui, nonostante la circolare sia stata ritirata, «resta la sorprendente leggerezza, o l'ottuso zelo fuori posto di una burocrazia ministeriale». Per noi parlare poi, ha spiegato Formigoni, «dell'impressione assai sgradevole di un atto che poteva pregiudicare o gravemente ritardare la realizzazione di opere assolutamente essenziali per l'intero Paese e su cui le Regioni stanno lavorando da anni».

«È positivo che la circolare sia stata ritirata, ma quel che è successo è il segnale di una grande confusione» ha commentato il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, sottolineando però che «occorre anche prendere atto che ci sono reali difficoltà nei conti pubblici». Parole simili a quelle usate da Maria Rita Lorenzetti, presidente della



Regione Umbria, secondo cui dalle continue retromarcie del governo emerge con chiarezza «la confusione che regna a Palazzo Chigi e la mancanza di senso di responsabilità di un'affidabile cultura di governo». Soddisfatto e sollevato per la decisione del ritiro della circolare anche il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici che ha voluto ricordare come «quel provvedimento avrebbe messo in grande difficoltà le città italiane».

Ma in un coro di dichiarazioni di soddisfazione, c'è anche chi, forse a ragione, continua a non fidarsi del cambio di rotta ed insiste a sottolineare come quella circolare sia indicativa di una situazione di pericolo grave. È il caso

Antonello Cracolici, segretario regionale dei Ds in Sicilia, secondo cui «il ministro Lunardi ha deciso di ritirare la circolare sugli appalti soltanto dopo il clamore suscitato. La verità - ha dichiarato Cracolici - è che il governo nazionale non sa più quali sono le risorse disponibili. In altre parole, lo Stato si è accorto di non potere finanziare tutte le opere che erano state promesse durante la campagna elettorale. Altro che cambiare l'Italia». Una preoccupazione cui si è aggiunto anche il capogruppo di sinistra in commissione Ambiente alla Camera Fabrizio Vigni che ha chiesto ai ministri Lunardi e Tremonti di presentarsi al Parlamento per chiarire sulla confusione delle ultime ore.

Lavori in corso per il rifacimento del manto stradale cittadino

LE OPERE A RISCHIO

METRÒ	
Roma	Tratto B1 e C
Torino	Porta Nuova-Lingotto
Brescia	Collegno-Rivoli
TRAMVIA	
Bologna	
Firenze	
Padova	
TRENI	
Milano	Collegamento con Malpensa
Palermo	
Catania	
ACQUEDOTTI	
Sicilia	Favara-Licata Gela-Aragona

Veltroni: Baldassarre risponde alla politica non ad una logica aziendale. I dirigenti degli studios: non ci mancherà il lavoro

Divorzio Tv-Cinecittà: «Ci rimetterà la Rai»

ROMA Non accenna a placarsi la polemica sul futuro degli studi di Cinecittà che, ha preannunciato il presidente della Rai Antonio Baldassarre, saranno abbandonati dalla televisione di stato al termine del programma di Gianni Morandi in abbinamento alla Lotteria Italia. A «tuonare» contro le decisioni della Rai, ancora una volta, sono soprattutto i rappresentanti degli enti locali interessati dal provvedimento. «Mi sembra che Baldassarre ragioni più con logiche politiche che in base a criteri aziendali finalizzati al bene dell'azienda - ha commentato il sindaco della capitale Walter Veltroni - L'abbiamo detto più volte: Roma ha una vocazione evidente per le attività di produzione della Rai. Le ipotesi di allontanamento mi sembra che non abbiano proprio nulla a che fare con il federalismo. Sono sbagliate e basta».

«I progetti del presidente della Rai - ha commentato il presidente della Regione Lazio Francesco Storace - si basano interamente sulla penalizzazione di Roma, dove lavora la maggior parte dei dipendenti dell'azienda, e che è uno dei maggiori centri di produzione europei. Da quello che sembrava solo un chiacchierico estivo si è passati alla realizzazione di fatti gravi abbandonando gli storici

studi di Cinecittà. È inimmaginabile che le istituzioni territoriali restino a guardare questa caricatura della cosiddetta rivoluzione federalista. E pensare - ha aggiunto Storace - che solo poche settimane fa Agostino Sacca aveva sottoscritto un accordo pubblico nel quale garantiva che ogni eventuale riorganizzazione di risorse non avrebbe impoverito in alcuna maniera l'occupazione e l'economia romane e laziali».

Contro la decisione della Rai è intervenuto ieri anche il presidente della Provincia di Roma Silvano Moffa, che bollato i provvedimenti della direzione come «decisioni sprezzanti e unilaterali che mettono a rischio l'economia romana». Il presidente di Palazzo Valentini ha ricordato infatti che «il presidente della Rai non può ignorare i giustificati e già argomentati timori di istituzioni e parti sociali per le conseguenze che porterebbe il trasferimento delle produzioni Rai al nord» e ha voluto definire «nebulosa l'ottimizzazione delle risorse prospettata da Baldassarre».

Interessati in prima persona dalle decisioni della direzione generale della Rai, i rappresentanti della Cinecittà Studios non sembrano però preoccupati, sebbene non manchino di sottolineare la «negatività» della mi-

sura stabilita dalla dirigenza dell'azienda televisiva di Stato. Se Luigi Abete, presidente della società a maggioranza privata che gestisce gli studios della Hollywood italiana, preferisce infatti non commentare una «vicenda non vicenda, della quale non vale nemmeno la pena parlare», ad esprimere la posizione ufficiale della società ci pensa il direttore generale Lambert Mancini. «La situazione - ha spiegato - è abbastanza semplice pur nella sua complessità. Fin dal suo insediamento la nuova dirigenza ci ha comunicato l'intenzione di non rinnovare il contratto di affitto annuale che da dieci stagioni a questa parte li legava ai nostri studi. Certo questo è un dato per noi molto negativo, che implica la fine di una partnership che durava da tempo e che aveva dato grandi frutti. Quel che è certo è che noi andremo avanti come sempre ed in base ad una considerazione di carattere puramente matematico: Cinecittà conta 25 studi e la Rai ne affittava annualmente 3 o 5. Mi sembra quindi - ha proseguito Mancini - che ci sia spazio per dire che la nostra società vive anche e soprattutto di altro, come il cinema. È per questo che siamo sostanzialmente fiduciosi della possibilità di non avere grosse ricadute economiche e di non dover fare rinunce

dal punto di vista occupazionale». «Detto questo, - ha commentato - dobbiamo sottolineare che il nostro rapporto con la Rai resta saldamente in piedi in considerazione soprattutto della professionalità accumulata in questi anni. Dire come ha fatto qualcuno che la decisione della Rai è stata motivata da una insoddisfazione per il nostro lavoro è irrispettoso della verità: certo d'ora in poi cambia il nostro modo di rapportarsi all'azienda di Stato e non dubito comunque che ci saranno altre occasioni di collaborazione. Si trasforma - ha spiegato il direttore generale della Cinecittà Studios - qualcosa di stabile in qualcosa che va conquistato di volta in volta per ogni singolo evento, cercando di vincerne l'appalto».

«Certo è che questa decisione è un bel l'esempio di quella che è la strategia dichiarata dalla nuova dirigenza della Rai che ha deciso di massimizzare l'uso dei centri di produzione esterni, invertendo una tendenza radicata in 10 anni di fruttuosa attività. Una considerazione però va fatta - ha concluso - i poli produttivi non si inventano da un giorno all'altro, sarebbe come voler portare le aziende dei calzaturifici fuori dalle Marche».

ma.so.

CROTONE

Lavoratore tunisino muore sul lavoro

Un uomo ha perso la vita a causa di un incidente sul lavoro avvenuto ieri mattina a Cutro, nel crotone. La vittima è un giovane di origine tunisina, Nefzi Mohsen, di 30 anni, che aveva ottenuto la cittadinanza italiana e risiedeva da tempo nella cittadina ionica. L'uomo è precipitato dal tetto di un capannone utilizzato per lo stoccaggio di cereali, nell'azienda «Bonifazio srl», ubicata nella zona industriale di Cutro. Nefzi Mohsen era salito sull'edificio per liberare dai detriti, accumulatisi a causa della forte pioggia, una canaletta di raccolta delle acque, quando avrebbe perso l'equilibrio precipitando da diversi metri d'altezza. L'uomo, responsabile del servizio antincendio della fabbrica, è deceduto all'istante. Nefzi Mohsen lascia la moglie ed una figlia di pochi anni.

IMMIGRATI

Lampedusa, Pantelleria sbarcano in centinaia

Nuovi sbarchi di emigranti nell'isola di Lampedusa. Almeno tre natanti, con 116, 71 e 24 persone a bordo sono stati intercettati ieri al largo dell'isola delle Pelage su gommoni e pescherecci in pessime condizioni. Il «cargos» più numeroso era atteso nella notte di ieri al centro di accoglienza di Lampedusa. Gli immigrati sono originari dell'Irak, del Marocco, dell'India, della Libia e del Pakistan. Sbarchi anche in provincia di Trapani. In 12 sono stati bloccati dai carabinieri e dagli uomini della Capitaneria di porto di Mazara del Vallo dopo essere sbarcati lungo la costa mazarese. Due persone originarie del Marocco sono state bloccate dai carabinieri nell'isola di Pantelleria. Secondo gli investigatori i due avrebbero fatto parte di un nutrito gruppo di immigrati che è riuscito a sbarcare nell'isola.

INCIDENTI

Padre si scontra con il figlio e muore

Il padre si stava recando al lavoro al Forte Village, il villaggio turistico a 40 chilometri da Cagliari, mentre il figlio rientrava dopo una notte di lavoro in un ristorante di Pula. Le loro autovetture si sono scontrate a pochi chilometri da Teulada, paese in cui abitano, e l'uomo è morto. Nell'incidente, avvenuto ieri poco prima delle 7 sono rimasti coinvolti Carlo Carboni, di 52 anni, di Teulada, morto sul colpo, mentre il figlio, Thomas di 26 anni, è rimasto ferito ed è stato ricoverato in osservazione nell'ospedale Brotzu di Cagliari.

CHIAVARI

Morte accidentale per la contessa Agusta

La morte di Francesca Vacca Agusta è da attribuirsi, con «accettabilità e ragionevolezza» a un fatto accidentale. Con questa argomentazione il pubblico ministero della procura di Chiavari Margherita Ravera ha depositato ieri la richiesta di archiviazione dell'inchiesta sulla morte di Francesca Vacca Agusta. Sul tavolo del pm Ravera rimane aperto il fascicolo dell'indagine per riciclaggio a carico di Maurizio Raggio: un'inchiesta nata dagli accertamenti sul patrimonio della contessa, e che ha portato al sequestro di conti correnti e partecipazioni societarie di Raggio all'estero. «Il risultato finale di un anno e mezzo di lavoro dei magistrati è quello che io avevo detto due giorni dopo la morte della contessa, è stata una disgrazia», ha dichiarato. Maurizio Raggio, per anni amante di Francesca Vacca Agusta. Domenico Vacca Graffagni, il fratello della contessa Agusta, ha dichiarato che non presenterà ricorso.

Mentre si attende la decisione sullo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose il primo cittadino avrebbe fatto visita al sottosegretario all'Interno D'Alì

Mafia e politica. Il caso Lamezia scuote anche la Regione

Claudio Pappaianni

LAMEZIA TERME (Catanzaro) In attesa che venga presa una decisione sui presunti condizionamenti mafiosi nel consiglio comunale della Piana, sulla rotta Catanzaro-Lamezia-Roma viaggiano le carte e fa capolino nella Capitale anche il Sindaco di Lamezia Terme, il forzista Pasquale Scaramuzzino, giunto a Roma proprio mentre al Ministero degli Interni si dovrebbe decidere sulle sorti della sua amministrazione. Prima di lui al Viminale era arrivato il dossier che la commissione d'accesso antimafia (così si chiama il lavoro istruttorio della prefettura) istituita dal Prefetto di Catanzaro, Corrado Catenacci, ha prodotto sul «caso Lamezia».

Un lavoro, celere e puntuale,

che avrebbe confermato quanto già scritto nell'informativa che la Polizia catanzarese aveva approntato a metà luglio sul comune lamenteo, la guerra che impazza tra le cosche locali e i rapporti con la politica. Una relazione che sembra dovesse portare dritto allo scioglimento del consiglio comunale in pochi giorni, di certo pri-

I consiglieri regionali della Vela si sono autosospesi mettendo a rischio la giunta di Chiaravallotti appena varata

»

ma che a Lamezia arrivi la commissione parlamentare antimafia che ha fissato le sue audizioni per il prossimo 20 settembre. Ma per il momento l'unico effetto sortito è stato quello di far salire la febbre nel centrodestra calabro in cui, è evidente, si consuma una guerra intestina, tanto tra i partiti della coalizione quanto tra le varie anime che li compongono. Come un riflesso incondizionato con l'aprossimarsi dell'epilogo della vicenda-Lamezia, dove il primo partito è il CCD del sottosegretario alle attività produttive Pino Galati, i quattro consiglieri regionali del partito della Vela si sono «autosospesi» mettendo a rischio la Giunta Chiaravallotti-ter appena varata a due anni dalle elezioni.

Un'atmosfera che ha spinto il giovane avvocato Scaramuzzino, in settimana, a recarsi nei Palazzi

della Capitale a perorare la causa della sua giunta. Incontri che pesano, i suoi, ancor più in queste ore. Le cronache locali parlano di un colloquio con il sottosegretario agli Interni, il senatore forzista Antonio D'Alì, l'uomo che secondo un pentito di Cosa Nostra, Francesco Geraci, avrebbe in passato regalato un terreno a Totò Riina. Un appuntamento quantomeno insolito, quello tra il sindaco e il sottosegretario, se si tiene conto che la vicenda, verosimilmente, prima di arrivare sul tavolo del Ministro Pisanu passa proprio tra le mani di D'Alì che tra le sue deleghe ha quella dei rapporti con gli enti locali.

Una vicenda, dunque, di non poco conto. Ed è forse per questo che dall'entourage di D'Alì, dopo ore di insistenti e specifiche richieste, arriva un laconico «no com-

ment sull'incontro e su tutta la questione Lamezia». Mentre Scaramuzzino, pur ammettendo il viaggio romano, dice che la notizia dell'incontro «non è esatta» e che i «giornalisti vanno molto di fantasia».

Si dice sereno, il primo cittadino di Lamezia Terme: «Mi pare di non avere motivi per dubitare di nulla». Intanto arrivano le dimissioni di uno dei due esponenti nominati dalla maggioranza nella Lamezia Multiservizi S.p.A., la società comunale che gestisce trasporto pubblico, risorse idriche e raccolta dei rifiuti. Si tratta di Giacinto Piazzetta, in quota Forza Italia, l'uomo che in precedenza l'Unità aveva indicato come persona legata da affari con i Giampà, potente famiglia della 'Ndrangheta lametina. Nella sua lettera di commiato Piazzetta parla, più o meno di-

rettamente, di dissapori con il presidente Fabrizio D'Agostino, uomo del CCD. Sarà un caso anche questo ma Piazzetta si accorge che non c'è più armonia nella Multiservizi dieci giorni dopo la nostra denuncia e alla vigilia della marcia su Roma del sindaco Scaramuzzino, che tuttavia, a più di 48 ore dalle dimissioni, diceva di

Si dimette un membro del CdA della società di trasporti comunale Pisanu non smentisce un supplemento di indagini

»

non saperne nulla.

A questi eventi andrebbe aggiunto, in rigorosa sequenza cronologica, anche l'ultima «indiscrezione»: il dossier sul caso Lamezia ritorna al mittente per un supplemento di indagini. Decisione rimandata perché si vuole andare più in fondo nell'indagine o c'è dell'altro? Fare ipotesi, al momento, diventa tuttavia superfluo visto che una notizia così semplice da confermare non viene ribadita nemmeno dal portavoce del Ministero Pisanu. Ma nemmeno in questo caso arriva la smentita. Se tace il Viminale figurarsi la Prefettura di Catanzaro, dove la sensazione è che non se ne sappia proprio nulla. «Non intendo parlare di questa questione» sono le uniche parole che il prefetto Corrado Catenacci concede sull'intera e ormai scomoda vicenda-Lamezia.

La famiglia accusa i medici dell'ospedale San Paolo a Napoli. Lo avevano dimesso senza fargli l'elettrocardiogramma

Vent'anni: muore d'infarto. Per il medico era ansia

ROMA «Hanno ucciso un ragazzo di vent'anni e ora vogliamo giustizia: chi ha sbagliato deve pagare». Rabbia e dolore nelle parole dei familiari di Vincenzo La Tela, lo studente universitario morto venerdì sera nell'ospedale San Paolo di Napoli. Dai parenti, che si sono rivolti alla magistratura, arrivano accuse contro i medici: «Hanno sbagliato diagnosi».

Via Cariteo, quartiere Fuorigrotta. Nell'appartamento in cui abita la famiglia La Tela la processione di familiari e amici non si ferma. Qui Enzo, studente al primo anno di Giurisprudenza, viveva con il padre, Claudio, impiegato, la madre, Maria e il fratello più piccolo, Francesco. La sua morte improvvisa lascia incredula la famiglia: «Non ha mai avuto proble-

mi di salute, era uno sportivo, frequentava la palestra». Ma soprattutto resta il dubbio: se Enzo fosse stato adeguatamente curato forse la sua fine si sarebbe potuta evitare.

Per tutti parla lo zio, Antonio La Tela, fratello del papà del ragazzo. È appena tornato dalla Procura della Repubblica dove ha consegnato una denuncia contro i medici dell'ospedale San Paolo nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo. Lo zio di Enzo ripercorre le tappe di quello che per i familiari è un chiaro esempio di malasanità. «Giovedì mio nipote è stato accompagnato dal papà al San Paolo perché aveva un forte dolore al petto - racconta Antonio - la dottoressa di turno al Pronto Soccorso lo ha dimesso po-

co dopo, scrivendo sul referto che si trattava di uno stato ansioso e ignorando le insistenze di mio fratello. Lui continuava a ripetere che i dolori erano forti, ma al ragazzo non hanno fatto alcun esame». Antonio La Tela accusa i medici di superficialità: «Gli hanno soltanto misurato la pressione e controllato il respiro. Ma non gli hanno fatto neppure un elettrocardiogramma, tantomeno l'esame del sangue per verificare la presenza dell'enzima che è la spia di un infarto in atto. Insomma, nulla».

Enzo torna a casa e sembra aver superato il malore. Venerdì pomeriggio esce in auto con la sua fidanzata e in serata i due ragazzi si incontrano con un gruppo di amici nei pressi del parco

giochi Edenlandia, nello stesso quartiere Fuorigrotta in cui lo studente universitario abitava. «Si è sentito male improvvisamente verso le nove di sera - spiega lo zio - La sua ragazza lo ha sostituito alla guida della macchina e gli amici hanno chiamato il 118. È arrivata l'ambulanza e l'ha accompagnato al San Paolo, dove era stato dimesso 12 ore prima per un semplice stato ansioso e dove invece è morto per infarto». In ospedale è scoppiata la rabbia dei familiari che hanno inveito contro i medici, rendendo necessario l'intervento della polizia. Lo zio giustifica la reazione dei parenti: «Siamo di fronte ad una morte troppo assurda, la verità è che lo hanno ucciso». «Adesso - dice Antonio La Tela - aspettiamo i risultati del-

l'autopsia. Poi, lunedì ci saranno i funerali. Ma una cosa è certa: vogliamo che sia fatta chiarezza su quello che è successo. Enzo era un ragazzo nel fiore degli anni e non c'è più: chi è responsabile della sua morte deve essere punito».

La punibilità dei camici bianchi è stata però resa più difficile da una sentenza della Cassazione depositata giovedì scorso. La Corte Suprema ha infatti stabilito che è sufficiente anche solo un «ragionevole dubbio» per assolvere il medico accusato di aver procurato un danno al paziente. Francesco Rabuffi, presidente del Tribunale del Medico ha addirittura proposto «una modifica legislativa per arrivare alla depenalizzazione dell'atto medico».

v.l.p.

Fecondazione, «è una legge abortiva»

La legge italiana sulla fecondazione assistita, approvata dalla Camera e ora all'esame del Senato, è «una legge potenzialmente abortiva». Lo ha affermato il direttore della Società italiana di studi della medicina della riproduzione (Sismer), Luca Gianaroli, durante il Sismer Forum in corso ieri a Bologna, in occasione della festa dei bambini nati in provetta. Secondo l'esperto, infatti, imponendo il limite di tre ovociti inseminabili, la proposta di legge rende «praticamente impossibile» diagnosticare eventuali malattie ereditarie prima dell'impianto dell'embrione. La normativa italiana, quindi, impedendo analisi «efficaci nel 90% dei casi e in grado di ridurre il ricorso all'interruzione di gravidanza da parte delle coppie a rischio», paradossalmente «favorirebbe l'aborto», ha ribadito Gianaroli.

Le nuove indagini diagnostiche

sull'embrione, ha spiegato lo specialista, «aiuterebbero alcuni gruppi di pazienti che ricorrono alla fecondazione assistita, e in generale tutte le coppie a rischio genetico per problemi legati all'età o a varie patologie». E, se si pensa che «il 95% delle coppie che si accorgono di malformazioni fetali al momento dell'ammiocentesi sceglie l'aborto», si comprende come, impedendo una diagnosi pre-impianto, l'aborto «risulterebbe favorito». Intanto, i tre quarti della popolazione italiana, cioè il 73%, compresa tra i 25 ed i 45 anni, ritiene che sia giusto intervenire con la fecondazione assistita per consentire a una coppia di concepire un figlio se non riesce ad averlo naturalmente. La metà ritiene opportuno, poi, fissare un limite di età alla procreazione assistita che può coincidere con la menopausa (28%), o il 50mo anno di età (24%).

Castelli: «Sinistra come il cane di Pavlov»

Aveva accusato: fomentano i carcerati. Ieri la replica contro le proteste. Taormina solidale col ministro

Vladimiro Polchi

ROMA «La sinistra è come il cane di Pavlov: ha i riflessi condizionati e ogni volta che tiro fuori un problema si lancia in una serie di insulti». Dopo aver accusato l'opposizione di voler «fomentare la rivolta dei detenuti», ieri il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha pescato una citazione dotta chiamando in causa addirittura il fisiologo russo Ivan Petrovic Pavlov. E tutto per confermare il suo sospetto su alcuni esponenti della sinistra che soffiavano sul fuoco del malcontento nelle carceri per dare una spallata al governo. E non solo. Il Guardasigilli dichiara soddisfatto di aver raggiunto lo «scopo» che si era prefissato con quelle accuse meditate per «mesi»: «se ci fosse stato qualcuno che, per caso, pensava di strumentalizzare i detenuti, oggi ci penserà su due volte».

E in effetti le parole di Castelli hanno già avuto qualche risultato: dare visibilità alla protesta dei reclusi italiani che rischiano di passare inosservata, compattare l'opposizione e spaccare la maggioranza. Ieri infatti è toccato a Gaetano Pecorella prendere le distanze dal ministro leghista. «Le proteste dei detenuti sono spontanee - sostiene il presidente della commissione Giustizia alla Camera - non credo che i colleghi dell'opposizione vadano nelle carceri a fomentare rivolte. Per quella che è la mia esperienza - aggiunge - ritengo che i detenuti abbiano avuto in questi anni anche troppa pazienza, aspettando provvedimenti di amnistia e un trattamento migliore». Le parole del ministro-ingegnere sorprendono anche il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Edmondo Bruti Liberati: «I problemi delle carceri sono delicati, non mi sembra prudente che il ministro della Giustizia li introduca



Giustizia e immigrati, l'Osservatore romano critica il governo

CITTÀ DEL VATICANO «Ai temi che vedono contrapporsi maggioranza e opposizione (giustizia e conti pubblici in prima linea)», scrive il quotidiano della Santa Sede, l'Osservatore romano - si sono aggiunte alcune divisioni nella stessa coalizione di Governo (sull'immigrazione)». «Come se non bastasse - prosegue il quotidiano - a innescare una nuova, violenta e inquietante polemica, sono giunte le dichiarazioni del guardasigilli che in pratica ha accusato la sinistra di fomentare la protesta nelle carceri». Insomma, «il clima sembra ancora più teso che in passato». «E neppure gli scottanti temi internazionali, come l'eventualità di un intervento armato in Iraq, riescono a far avviare - conclude il giornale - un dialogo costruttivo».

La manifestazione di protesta davanti al carcere romano Regina Coeli Gregorio Borgia/Alp

nella contingente polemica politica».

Continua intanto la reazione compatta del centrosinistra alle gravi accuse del Guardasigilli. Per il presidente Ds Massimo D'Alema «di fronte alle dichiarazioni di Castelli ci si domanda se siano una testimonianza di un livello di irresponsabilità ai limiti della masochismo o di un deficit intellettuale preoccupante per un cittadino e a

maggior ragione per un ministro. Oppure una mirabile sintesi tra le due cose».

«Castelli una risposta dal centrosinistra l'ha ottenuta: deve andare a casa. È uno dei tanti ministri che non è all'altezza». E quanto afferma Pierluigi Castagnetti, in una conferenza stampa a Montecitorio con altri esponenti del centrosinistra. «Ha perso la testa - aggiunge Alfonso Pecoraro Scanio - alla vigilia del

raduno padano. Spero solo che questa posizione di Castelli non prenda - aggiunge - a un divieto per i parlamentari di visitare le carceri». «La Lega - rileva Luciano Violante capogruppo Ds alla Camera - è in evidente difficoltà».

Il deputato Verde Paolo Cento chiede le dimissioni del ministro, che «persevera con le sue provocazioni per creare il caos, magari fomentato da qualche velina dei servizi di sicurezza. Da parte nostra - sottolinea - non ci sarà nessuna marcia indietro: al contrario andremo ancora nelle carceri, per incontrare detenuti, personale di polizia penitenziaria e ausiliari civili che operano nel settore». Dario Franceschini, coordinatore della Margherita si rivolge al presidente del Consiglio affinché «si scusi a nome dei suoi ministri con l'opposizione parlamentare». Anche l'ex presidente del Senato Antonio Mancino ha qualcosa da dire a Castelli: «Ha studiato per fare il compasso, è costretto a consultare il codice, non lo sa consultare bene e le conseguenze sono queste sue disastrose affermazioni».

In difesa del suo ministro scende Umberto Bossi: «Non mi meraviglia che la sinistra, giunta alla fine del suo tempo, che è il tempo delle fantasie, tenti di aggrapparsi a qualsiasi cosa». Il Guardasigilli può contare anche sull'appoggio di Carlo Taormina, uno che di dimissioni se ne intende: «Dopo me e Scajola, la sinistra ora punta a far fuori anche Castelli».

Il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, che ha diretto il sistema carcerario sino allo scorso anno, preferisce ricordare quale dovrebbe essere il fine della pena: «Con la punizione si deve provare a recuperare il detenuto. Perché recuperare significa meno delitti e più sicurezza e questo, al di là della Costituzione, è una politica che giova».

presidio a Rebibbia

No global con i detenuti

Davide Sfragano

ROMA Per la prima volta ieri 14 settembre, in quella che verrà ricordata come la giornata italiana per la giustizia, si è avuta un'azione comune tra girotondini e no global. Una collaborazione che fino a qualche tempo fa risultava difficile da immaginare. A San Giovanni contro la legge Cirami. Davanti al carcere di Regina Coeli per denunciare il disumano sistema carcerario italiano. C'erano i disobbedienti, il Social Forum romano, Attac, il Prc, e una delegazione dei girotondi. 300 persone, forse più. Hanno presidiato l'istituto penitenziario per solidarizzare con i detenuti di tutta Italia da qualche giorno in sciopero. Tra loro spiccano due «disobbedienti» d'eccezione: Dario Fo e Franca Rame. Si aggiunge a loro anche il diessino Pietro Folena. Tra i manifestanti anche Don Ciotti. Preferisce però nascondersi tra la folla, essere uno dei tanti. Uno striscione recita: «Senza giustizia, nessuna pace». Poco più in là, magliette del Che, bandiere di Attac e di Rifondazione. Leggono il Manifesto, Liberazione e anche l'Unità. Qualche «canna» e le note di Manu Chao. E naturalmente tante

forze dell'ordine: poliziotti, carabinieri e molti agenti in borghese. «Quel pirla del ministro Castelli - comincia Franca Rame - si spaventa delle manifestazioni davanti alle carceri. Dovrebbe informarsi: le manifestazioni in appoggio allo sciopero della fame dei detenuti avvengono da decenni. Le condizioni delle carceri sono tragiche e non sono affatto quelle descritte dal genio di Castelli, come hotel a cinque stelle. Bisognerebbe che entrasse lui, il suo amico Berlusconi e Previti a provare come sono veramente i penitenziari». Interviene Dario Fo: «Speriamo che avvenga tra poco - dice - anche se questi sono solo sogni». Ma qual è il rapporto tra questo movimento e quello di Moretti? «Siamo qui a prescindere dai girotondi - afferma uno dei disobbedienti - questa era già stata scelta come settimana di mobilitazione per la situazione carceraria italiana. Ma abbiamo comunque concordato con i girotondini questa mobilitazione sulla giustizia». Ieri sera c'è stato al centro sociale occupato «Corto circuito» un incontro tra i due movimenti. Si è deciso di collaborare: una delegazione dei girotondi, infatti, è stata presente davanti al Regina Coeli. I No Global saranno a Piazza San Giovanni. «Oggi saremo anche ai girotondi - spiega un rappresentante di Attac - ma in maniera critica, con il nostro documento, per portare contenuti più articolati, a partire dall'opposizione alla guerra». Precisa un attivista del Roma Social Forum: «C'è spirito di collaborazione, ma nel rispetto delle reciproche diversità». E lo sottolineano anche dal palco mobile: «I girotondi è bene che ci siano».

Nataschia Ronchetti

In Trentino il raccolto rischia di andare in malora e il capo della Lega scrive a Maroni: «Mandaci gli immigrati» e condisce con un po' di razzismo

È il tempo delle mele, ma non c'è chi le raccolga

TRENTO Sergio Divina, consigliere provinciale della Lega Nord a Trento, ha un'idea tutta sua dei lavoratori immigrati stagionali. Alcuni vanno bene, altri no... Per la campagna di raccolta di tre milioni e 500 mila tonnellate di mele, che nel Trentino comincia domani, meglio per esempio gli extracomunitari dell'Est europeo, e meglio ancora se sono polacchi, che arrivano, lavorano zitti zitti e poi se ne vanno senza lasciare disagevoli tracce. Perché stupirsi?, dice Divina. «L'immigrazione dall'Est è atipica. Sono persone che come noi hanno la cultura dell'operosità e della terra, non come altri...Questi arrivano per lavorare un mese o due e poi tornare nel loro Paese. Non chiedono né casa né servizi aggiuntivi, e non provocano disagio sociale. Aiutano le nostre imprese e noi aiutiamo loro a raggranellare un gruzzoletto. Che male c'è? La Lega non è contraria ad accogliere chi ha voglia di lavorare ma non desidera chi vuole fare il parassita, come per esempio tanti albanesi...». Divina, insomma, è uno che le frontiere le vorrebbe con portugi selettivi, per far entrare chi è pronto ad andarsene subito dopo senza far troppo rumore. Intanto però protesta, e scrive al ministro Maroni, perché la raccolta delle mele inizia in emergenza, ipotizzata dalla manodopera ridotta all'osso. Il Trentino aveva chiesto 8.200 lavoratori extracomunitari per dare fiato alle 7 mila aziende agricole che entro

la metà di novembre dovranno terminare la raccolta. Ne sono stati concessi 7.500, di cui 2.300 polacchi. Ma questi ultimi sono arrivati col contagocce, e anzi la maggior parte non è proprio arrivata. Colpa dell'ambasciata italiana in Polonia, che non rilascia i visti a tambur battente. Dice ancora Divina che «il raccolto è a rischio» e - almeno in questo caso - il direttore della Coldiretti del Trentino, Danilo Mertz, è d'accordo con lui. «Domani inizia la campagna e ci manca il 30 per cento della manodopera - spiega -. Non è più come una volta quando arrivavano quassù gli studenti, per fare la stagione. Certo, qualche lavoratore italiano c'è, ma rappresenta una quota largamente insufficiente a coprire la domanda. Le richieste fatte, nominative, riguardano prevalentemente cittadini di Paesi dell'Est ma non certo perché li si consideri lavoratori migliori di altri... È una consuetudine, semmai, che si trascina da anni, determinata da rapporti di amicizia che nel tempo si sono stabiliti tra gli imprenditori e gli stagionali, e da gemellaggi tra vari paesi del Trentino e città dell'Est su quali si fece leva quando dieci anni fa cominciarono a scarseggiare la disponibilità di manodope-

ra italiana».

La Coldiretti da queste parti è una potenza economica cui fanno capo diecimila aziende. Tutte preoccupate, adesso. «Non sappiamo più che pesci pigliare. L'ambasciata procede a rilento e il governo non è disposto a mandare rinforzi. Anche a Bolzano ci sono grosse difficoltà». Nei giorni scorsi un imprenditore agricolo ha consegnato alla stampa locale un drammatico sfogo. Aveva chiesto 8 lavoratori stagionali, ne ha ottenuti la metà e ha accusato il governo di mettere i bastoni fra le ruote alle imprese con procedure complicate e farraginose. Lui, ha detto, dovrà fare i salti mortali per non mandare in malora il raccolto ed è solo uno dei tanti che contrappongono alla legge sull'immigrazione quelle della terra.

«Ci sono responsabilità precise del governo - dice il segretario provinciale della Cgil Bruno Dorigatti -. La legge Bossi-Fini danneggia prima di tutto gli imprenditori e questa è l'ennesima dimostrazione. Quest'anno siamo in piena emergenza ma non è certo la prima volta. La necessità di lavoratori extracomunitari si trascina ormai da anni».

Ragusa

Il giudice libera gli immigrati

RAGUSA Era stato indicato come il primo caso di applicazione in Italia della Bossi-Fini. In realtà il nuovo clandestini arrestati giovedì scorso dai carabinieri di Ragusa, sono stati scarcerati. Il giudice unico del tribunale di Ragusa non ha convalidato l'arresto e i nove sono stati rimessi in libertà. Il giudice Chiara Bitozzi ha deciso che non è possibile applicare l'articolo 5 bis del decreto del 10 settembre scorso in quanto ai nove fermati nel corso degli ultimi anni sono stati notificati i decreti di espulsione che non prevedevano l'arresto in flagranza. Per cui per il passato si possono equiparare gli effetti del nuovo decreto solo agli stranieri ospitati in centri di accoglienza che, al termine del periodo previsto di sosta, sono invitati ad abbandona-

nare il territorio nazionale.

Con l'entrata in vigore della legge sull'immigrazione del centrodestra si è infatti intensificata la «caccia» al clandestino e quindi gli arresti, in ogni regione. Al punto che la regolarizzazione sembra diventata una «trappola» per gli stranieri. «Il governo e le questure - ha detto Filippo Mitraglia dell'Arci - chiedono agli extracomunitari di fidarsi dello Stato e di uscire allo scoperto ma ad attenderli c'è una trappola: il loro arresto». Con la Bossi-Fini chi viene fermato senza permesso di soggiorno riceve un decreto di espulsione e deve lasciare il paese entro cinque giorni, se non lo fa può essere arrestato e finisce in carcere per un periodo che varia da sei mesi a un anno. L'espulsione dovrebbe essere eseguita dallo Stato, ma se non riesce a farlo, in base alla legge, è lo straniero che deve provvedere autonomamente, pena il carcere, scaduti i 5 giorni. Ma quanti extracomunitari hanno i soldi per prendere un aereo, magari per il Perù? Un meccanismo «scandaloso». L'Arci annuncia ricorsi, appellandosi ad un pronunciamento della Consulta al riguardo.

Il vescovo di Pisa contro la Bossi-Fini

«È una legge criticabile e che, francamente, desta preoccupazione perché veicola un'immagine parziale e distorta dell'immigrato». È il giudizio sulla Bossi-Fini dell'arcivescovo di Pisa e presidente della Conferenza episcopale toscana, Alessandro Plotti, intervenuto in una conferenza stampa promossa dalla Caritas di Pisa. «Una grande fetta del mondo cattolico - ha sottolineato Plotti - non ha mancato di sottolinearlo, suscitando una reazione anche grossolana e scomposta di un membro del governo». Un chiaro riferimento all'onorevole Bossi. «C'è il rischio - ha continuato l'arcivescovo parlando degli extracomunitari - che venga meno la centralità e il primato della persona: noi cristiani, davanti al fenomeno dell'immigrazione, abbiamo il dovere di percorrere la strada dell'integrazione perché il migrante non diventi una merce».

“ Diritto all'istruzione, diritto al futuro

lettera aperta

agli studenti, alle loro famiglie e a chi lavora per la scuola

La scuola che c'è è più avanti delle leggi che la regolano, più ricca grazie alle sfide che ha affrontato, più aperta alle differenze, più forte contro le disuguaglianze. La scuola che c'è è un patrimonio che ci sta a cuore. Poiché è la pietra angolare su cui poggia l'intera società, non possiamo tollerare che essa venga impoverita, aggredita, trascinato verso un futuro senza prospettive né punti di riferimento certi.

Come Regione Emilia-Romagna vogliamo che la scuola continui la sua opera di formazione dei giovani - che è lavoro di costruzione del futuro dell'intera società - avendo a disposizione maggiori certezze. Vogliamo sostenere la scuola nel suo compito più difficile: quello di accrescere il livello di istruzione di tutti i ragazzi e le ragazze della regione - tutti, e non uno di meno - dotandola di maggiori risorse e di sostegno.

Sostegno per rafforzare le autonomie scolastiche, a garanzia della libertà di insegnamento. Sostegno per accrescere la continuità didattica, perché l'apprendimento non diventi una corsa ad ostacoli in cui chi cade non può più rialzarsi. Sostegno per l'integrazione tra istruzione e formazione, perché anche chi vuole entrare nel mondo del lavoro ha diritto a un'istruzione che gli offra pari opportunità in ogni momento della sua vita futura. Sostegno perché anche gli studenti disabili possano studiare serenamente e con successo. Sostegno per vincere la sfida dell'integrazione degli studenti stranieri, la cui nuova cittadinanza non può che essere costruita a partire dai banchi di scuola.

Anche alla luce del nuovo ruolo che la Costituzione le affida, la Regione Emilia-Romagna vuole essere a fianco della scuola per raggiungere questi obiettivi. Anche con una nuova iniziativa legislativa, che vogliamo scrivere e delineare assieme a tutti coloro che, come noi, credono nel valore fondante della scuola.

Non partiamo da zero: la nostra scuola, già oggi, racchiude in sé valori, idee ed esperienze che hanno reso migliori le nostre comunità. La scuola che vogliamo rende fruttuoso questo patrimonio, non si accontenta dei risultati raggiunti e vuole migliorare ancora: perché i ragazzi e le ragazze siano, tutti, i cittadini di una civiltà più colta, più giusta e solidale.

Vasco Errani
Vasco Errani
Presidente della Regione Emilia-Romagna

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha preso in parola il suo amico Silvio Berlusconi. Sa che una volta si è vantato di essere d'accordo con gli americani prima ancora di sapere come la pensino, e ieri ne ha approfittato. Due ore prima di riceverlo a Camp David, ha annunciato alla radio l'accordo italiano per l'uso della forza in Irak. Mentre i ministri dei paesi che contano, membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ribadiscono a New York al segretario di stato Colin Powell la loro volontà di evitare la guerra, Bush si consola come può. Nel discorso alla radio del sabato mattina, ha annunciato di avere in mano un poker di fanti: quattro capi di governo, Berlusconi compreso, si sono messi disciplinatamente sull'attenti al suono della sua tromba guerriera. «Diversi alleati - ha detto Bush - hanno chiamato il mondo all'azione». Oltre al fido Berlusconi ha citato il premier britannico Tony Blair, il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar e il presidente polacco Aleksander Kwasniewski. «Questi capi di governo - ha ribadito - sono giunti alla mia stessa conclusione: Saddam Hussein se l'è voluta».

Era il caso di farlo presente, perché la stampa americana ha ignorato all'unanimità la presenza di Berlusconi in America e il suo discorso all'Onu. In questi giorni Bush ha bisogno di chiunque sia disposto ad applaudirlo e ancora una volta l'amico di Arcore non si è fatto pregare. È giunto a Camp David raggiante ed è ripartito dopo tre ore con un sorriso, se possibile, ancora più largo. Mentre piazza San Giovanni a Roma era piena di dimostranti che protestavano contro i suoi interessi privati in atti di governo, il presidente degli Stati Uniti in persona lo accoglieva in campagna come un compagno d'avventure. Gli ha ricordato che i terroristi potrebbero colpire non solo l'America ma anche l'Italia. Come negargli gratitudine, devozione, assenso, e se necessario truppe italiane da mandare in Afghanistan per sostituire i guerrieri americani e britannici in partenza per l'Iraq.

«Ho confermato - ha detto Berlusconi - la disponibilità dei nostri uomini per mantenere la sicurezza nella zona di Kabul». Subito dopo ha aggiunto però che il mondo può essere tranquillo: la guerra non ci sarà. «Ci sono moltissime probabilità - ha sostenuto - che Saddam abbia una convenienza assoluta a prendere in considerazione le risoluzioni dell'Onu». C'è da crederci. Per dimostrare di essere buon profeta, Berlusconi ha ricordato il giorno in cui previde che dopo l'11 settembre non ci sarebbero stati altri attentati. Bastava la distruzione delle Torri Gemelle, portata a termine, sono

“ A Camp David il capo del governo confessa: il nostro obiettivo è di raggiungere sempre una posizione comune con gli Usa «Anche l'Italia a rischio attentati» ”



Il premier italiano ha profetizzato: l'attacco non sarebbe prima di gennaio-febbraio, comunque la guerra non ci sarà perché Baghdad accoglierà le richieste delle Nazioni Unite

Iraq, Berlusconi dichiara fedeltà a Bush

La Casa Bianca: concediamo un'altra chance all'Onu perché mostri spina dorsale, poi agiremo



L'imbarazzante inglese di mister B

NEW YORK Berlusconi non demorde e continua a imbarazzare i suoi interlocutori cercando di parlare in inglese, una lingua che non conosce. Sabato, appena arrivato a Camp David, nel tentativo di compiacere l'ospite, ha scavalcato gli interpreti e si è lanciato a recitare a memoria un piccolo panegirico sulla bandiera a stelle e strisce «simbolo non solo degli Stati Uniti, ma emblema universale di libertà e democrazia». Bush lo guardava con gli occhi piccoli, piccoli, cercando di capire cosa dicesse. Alla fine ha sorriso, gli ha dato una pacca sulla spalla e ha esclamato, come si direbbe a un bambino volenteroso: «Ma come parli bene l'inglese». Il presidente americano è noto per non avere dimestichezza con le lingue, spesso si picchia con il dizionario e la grammatica, ma di rado si avventura con quelle straniere, e di solito non va oltre un «amico» per il presidente messicano o gli elettori cubani del fratello governatore in Florida. Berlusconi invece, forse per darsi tono da statista di statura internazionale, venerdì si è rivolto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite in inglese. Aveva appena iniziato a leggere le cinque cartelle dattiloscritte del suo discorso che i delegati hanno iniziato a trafficare con i comandi della traduzione simultanea e messo la cuffia all'orecchio. Senza il testo scritto davanti, che molti delegati non avevano, la comprensione di quanto il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri italiano andava dicendo, era un'impresa disperata sin dal «Ladies and Gentlemen» iniziale. Gli italiani all'estero, con poche eccezioni, anche dopo molti anni di permanenza, tendono a fare scempio della lingua di Shakespeare, ma Berlusconi ha superato ogni caricatura, scandendo ogni parola con accento tedesco e travisando completamente il senso di intere frasi per colpa della pronuncia sbagliata di un termine. «Parla come mangi», ha mormorato con accento napoletano un addetto alla sicurezza del Palazzo di Vetro.

ro.re.

Il vicepremier iracheno Aziz: ispettori solo se gli Usa non ci attaccheranno

Gli ispettori dell'Onu potranno tornare in Iraq solo dopo un accordo globale che impedisca un attacco americano e revochi le sanzioni. Il vicepremier iracheno Tareq Aziz ribadisce la posizione già espressa dal ministro degli Esteri e in una conferenza stampa di risposta al discorso di Bush all'Onu avverte che l'Iraq «è pronto, se esiste una soluzione che salvaguardi la sovranità, la dignità e i diritti del Paese e impedisca un'aggressione». Il regime si opporrà al ritorno degli ispettori «in mancanza di una formula onesta, equilibrata e credibile in grado di condurre alla verità». Secondo il vicepremier iracheno, gli Stati Uniti non esterebbero a utilizzare una crisi sulla conduzione delle ispezioni come pretesto per attaccare, come accadde nel '98 subito dopo il ritiro degli ispettori. A confermare la linea diplomatica di Baghdad, ieri sono arrivate le parole del ministro degli Esteri iracheno Najji Sabri, a New York: l'Iraq è pronto ad accettare che gli ispettori dell'Onu sul disarmo tornino a Baghdad a condizione che le Nazioni Unite revochino l'embargo internazionale. Sabri ha parlato in margine all'Assemblea Generale dell'Onu, dopo avere incontrato il Ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin. Quest'ultimo ha chiesto a Baghdad di «rispettare le decisioni delle Nazioni Unite sul disarmo e di autorizzare il ritorno degli ispettori in Iraq senza condizioni».

Venti di guerra dalla Gran Bretagna Pronte le basi in Qatar e Kuwait

Tra conferme e smentite, l'affiancamento britannico alle azioni militari americane contro l'Iraq si concretizza su due fronti: il Qatar e il Kuwait. Nei prossimi giorni un primo contingente di 30 uomini si recherà in Qatar per organizzare con 600 militari Usa, già insediati, un nuovo quartier generale in vista di una possibile operazione contro l'Iraq. Sempre a breve, in Kuwait saranno eseguiti una serie di sopralluoghi a cui seguiranno esercitazioni congiunte di forze americane e britanniche. Il divieto saudita all'uso del territorio per preparativi bellici contro Baghdad non ha quindi fermato l'alleanza Usa-Gb. La stampa inglese ha fatto anche anticipazioni sulle fasi in cui dovrebbe articolarsi l'impegno britannico. Una prima fase a nord, in territorio curdo, una seconda a sud di Bassora e un'ultima a partire appunto dal Kuwait. Intanto ieri mattina nei pressi di Southampton, nel Sud dell'Inghilterra è partita l'annunciata «Log Vipers», una delle più grandi manovre militari in Gran Bretagna dal 1998. Anche se l'obiettivo dichiarato dal Ministero della Difesa è quello logistico, da più parti è stato evidenziato che una tale iniziativa sarebbe utile per accumulare nel porto sulla Manica una quantità di materiale necessario per una spedizione in Medio Oriente. Mentre il ministro degli Esteri Jack Straw sollecita le Nazioni Unite a prendere azioni decisive contro Saddam Hussein, accusando Baghdad di screditare l'istituzione.



Un soldato israeliano durante una azione a Hebron, in alto il presidente Bush e Berlusconi a Camp David

Gerusalemme si prepara alla guerra con due certezze: l'Iraq attaccherà lo Stato ebraico e l'ora x scatterà entro il 30 novembre

Israele contro l'asse del male, cominciando da Saddam

Umberto De Giovannangeli

Stavolta i cacciabombardieri F-16 con la stella di Davide non resteranno fermi a terra. Perché, stavolta, a Gerusalemme nessuno ha dubbi: su Ramat Gan, Tel Aviv, sulle città più esposte alla minaccia irachena, non si abatteranno come nel 1991, «solo» 39 missili con testate convenzionali. Stavolta, il «Macellaio di Baghdad» cercherà di attaccare con missili più precisi e letali, con testate rafforzate con gas venefico, sostanze chimiche e biologiche devastanti, come l'antrace, il botulino, l'aftotossina. Armi già pronte, altre, come l'arma nucleare, in fase avanzata di costruzione. Tutte destinate ad essere utilizzate da Saddam Hussein. Di questo è convinto Israele e a questa eventualità si sta preparando da tempo. Senza divisioni interne, senza illusioni sulla possibilità di un «risparmio» da parte del rais iracheno su ispezioni onnicomprensive degli ispet-

tori Onu; senza alcuna fiducia nella capacità delle Nazioni Unite di risolvere la «partita finale» con il regime di Baghdad attraverso pressioni politiche. Prima certezza: Saddam attaccherà Israele, cercando di incendiare l'intero Medio Oriente. Seconda certezza: l'attacco è già stato fissato fissato entro il 30 di novembre: una conferma in proposito l'ha avuta Shimon Peres in un colloquio riservato, nei giorni scorsi a New York, con il suo

Piani per l'evacuazione delle città più esposte e in distribuzione centinaia di migliaia di maschere antigas

omologo statunitense Colin Powell. «Se passerà all'azione - assicura il capo della diplomazia israeliana - l'America non sarà sola».

Non perdere più tempo. Perché il tempo lavora per Saddam Hussein e il suo piano di riarmo nucleare. Una convinzione che unisce gli estremi della politica israeliana. Sostiene l'ex premier Likud, il falco Benyamin Netanyahu: «Gli Stati Uniti hanno deciso di agire contro l'Iraq per impedire che armi di distruzione di massa e in prospettiva anche ordigni nucleari giungano nelle mani di terroristi arabi. Se ciò dovesse avvenire - taglia corto Netanyahu - l'attacco alle Torri Gemelle diventerebbe, in paragone, un gioco da bambini».

Gli fa eco Shimon Peres, laburista e premio Nobel per la pace: «Israele concorda appieno con gli Stati Uniti - rileva Peres - nel ritenere una minaccia alla pace in Medio Oriente e nel mondo il regime di Saddam Hussein, il quale si sforza di dotarsi di armi

nucleare. Occorre necessariamente - conclude il ministro degli Esteri israeliano - neutralizzare questa minaccia».

I maggiori quotidiani di Tel Aviv danno una lettura comune, univoca, del discorso di George W. Bush alle Nazioni Unite. «Il discorso di Bush: una dichiarazione di guerra», titolava «Yediot Ahronot», accompagnando l'articolo con foto di cittadini israeliani già impegnati a dotarsi di maschere antigas. «Verso la guerra», insiste «Maariv», che mostra in prima pagina una portaerei statunitense impegnata in manovre militari. Lo stesso «Maariv» rivela che il ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer ha autorizzato l'immagazzinamento in Israele di armi e munizioni statunitensi destinate all'imminente operazione contro l'Iraq. Alcune basi militari israeliane, aggiunge il quotidiano, vengono adesso approntate per fornire agli Usa la necessaria base logistica. Decine di ufficiali e di impiegati delle for-

ze armate statunitensi sono giunti in Israele per gestire la complessa operazione. Come complesso è il piano d'emergenza messo a punto dal sindaco di Ramat Gan (Tel Aviv), Zvi Bar, che prevede la sistemazione in una grande tendopoli per 125 mila abitanti della sua città se questa dovesse essere centrata da razzi iracheni, così come avvenne nella guerra del Golfo del 1991. «La lotta al terrorismo non poteva fermarsi all'Afghanistan, né si concluderà in Iraq», dice all'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. Ed è stato lo stesso premier, nel suo discorso di commemorazione dell'11 settembre, a prospettare le prossime tappe della guerra ad oltranza contro il terrorismo globalizzato e l'Asse del Male che lo sorregge: «Tutti ormai comprendono - ha rimarcato Sharon - che non c'è un terrorismo buono e uno cattivo. Il terrorismo dei suicidi di Bin Laden, quello di Hamas, Tanzim ed Hezbollah, quello fomentato dall'Anp, il coinvolgi-

mento e sostegno di Saddam Hussein al terrorismo palestinese e le reti terroristiche attivate dall'Iran, sono tutte componenti del medesimo Asse del Male che minaccia pace e stabilità ovunque nel mondo». Un Asse del Male che, per l'intelligence israeliana, si muove sulla direttrice Baghdad-Teheran. Una cooperazione attiva, che ha portato, negli scorsi mesi, ad un incontro segreto, nella capitale iraniana, tra emissari di Saddam ed

Il Nobel per la pace Shimon Peres: occorre neutralizzare con ogni mezzo questa minaccia

esponenti dell'esercito iraniano vicini al leader dell'ala conservatrice del regime degli ayatollah: la guida spirituale della Rivoluzione iraniana, Ali Khamenei. Oggetto del summit: la possibile vendita a Baghdad dei micidiali missili iraniani a lunga gittata Shaab III. «Colpire oggi Saddam significa anche spezzare un'alleanza antiisraeliana, che vede impegnati Iraq, Iran e Siria, e che se rafforzata travolgerebbe gli stessi regimi arabi moderati, a cominciare da Egitto e Giordania», ci dice Eli Carmon, ricercatore di punta del Centro di Alti studi strategici di Herzliya. Neutralizzare Saddam, anche per favorire un più generale processo di democratizzazione nel mondo arabo mediorientale: un vento di rinnovamento che, per Israele, da Baghdad dovrebbe poi irradarsi a Ramallah, investendo e travolgendo Yasser Arafat. Un braccio di ferro che non prevede compromessi. Che può cambiare il volto del Medio Oriente. O trasformarlo in un ammasso di rovine.

Roberto Rezzo

NEW YORK Un'operazione congiunta delle forze di polizia statunitensi e pakistane ha portato alla cattura di Ramzi bin al-Shibh, considerato uno degli uomini chiave nella preparazione degli attacchi dell'11 settembre. L'arresto è avvenuto a Karachi proprio nel giorno dell'anniversario delle stragi, ma la notizia è circolata soltanto ieri. Fonti dell'amministrazione americana ritengono che si tratti del maggior successo finora conseguito nell'ambito della campagna di controterrorismo.

Ramzi, 30 anni, cittadino dello Yemen, aveva rivendicato il suo ruolo di organizzatore delle stragi e sfidato gli americani a trovarlo in un filmato di cui l'emittente araba al-Jazira ha mandato recentemente in onda solo l'audio. L'Fbi lo aveva inserito nella lista dei super ricercati, con una taglia di 25 milioni di dollari sulla testa.

L'operazione è scattata in una zona abitata soprattutto da uomini d'affari nella parte sud di Karachi, la più grande città del Pakistan. Gli agenti, messi sulla pista da prezzolati informatori e da intercettazioni via satellite, hanno circondato l'edificio e ingaggiato una sparatoria durata oltre tre ore che ha seminato il panico nel quartiere. Al termine del conflitto a fuoco, durante il quale due sospetti membri di al Qaeda sono rimasti uccisi, Ramzi è stato tratto in arresto insieme ad altri dieci militanti islamici, otto dei quali di nazionalità yemenita, un egiziano e uno originario dell'Arabia Saudita. Tra gli agenti di polizia sei sono rimasti feriti, due dei quali in modo grave; nessuno fra le forze americane ha riportato lesioni. Nel covo sono state rinvenute armi da guerra e sofisticati apparati di telecomunicazione.

Ramzi, noto anche con il nome

«È il maggior successo conseguito nella lotta antiterrorismo»

“ L'arresto è avvenuto in Pakistan proprio il giorno del primo anniversario dell'attacco alle Torri ma è stato reso noto soltanto ieri



Interrogato sia dalle autorità del Pakistan che dai servizi d'intelligence americani C'è un mandato di arresto internazionale anche da parte tedesca”

Catturato uno dei cervelli dell'11 settembre

Ramzi avrebbe dovuto coordinare i dirottatori ma non riuscì ad ottenere il visto per gli Stati Uniti



L'arresto del presunto organizzatore dell'attentato alle Torri Gemelle

terrorismo

Buffalo, arrestati cinque arabi «Erano pronti a colpire gli Usa»

NEW YORK Nella notte di venerdì la polizia federale ha arrestato 5 uomini di origine araba in un quartiere alla periferia di Buffalo, nello Stato di New York, al confine col Canada. I cinque, uno dei quali di nazionalità yemenita, di età compresa fra i 25 e i 35 anni, vivevano da anni negli Usa e sono sospettati di legami con organizzazioni terroristiche islamiche. Le indagini che hanno portato alla cattura del gruppo, secondo fonti del dipartimento alla Giustizia Usa, sono scattate sulla base delle informazioni che proprio alla vigilia dell'anniversario dell'11 settembre hanno fatto scattare la soglia di allarme a un livello superiore, quello arancione. Si tratta delle dichiarazioni rese da Omar al-Farouq, un esponente di al Qaeda (arrestato l'estate scorsa nel Sudest Asiatico) che avrebbe suggerito la possibilità di attacchi terroristici da parte di cellule dormienti dell'organizzazione. Gli attentati avrebbero dovuto riguardare obiettivi americani all'estero, come missioni diplomatiche e consolari, e non è chiaro se i cinque di Buffalo siano in qualche modo collegati a Omar al-Farouq. Quello che al momento risulta è che tutti avrebbero viaggiato ripetutamente in Afghanistan, forse per prendere parte a corsi di addestramento di al Qaeda. Le autorità Usa non hanno formulato accuse di partecipazione diretta ad azioni terroristiche, ma hanno spiccato un'incriminazione per fiancheggiamento. Il gruppo potrebbe aver svolto un ruolo organizzativo o di supporto. Non sappiamo esattamente quali fossero i loro intenti», ha affermato Robert Müller, direttore dell'Fbi, mentre il vicesegretario alla giustizia Thompson ritiene che non esistano legami con il gruppo di al Qaeda e che fossero una cellula a riposo. Testimoni che hanno assistito all'arresto, riferiscono che gli agenti hanno confiscato diversi computer e due armi automatiche, forse AK-47. Khalid Qazi, presidente del Western New York Charter of the American Muslim Council, ha fatto sapere che sono stati gli stessi membri della comunità musulmana a riferire i loro sospetti all'Fbi: «Siamo devastati e in stato di shock per quanto è accaduto. Tutti, anche i familiari degli arrestati, hanno pienamente collaborato con le forze dell'ordine».

ro.re.

di Mohamed Abdellar Omar, è ritenuto dai servizi americani l'uomo che avrebbe dovuto guidare i commandos dell'11 settembre, il «ventesimo dirottatore», ma che abbia dovuto rinunciare a un ruolo diretto nella missione suicida non essendo mai riuscito a ottenere il visto d'ingresso negli Stati Uniti. Esistono le prove di una stretta frequentazione con Mohamed Atta, che avrebbe assunto al suo posto il comando dei dirottatori, con cui ha diviso anche un appartamento ad Amburgo durante la preparazione del piano. Gli investigatori sono entrati in possesso anche della corrispondenza elettronica fra i due, nella quale Ramzi si fingeva la fidanzata di Mohamed Atta.

Dalla documentazione in possesso delle autorità consolari Usa, risulta che Ramzi abbia più volte fatto richiesta per ottenere un visto di studio e frequentare una scuola di volo negli Stati Uniti. Gli investigatori sono convinti che, nell'impossibilità di ottenere il permesso di ingresso, il suo ruolo sia cambiato da quello di esecutore a responsabile degli aspetti logistici. In particolare Ramzi si sarebbe attivato per raccogliere i fondi necessari all'operazione: dalla quota d'iscrizione alle scuole di volo alle spese di vitto e alloggio per i dirottatori. Su Ramzi, interrogato in questi giorni sia dalle autorità del Pakistan che dai servizi d'intelligence americani, pende anche un mandato di arresto internazionale spiccato dalla polizia tedesca con l'accusa di terrorismo. Nonostante le procedure del caso non siano state ancora avviate e il segretario alla Giustizia Usa, John Ashcroft, abbia rifiutato qualsiasi commento, fonti governative danno per imminente la sua estradizione. La destinazione non sarebbero però gli Stati Uniti ma la base militare di Guantanamo a Cuba, dove si trovano altri presunti combattenti nemici, catturati in Afghanistan.

“ Imminente la sua estradizione nella base di Guantanamo a Cuba

Fino all'11 settembre 2001, in Arabia Saudita si è tenuta una politica molto ambigua nei confronti dell'islamismo: appoggio esterno per poterlo neutralizzare all'interno. Ma questa strategia è costata all'Arabia Saudita pesanti accuse di connivenza con il terrorismo islamico. E se in passato l'America poteva tollerare, quando non sfruttare, l'ambivalente politica di Riyad, dall'attentato alle Twin Towers non può più. Il potere saudita è caduto nella sua stessa trappola, seguito per molti anni, con scarsa lungimiranza, proprio dagli alleati americani. Il realismo politico volto a utilizzare incautamente l'integralismo islamico si è rivelato alla fine disastroso.

Le origini dell'islamismo saudita

I Saud al governo nel paese sono l'espressione politica del movimento degli Unitari fondato nel XVIII secolo da Muhammad Abd al Wahhab (1705-1787). Wahhab predicava un Islam puro e libero da ogni tipo di innovazione introdotta nei secoli, il cui tratto dominante è il rispetto della sovranità assoluta nei confronti di un Dio unico. Il regime saudita si caratterizza per l'applicazione totale della legge islamica (sharia). Il regno dei Saud non aveva un parlamento e neppure partiti politici, data la visione unitaria della comunità che attinge le leggi dalla sharia. Ancora oggi la dialettica politica si esaurisce all'interno della famiglia reale e gli unici elementi esterni che rivestono importanza sono i dottori della legge, gli ulama, che custodiscono l'ortodossia wahhabita e la legittimità religiosa dei governanti. D'altra parte, già negli anni '60 l'Arabia Saudita creò istituzioni come l'Organizzazione della conferenza islamica e la Lega islamica mondiale, strumenti di espansione del credo wahhabita. E finanzia gruppi neotradizionalisti come i Fratelli musulmani.

La guerra arabo-israeliana del 1973, con il conseguente innalzamento del prezzo del petrolio, incrementò in modo esponenziale le rendite saudite. Il wahhabismo diventò un movimento di conversione e proselitismo, che si rafforzò nel numero grazie al coinvolgimento dei tanti lavoratori arabi e pakistani rientrati in nei loro paesi. Sul piano politico militare, poi, l'Arabia Saudita finanziò la jihad contro i sovietici in Afghanistan e più avanti Hamas in Palestina e i Taleban. Questo appoggio esterno tendeva a neutralizzare i gruppi più radicali della corrente islamista all'interno, studenti intellettuali o gio-

vani dei ceti urbani poveri animati da sogni di rivoluzione.

Per consolidare la sua posizione di preponderanza nell'Islam mondiale, all'Arabia occorreva conservare un legame privilegiato con la borghesia e i ceti medi religiosi. Il paese aveva un regime dinastico e tribale dove la nascita condizionava l'accesso al potere e i Saud cercarono di piegare il wahhabismo alle proprie esigenze politiche, trasformandolo in una forma di conservatorismo religioso che non esprimeva nessuna vocazione politica al cambiamento della società. Ma l'egemonia wahhabita che riusciva a coprire agli occhi dei fedeli tradizionalisti l'imbarazzante alleanza con gli Stati Uniti venne messa in crisi con la comparsa di un antagonista: l'Iran.

L'Islam si divide con l'arrivo al potere dell'ayatollah Khomeini

Nel 1979 l'incubo dei sauditi di vedere una rivoluzione islamica si avverò in Iran, una nazione sciita, considerata quasi non musulmana. Dopo il trionfo della rivoluzione, gli sciiti si candidarono alla guida dell'Islam. Tentarono con Khomeini di mettere in difficoltà il regime saudita sul piano religioso, contestando l'idea che il pellegrinaggio nei luoghi santi ("hajj") donasse al musulmano uno status religioso superiore. Riyad rispose sostenendo i movimenti che si opponevano all'Iran, rafforzando il legame con i neotradizionalisti sunniti e con i Fratelli musulmani. Proprio questi realizzarono, in quegli anni, il primo omicidio politico di rilievo, freddando il presidente egiziano Sadat, «reo» di aver concluso una pace con il diavolo israeliano e con quello americano. Ma il mare di finanziamenti della monarchia giunse accidentalmente anche ad organizzazioni ostili ai Saud. Al di là dei tentativi di normalizzazione da parte del governo saudita, gli stessi sunniti rivolgevano infatti critiche alla corruzione del regime, e anche al legame con il partito di Satana, gli Stati Uniti alleati di Israele.

L'Arabia Saudita, gli Stati Uniti, e altri leader come Saddam Hussein, in quel periodo apprezzato da molte cancellerie occidentali, si assunsero allora il compito

di contenere anche l'espansionismo antagonista della Repubblica islamica di Khomeini. L'Irak attaccò l'Iran nel 1980, dando vita a una guerra che sarebbe durata otto anni e avrebbe fatto milioni di vittime. Ma la guerra non riuscì a contenere lo strabordare dello scisma che preoccupava i sauditi.

Più fruttuosa sul piano politico fu la campagna in Afghanistan. In pratica, il progetto saudita di egemonia venne realizzato con il massiccio sostegno alla jihad anti-Urss nel paese dell'Asia centrale. E a questa campagna, comprensibilmente, si unirono gli Stati Uniti. L'operazione si sarebbe rivelata un vero affare: per infliggere un colpo pesantissimo all'espansionismo dell'Urss in Asia centrale non ci fu bisogno di nessun soldato americano e l'intera operazione costò appena 600 milioni di dollari. Anche la jihad in Afghanistan rientrava nella logica di emarginazione dell'Iran, perché legittimava l'Arabia Saudita come leader del movimento islamista in tutto il mondo. Tra i volontari e militanti islamici nei campi c'era anche uno studente all'epoca molto stimato dalla Cia: Osama Bin Laden.

Lo zelante alleato di Usa e Arabia Saudita: Bin Laden

Nel 1982, a Peshawar, in Pakistan, Osama Bin Laden era entrato in stretto rapporto con uno dei suoi maestri ideologici: Abdallah Azzam, il teorico della guerriglia islamista e antisovietica in Afghanistan. Palestinese di Jenin, aveva combattuto la guerra dei Sei giorni e organizzato la prima resistenza armata palestinese contro Israele nonostante il parere negativo degli stessi Fratelli musulmani ed era responsabile dell'inquadramento ideologico dei volontari, per lo più arabi, che affiancavano i mujaheddin contro l'Urss. Bin Laden iniziò allora a reclutare, per conto dell'Arabia Saudita e del Pakistan, e con il benplacito americano, i combattenti per la causa di Dio. Una struttura fondata dallo stesso Bin Laden, la Casa dei sostenitori, ospitava questi uomini e il servizio segreto saudita, almeno in questa fase, sosteneva l'organizzazione. Da qui sarebbe nata Al Qaeda (in arabo, "la Ba-

se"). Intorno al 1988, Bin Laden e i suoi uomini avevano realizzato un database in cui erano inseriti tutti gli jihadisti e gli altri volontari che erano passati per i suoi campi: la struttura organizzata della futura organizzazione terroristica antiamericana.

na nasceva così grazie a un archivio elettronico.

Il preoccupante espansionismo dell'Irak laico e nazionalista

L'evento che rivoluzionò gli equilibri di tutta l'area mediorientale fu però la

guerra del Golfo. Nel luglio del 1990 le truppe irachene invasero e conquistarono il Kuwait. Poi giunsero alla frontiera saudita ed effettuarono alcune incursioni verso la provincia di Hasa, dove erano concentrati i pozzi petroliferi. In tre giorni le truppe irachene avrebbero potuto conquistare tutta l'Arabia Saudita. Il 7 agosto del 1990 re Fahd chiamò in suo aiuto le truppe americane. Centinaia di migliaia di soldati non musulmani, sotto mandato Onu, arrivarono nel regno salvando la monarchia, ma disintegrando l'egemonia saudita sull'Islam e aprendo la via a ogni genere di rivoluzioni. La maggioranza dei gruppi legati ai Fratelli musulmani sostenevano il laico e nazionalista Saddam Hussein in funzione antiamericana.

Bin Laden contro gli Usa e i sauditi

È a questo punto che va collocata la rottura di Osama Bin Laden con Riyad e con gli Stati Uniti. Questi, contrario per motivi religiosi e politici alla presenza di truppe americane in Arabia Saudita, offrì alla monarchia il sostegno delle sue milizie arabo-afghane a difesa del regno per contrastare Saddam Hussein. I Saud risposero in maniera negativa. Bin Laden iniziò così a fare la guerra al re guardando all'opposizione religiosa degli ulama che chiedevano una islamizzazione totale della società e la rottura dell'alleanza con gli Usa. Venne messo sotto inchiesta, ma riuscì a fuggire all'estero prima in Pakistan e poi in Afghanistan, mentre il Sudan di Hasan al-Turabi, ideologo del regime militar-fondamentalista, diventava il rifugio di migliaia di jihadisti.

La sconfitta della superpotenza sovietica fece pensare a Bin Laden che fosse possibile infliggere un colpo durissimo anche agli Stati Uniti, anche perché, secondo l'interpretazione jihadista, era stato l'Islam a determinare il crollo dell'Urss. Nel 1995 l'attentato fallito al presidente egiziano Mubarak ad Addis Abeba da parte di militanti della Jama at Islamiyya causò forti pressioni su Khartoum poiché il gruppo proveniva dalle basi sudanesi. Bin Laden dunque si spostò con la sua rete in Somalia dove gli Usa erano impe-

Al Qaeda, le radici del terrore

Paolo Di Motoli

MicroMega
speciale

I girotondi delle libertà

Paolo Flores d'Arcais
Nanni Moretti
Michele Santoro
Marco Travaglio
Paolo Sylos Labini
Franca Imbergamo
Gianni Barbacetto
Peter Gomez
Gianni Vattimo...

96 pagine, 5 euro

SKOPJE La Macedonia va oggi al voto, ma con una tensione sempre più crescente. Un albanese è rimasto ucciso e altri due sono stati feriti durante uno scontro a fuoco con la polizia, che si è svolto nella notte tra venerdì e sabato. È accaduto nel villaggio di Celopek, vicino Tetovo, nella parte occidentale del paese, del quale è originario lo stesso ministro dell'Interno macedone, Ljube Boskovski. «Ci aspettavamo un attacco di questo tipo - ha detto il portavoce del ministero dell'Interno, Voislav Zafirovski - e per questo eravamo preparati». Secondo la polizia, gli agenti sono stati attaccati dopo aver fermato due dei militanti albanesi. Tutti i partecipanti allo scontro indossavano uniformi militari nere con le insegne dell'*Armata nazionale albanese* (Aksh per gli albanesi), nuovo movimento di guerriglia che rivendica l'unificazione di tutte le terre albanesi, e già da tempo si distingue per le sue azioni di destabilizzazione. Al gruppo è attribuita tutta una serie di omicidi e rapimenti a sfondo etnico. Sempre nella stessa zona, a Bogovinje, giovedì scorso dieci militanti albanesi hanno attaccato una stazione di polizia, uccidendo un poliziotto. Sono le bande in uniforme, criminali ordinari sopravvissuti al conflitto dello scorso anno, l'ultima minaccia di queste deci-

Oggi 2 milioni di elettori voteranno per scongiurare la guerra civile. Morto un estremista albanese in uno scontro con la polizia Macedonia alle urne con l'incubo attentati

sive elezioni generali. Sulle montagne intorno a Tetovo ne esistono almeno quattro, mentre altri due gruppi sarebbero dislocati più a nord, a ridosso del confine con il Kosovo. Questi ultimi scontri, però, non fanno che alimentare i timori di nuove azioni nel giorno delle elezioni, volute dalla comunità internazionale, fissate alla conferenza di pace di Ocride dello scorso anno, che evitò la guerra civile. I ribelli della minoranza albanese accettarono di deporre le armi, dopo che il governo promise di attuare delle riforme che avrebbero migliorato le condizioni degli appartenenti alla loro etnia. Le elezioni parlamentari dovrebbero segnare la fine della situazione di instabilità e il ritorno alla normalità. Gli esperti prevedono, tuttavia, che il futuro parlamento resterà ancora nettamente diviso tra la maggioranza di macedoni di etnia slava e la minoranza albanese, un terzo degli abitanti della Macedonia. Quest'ultima spera di veder crescere la sua quota



Una anziana durante le operazioni di voto

in Parlamento da 24 a 28 seggi. A scendere in campo, tra gli altri esponenti, il ministro degli Interni, Ljube Boskovski, e l'ex leader dell'Esercito di liberazione nazionale albanese, Ali Ahmeti. I quasi due milioni di elettori, suddivisi in 6 circoscrizioni, si troveranno di fronte oltre tremila candidati. In totale nelle schede ci sono 27 partiti politici, 7 coalizioni e 5 liste civiche. Tra gli esponenti che si contendono la leadership, ci sono alcuni volti ormai noti. Ljubco Georgovski è il primo ministro in carica, leader della *Vmro-Dpime*, formazione nazionalista che guida l'attuale maggioranza. Ljube Boskovski, attuale ministro dell'Interno e fedelissimo del premier, è considerato un autentico «falco» nell'esecutivo. Creatore delle famigerate forze speciali dei «Leoni», Boskovski costituisce attualmente il simbolo del più estremo nazionalismo macedone e anti-albanese. A capo dell'opposizione, Branko Cermenkovski, leader dell'*Unione social-*

democratica (Sdsm), attualmente guida le forze di opposizione. È il favorito alle elezioni e la sua coalizione, *Insieme per la Macedonia*, unisce ben dieci partiti macedoni. Finora si è distinto per le sue posizioni moderate e il suo pieno sostegno all'accordo di pace. Dalla parte albanese, è potenziale leader è Ali Ahmeti, ex capo politico della guerriglia albanese (Uck) che lo scorso anno ha scatenato il conflitto, e oggi leader dell'*Unione democratica per l'integrazione* (Udi) nata dalle ceneri del movimento armato, nelle cui file compaiono gran parte degli ex comandanti della guerriglia. In caso di vittoria, governerebbe con i socialdemocratici. Il governo attuale ha chiesto l'arresto di Ahmeti per crimini di guerra. Arber Xhaferr, capo del *Partito democratico albanese* (Pdsh), finora il più votato dagli albanesi, appare in declino, soprattutto a causa della sua forte alleanza con il primo ministro in carica Georgovski con il quale è pronto a collaborare anche in un futuro governo. Le operazioni di voto verranno tenute sotto controllo da un migliaio di osservatori internazionali. La loro sicurezza verrà garantita, oltre che dalle forze di polizia locali, dai soldati della «Task Force Fox» (Tff), la missione di pace Nato, 200 dei quali sono italiani.

La Svezia al voto: non tagliateci le tasse

Stoccolma difende il suo welfare anche per gli immigrati. Il centrosinistra in vantaggio

Leonardo Sacchetti

«Non abbassateci le tasse». Solo gli elettori svedesi potevano lanciare un simile appello ai propri politici. Un messaggio comune, silenzioso, che troverà un risultato stasera intorno alle 20, quando si chiuderanno i seggi per le elezioni parlamentari 2002. La Svezia, membro dell'Unione europea e sulla soglia per entrare nell'area dell'Euro, si reca alle urne con alcune certezze e pochi dubbi. E i suoi dubbi degli svedesi, i vari partiti, di destra e di sinistra, si sono confrontati in queste ultime settimane. «Non abbassateci le tasse», chiedono a gran voce gli abitanti di uno dei paesi più ricchi dell'Europa. Lo chiedono il milione di cittadini immigrati in Scandinavia da altri paesi, lo chiedono i quasi nove milioni di elettori svedesi e, probabilmente, anche quell'ampia fetta (tra il 10 e il 30%) di indecisi.

Dietro la difesa del sistema tributario svedese si giocano i reali scontri politici per il rinnovo del Riksdag (l'unica camera del Parlamento di Stoccolma): il funzionamento del sistema sociale, quello della scuola e degli ospedali, l'assistenza agli anziani, la disoccupazione e, dulcis in fundo, l'allargamento del welfare a tutti i cittadini del regno. Perché in Svezia, chi lavora e paga le tasse, ha diritto a ogni protezione sociale. Immigrato o svedese che sia. Göran Persson, primo ministro uscente, del Partito socialdemocratico svedese (Sap), è ben convinto di queste richieste. Sondaggi alla mano, infatti, la sua coalizione di centro-sinistra, con un incremento delle preferenze, solo negli ultimi giorni, di alcuni importantissimi punti percentuali. Dall'altra parte, i conservatori del Moderata Samlingspartiet, i Liberali (F), i centristi agrari e i cristiano-democratici, tutti pronti a organizzare una grande ammucciatina pur di fare il colpo, sulle onde del vento di destra che soffia in mezza Europa. La coalizione conservatri-

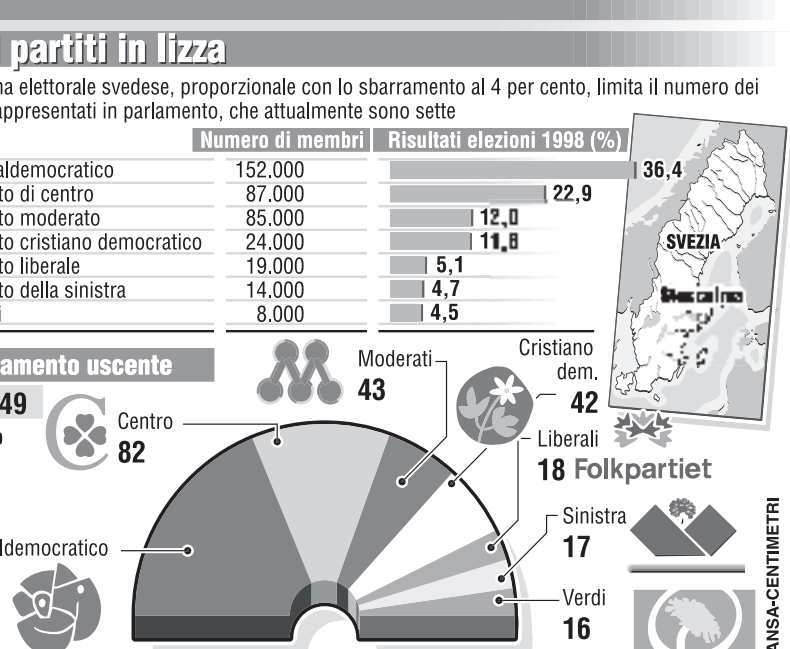


Göran Persson premier uscente

Leader del Partito Socialdemocratico e primo ministro uscente del governo rosso-rosso di Stoccolma. Il suo tranquillo carisma convince gli svedesi. Ad appoggiarlo, i socialisti del Vensterpartiet e i Verdi del Miljöpartiet de Gröna. Le basi del suo programma elettorale sono: consolidamento del welfare anche per gli immigrati e miglioramento dei servizi sociali.

ce, infatti, tallona nei sondaggi quello del Moderata Samlingspartiet, i Liberali (F), i centristi agrari e i cristiano-democratici, tutti pronti a organizzare una grande ammucciatina pur di fare il colpo, sulle onde del vento di destra che soffia in mezza Europa. La coalizione conservatri-

cesso nell'elettorato svedese: taglio delle tasse e restrizione degli ingressi per gli immigrati. Due taboos, per la Svezia «patria» del welfare più organizzato ed efficiente. Pochi giorni fa, il leader dei liberali Lars Leijonborg aveva buttato lì la sua idea sull'immigrazione: un test di



conoscenza della lingua svedese per tutti coloro intenzionati a lavorare in Svezia. Alzati di scudi da tutta la società civile scandinava e immediatamente dietro-front di Leijonborg, anche se il suo discorso conservatore ha creato un caso nelle fila della coalizione di destra. Infatti, con il suo

carisma, il leader dei liberali è riuscito ad agganciare, sempre secondo gli ultimi sondaggi, i gradimenti rivolti al capo del Moderata Samlingspartiet Bo Lundgren, troppo impegnato a rintuzzare le dichiarazioni razziste partite dalla sua coalizione. «Lotta contro il razzismo e l'intol-

eranza - ha detto solo pochi giorni fa Lundgren - e a favore della solidarietà». Ma mercoledì scorso, a smentirlo, è arrivato l'arresto di due esponenti del suo partito, filmati durante uno scambio di battute a sfondo razzista tra di loro. Una spia d'allarme per la civiltà svedese. Anche la questione su possibili tagli sulle tasse è stata ventilata dalle destre ma il rischio di un ridimensionamento dello stato sociale ha allertato gli svedesi. Che pretendono meno code negli ospedali, una scuola più organizzata e un sistema previdenziale senza toppe. Ieri sera la tv nazionale ha mandato in onda l'ultimo e decisivo dibattito tra i vari candidati, con un milione e mezzo di cittadini incollati davanti agli schermi. Tra loro, quasi certamente, gran parte di quel milione di immigrati che lavorano in Svezia.

Bo Lundgren lo sfidante

Capo del Partito moderato (Moderata Samlingspartiet) di centro-destra. La sua leadership è offuscata dalla scalata (anche nei sondaggi) degli alleati del Partito liberale (Folkpartiet Liberalerna) guidato da Lars Leijonborg. Le loro proposte puntano al taglio delle tasse per un rilancio per i consumi e a un qualche freno per l'ingresso dei lavoratori stranieri nel paese, come il test di lingua svedese.

Sulla strada per la conferma del governo a guida socialdemocratica di Göran Persson rimane l'incognita dei Verdi, pronti ad appoggiarlo solo in cambio di una presenza ministeriale. Urne aperte, dunque, in Svezia dalle 8 alle 20 di oggi. In ballo ci sono 349 seggi, assegnati con un sistema proporzionale. Ma in ballo, con il voto degli svedesi, c'è anche la conferma del welfare tanto invidiato dal resto degli europei. «Non abbassateci le tasse».

DIARIO

Le altre elezioni del mese di settembre

SLOVACCHIA
20 e 21 elezioni per eleggere i 150 membri del Parlamento, seggi occupate in maggioranza dalla coalizione democratica SDK - cui fa parte il premier Mikuláš Dzurinda - e dai più conservatori dell'HZDS. Capo di Stato Rudolf Schuster (SOP).

SVIZZERA
Il 22 altri due quesiti referendari per gli abitanti dei 26 cantoni. Si voterà per decidere se aderire all'Electricity Market Act (LME) e iniziare la privatizzazione della società. Il secondo quesito è più complesso: si tratta di decidere come utilizzare le 1.300 tonnellate d'oro in eccesso depositate nei forzieri della Swiss National Bank; l'ipotesi dei popolari spinge per convertire l'oro in fondi pensione e assicurativi, la Camera federale propone invece di lasciare in deposito l'oro per i futuri 30 anni e investire i fondi solo gli utili.

GERMANIA
Parlamentari il 22 per rinnovare i seggi del Bundestag (Assemblea Federale) e di decidere la vittoria del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder (defato vincente dai sondaggi nel primo confronto televisivo con il suo avversario) o del «nero» Edmund Stoiber. Il CDU occupa attualmente in Parlamento 245 seggi.

MAROCCO
Parlamentari il 27 per il regno di re Muhammad VI. Si vota per rinnovare i 325 membri dell'Assemblea dei Rappresentanti (quella dei Consiglieri, 270 membri, viene rinnovato ogni 9 anni). Il partito di maggioranza è quello del premier Abderrahmane Youssoufi, l'USFP; l'opposizione è quella dei conservatori dell'RNI.

A cura di Monica Luongo/Movimondo

Scontri a Bilbao nella manifestazione pro-Batasuna

Scontri tra manifestanti pro-Batasuna e Ertzaintza (la polizia autonoma basca) a Bilbao, capitale della Biscaglia. Gli incidenti sono scoppiati subito dopo l'inizio della manifestazione di protesta per la messa al bando del partito indipendentista basco. Manifestazione dichiarata illegale dal governo regionale di Vitoria. L'Ertzaintza aveva ricevuto l'ordine di disperdere la manifestazione ma i cinquemila simpatizzanti di Batasuna hanno opposto resistenza, sedendosi per terra. Nel corteo, a cui aveva aderito anche Ela (il principio sindacato basco), erano presenti Arnaldo Otegi, leader di Batasuna, e alcuni personaggi legati alla nascita dell'Eta. Il governo di Madrid e il giudice Baltasar Garçon avevano inviato richieste precise all'amministrazione basca e al tribunale regionale affinché vietassero la manifestazione. Alle 17 e 40 di ieri, quando i primi simpatizzanti di Batasuna si erano riuniti nella centrale Plaza Aita Donosti, la Ertzaintza aveva predisposto un cordone intorno alle strade del centro storico di Bilbao. Quando la polizia autonoma ha intimato alla folla di disperdersi, molti manifestanti hanno iniziato a gridare slogan come «Indipendenza» e «Assassini» e la Ertzaintza è intervenuta con idranti per convincere i 5 mila ad abbandonare la zona.

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 2002/03

ABBONAMENTI 2002-03

EMOZIONI/Compagnia della Rancia in BULLI&PUPE
EL PERRO ANDALUZ e FLAMENCO REPUBLIC
JOHNNY DORELLI / IL VIOLINISTA SUL TETTO
IRMA LA DOLCE / MALGRADO TUTTO BEATI VOI!
THE FULL MONTY / LA FEBBRE DEL SABATO SERA
PAOLO ROSSI / PROMESSE PROMESSE / COOKIN'

ABBONAMENTI COMPLETI a 12 spettacoli e A SCELTA 7 spettacoli:
Cassa Teatro (lun-ven 10-13;16-19) Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Box Office
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777 www.teatroverdifirenze.it

coop UNICOOP FIRENZE BANCA CR FIRENZE Aeroporto di Firenze Findomestic caf petra paola del lungo

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.75237
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A Celeste

Ricorre oggi l'anniversario della tragica morte del compagno

CELESTE STANZANI

Le compagnie e compagni della Fillea - Cgil che ne hanno apprezzato le qualità politiche ed umane lo ricordano con affetto.

Bologna, 15 settembre 2002

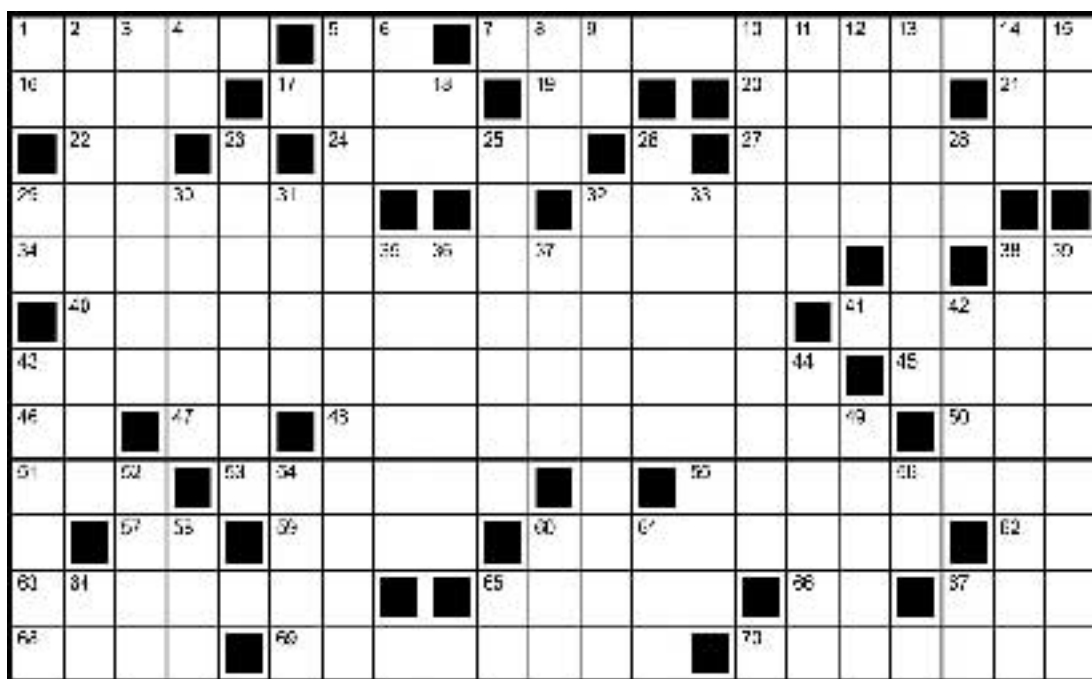
Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publitcompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Cruci
verba



ORIZZONTALI
1 L'amore di Euridice - 5 Dario del teatro - 7 Piccolo salame di pasta dura - 16 I numeri divisibili per due - 17 Pena a sfera - 19 Simbolo del ferro - 20 Così i tifosi chiamano i calciatori della

Roma - 21 In coro - 22 Breve giorno - 24 Ballo brasiliano - 27 La città del sindaco Giancarlo Gentilini - 29 Facili alla lite - 32 La città francese capoluogo del dipartimento del Doubs - 34 Il leghista vice presidente del Senato - 38 Iniziali del poeta Jahier - 40 Quella de l'Unità si sta svolgendo a Modena - 41 Ricca sciarpa di pelliccia - 43 Fondò con i fratelli Rosselli il periodico clandestino *Non mollare* - 45 Lo stato di Khatami - 46 Il cuore dello smarrito - 47 L'inizio di ottobre - 48 Lo è lo champagne più

pregiato - 50 Una potente televisione americana (sigla) - 51 Ha firmato con la CISL il "Patto per l'Italia" - 53 Capovero - 55 Studio di stemmi e insegne nobiliari - 57 Le vocali in fila - 59 L'attrice Argentina - 60 Lo usa il pittore - 62 Iniziali di Cruise - 63 Calze e mutandine femminili in un unico pezzo - 65 Può decollare da Malpensa 2000 - 66 Due per Cicerone - 67 Colpetto nella porta - 68 Sigla di un ente per il turismo - 69 Nel 2000 ha richiamato a Roma milioni di fedeli - 70 Marco, autore

di Il racconto del Vajont.

VERTICALI
1 Iniziali del pianista jazz Peterson - 2 Stazioni trasmettenti fisse che permettono ad aerei e navi di rilevare la loro posizione - 3 Il gioco inventato da Arthur Melin, recentemente scomparso - 4 Sei senza testa - 5 Riconoscono immediatamente una persona vista anche una sola volta - 6 C'è anche quella di... finirla - 8 La calura d'agosto - 9 Sigla di Caserta - 10 Oscillare fra opposti pensieri - 11 Avvicendamenti in fabbrica - 12 Riunisce i paesi produttori di petrolio (sigla) - 13 Diretti, destinati - 14 Noi per gli antichi romani - 15 Prezioso metallo - 18 Iniziali della Muti - 23 La capacità di carica di un mezzo di trasporto - 25 Gridò "Che insee?" lanciando il sasso - 26 Vincenzo che ha sceneggiato *Pinocchio* con Roberto Benigni - 28 Dentro - 29 La Rusic del cinema (iniziali) - 30 Paolo, il papa Giovanni Battista Montini - 31 Il jazzista Kenton - 32 Agiatezza - 33 Il sultano ottomano vissuto nel XVI secolo che fu detto il Magnifico - 35 Pier Ferdinando presidente della Camera - 36 Arbusto delle ericacee - 37 Nel luogo in cui - 38 L'insieme degli organismi viventi che vivono sospesi nelle acque - 39 Erzo che lanciò *El portava i scarp del tennis* - 42 Vasi in terracotta - 43 Stampelle - 44 Paese di poeti, santi e navigatori - 49 Faceva coppia con Stanlio - 52 La Marleen della nota canzone - 54 Fritz regista di "Metropolis" - 56 Precede re - 58 Carol tra le attrici - 60 Il "di carota" di Jules Renard - 61 Difetto di poco conto - 64 Titolo per parlamentari (abbr.) - 65 Per cani e per gatti - 67 Come dire a te.

Uno, due o tre?



Il termine solfa sta ad indicare una ripetizione monotona e noiosa di parole o suoni. Sapete da cosa deriva questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva da solfatara, cioè l'emissione di gas e vapori caldi solforosi di origine vulcanica che causano stordimento in chi li respira, in quanto la solfa ha la caratteristica di "stordire"

2 - Deriva dall'accoppiamento in successione delle note musicali sol e fa, ripetute in modo monotono e ossessivo

3 - Nasce dal termine solifluzione (dal solum, suolo, e flusso), cioè lo scivolamento del terreno imbevuto di acqua lungo i pendii montani, in quanto la solfa è continua e senza fine come, appunto, sono i movimenti franosi.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli di Febel

UN COMANDANTE IN GAMBA

Ad eseguire l'ordine va in testa e mostra i denti se qualcun protesta per non piegarsi. E' un duro di natura che finisce col far bella figura.

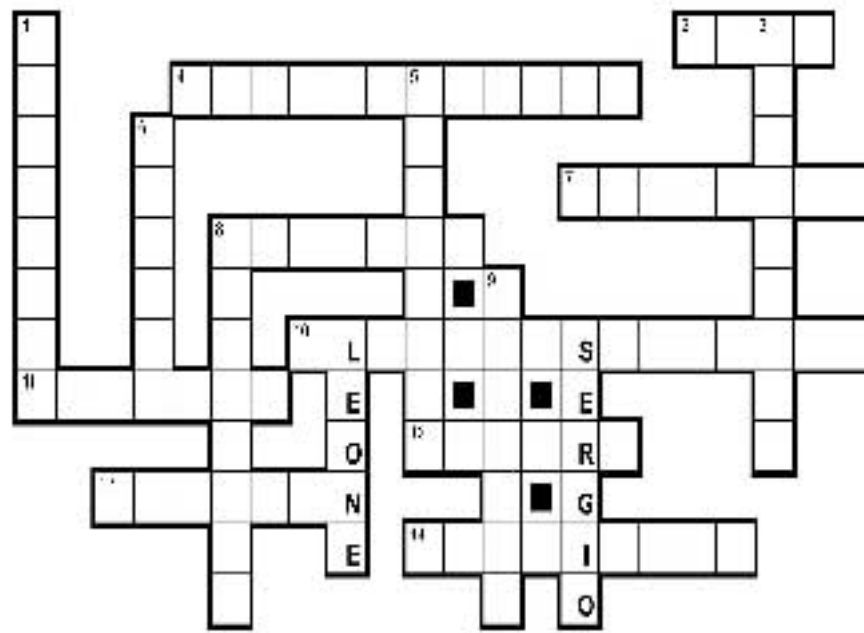
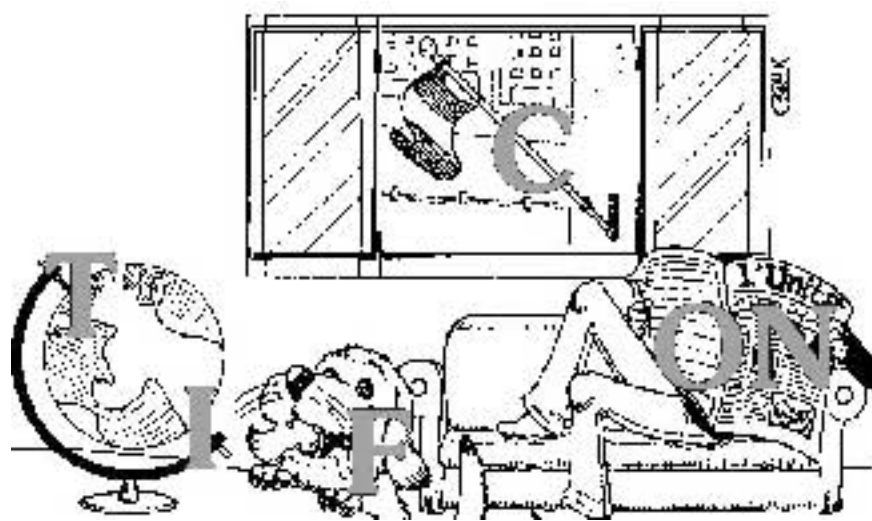
CONCERTISTA VENDICATIVO

Appena il palcoscenico è approntato e per ben lo strumento è accordato, a rompicollo fa l'esecuzione per quella tale legge del taglione.

ASSO IN AZIONE

Al via parte di scatto il concorrente e lascia dietro il vuoto, piano piano; tra un echeggiare di trombe egli procede e chi attende il suo calo, attende invano.

Rebus
(frase 8,7,10)



La griglia

Il protagonista di questo gioco è il regista Sergio Leone. Inserite nello schema i termini elencati sotto, rispondendo alle definizioni e rispettando lunghezza ed incroci.

ALDRICH - BEN HUR - BOB ROBERTSON - BONNARD - BRONSON - CARDINALE - COMPARSA - DE NIRO - EASTWOOD - IL COLOSSO DI RODI - KUROSAWA - MORRICONE - ROMA - VINCENZO - VOLONTÈ

ORIZZONTALI

2 La città in cui nacque nel 1929 (4) - 4 Lo pseudonimo con cui firmò la regia di *Per un pugno di dollari* (3,9) - 7 Lo fu, oltre che assistente volontario, nel film *Ladri di biciclette* (8) - 8 Gian Maria, attore che ebbe spesso, nei suoi western, il ruolo del cattivo (7) - 10 Il suo primo lungometraggio che diresse nel 1961 (2, 7, 2, 4) - 11 Il regista con cui collaborò in *Sodoma e Gomorra* (1961) (7) - 12 Robert, protagonista di *C'era una volta in America*, suo ultimo film (2,4) - 13 Charles, attore che impersonò *Armonica in C'era una volta il West*, da lui diretto nel 1968 (7) - 14 Claudia, protagonista femminile di *C'era una volta il West* (9).

VERTICALI

1 Il grande regista giapponese da cui trasse ispirazione quando diresse *Per un pugno di dollari* (8) - 3 Ennio, il grande musicista autore delle sue più belle colonne sonore (9) - 5 Clint, autore protagonista della sua *Trilogia del dollaro* (8) - 6 Il *kolossal* di William Wyler per il quale fece l'aiuto regista (3,3) - 8 Il nome di suo padre, regista del muto noto con lo pseudonimo di Roberto Roberti (8) - 9 Il regista che sostituì, per motivi di salute, sul set de *Gli ultimi giorni di Pompei* (7).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



FIORUCCI, SI INASPRISCE LA VERTENZA SUGLI ESUBERI

ROMA Si inasprisce la vertenza alla Fiorucci di Pomezia, settore alimentare: a giugno l'azienda ha chiesto 407 mobilità su 1.500 addetti, e in questi giorni sono in corso incontri per tentare la strada di un accordo che però risulta molto difficile perché l'azienda tenta di sottrarsi, prendere tempo, giocare sulle scadenze della Cigs. Un incontro previsto per venerdì scorso è saltato e domani ci sarà un'assemblea generale nella quale il sindacato chiederà il mandato a negoziare ad oltranza fino alla chiusura. Ma la direzione ha messo in allarme la questura, decisione Rsu e Flai-Cgil interpretano come una inutile provocazione.

La ricerca di un possibile accordo - dice Francesco Ceci della Rsu - potrebbe dare frutto a condizione che l'azienda non insista a sottrarsi al confronto. Già si sono fatti sette incontri a vuoto, i lavoratori intendono l'intesa entro i 75

giorni della procedura per impedire che l'azienda proceda in modo unilaterale. Dei 407 candidati al licenziamento solo pochissimi sono in età prossima alla pensione. L'azienda vuole manovrare con gli incentivi per incoraggiare gli esodi: nell'incontro di mercoledì 9 ha dichiarato che, se si raggiungerà la quota di 250 esodi - tra pensionati e uscite incentivate - solo in quel caso potrà rinunciare alle terzizzazioni, ma per il sindacato si tratta di un pretesto per prendere tempo. La Flai intende avanzare una proposta che tuteli le prospettive produttive e contrastare l'impatto negativo che la fuoriuscita in massa di personale qualificato avrebbe sulla produttività. La proposta del sindacato verrà formalizzata nell'assemblea e, in caso di indisponibilità dell'azienda al confronto, solo allora sarà rottura e si procederà con gli scioperi. La vicenda è stata anche materia di interrogazioni parlamentari.

NOKIA ITALIA ANNUNCIA 120 LICENZIAMENTI

MILANO Nokia Italia ha comunicato 120 licenziamenti dei suoi 650 addetti, di cui 400 a Milano (la direzione del sud-Europa) e gli altri nei centri operativi di Milano Lorenteggio, Padova, Roma e Napoli, con tecnici per gli interventi a favore dei clienti e degli impianti Omnitel. Ieri la Rsu di Milano ha deciso lo sciopero per martedì 17 settembre. Dei 120 esuberanti, 60 sono presso la direzione e gli altri 60 nei quattro centri esterni. Padova ha scioperato venerdì, domani tocca a Napoli. Roma è in sospenso: «Si deve decidere se il servizio rientri o meno nella disciplina che regola lo sciopero nei servizi pubblici», spiega il segretario Fiom Marcello Scipioni: «Irritata non poco per la mobilitazione innescata dal basso, l'azienda ha chiesto la revoca degli scioperi, soprattutto dello sciopero della reperibilità notturna, sostenendo che il servizio a Omnitel rientra nella categoria della pubblica utilità». Qualunque

sia l'approdo della discussione, a Scipioni non sfugge la contraddizione di Nokia: «Con quale coerenza licenzia i lavoratori pretendendo nel contempo di impedire ad essi di scioperare sostenendo che di loro ha un disperato bisogno per soddisfare un preteso servizio pubblico? E allora che ne sarà di quel servizio quando gli organici saranno dimezzati?».

Fatto insolito, dall'inizio della vertenza anche An si è fatta avanti a sostegno all'Ugl, che in Nokia conta alcuni iscritti. Consiglieri regionali di An del Lazio e della Campania hanno invitato l'azienda a un comportamento socialmente sostenibile, ed anche il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri. Commenta Scipioni: «Sapendo di non contrare niente sul piano sindacale, l'Ugl ha mosso la leva politica e vorrebbe accreditarsi come un'ancora di salvataggio per i lavoratori».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Il governo mette mano alle pensioni

Via il divieto di cumulo, l'Inpdai dentro l'Inps. Maroni: bonus anche al Nord

Bianca Di Giovanni

l'ipotesi

I redditi si sommano dopo 37 anni di contribuzione

ROMA Dopo 37 anni di contributi i lavoratori potranno cumulare salario e pensioni. E quanto dovrebbe prevedere, secondo le indiscrezioni, la norma che il ministero del Welfare intende inserire nella Finanziaria. La decisione di anticipare nella legge di bilancio l'abolizione parziale del divieto di cumulo tra redditi da lavoro e da pensione nasce dal positivo impatto che la misura avrebbe sulle entrate dello Stato, fanno sapere dal ministero del Welfare. Ma il quantum è ancora in fase di calcolo, anche se - stando sempre alle voci - sarebbe cospicuo.

Il ministero di via Flavia calcola infatti che almeno il 75% di coloro che vanno in pensione, una volta arrivati ai 35 anni di anzianità contributiva, svolge un lavoro che non dichiara, e quindi in nero, per non perdere, in vigenza del divieto di cumulo, il 30% della pensione. Alla base della scelta di lasciare e ricorrere magari al lavoro nero, l'incertezza di riuscire a restare al lavoro fino ai 40 anni di età contributiva, quando cioè, secondo l'attuale legge, scatta la possibilità di cumulare i due redditi di pensione e lavoro.

Da qui la decisione del ministero del Welfare di anticipare a 37 anni di contribuzione la possibilità di procedere al cumulo dei due redditi. Se anche solo il 15-20% di quel 75% rimanesse infatti in attività pagando quindi per altri due anni tasse e contributi lo Stato non solo incasserebbe ma risparmierebbe l'erogazione di due anni di pensione. Con ritorni cospicui. Secondo calcoli forniti dalla Uil pensionati l'intervento riguarderebbe 3 milioni di persone. Contraria alla proposta la Cgil, che sottolinea le molte contraddizioni presenti nella delega. L'abolizione del divieto - secondo il sindacato - non farà altro che moltiplicare le uscite dal lavoro, con notevoli esborsi per le casse dell'Inps. Inoltre la possibilità di ricevere una pensione e un reddito da lavoro è in contraddizione con la volontà, più volte espressa dal governo, di ritardare l'età della pensione.

conseguenza per i dirigenti che fanno riferimento all'Inpdai e, anzi, salvaguarderà le loro posizioni», assicura il ministro. Baretta (Cisl) boccia l'operazione «al di fuori di qualsiasi ragionamento di riforma degli enti e avviene senza alcun confronto con il sindacato». «In linea di principio non siamo contrari alle fusioni - dichiara Lapadula - ma si tratta di vedere come avvengono queste operazioni». Insomma, giudizio sospeso.

Un altro capitolo della legge di bilancio riguarderà gli stanziamenti per

il Mezzogiorno. Un tema su cui da giorni Gianfranco Fini sta facendo pressing su Giulio Tremonti, il quale si ritrova ancora una volta a dover far convivere le due anime contrapposte della maggioranza: An e Lega. Le ultime voci prevedono l'istituzione di un fondo unico per il sud in cui potrebbero confluire 4-5 miliardi di euro destinati al finanziamento di tutte le leggi di incentivo (488, prestito d'onore, credito d'imposta per l'occupazione e gli investimenti). Ma due incognite pesano sul sud. Primo: che il bonus potreb-



Il ministro dell'Economia Tremonti e il ministro del Welfare Maroni. Mario Cassetta/Agf

be essere esteso al Nord, come ha fatto capire ieri Maroni. A questo punto ci si chiede dove sia la politica per il Mezzogiorno a cui il Patto per l'Italia dedica un lungo capitolo. La seconda incognita riguarda l'impianto complessivo della Finanziaria: se gli stanziamenti dedicati ai diversi capitoli finiranno, stando al decreto salva-spese gli incentivi saranno revocati? E che valore avrà, a quel punto, la Finanziaria varata dal Parlamento. E non solo. Unificare gli interventi per il Mezzogiorno in un solo fondo potrebbe significare l'ac-

centramento del controllo nelle mani del Tesoro, che lascia poco spazio all'attività dei diversi dicasteri. Quel decreto ha già provocato il primo «incidente di percorso», con il blocco, ieri revocato, degli appalti per le opere pubbliche. Oggi Pietro Lunardi vedrà Tremonti al Gran Premio di Formula 1, e dal faccia-a-faccia potrebbero uscire novità. Quanto alla Finanziaria, domani riprenderanno gli incontri dei capitoli dell'Ulivo con le pari sociali. Lunedì sarà la volta di Sergio Cofferati e più tardi Antonio D'Amato.

Convenzione Ue

LA STABILITÀ DEI PREZZI NELLA NUOVA CARTA EUROPEA

Sergio Sergi

BRUXELLES "L'unica cosa cui la Bce tiene è la stabilità dei prezzi...". Dentro una sala a porte chiuse del parlamento europeo, senza pubblico e, soprattutto, senza giornalisti, Wim Duisenberg e Tommaso Padoa Schioppa, presidente e membro del "board" dell'Istituto di Francoforte, hanno presentato le loro proposte sulla riforma dei Trattati europei. I responsabili della banca dell'euro non hanno chiesto grandi cambiamenti nell'ordinamento costituzionale dell'Unione ai loro interlocutori del gruppo di lavoro sulla "governance economica" che li hanno ascoltati insieme al commissario europeo per le politiche economiche, lo spagnolo Pedro Solbes. Un principio soltanto preme e viene ricordato da Duisenberg: il controllo dell'inflazione, la missione principale anche se non esclusiva della Bce da quando governa la politica monetaria di Eurolandia.

La massima discrezione era una delle condizioni poste da Wim Duisenberg e Padoa Schioppa per l'audizione davanti al "gruppo di lavoro" della Convenzione, l'organismo di 105 persone e altrettanti supplenti presieduto dal trio Giscard d'Estaing-Amato-Dehaene che sta lavorando alle riforme istituzionali dell'Unione. Il coordinatore, il socialdemocratico tedesco, Klaus Hänsch, già presidente del parlamento europeo, non ha avuto esitazione ad accordare la riservatezza perché i banchieri di Francoforte sono soliti affidarsi a testi ufficiali per le loro esternazioni e non gradiscono affatto fughe di notizie. Ma da tre ore di incontro sono egualmente emerse alcune notizie di un certo rilievo. A cominciare dalla riaffermazione sul perseguimento dell'obiettivo della stabilità dei prezzi. La Bce, ha detto Duisenberg, non sollecita ritocchi fondamentali nei Trattati. Tranne uno. Vorrebbe che nella parte introduttiva della Costituzione, fosse intro-

dotto un articolo che impegni l'Ue e la Banca a difendere il principio della stabilità dei prezzi.

La Banca centrale europea è contraria, invece, a dare una formalizzazione all'Eurogruppo, la sede in cui si riuniscono i ministri delle finanze dei paesi che hanno adottato la moneta unica. Duisenberg avrebbe sottolineato come sarebbe grave e inopportuna la divisione tra un Ecofin di paesi che hanno l'euro e un altro Ecofin composto da paesi estranei a Eurolandia, come saranno tutti quelli che entreranno nell'Ue a partire dal 2004. Il consigliere Padoa Schioppa, a sua volta, si sarebbe soffermato a mettere in evidenza alcuni aspetti tecnici legati all'allargamento.

Le posizioni della Banca, specie sul destino dell'Eurogruppo, non sono condivise dalla Commissione. Infatti, Pedro Solbes, si è pronunciato a favore della creazione di un "Consiglio Ecofin per la zona euro", dotato "di poteri di decisione nei settori d'interesse comune dei paesi partecipanti". «Non si tratta - ha assicurato - di creare un nuovo Consiglio che appesantirebbe un quadro istituzionale già complesso». L'idea di Solbes fa parte di una trama di proposte tra le quali spicca il conferimento di maggiori poteri alla Commissione nella sua azione di controllo dei bilanci dei paesi di Eurolandia.

Il confronto "top secret" porterà alla scrittura di un documento. Ma alla Convenzione arriverà un testo poco impegnativo perché nel gruppo di lavoro non esiste una maggioranza in grado di far passare questa o quella tesi. E, di conseguenza, alla plenaria non saranno offerte proposte sostanziali per il famoso e tanto ricercato coordinamento delle politiche economiche. Una prospettiva, questa, non incoraggiante per chi si batte per l'affermazione di un'Europa "politica" che faccia da contro altare all'Europa "monetaria" della Banca centrale.

Venti di guerra, aumento del prezzo del petrolio, economia ferma: i mercati azionari sono in difficoltà mentre in Italia continuano a crescere gli affari immobiliari

La Borsa soffre, il risparmio scappa e il «matton» festeggia

Laura Matteucci

MILANO «Certo, lo spettro della guerra all'Iraq incide. Ma in realtà si tratta di una guerra ampiamente annunciata, sicuramente non di una sorpresa. Il prezzo del petrolio è già cresciuto, l'impatto che un conflitto Usa-Iraq può avere sulla situazione economica e sui mercati finanziari è tutto sommato già noto». Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, sgombra il campo (boristico) da ogni possibile equivoco: «La guerra è un tassello - dice - che aumenta la volatilità, ma che non cambia lo scenario».

Per le piazze di tutto il mondo il bilancio della settimana è negativo. A Piazza Affari, l'indice Mibtel ha perso l'1,97%, il Mib30 il 2,45%, e il Numtel l'ancora più pesante 5,36%. Scambi decisamente poco attivi, con una media giornaliera di 2 miliardi di euro. Il mercato, dunque, non ha passato indenne la faticosa settimana dell'11 settembre. Una ricorrenza che non ha prodotto sconquassi, per la verità (anzi, quel giorno il listino è salito), ma la situazione generale resta decisamente negativa.

Perché lo scenario è quello, pericolosamente immutato, di una crisi di cui dopo tre anni ancora non si intravede la fine. I problemi restano quelli

macroeconomici, con i segnali contraddittori che arrivano dagli Stati Uniti. In settimana si è rifatto sentire anche il governatore della Federal Reserve americana, Alan Greenspan, che ha sollevato l'attenzione sullo stato dei conti Usa, per i quali teme soprattutto un allargamento del deficit. Poco consolatorio pure il governatore della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, che a sua volta si è detto preoccupato per il tasso d'inflazione e per la scarsa crescita. Una situazione comune anche all'Italia, dove l'economia è ferma, il deficit sta aumentando, i consumi rallentano e di soldi per gli investimenti non ce ne sono più.

L'unico mercato che tira, in tutta



Un operatore di Borsa

Europa e soprattutto in Italia, è quello immobiliare: da noi, chiuderà il 2002 con una crescita del fatturato del 7,8%, a quota 96,6 miliardi di euro. Con previsioni moderatamente positive anche per il 2003, dato che la crescita del fatturato è stimata del 5%. «L'accelerazione di questa follia prima si compie, e prima si sgonfia - commenta Verzelli - E un po' come la bolla della new economy, che dopo una fase di esagerazione è destinata a scoppiare. Tra l'altro, quando si ferma il mercato immobiliare, poi non riprende a crescere per molto tempo».

Al di là dell'«oasi» casa, restano tutti i problemi degli utili societari, con le ultime, disastrose semestrali so-

prattutto per assicurativi, bancari, e telecomunicazioni. La compagnia assicurativa triestina Generali, dopo il cda di metà settimana che ha esaminato il profondo rosso dei conti e ha ratificato il cambio al vertice, da Gianfranco Gutty al vice Antoine Bernheim, in Borsa hanno perso in due giorni oltre il 9%, ma del resto il gruppo Allianz ha lasciato sul terreno la stessa percentuale in un giorno solo. Nessuna selettività nel comparto telecomunicazioni, dove perdono indiscriminatamente gruppi come Deutsche Telekom e Tim, i cui conti in realtà non sono negativi. È la disastrosa France Telecom, in questo caso, ad aver trascinato al ribasso tutti i titoli omologhi,

con il suo abisso di indebitamento (70 miliardi di euro), e la sua decisione di abbandonare al proprio destino fallimentare anche la filiale tedesca Mobilcom, a sua volta indebitata per 6 miliardi di euro.

Ancora Verzelli: «Al termine di questa fase di crisi, di sicuro il panorama dirigenziale della finanza italiana sarà mutato, come già si capisce dai cambiamenti in corso alle Generali o a Mediolanum, ma in questo momento è un problema del tutto marginale rispetto all'andamento dell'economia e dei mercati». «Il fattore vero - chiude - è la crisi in cui ci troviamo, e dalla quale ancora oggi non sappiamo né quando né come usciremo».

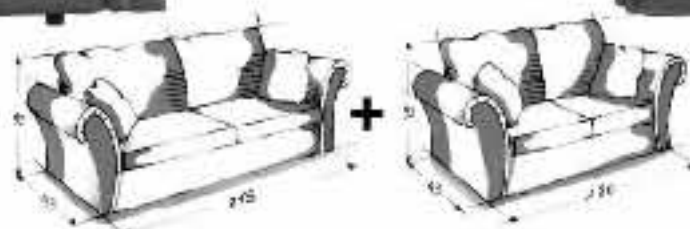


europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 849.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto
€ 189,00*
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 30 SETTEMBRE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**



CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piebranina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCTA1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

Rapporto Ires-Cgil su dieci anni di politica dei redditi. Con Berlusconi più squilibri Lavoratori e pensionati ora i conti non tornano

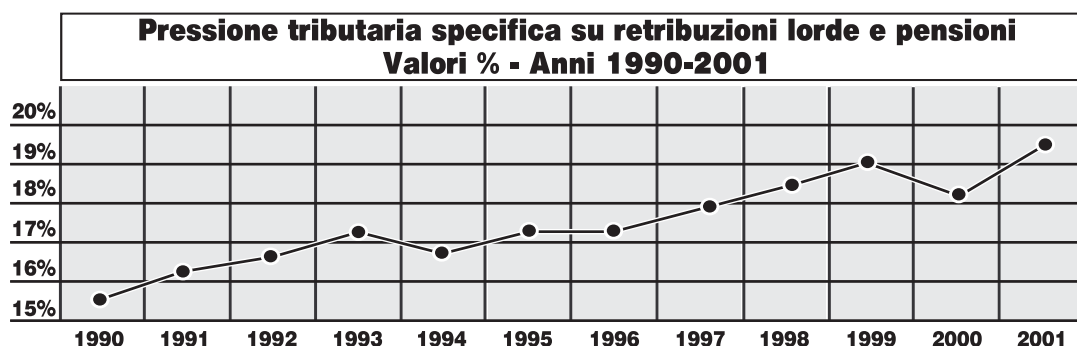
I salari recuperano l'inflazione, ma la produttività rimane alle imprese

Giovanni Laccabò

MILANO L'indagine sui dati economici del decennio '93-2002 portata dall'Ires Cgil a confermare che la concertazione e la politica dei redditi sono stati - e potrebbero esserlo tuttora - strumenti e strategie utili per il Paese, per le imprese e per gli stessi lavoratori. Lo studio, di cui l'Unità anticipa alcune conclusioni, è stato elaborato da Lorenzo Birindelli, Giuseppe D'Aloia e da Agostino Megale, presidente dell'Istituto di ricerche della Cgil. Scopo della ricerca: valutare l'impatto di dieci anni di politica dei redditi in relazione alla dinamica dei salari, dell'inflazione e della distribuzione della produttività.

Politica dei redditi. I risultati non lasciano dubbi: la politica dei redditi, definita con il protocollo del luglio '93, ha prodotto nel decennio un effetto positivo di grande equilibrio, non solo per la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali in rapporto all'inflazione reale (-0,1 alla fine del decennio) ma ha recato benefici effetti anche alle imprese e, in generale, a tutto il Paese. È positivo anche il trend sull'occupazione nell'industria, la cui crescita media annua nel periodo 96-2000 colloca l'Italia al secondo posto della classifica europea, alle spalle della Spagna, mentre negli altri principali paesi europei i dati sono negativi. A fare da contraltare, il grafico dell'ultimo anno evidenzia che l'Italia sta andando indietro. Politica dei redditi e concertazione - dice l'Ires-Cgil - fino a ieri hanno portato benessere a tutti, ma oggi sono messe in discussione dalle politiche del centrodestra. Di questi primi risultati negativi compaiono le avvisaglie: per la prima volta (con la sola eccezione dell' '95, quando però l'inflazione effettiva era doppia rispetto a quella attuale) un governo presenta un differenziale troppo elevato tra l'inflazione programmata (l'ormai noto 1,4 per cento) e la dinamica di quella reale che - dice l'Ires - si attesterà nel 2002 al 2,4 e nel 2003 al 2,2 con un trend tendenziale europeo del 2 per cento. Ma quel che è peggio è la politica del centrodestra che spazza via l'impianto stesso del '93, una scelta strategica che, proprio perché punta sulla spaccatura dei sindacati e sugli accordi separati, porta come corollario ad affossare la concertazione.

I salari. L'analisi conferma una tenuta complessiva delle dinamiche retributive contrattuali, come già indicato dall'Istat, ma il dato più positivo emerge dalla sommatoria di due fasi distinte del decennio: nel periodo '96-2000 le paghe contrattuali recuperano la caduta del potere d'acquisto che si era verificata tra



Occupazione nell'industria Manifatturiera 1995-2000 (variazione %)

Paesi	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Crescita media annua '96-2000
Francia	0,1	-1,0	-0,9	0,2	-0,1	0,0	-0,4
Germania	-5,3	-4,1	-1,4	1,8	1,0	1,6	-0,2
Italia	-1,1	-0,9	-0,5	1,7	0,1	-0,2	0,0
Giappone	-2,7	-0,8	-0,2	-4,2	-2,7	-1,8	-1,9
Spagna	-0,3	0,4	4,1	5,4	2,8	3,4	3,2
Regno Unito	0,9	2,7	-0,9	0,1	-2,5	-3,0	-0,7
Usa	1,7	0,1	1,5	-0,5	-3,2	-0,6	-0,5

l' '93 e l' '95, la prima fase di applicazione dell'accordo. Tuttavia nonostante la risalita il risultato finale apre un grosso problema, non solo alla Cgil ma a tutto il sindacato e al sistema delle imprese: le retribuzioni nette evidenziano una perdita di potere d'acquisto di circa 3 punti, che il processo di riforma avviato nell'ultimo periodo dal centrosinistra aveva iniziato a recuperare. Ora quel processo è stato interrotto da

Berlusconi e dalla delega fiscale di Tremonti, che hanno bloccato sia la revisione delle aliquote decisa dal centro sinistra, sia le dinamiche del fiscal drag e cioè la restituzione al lavoro di quote quando si eccede il 2 per cento di inflazione. Dall'indagine Ires risulta che per le tasche dei lavoratori sarà un salasso doloroso, tra i 400 e i 500 euro nel biennio per un reddito medio di 50 milioni di vecchie lire ai tassi di inflazione rea-

le. Invece per il sistema delle imprese, che non cessa mai di batter cassa e che è tornato alla carica anche nei giorni scorsi, la pressione è calata in misura rilevante: i processi di riforma hanno portato ad abbattere l'aliquota relativa alle imposte sul reddito delle imprese dal 40 per cento del '90 al 25 per cento del 2000.

Produttività. Dal '93 al 2001 la crescita della produttività ha raggiunto quota 16 per cento, un bel



Crisi Piaggio Martini: non siamo rassegnati

PONTERERA (PISA) «Siamo preoccupati, ma non rassegnati sulle prospettive della Piaggio. Esistono strumenti e condizioni per uscire da una situazione critica che investe il mercato delle due ruote». Lo ha sostenuto il presidente della Regione Toscana che ha partecipato ieri al «tavolo» con istituzioni e sindacati sulla crisi dell'azienda. Martini ha riferito di «novità importanti» scaturite da un recente incontro con i vertici Piaggio, dal quale ha percepito «la volontà del gruppo di reagire alla crisi». In particolare, «la proprietà - ha detto - ha annunciato fin dalle prossime settimane nuovi investimenti finanziari, l'impegno a costruire un rapporto sinergico con altre aziende del settore per dare vita ad una polo motoristico nazionale, con l'obiettivo di rafforzare l'offerta delle due ruote; l'irrobustimento infine del management aziendale». Il presidente toscano ha assicurato che la Regione seguirà da vicino questa fase «per verificare che agli impegni seguano i fatti». Martini ha anche sottolineato che «chiediamo molto all'azienda, ma anche al governo, sia per gli interventi a sostegno delle due ruote sia per abbassare i costi assicurativi».

l'intervista Agostino Megale

Presidente Ires Cgil

Il centrodestra pensa solo agli interessi di Confindustria e rompe il patto che ha portato l'Italia in Europa

«Le retribuzioni vanno aumentate»

MILANO Il presidente dell'Ires-Cgil, Agostino Megale, tira le somme: «La politica dei redditi ha fatto bene all'Italia, però i lavoratori si sono sobbarcati gran parte dello sforzo per risanare il Paese ma poi, con l'avvento del centrodestra, sono rimasti a bocca asciutta».

Megale, Antonio D'Amato direbbe che è demagogia.
«È invece la verità: i lavoratori sono in credito con il Paese, hanno diritto a salari in crescita, e invece si prospettano tempi di vacche magre: la politica dei redditi e la concertazione sono saltate perché Confindustria e governo vogliono spaccare i sindacati. Ma questo gioco al massacro danneggia anche il sistema delle imprese. Bisogna ricostruire le condizioni per rilanciare una efficace politica di tutti i redditi».

La vostra ricerca evidenzia che il centro-sinistra stava rie-

quilibrano la pressione fiscale sui redditi da lavoro.

«È il centro-destra ha bloccato l'operazione. Anche sui conti, le bugie di Tremonti sono confermate dalle proiezioni sulla delega fiscale: la sola mancata restituzione del fiscal drag nel 2002-2003 vale quanto un 1,5% di richieste dei rinnovi contrattuali».

Una quota sempre più rilevante di figure professionali sfugge alla negoziazione salariale

I salari sono uno dei cavalli di battaglia del rapporto e tornano di attualità con gli imminenti rinnovi. Come è andata nel decennio passato?

«In base ai dati Istat i salari contrattuali hanno "tenuto" nel periodo 1993-2001 (-0,1%) mentre le retribuzioni reali sono cresciute di fatto dello 0,4%. I contratti rinnovati - in modo particolare nel 2000 - essendo in presenza di tassi di inflazione programmati dell'1,2%, hanno perso lo 0,9% nel biennio 2000-2001. Si vedrà, analizzando le retribuzioni del 2002, che la stagione dei rinnovi nel 2001-2002 ha recuperato il differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale, difendendo il potere di acquisto e sconfiggendo la Confindustria contraria al recupero della cosiddetta inflazione importata. A maggior ragione va modificato il tasso di inflazione programmato per il

2003-2004, pena una riduzione programmata dei salari».

Ma il governo insiste sull'1,4.

«Il governo dimentica che l'inflazione attuale ha dinamiche esclusivamente nazionali, tra l'altro in controtendenza con il resto d'Europa. Nei prossimi rinnovi la richiesta salariale deve difendere e aumentare i salari reali, evitando però ad ogni costo il rilancio dell'inflazione, poiché continua ad essere vero che salari e pensioni sono meglio tutelati quanto più l'inflazione è bassa. Inoltre i contratti da soli non bastano senza un'azione incisiva sul versante fiscale e il ripristino delle dinamiche del price cap previsto nel protocollo del 23 luglio per prezzi e tariffe. Inoltre, ancora, le quote di produttività maturate nel decennio sono andate solo in minima parte al lavoro».

Cosa significa lo slittamento salariale al 30 per cento?

«Può significare che una quota sempre più rilevante di figure professionali sfugge alla negoziazione, anche perché gli inquadramenti professionali risalgono al 1972. È giusto rafforzare il contratto nazionale, guardando anche alla evoluzione europea, ed è giusto diffondere il secondo livello, affermandolo anche nei territori con la difesa del salario rea-

Nell'ultimo anno è tornato a crescere il peso del fisco sul lavoro dipendente

le. Ma è necessario anche immaginare che almeno un 1% di produttività venga utilizzato per realizzare una grande riforma dei salari professionali in Italia ridefinendo gli inquadramenti nei contratti nazionali».

E le piattaforme? Separate o separate unitarie?

«Bisogna evitare piattaforme e contratti separati, poiché pur nelle diversità tra sindacati è forte la consapevolezza che il contratto nazionale è la carta d'identità di un sindacato. Altrimenti viene meno il ruolo di autorevolezza nella rappresentanza dei lavoratori. Serve l'unità nelle piattaforme e nelle regole democratiche, di rapporto con i lavoratori. Bisogna riprendere un cammino unitario, inquadramenti difficili, ma sapendo che è l'unico in grado di rappresentare al meglio gli interessi del mondo del lavoro».

g.lac.

Inaugurato un impianto produttivo a Budapest. Il fatturato 2002 a 900 milioni di euro Mapei cresce sui mercati dell'Est

DALL'INVIATO Roberto Rossi

BUDAPEST L'ambasciatore, Giovan Battista Verderame, l'ha definita la «portaerei dell'Est». E non a torto. Perché l'Ungheria è la porta principale, il percorso obbligato per espandersi nel mercato dell'Est. Metro, Ikea, Auchan, Benetton, MediaWorld, McDonald's, sono già sbarcati in questo paese il cui futuro si chiama Europa.

Qui è sbarcata anche una delle principali aziende chimiche italiane, la Mapei. Il processo che ha visto la società milanese espandersi verso l'Est è iniziato molto tempo fa, dal 1991 quando Giorgio Squinzi decise di aprire una filiale del gruppo nei dintorni della capitale. Quattro erano le persone che vi lavoravano, con il materiale che veniva importato dalla vicina Austria dove la Mapei aveva il suo punto di produzione più a Est. Da allora la Mapei è diventato uno dei leader del settore degli adesivi e collanti.

Una posizione che un anno fa si ha deciso di rafforzare costruendo il primo stabilimento produttivo in Ungheria. L'obiettivo? Manco a dirlo il mercato interno, dove i tassi di crescita per Mapei sfiorano il 30% (in Italia l'azienda alla fine dell'anno crescerà del 10%), ma non solo. Lo stabilimento di Söskút (a sud ovest di Budapest) avrà il compito di realizzare prodotti per altri paesi dell'Europa dell'Est, conquistare fetto di mercato in Romania, Slovenia, Croazia, Slovacchia, Ucraina prima che lo facciano altri, tedeschi in testa. «Le piccole e medie aziende chimiche - ha detto Squinzi - hanno bisogno di internazionalizzarsi. In alcuni casi è necessario per abbattere i costi. Ma non è solo un modo per risparmiare sulla manodopera (a pieno regime il nuovo stabilimento non dovrebbe impiegare più di 50 dipendenti) ma anche per acquisire porzioni di un mercato in evoluzione». In effetti non si può dire che Squinzi, presidente di Federchimica, non sia stato fedele al suo credo.

Il gruppo è presente in cinque continenti con 40 aziende consociate e 39 stabilimenti produttivi. Occupa circa tremila persone, il giro d'affari previsto per il 2002 è intorno ai 900 milioni di euro. Entro sei mesi, saranno aperti altri due insediamenti in Polonia e in Egitto.

Ma perché proprio l'Ungheria come base operativa? «Questo paese, ha detto il presidente Squinzi, fra quelli dell'Est è quello che ha migliori requisiti economici e sarà uno dei primi a entrare nell'Unione europea al momento del suo allargamento». L'Italia rappresenta il secondo paese fornitore, il quarto come cliente, il settimo come investimenti (2 miliardi di euro a partire dal 1991). L'interscambio totale è stato in dieci anni di oltre 4 miliardi di euro (con tassi di crescita del 11%).

A fine giugno l'Istituto per il commercio estero aveva calcolato 2352 imprese registrate con capitale italiano. Solo un anno prima lo stesso numero era di circa 1665.

aprile

Il mensile dell'Associazione Aprile. Per la Sinistra

LA RIVISTA E L'ASSOCIAZIONE
SONO PRESENTI ALLO STAND N. 32
della Festa nazionale de l'Unità
(Modena, 29 agosto-23 settembre 2002)

NELL'ULTIMO NUMERO

"CGIL, MOVIMENTI, OPPOSIZIONE E GRANDE ULIVO"
Una conversazione con Sergio Cofferati

IRAQ NEL MIRINO. L'EUROPA DEL LIBERISMO
Massimo Cavallini
Famiano Crucianelli

EDITORIA, NON SOLO IL CONDONO PER MEDIASET
Vincenzo Vita
Alessandro Cardulli

JOHANNESBURG, IL SUD DEL MONDO È LONTANO
Alex Zanotelli
Ahmadou Kouroma
Nicola Manca
Guido Sacconi

I GIROTONDI E L'INGIUSTIZIA DEL "LEGITTIMO SOSPETTO"
Centomovimenti
Carlo Leoni

www.aprile.org - info@aprile.org
PER ABBONAMENTI: TEL. 0667604200 - 4919

il manifesto

SETTEMBRE 2002

Le monde diplomatique
il manifesto
numero speciale di 32 pagine

11 SETTEMBRE, UN ANNO DOPO

Gli inconfessabili massacranti in Afghanistan: JAMIE DORAN
La genesi di un'ideologia imperiale: PHILIP S. GOLUB
Washington alla guerra preventiva: PAUL-MARIE DE LA GORCE
Gli intellettuali americani, granchia del potere: DANIEL LAZARE
Quei profeti di sventura della destra religiosa: IRRAHIM WARDE
Lo smarrimento degli islamisti moderati: WENDY KRISTIANSEN
Da Hiroshima alle Twin Towers: JOHN BERGER

MEDIOORIENTE

Sabra e Chatila, 20 anni dopo: PIERRE PÉAN

SANTITÀ

Viaggio tra le banche dell'Aids di Soweto: PHILIPPE RIVIÈRE

CAPITALISMO

I serial killer della grande impresa: DENIS DUCLOS

GERMANIA

Alle elezioni si discute il modello bavarese: CHRISTIAN SEMLER

MOVIMENTI

Rifondare la sinistra italiana: TONI NEGRI

Oggi in edicola con il manifesto e 1,55 euro

09,25 F1, Gp d'Italia (warm up) Rai1
13,40 F1, Gp d'Italia Rai1
14,30 Motociclismo Endurance Eurosport
14,55 Quelli che il calcio... Rai2
15,00 Volley femm. Ita-Usa Rai3
16,00 Vuelta Spagna, Cordoba-Cordoba Rai3
17,10 Stadio Sprint Rai2
18,10 90 ^o minuto Rai1
20,30 Atletico Madrid-Siviglia Tele+
22,30 La domenica sportiva Rai2



Grazie alla "ditta" Saudati-Di Natale a Como l'Empoli parte in quarta

Bella e meritata vittoria della neopromossa Empoli contro il rinnovatissimo Como non riesce a festeggiare il suo ritorno in serie A dopo 13 anni. Quattro mesi fa, le due squadre si erano affrontate in serie B ed era finita 2-0 per il Como, che aveva festeggiato con tre giornate d'anticipo la promozione in A. Di quella squadra, Loris Dominissini ha potuto schierare ieri solo tre giocatori, mentre Baldini ha rinnovato la sua formazione solo con gli acquisti di Saudati (nella foto) e Vannucchi. Ieri ha pagato bene la scelta dell'Empoli, che ha resistito al deciso inizio dei lariani e poi, con un gol per tempo, ha messo la sua impronta sulla gara controllando senza difficoltà e conquistando tre punti già importantissimi per la lotta per la salvezza, obiettivo di entrambe queste formazioni.

Partita molto ben giocata dagli uomini di Baldini. La difesa dei toscani fatica solo nei minuti iniziali, cedendo al Como l'unica palla gol della gara. Al 7', il cross di Carbone per Bjelanovic è perfetto e coglie del tutto impreparata la retroguardia dell'Empoli. Il centravanti croato si ritrova tutto solo davanti a Berti, ma il suo tiro è debole e il portiere riesce a deviare. È l'unico errore di tutta la partita del quartetto difensivo toscano che non concede più niente al Como. La squadra di Dominissini spinge soprattutto sulla fascia destra con Binotto, mentre due giocatori esperti come Cauter e Pecchia non riescono a verticalizzare la manovra come dovrebbero. L'intesa tra Carbone e Bjelanovic è poi tutta da costruire: il croato di testa tocca i palloni che gli capitano

a tiro, ma non riesce mai a innescare in velocità Carbone, tanto meno ad impensierire Berti. L'Empoli resiste bene alla sfilata iniziale dei padroni di casa e sfrutta la qualità del suo attacco, il reparto migliore. Gli ospiti passano in vantaggio al 15' sfruttando un errore di Brunner: il portiere del Como esce male, si scontra con il suo compagno Brevi e lascia cadere il pallone sui piedi di Saudati (nella foto) che segna a porta vuota. L'Empoli controlla la gara senza difficoltà. Nella ripresa, poi, segna, al 14', il gol della sicurezza con Di Natale che sfrutta una delle tante belle giocate di Vannucchi e la partita non ha più storia. I toscani chiudono all'attacco e la gara si conclude con un palo colto da Saudati, sicuramente fra i migliori in campo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cruz fa Batistuta, Roma ko a Bologna

Battuti i giallorossi (2-1), doppietta del rossoblù che firma la vittoria nel recupero

Marco Falangi

LA PRIMA GIORNATA

SABATO

BOLOGNA - ROMA	2-1
INTER - TORINO	1-0
COMO - EMPOLI	0-2
MODENA - MILAN	0-3

DOMENICA

JUVENTUS - ATALANTA	Ore 15 Tele+
LAZIO - CHIEVO	Ore 15 Stream
UDINESE - PARMA	Ore 15 Stream
PERUGIA - REGGINA	Ore 18 Tele+
BRESCIA - PIACENZA	Ore 20.30 Tele+

BOLOGNA Cruz e ancora Cruz. E quello che si stava archiviando come un pareggio piuttosto brutto si è trasformato all'ultimo istante in una beffa per gli ottomila tifosi giallorossi che hanno preso d'assalto il Dall'Ara per il debutto della Roma in campionato. Dall'altra parte, invece, una città in delirio per un esordio che neanche i più ottimisti rossoblù si erano permessi di sognare.

Tutti si aspettavano la classe dell'argentino più famoso, quello che gioca nella grande squadra. Invece è stato il giorno dell'argentino meno famoso e meno pagato, quello che gioca nella piccola provinciale. Batistuta infatti si è spento alla fine del primo tempo, realizzando il rigore che ha dato il momentaneo vantaggio alla Roma. Julio Cruz è arrivato dopo, quando il Bologna sembrava ormai destinato a piegarsi inesorabilmente sotto il peso dei tanti campioni in giallorosso. Per la testa dell'argentino più povero è passata l'incredibile rimonta della squadra di Guidolin: due spazzate sontuose che hanno condannato alla capitolazione quelli che sulla carta dovevano venire a prendersi tre punti di qua dall'appennino. Ma era la prima giornata della stagione e si sa, spesso ne vengono fuori partite strane che non girano proprio come si vorrebbe e si potrebbe, in cui tutto può succedere. Anche che Bologna e Roma se la giochino, anche se piuttosto male in verità, alla pari. Impantanandosi in un groviglio di centrocampo fatto di falli e falletti (alla fine sono stati 33 quelli fischiate contro i ragazzi di Capello e 18 quelli commessi dai rossoblù), senza acuti per lo spettacolo e arrivando entrambe quasi mai a concludere nello specchio della porta. Così alla fine ci sta pure che al 92' il jackpot più alto se lo metta in saccoccia la squadra che è stata concentrata

fino in fondo, che ha sbagliato di meno. «Il pareggio sarebbe stato il risultato più giusto» ha ammesso Guidolin, contento soprattutto per aver scacciato in parte l'amarezza per la Uefa sfumata prima a maggio e poi a Londra, contro il Fulham in Intertoto. Meno felice, e forse anche meno obiettivo, Fabio Capello, che ha detto di aver «perso una partita che già pareggiare stava stretto», una partita «che la Roma ha regalato al Bologna». Il mister giallorosso ha giustificato la sconfitta con alcune decisioni arbitrali (falli dei giocatori del Bologna che potevano meritare l'espulsione) che hanno «molto danneggiato» una Roma «spreciosa».

Semmai, la debacle dei giallorossi va spiegata proprio con l'incapacità di fare proprio un match che sembrava finito dopo un primo tempo incolore, ma chiuso in vantaggio per il giusto rigore concesso per l'atterramento di



L'esultanza del Bologna: grazie alla doppietta di Cruz i rossoblù hanno battuto la Roma di Capello

Cafu all'ingresso dell'area. Ma fino al vantaggio siglato al 42' dagli undici metri da Batistuta era stata soprattutto noia. Con un Cassano più nervoso che produttivo e un Bologna più attento a contenere la Roma che a proporsi in avanti. Poi in apertura di ripresa, con l'ingresso di Montella, i giallorossi hanno dato l'impressione di poter dilagare.

A quel punto il Bologna poteva morire e invece è riuscito a tenere ancora aperta la partita. Guidolin ha speso più in alto Locatelli, sterile per 45', e i bolognesi hanno messo il naso fuori dalla propria metà campo. Così è arrivata una punizione di Signori e un tuffo di testa da antologia di Cruz che al 59' che ha rimesso tutto in parità. Capello ha risposto mettendo nella mischia Totti, ma i due mesi di stop si sono fatti sentire sulle gambe del fuoriclasse della Nazionale. Al Bologna l'1-1 sarebbe bastato e avanzato, soprattutto dopo che Pagliuca, all'88', si è disteso di pugno a respingere una punizione da 20 metri di Totti che sembrava già destinata in fondo al sacco.

Invece l'insuperabile, per i rossoblù, doveva ancora arrivare. Al secondo dei tre minuti di recupero, Panucci ne ha combinata una che ha ricordato molto da vicino il pasticciaccio in area azzurra che aveva portato al pareggio della Corea contro l'Italia. Sulla tre quarti della Roma il difensore giallorosso si è scomposto e ha lasciato sfilare una palla che Cruz non poteva che portare, comodo comodo, fino al limite dell'area: appoggio sulla sinistra per Zaccardo, cross perfetto di ritorno sulla testa dell'argentino, Zebina che manca l'anticipo e il centravanti del Bologna che, cinico, la rimette nell'angolo dove Antonioni non può arrivare. Orgasmo rossoblù e mani nei capelli per i romanisti: la prima puntata del campionato che - chissà perché - non ci si stanca di definire il più bello del mondo finalmente è andata in scena.

Un gol di Kewell e il Leeds batte il Manchester Utd

Finisce male l'atteso ritorno di Rio Ferdinand a Leeds. Il difensore del Manchester United, pagato dai Red Devils 45 milioni di euro in estate e scortato nella città dello Yorkshire da due guardie del corpo, ha ricevuto un'accoglienza molto calda dai suoi ex tifosi. Poi è successo di tutto. Il Leeds vince 1-0 con un gol dell'australiano Kewell, dopo il quale il portiere dello United, Fabien Barthez, scaglia nella sua porta la bottiglietta di plastica da cui poco prima aveva bevuto. Ma l'oggetto viene scagliato dal francese con una tale forza che passa attraverso la rete e colpisce un handicappato che stava assistendo all'incontro proprio dietro alla porta dello United.

Ora la federazione inglese metterà sotto inchiesta l'estremo difensore campione del mondo 1998. A fine partita incidenti fra tifosi, con un bilancio di 11 arresti e due ufficiali di polizia feriti. Ci sono anche feroci polemiche contro Beckham, reo di aver dato una gommatina a Bowyer durante la partita. Ferguson ha difeso a spada tratta il suo numero 7.

Questi i risultati: Leeds-Manchester United 1-0; Bolton-Liverpool 2-3; Charlton-Arsenal 0-3; Everton-Middlesbrough 2-1; Sunderland-Fulham 0-3; West Bromwich-Southampton 1-0.

A Modena i rossoneri vincono (3-0) e convincono Con Inzaghi e Simic il Milan è subito ok

Edoardo Novella

MODENA Il Milan non stacca la prima e battezza, con due gol di Inzaghi e uno di Simic, il ritorno del Modena in massima serie. I ragazzi di De Biasi «bucano» l'esordio in A, che al «Braglia» non si vedeva da 38 anni. Sugli spalti, i tifosi emiliani espongono uno striscione: «Stessa grinta, stesso cuore: la nostra salvezza vale il tricolore». Per loro la festa è soprattutto prima del calcio d'inizio.

Il Modena, infatti, sente l'emozione della prima, gioca contratto già in fase di impostazione. I rossoneri fanno la gara sul possesso palla, con Pirlo e Rui Costa che si alternano a smistare. Rivaldo, dalla panchina, cerca di indovinare se riuscirà a ritagliarsi un posto in squadra. In

campo, sulla sinistra, Kaladze si inserisce sempre tra Fabbrini e Ponzio, ma al cross non è mai pericoloso. Inzaghi tenta due volte la via del gol, ma è impreciso sia col sinistro che col destro. Così sta a una magia di Rui sbloccare il risultato. È il 17' quando il portoghese dialoga con Tomasson al limite dell'aria, dribbling con il tacco che smarca difensore e palla: tirerebbe, Rui, ma c'è Inzaghi che gli «ruba» il primo gol rossonero della stagione.

Il Modena tenta la reazione e cerca di ritrovare gli automatismi. Ne viene fuori un sinistro al volo di Taldo e poco altro. Sempre pericolosi, invece, quelli di Ancelotti, che sfiorano il raddoppio con Inzaghi per due volte: Rui centra da sinistra al 31' e da destra al 41', Pippo incorna due volte e due volte Ballotta respinge. Il

tempo si chiude con il Modena che reclama un rigore per cintura di Nesta, ma l'arbitro De Santis fischia a favore del difensore emiliano.

Alla ripresa, il Milan impiega 10 minuti a chiudere definitivamente per i tre punti. Pirlo calca bene l'angolo da destra, mucchio in mezzo all'area su cui irrompe Simic, che di testa segna il suo primo gol in rossonero.

Il Modena molla, e la gara diventa a senso unico. A scacciare la noia ci prova il riscaldamento a bordo campo di Rivaldo. Il brasiliano fa il suo ingresso al 67' al posto di Tomasson. A centrocampo Milanetto subisce un gioco di prestigio proprio di Rivaldo, poi i rossoneri decidono di addormentare la gara. Ancelotti inganna il tempo cambiando un Rui Costa ieri sera eccellente con Serginho e Seedorf con Brocchi. Il Modena cerca la rete della bandiera, ma una gran parata di Dida neutralizza la punizione dal limite ancora di Milanetto. All'86', Pirlo pennella in verticale per Inzaghi, che infila Ballotta per un secco 0-3. Poi un fuorigioco che blocca la prima rete di Rivaldo e poi il triplice fischio di De Santis. E se allora ci si mette a rileggere le formazioni, Modena-Milan è sembrata Davide contro Golia.

Serie B, stupiscono Ternana e Livorno Crolla il Palermo

Risultati della prima giornata del campionato di serie B:

Ancona-Palermo	4-2
Bari-Ascoli	2-0
Cagliari-Napoli	2-2
Catania-Genoa	3-2
Cosenza-Vicenza	2-1
Salernitana-Ternana	0-3
Sampdoria-Lecce	4-2
Siena-Messina	1-0
Triestina-Venezia	1-2
Verona-Livorno	0-1

Prossimo turno (sabato 21)

Ascoli-Sampdoria
Genoa-Bari
Lecce-Salernitana
Livorno-Triestina
Messina-Catania
Napoli-Cosenza
Palermo-Siena
Ternana-Cagliari
Venezia-Verona
Vicenza-Ancona

Ai nerazzurri basta un gol di Vieri per la vittoria (1-0)

L'Inter bada al sodo ma il Toro non c'è

Giuseppe Caruso

MILANO L'importante, soprattutto all'inizio, è vincere. Anche se non si gioca benissimo. Per l'Inter poi, dopo il campionato buttato letteralmente via la scorsa stagione, la vittoria (1-0) nella prima giornata di campionato era praticamente un obbligo.

S.Siro ha accolto l'inizio della nuova stagione con una cornice strepitosa, fatta da settantamila spettatori affamati di calcio e di Inter. La squadra di Cuper non ha offerto una grandissima prestazione, è sembrata a tratti un po' confusoria, ma ha comunque dimostrato di avere della sostanza e di poter legittimamente aspirare a vincere lo scudetto. I nerazzurri sono scesi in campo schierati ancora con un 4-4-2, però rivisitato e corretto dal loro tecnico, che ha propo-

sto Cannavaro terzino destro in difesa, Dalmat centrale e Recoba a sinistra in mezzo al campo ad ispirare il duo Vieri-Crespo, apparso già abbastanza rodato.

Il Torino ha risposto con tre difensori centrali ed un centrocampo fatto di tanta corsa e poca tecnica, affidando le sue possibilità offensive alla coppia Magallanes-Ferrante, con Lucarelli in panchina per via di una condizione fisica non ottimale. Forse Camolese ha sbagliato a preparare una gara unicamente difensiva e così il Toro una volta imbaccata la rete di Vieri al 22' del primo tempo, non è riuscito ad abbozzare una reazione decente. Il colpo di grazia per la formazione granata l'espulsione di Comotto in chiusura di prima frazione per un fallo di reazione ai danni di Materazzi. Fino a quel momento la partita aveva vissuto delle vampe interiste e dell'ordi-

nata difesa del Torino. Di gioco fluido, molto poco.

La rete infatti è arrivata per merito di una splendida azione sulla fascia destra di Dalmat che dopo un paio di dribbling stretti ha messo in mezzo un pallone su cui Vieri si è fiondato, anticipando con uno splendido colpo di testa Bucci.

Dopo il gol l'Inter ha cercato subito il raddoppio, ma la manovra dei nerazzurri è persa in molte occasioni troppo macchinosa, e così nonostante il gran possesso palla, di azioni da rete non ne sono arrivate. Buona la prestazione di Cannavaro in versione terzino, ma al centro è un'altra cosa e forse sarebbe più sensato far giocare Cordoba in quella posizione. Nel Torino l'unico che provava a rendersi pericoloso era Magallanes, ma con scarsi risultati.

Nella ripresa l'Inter cercava ancora a lungo la via della porta, sbagliando gol che sembravano già fatti con Vieri, Crespo, Recoba e Dalmat. Con il passare dei minuti cresceva anche l'ansia dei tifosi interisti, che di soffrire ormai sono veramente stufo. Il Toro però, in dieci, in avanti non si vedeva mai. Camolese provava a dare una scossa ai suoi sostituendo la coppia di attaccanti ed inserendo al loro posto Lucarelli ed Osmanowsky, quest'ultimo con il compito di aiutare anche il centrocampo, ma le cose non cambiavano.

flash dal mondo

CICLISMO

Vuelta, tappa a Gonzalez Cipollini decide di ritirarsi

Lo spagnolo Aitor Gonzalez (Kelme) ha vinto l'8/a tappa delle Vuelta, 173,6 km da Malaga a Ubrique. Il suo connazionale e compagno di squadra Oscar Sevilla ha conservato la testa della classifica generale. Intanto, Mario Cipollini ha abbandonato la Vuelta, con un giorno di anticipo rispetto a quanto preventivato. Dopo 75 km della ottava frazione (173,6 km da Malaga a Ubrique) il velocista, autore di tre vittorie di tappa, si è fermato prima di affrontare la seconda scalata della giornata.



Tim Montgomery divora i 100 metri in 9"78: è nuovo record mondiale

PARIGI È Tim Montgomery il nuovo recordman dei 100 metri piani dell'atletica leggera. Ieri a Parigi, durante la finale del Grand Prix 2002, l'americano ha corso in 9"78, con due metri al secondo di vento a favore. Ha così abbassato di un centesimo il precedente record, stabilito da Maurice Green ad Atene il 16 giugno 1999. «Non ci pensavo al record - ha dichiarato subito dopo la gara il neoprimitista mondiale - volevo solo battere Chambers». È stata una gara di altissimo livello: il britannico Dwain Chambers infatti, giunto secondo alle spalle di Montgomery, con 9"87 ha

eguagliato il primato europeo stabilito dal connazionale Linford Christie a Stoccarda il 15 agosto 1993. Montgomery, argento lo scorso anno ai Mondiali di Edmonton, in questa stagione è stato il più continuo nei 100 con 7 vittorie in 14 gare. Grazie al successo di ieri, l'americano si è aggiudicato anche la classifica generale del Grand Prix 2002, precedendo il marocchino Hicham El Guerrouj e il dominicano Felix Sanchez. Bene anche Marion Jones, da qualche tempo fidanzata con Tim Montgomery, che ha "copiato" vincendo i suoi 100 e

conquistando il primo posto assoluto nella classifica finale femminile del Grand Prix. La campionessa olimpica in carica precede nella classifica finale l'altra velocista americana Gail Devers, specialista dei 100 metri a ostacoli. In serata sul record di Montgomery è arrivato il commento caustico di Ben Johnson: «Credevo che fosse impossibile scendere al di sotto di 9"79, e onestamente continuo a crederlo. Ero già molto critico sul record di Green, e a maggior ragione su quello di Montgomery. Sono certo che dietro questa vittoria ci sia qualche speculazione di tipo economico».

Montoya vola, Montezemolo fa la retro

Al colombiano la pole del Gp d'Italia davanti a Schumi, il ferrarista contro Ecclestone

Lodovico Basalù

MONZA Il giorno dei record: in pista e con le parole. Montoya che si presenta oggi in pole alla 73ª edizione del Gp d'Italia alla media più alta mai registrata in F.1. ben 259,827 km/h, davanti all'imbattibile Rossa di Schumacher. Montezemolo che tuona contro il padrino del circus, Bernie Ecclestone, dicendogli elegantemente ma decisamente di farsi da parte. Meno male. Almeno c'è qualcosa di cui parlare dopo una serie di giornate passate a sfogliare la margherita. Ma passiamo ai dettagli: la pole di Montoya è la settima della stagione e abbatta la media record detenuta finora da Rosberg (sempre su Williams) sin dal 1985, quando lo scandinavo fece registrare sul tracciato di Silverstone i 258,983 km/h sul giro. Ieri il piede sull'acceleratore, comunque, lo ha messo anche il presidente della Ferrari. Lo sciopero, come hanno fatto le squadre di calcio per i diritti televisivi, ancora non l'ha indetto, ma proprio dal mondo del pallone ha tratto spunto per sparare la prima, pesantissima, bordata: «Vi ha stupito l'atteggiamento dei club? Ma andiamo... Che fosse in crisi il sistema lo si sapeva da tempo ma, paradossalmente, dobbiamo prendere esempio da loro. I club hanno tutti gli introiti possibili. Noi, su 100 ipotetici dollari che entrano, ne vediamo 47, da dividere tra tutti i team. Insomma, dico bravo a Ecclestone che ha dato tanto alla F1 ricevendone fama e ricchezza, al punto da diventare uno degli uomini più facoltosi del pianeta Terra. Però adesso basta! Ecclestone ha 70 anni, deve farsi da parte, occorre una alternativa per il futuro immediato».

L'attacco non è nuovo. Però adesso è più preciso. E allora Montezemolo chiama in causa anche la compattezza del gruppo: «Non ci interessa una F1 fatta solo da tre o quattro costruttori. Occorre incentivare la presenza di più case, spianando loro la strada, permettendo dei profitti. Entrando in autodromo sentivo la gente che si lamentava del costo stratosferico dei biglietti, dei parcheggi. Diamoci una regolata su diversi

F3000, Pantano 4° Il titolo va ad Enge salvo una squalifica

Delusione per l'italiano Giorgio Pantano, in lotta per il titolo della F3000: il padovano è giunto 4°, preceduto dal ceco Thomas Enge, nuovo campione. Se però Enge dovesse essere squalificato dalla FIA, il prossimo 1 ottobre a Parigi, per uso di sostanze stupefacenti (dopo il controllo effettuato nella penultima prova in Ungheria) il titolo non andrebbe comunque a Pantano, ma al francese Bourdais, ieri ritiratosi. La gara è stata caratterizzata da un incidente occorso al brasiliano Mauricio: la sua monoposto ha preso anche fuoco. «Sono troppo irruenti - secondo Barrichello - Se questi qui arrivano in F1 con la stessa mentalità rischiano di fare degli sfracelli».



Pablo Montoya: il colombiano a Monza parte in pole position e cerca di bissare il successo dell'anno scorso. In alto Schumacher, sulla griglia alle spalle del giovane rivale



aspetti di questo sport. Non dobbiamo arrivare al 2008, l'anno in cui dovrebbe partire il nostro campionato, quello controllato dai Costruttori. Il campionato c'è già, vanno solo cambiate le regole del gioco».

Dalla politica alla pista. La pole di Montoya non spaventa Luca Cordero: «Lo sapevamo da tempo che è bravo. E poi gli avversari crescono, prima o poi perderemo, magari il più tardi possibile, ma perderemo. Piuttosto, a sentire voi giornalisti, un giorno l'anti-Schumacher è Montoya, un giorno è Raikkonen. La realtà è che io sono contentissimo di Michael

el e non ho intenzione di cambiarlo con nessun altro». Come non crederci? Il kaiser è il numero uno in squadra, come prima, più di prima. Che si consoli Calimero-Barrichello. Il trite Rubens ha passato più tempo ai box che in pista in questo week-end: «Prima i freni, poi il motore rotto. Ho ottenuto il quarto tempo, non male, visto quello che ho passato. Per la gara nessun problema: a Monza si passa facilmente. Piuttosto non è vero che mi sono arrabbiato con i meccanici, come avete scritto ieri». Tampona, il paulista, la solita emorragia di parole che lo colpisce ogni

qual volta si reca in un autodromo. Oggi, accanto a lui, partirà l'altra Williams-BMW di Ralf Schumacher, mentre dietro avrà la Jaguar del rediivo Irvine. Raikkonen è stato infatti retrocesso al sesto posto (dal quinto) in quanto il suo miglior tempo è stato annullato dopo che ha bellamente sbattuto fuori pista la Jordan-Honda del povero Sato. Non resta che attendere il via della corsa più veloce della galassia (si viaggia a 360 orari sul rettilineo principale). Montoya promette dolori: «Finalmente una Williams-BMW con cui posso combattere ad armi pari con la Ferrari». Ripete

la vittoria (l'unica) ottenuta lo scorso anno? Dai Golia ai Davide del mondo delle corse: mentre il Bahrain annuncia che dal 2004 gli Emirati Arabia ospiteranno un Gp, come annunciato dallo sceicco Salman bin Hamed Al Khalifa, ieri l'Asiatech (che fornisce i motori alla Minardi) ha presentato un motore e il manichino di una F1 tutta sua, opera di un ex-ferrarista, l'argentino Scabroni. Manca però, piccolo particolare, il finanziatore. E da queste parti, se non hai il portafoglio pieno, è meglio che non ti fai neanche vedere.

Mondiali femminili, oggi alle 15 (Ra3) le azzurre in finale contro gli Usa. Mezza squadra yankee gioca nel nostro campionato

Volley, Italia contro le americane d'Italia

Francesca Mei

Quelli che le nostre pallavoliste hanno sognato la notte scorsa sono certamente sogni d'oro. Conquistando per la prima volta una finale mondiale, le «ragazze irresistibili» del volley italiano hanno già scritto un bel pezzo di storia della pallavolo femminile: al collo hanno una medaglia d'argento, che oggi a Berlino contro gli Stati Uniti (ore 15, diretta su RaiTre), potrebbe come per magia trasformarsi in oro.

Comunque andranno le cose, si tratta già di un torneo iridato storico perché sul tetto della pallavolo mondiale femminile sono arri-

vate le due squadre rivelazione: l'Italia, che in semifinale ha battuto meritatamente per 3-1 la vice campionessa mondiale della Cina, e gli Usa, che hanno conquistato una vittoria sofferta contro le russe solo al tie break. Per entrambe si tratta della prima finale mondiale della storia.

L'Italia ha tagliato questo traguardo storico con una grinta e una determinazione mai avute prima. Ma a fare la differenza sul campo è stato anche il gioco impeccabile delle nostre pallavoliste: risultato di un lavoro duro di anni di preparazione.

Una preparazione costruita con cura e pazienza, iniziata nel '93 sotto la guida di Bo-

setti, che da subito aveva regalato risultati positivi a livello giovanile e che recentemente aveva iniziato a dare i suoi frutti anche con le seniores: è perciò grazie anche a quel progetto «Club Italia» che la Federazione Italiana Pallavolo aveva elaborato per crescere nel tempo un sestetto azzurro forte tecnicamente e tatticamente, che oggi le nostre ragazze possono trasformare un sogno in realtà.

Dopo aver realizzato quello di partecipare ad una Olimpiade (a Sydney giunsero noie), e dopo aver conquistato l'argento agli Europei di Sofia lo scorso anno, le ragazze dell'era Bonitta oggi hanno la possibilità di far avverare anche un altro sogno, quello mondiale. A cercare di infrangere i sogni azzurri, dall'altra parte della rete ci saranno gli Stati Uni-

ti: una nazionale per metà «italiana» che fra le sue fila conta anche la veterana Kebe Phipps, campionessa italiana con la Foppapedretti Bergamo. L'esperienza è proprio la caratteristica principale delle statunitensi che, oltre alla Phipps, hanno i loro punti forti in Danielle Scott, Logan Tom e il libero Stacy Sykora.

È dal 1984 alle Olimpiadi di Los Angeles che le americane non accedevano alla finale di un torneo importante, seppure lo scorso anno abbiamo vinto il World Grand Prix, la competizione di volley femminile più importante della Federazione Internazionale.

Non sarà quindi una partita facile, ma dopo essere arrivate sin qui, le Azzurre vogliono andare avanti e continuare a sognare.

la giornata in pillole

– Vela, alla Around Alone tocca a Bianchetti

Sette mesi in solitaria: è questo il destino di 15 velisti «single» per la Around Alone 2002-2003, giro del mondo a tappe che salpa oggi da New York. Quattro anni dopo Soldini, con la sua vittoria e il salvataggio della Auttissier, per l'Italia ci riprova Simone Bianchetti. La sua barca è Tiscali, un monoscafo di 60 piedi ristrutturato in due fasi per renderlo più adatto a quello che Ricci definisce un vero e proprio rally del mare.

– Ciclismo: McEwan vince la Parigi-Bruxelles

L'australiano Robbie McEwan ha vinto allo sprint la Parigi-Bruxelles, classica in linea di 270 km. Il corridore della Lotto-Adeco ha preceduto sul traguardo il tedesco Olaf Pollack (Gerolsteiner) e l'olandese Jans Koerts (Domo-Farm Frites).

– Florentia debutta in casa

Al «Franchi» 20.000 tifosi Stadio gremitissimo per l'esordio casalingo della Fiorentina Viola in C2. Contro il Casteldisangro oggi ai Franchi sono previsti oltre 20.000 spettatori. Volano gli abbonamenti: già 14.500 le tessere vendute, le 11.329 della passata stagione con la Fiorentina in A. Vierchow, che potrebbe schierare il neoacquisto Rignano, probabilmente cambierà il modulo tattico passando dal 3-4-3 al 4-4-2.

– Tennis, Anna Kournikova in finale a Shanghai

È tornata la pin up del tennis Anna Kournikova. La tennista russa, testa di serie n. 4, ha battuto la giapponese Ai Sugiyama, n. 2 del tabellone, per 6-4, 7-5. Nell'altra semifinale, l'israeliana Anna Shashnova, testa di serie n. 1, ha liquidato l'indonesiana Angelique Widjaja per 6-1, 6-1.

– Rally di Messina, col fiatone vincono Ferrecchi-Imerito

Con un colpo di scena finale, i liguri Ferrecchi-Imerito (Peugeot 206) hanno vinto il 24 Rally internazionale di Messina valido per il campionato europeo e per il Trofeo italiano rally.

Basket, la Benetton guidata da Messina, ex delle V nere, bisca il successo nella Supercoppa e batte ancora i bianconeri. Edney migliore in campo

Genova sorride ancora a Treviso. Alla Virtus, mai

Pino Bartoli

GENOVA Si sono tanto amati, ma a vederli in campo uno contro l'altra non si direbbe. Da una parte Ettore Messina timoniere di Treviso e dall'altra la Virtus che è stata la sua casa, prima ancora che la squadra con cui ha vinto tutto. La Benetton ha macinato e spazzato via le V nere (100-72), conquistando di nuovo la Supercoppa (un anno fa, stessa spiaggia di Genova e stessi attori). Quindi Messina ha preso a sonori schiaffoni il suo passato e forse perfino un pezzo del suo ventilato complesso di Peter Pan dipinto di bianconero. Sarà

stato l'antipasto della stagione, ieri sotto alla Lanterna è stato presentato il campionato che inizia nel prossimo fine settimana. Sarà stata pure una partita come tutte le altre. Sarà che non esistono vendette, ma solo vittorie. Ma intanto Messina ride, Tanjevic suo successore un po' meno. E nel frattempo la Benetton ha conquistato la sua terza Supercoppa (dodicesimo trofeo della storia), battendo nettamente la Virtus Bologna (parziali: 23-15; 39-35; 67-53).

Il successo della formazione veneta non è stato praticamente mai in dubbio: troppo rodati gli ingranaggi della squadra, troppo «calde» le mani dei tiratori, troppo ispirata la difesa

dei biancoverdi, troppo veloci in contropiede Bulleri ed Edney per aver paura di una Virtus ancora in cantiere che cerca nei giovani la sua rinascita. La vittoria della Benetton, oltre che ineccepibile sul piano tecnico ed atletico (la Virtus è persa in difficoltà di fiato, di gambe e di idee nel terzo e nell'ultimo quarto), rappresenta anche la prima volta di Messina contro la sua ex squadra. Il dominio assoluto che via via i trevigiani hanno costruito nei confronti degli avversari porta pure la sua firma: grande aggressività, personalità, difesa ermetica, contropiedi fulminei. A condire efficacemente lo spettacolo la buona riuscita del triplo arbi-

traggio, che ha permesso una maggiore fluidità alla gara ed una correttezza esemplare da parte dei giocatori.

La Virtus è rimasta in gara nei primi due tempi solo grazie alla grinta ed al cuore che sta cercando di trasmettere ai suoi ragazzi l'ex ct della nazionale Bogdan Tanjevic: in vantaggio al primo tiro, con Bell, le V nere sono state subito raggiunte, superate e distanziate dalla corazzata biancoverde già dopo 7' (17-10).

Il vantaggio della Benetton è rimasto ancorato attorno ai 10 punti per tutta la prima frazione. Nel secondo quarto la Virtus ha mostrato una discreta reazione, soprattutto

grazie alle invenzioni di Bell, riuscendo a rosciare 10 punti, fino al distacco minimo di 4 lunghezze.

Gli ultimi due quarti non hanno invece avuto storia: i trevigiani si sono scatenati con difesa e contropiede ed alla fine è stata solo accademia. Semila gli spettatori presenti. Gli esperti hanno nominato Tyus Edney miglior giocatore della partita.

Benetton: Edney 31, Langdon 16; Stojic 10, Nicola 9, Marconato 9, Pittis 2, Bulleri 17, Loncar 2, Garbajosa 3, Sereni 1.

Virtus: Bell 21, Rigaudeau 4; Sekularac 3, Andersen 11, Frosini 6, Attruia 4, Bowdler 10, Belinelli, Brkic 9, Miralles 4.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	78	38	77	48	21
CAGLIARI	87	14	62	48	9
FIRENZE	20	51	18	37	38
GENOVA	44	36	56	38	18
MILANO	30	32	73	39	23
NAPOLI	23	12	85	22	62
PALERMO	88	90	4	23	45
ROMA	44	17	4	67	43
TORINO	90	7	87	53	37
VENEZIA	56	75	3	68	22

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

					JOLLY
20	23	30	44	78	88
Montepremi					€ 16.756.037,69
Ai due 6					€ 29.410.636,60
Nessun 5+ Jackpot					€ 3.351.207,54
Vincono con punti 5					€ 47.200,11
Vincono con punti 4					€ 560,21
Vincono con punti 3					€ 13,29

ridere d'impegno

SATIRA POLITICA: NASCE COORDINAMENTO EUROPEO
L' eurosatira è nata ufficialmente a Forte dei Marmi - nell'ambito del premio Satira politica - e il suo manifesto è molto chiaro: diventare un contropotere che denunci le storture e si prenda gioco del vero europotere dell' UE. Per l'occasione si sono riuniti i maggiori disegnatori dei 15 Paesi dell'Ue al grido: «Vignettisti di tutto il mondo unitevi», lanciato da Emilio Giannelli. Tra i vincitori italiani Enrico Vaime, per la ormai più che ventennale trasmissione *Black Out* di Radio Due Rai. Mentre a Gene Gnocchi è andato il premio alla Carriera.

musica

IL NUOVO STEVE REICH: TRE TAPPE TECNOLOGICHE CHE NON CONSOLANO

Paolo Petazzi

Si intitola semplicemente «Three Tales» (Tre storie) la nuova opera di Steve Reich, che come la precedente, «The Cave» (1989-93) è firmata da Beryl Korot (l'artista moglie del compositore) per la suggestiva parte video. Dopo Vienna e Amsterdam lo spettacolo è giunto a Torino per Settembre Musica, che lo ha commissionato insieme con i Festivals di Vienna, Olanda, Strasburgo e d'Autonne a Parigi, e con altre prestigiose istituzioni (da Londra a Berlino agli USA).

Per proporre una riflessione sulle tecnologie nel secolo XX, Reich e Korot hanno scelto «Hindenburg», il dirigibile tedesco che si incendiò alla fine di un volo nel 1937, «Bikini», l'atollo dove gli americani fecero esperimenti nucleari tra il 1946 e il 1952 (nel 1946

il nome fu dato al due pezzi per sottolineare il carattere «esplosivo»); infine «Dolly», la pecora clonata nel 1997. Le tre storie non sono raccontate in modo lineare tradizionale: materiale documentario, testimonianze, interviste o altri testi sono frammentati e intrecciati in modo da creare diverse prospettive. Immagini, fotografie, filmati sono elaborati al computer e proiettati su un solo schermo, talvolta articolato in diverse sezioni. La musica è scritta per cinque voci e dieci musicisti (pianoforti, vibrafoni, percussioni e archi), e definisce in ognuno dei tre atti climi sonori e forme differenti, pur valendosi sempre dei procedimenti caratteristici di Reich. Nel primo atto la catastrofe è documentata direttamente (nel solo video), nel secondo, con scelta suggestiva,

si evita di mostrare l'esplosione vera e propria; ma la si evoca con esiti incisivi; nel terzo assumono rilievo la descrizione della clonazione e le interviste a diversi scienziati sulle sue possibili implicazioni. L'uso musicale delle frasi degli intervistati è diverso da quello di «The Cave», dove le inflessioni parlate diventavano motivi musicali protagonisti di brevi frammenti: in «Dolly» (l'atto forse musicalmente più interessante) c'è un flusso continuo di notevole durata, in cui si inseriscono a tratti frasi di interviste, registrate su videotape insieme all'immagine dell'intervistato e sottoposte talvolta a procedimenti di rallentamento o ad altra elaborazione. Nell'insieme di «Three Tales» la musica o sembra procedere su un piano indipendente dalle immagini, oppure

stabilisce con queste rapporti mutevoli, non definibili schematicamente, escludendo le convergenze naturalistiche che ci si possono attendere spesso nella musica da film: i rapporti tra ciò che si vede e ciò che si ascolta sono più complessi e più suggestivi di quelli interni al discorso musicale in sé e per sé, e l'impatto più forte è quello complessivo dello spettacolo. La apparente «oggettività» del procedere documentario di Reich e Korot suscita interrogativi, riflessioni, e una inquietudine che si manifesta con intensità crescente.

Ospitato al Teatro Regio, lo spettacolo di Settembre Musica ha avuto una realizzazione eccellente, con musicisti dell'Ensemble Modern e il gruppo Synergy Vocals. Caldissimo il successo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MUSICA

James Taylor, il cuore sta a sinistra

Giancarlo Susanna

Sweet Baby James. Il titolo del suo primo grande successo gli si è incollato addosso. Anche perché lui ha fatto ben poco per evitarlo, pubblicando un disco più morbido e accattivante dell'altro. La sua discografia è l'apoteosi dell'ascolto facile, chi potrebbe negarlo, ma... c'è un «ma», altrimenti sarebbe tutto troppo semplice e James Taylor un tipo semplice non lo è proprio per niente. Questo signore gentile e schivo di 54 anni ha inventato uno stile inimitabile. Sarà anche vero che gira e rigira intorno allo stesso suono e agli stessi accordi da più di trent'anni, ma non sarebbe certo il primo artista a lavorare di cesello su una sola intuizione. Quella miscela di folk, country, soul e jazz, sostenuta da uno stile chitarristico raffinatissimo e da una vocalità un po' nasale e ugualmente ricca di sfumature, è diventata una specie di inconfondibile marchio di fabbrica. Metti su il suo ultimo album, *October Road*, e non puoi sbagliare: è James Taylor al cento per cento. Poi scopri che la prima canzone, *September Grass*, non l'ha scritta lui e che l'autore, John I. Sheldon, gliel'ha cucita proprio su misura, limitandosi a qualche armonico di chitarra acustica nella registrazione. È un brano che vale più di un saggio critico su James Taylor, perché racchiude in pochi minuti tutte le caratteristiche del suo stile: la nostalgia per l'adolescenza, l'autunno incipiente, la sensualità della prima storia d'amore, l'ironia e il quieto distacco dalle passioni. «Hai visto quelle formiche che danzano su un filo d'erba? - canta il dolce baby James - Sai quello che so io? Siamo tu ed io, amore. Siamo così piccoli e il mondo è tanto grande. Ci siamo ritrovati nell'erba. Vuoi sdraiarti con me sull'erba di settembre?».

Nato a Boston, Massachusetts, il 12 marzo del 1948, James è il secondo dei cinque figli del dottor Isaac Taylor e di sua moglie Gertrude. Non tutti sanno fra l'altro che anche il fratello maggiore, Alex, e due dei minori, Kate e Livingston, hanno intrapreso la carriera musicale, realizzando parecchi dischi. Vissuto tra gli agi e l'apertura mentale della classica famiglia liberal e illuminata della Costa Orientale - suo padre è stato decano della Scuola di Medicina dell'Università della Carolina del Nord e sua madre un soprano lirico al Conservatorio del New England - James era fin da allora un ragazzo ipersensibile, abbastanza lontano dagli entusiasmi e dai sogni dei giovani americani di quegli anni. «Avevo qualche amico, ma ero spesso triste», racconta degli anni trascorsi nel convitto per studenti di Milton, Massachusetts. La depressione che lo colpì nell'autunno del 1965 fu allontanata quando decise di trasferirsi a New York e di formare una band, i Flying Machine, con cui suonò per un po' senza ottenere risultati apprezzabili. La svolta avvenne nel 1968, all'ombra della Apple, la casa discografica fondata dai Beatles. «Avevo l'intenzione di viaggio-



James Taylor stasera in concerto (gratuito) a Roma

Stasera in piazza del Popolo a Roma il bardo dei sentimenti suonerà davanti ad un pubblico che non avrà pagato una lira. Per ricordare l'11 settembre. Perché è di sinistra

parole senza musica

«Vorrei un'America più responsabile»

«Mexico», «Handy man», «Don't let me lonely tonight»... canzoni che hanno fatto il giro del mondo e che lo hanno reso famoso

È più alto di quanto appaia sul palco o nelle foto, James Taylor. Ha l'aspetto e il modo di vestire di un professore di lettere. Parla lentamente, scegliendo con cura le parole e quando gli sembra di capire che qualcuno dei numerosi presenti non ha interpretato bene quello che ha detto, ci torna su e si spiega ancora meglio. L'argomento principale della conferenza stampa è ovviamente *October Road*, ennesima testimonianza della sua vitalità artistica e nuovo capitolo dell'antica collaborazione col produttore Russ Titelman. Quando gli chiediamo se sia giusto interpretare una delle canzoni del disco, *On The 4th Of July*, come una canzone politica - la frase che ricorre di più nel testo è «love must stand», «l'amore deve resistere» - ci risponde:

«Non si tratta di una canzone politica, ma di una canzone d'amore. Parla di due persone che si incontrano per andare a vedere i fuochi artificiali il giorno della festa dell'indipendenza, il 4 luglio. L'ho scritta un paio d'anni fa e non è una risposta all'ondata di nazionalismo che c'è negli Stati Uniti». Cosa significa essere un cittadino americano e un artista americano in questo periodo così carico di tensione? «Mi sento in difficoltà a criticare il mio governo in un paese straniero. Ma sono molto preoccupato. Quello che sta accadendo mi preoccupa. Posso dire semplicemente che i leader dovrebbero assumersi delle responsabilità e che mi auguro che gli americani si assumano maggiori responsabilità per il loro governo e per ciò che fanno

nel mondo. Credo che in termini generali gli americani non siano consapevoli degli enormi effetti che le loro azioni provocano nel mondo. Per quanto riguarda la questione della guerra con l'Iraq, vorrei saperne di più. Io sono un cittadino, un autore di canzoni e un cantante, non sono un esperto di politica». Cosa dirà durante il concerto di domenica sera in Piazza del Popolo? «Non ho preparato nulla, non so neppure se parlerò in inglese o proverò a farlo in italiano, ma penso che lascerò alla musica il compito di comunicare ciò che sento. Canterò sicuramente *Sweet Baby James* e *Up On The Roof*, la canzone che Carole King e Gerry Goffin hanno scritto tanti anni fa per New York».

g.s.



«October Road»: il suo nuovo bellissimo disco

Cosa succede quando due personaggi come James Taylor e Russ Titelman si ritrovano insieme per lavorare a un nuovo album? Che la magia - quella di *Gorilla* e *In The Pocket* - si riaccende, creando tutte le condizioni per la realizzazione di un disco un po' speciale. Se Taylor corre un rischio, è quello di ripetersi stancamente o di rifugiarsi nel mestiere. Fermo restando che *October Road* non può essere altro che suo - la voce, il fraseggio, il modo

di suonare la chitarra acustica, la poesia dei testi sono inconfondibili - bisogna riconoscere che l'aria che si respira in queste dodici canzoni ha ancora la purezza e la limpidezza dell'ispirazione sincera. Perfino musicisti abituati alle session più disparate come Steve Gadd, Jimmy Johnson o Michael Brecker danno l'impressione di divertirsi a suonare con Taylor, per non parlare di Ry Cooder, che mancava da questo genere di impegno da moltissimo tempo. La chiamata del vecchio amico Titelman dev'essere stata di quelle cui non si può proprio dire di no e Cooder suona la chitarra solista come soltanto lui sa fare proprio nel brano che dà il titolo al disco. Folk, blues, country, gospel, jazz e latin si mescolano con naturalezza e spontaneità ed è come se le mille sfaccettature del «suono americano» trovassero ancora una volta un equilibrio affascinante e fragilissimo nella voce di questo straordinario «narratore di storie». Taylor canta sempre d'amore, ma tutto questo non ci sembra poco importante, anzi. Parlare di sentimenti in un momento in cui la violenza sembra volerli cancellare ci sembra un gesto di inestimabile valore.

g.s.

re - ricorda Taylor - ma a Londra conobbi Peter Asher (fratello della fidanzata di McCartney, Jane, e stretto collaboratore dei Beatles) e finì con l'incidere un disco per la Apple». Prodotto dallo stesso Paul McCartney e intitolato semplicemente *James Taylor*, l'album passò praticamente inosservato, ma conteneva almeno un paio di classici, *Carolina On My Mind* e *Something In The Way She Moves*. Il titolo di questa canzone vi dice qualcosa? Pare proprio che abbia ispirato George Harrison per la sua splendida *Something*. «Ho sempre presunto che George dovesse aver sentito la canzone, però non gliene parlai mai - ricorda Taylor - L'avevo scritta circa due anni prima di registrarla e, caso strano, avevo deciso di intitolarla *I Feel Fine*, che però era il titolo di un pezzo dei Beatles. Non so quanto consapevolmente George avesse preso in prestito quella frase da una delle mie canzoni, ma in ogni caso fu una cosa che mi fece molto piacere e che presi come un complimento».

Tornato negli Stati Uniti, James fu riasalito dalla depressione e passò un lungo periodo in un ospedale psichiatrico, un'esperienza che avrebbe poi raccontato esorcizzandola in *Fire And Rain*, una delle sue canzoni più popolari ed amate. Peter Asher lo spinse a tornare in studio e dalla collaborazione tra i due amici nacque *Sweet Baby James*. «La cosa giusta al posto giusto nel momento giusto», come notarono Nick Logan e Bob Woffinden in una delle prime trattative di storia della musica rock. Sembrava proprio che il tono quasi sempre intimo e introspettivo di questo disco interpretasse la necessità di un ritorno al privato dopo l'esplosione dei movimenti culturali e musicali degli anni '60. E James Taylor era credibile proprio perché veniva dallo stesso ambiente e ne usava sapientemente il linguaggio. Non a caso Monte Hellman lo volle con Warren Oates e Dennis Wilson dei Beach Boys in *Two-Lane Blacktop*, che sarebbe diventato uno dei meno noti e più interessanti «road movies» del cinema americano post-Easy Rider. Il suo ritratto finì sulla copertina di Time, simbolo della nuova generazione dei cantautori d'oltreoceano, quella di Joni Mitchell e Neil Young, con cui Taylor collaborò spesso e volentieri. E anche se la sua stagione veramente fortunata è durata relativamente poco tempo - non va dimenticato il successo travolgente di *You've Got A Friend*, scritta dall'amica Carole King, e dell'album *And Mud Slide Slim and The Blue Horizon* - James Taylor ha saputo consolidare negli anni la sua posizione di cantore delle emozioni e della vita quotidiana. Canzoni come *Don't Let Me Be Lonely Tonight*, *Mexico*, *Show Me The People* o la cover di *Handy Man* sono parte integrante del «suono americano» degli ultimi trent'anni. Forse anche per questo *October Road* si è piazzato rapidamente ai primi posti delle classifiche d'oltreoceano. L'America sta ancora curando le sue terribili ferite e quella del dolce baby James è una medicina molto efficace.

L'infanzia dorata, la depressione, il manicomio, il successo: Taylor resta un autore sincero, forte e mite. E non invecchia

”

scelti per voi

Canale5 16,00
IL TENENTE DEI CARABINIERI
Regia di Maurizio Ponzi - con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Massimo Boldi. Italia 1986. 110 minuti. Commedia.



Una banconota falsa, rifilata a un tenente dei carabinieri da una bella ragazza; un falsario che ricompare dal nulla e viene trovato morto ammazzato; un attentato nella villetta del tenente, fa precipitare nella più cupa disperazione la prospera signora di lui.

Rete4 21,00
LA SCORTA
Regia di Ricky Tognazzi - con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso, Carlo Cecchi. Italia 1993. 93 minuti. Drammatico.



Dopo l'uccisione del sostituto procuratore di Trapani, arriva un giudice da Varese per prenderne il posto. Ben presto si accorgerà delle collusioni della mafia con politica e forze dell'ordine. Si può fidare solo degli uomini della sua scorta. Un discreto affresco dell'Italia di oggi.



Rete4 22,50
AMARCORD
Regia di Federico Fellini - con Puppella Maggio, Armando Brancia, Ciccio Ingrassia. Italia 1974. 125 minuti. Grottesco.



Il regista ricorda gli anni della sua infanzia trascorsi al suo paese. Ritroviamo i valori e il quotidiano di quel tempo: i fascisti con l'olio di ricino, i ragazzi con i loro stupidi scherzi, i maschi alle prese con i primi turbamenti sessuali. Tra i migliori film di Fellini, ormai un classico.

Raitre 1,25
STERMINATE LA GANG!
Regia di Richard Fleischer - con William Talman, Charles McGraw, Willa Pauer. Italia 1950. 67 minuti. Poliziesco.



Quattro banditi portano a termine una rapina ma vengono scoperti dalla polizia: uno è gravemente ferito. Rifugiatisi in un capannone, sono costretti nuovamente alla fuga: un altro bandito muore, quello ferito viene eliminato da un compagno, per gli altri, circondati dalla polizia, le ore sono contate...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and L7. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of TV programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and L7. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of TV programs for cine movie, NATIONAL GEOGRAPHIC, and TELE+. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather), 'DOMANI' (tomorrow's weather), 'LA SITUAZIONE' (weather situation), and temperature tables for Italy and the world.

PARIGI SOLO IN 30.000
PER TECNOPARADE

Sono lontani i fasti dei 300.000 fans della techno-music che soltanto due anni fa incendiavano Parigi per la Technoparade con il loro ritmo martellante: annullata l'anno scorso a causa dell'11 settembre, la festa è ripresa quest'anno radunando solo qualche decina di migliaia di persone, all'insegna della rivendicazione pro-rave party e delle polemiche. Fra i partecipanti, l'inventore della rassegna, Jack Lang, il suo successore nel governo di centrodestra, Jean-Jacques Aillagon, e il sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë.

danza

EMIO GRECO, UNA STELLA CHE VIENE DAL SUD

Rossella Battisti

Mingherlino, camicia a quadri stretta in vita e con un gran bavero, leggermente demodé: Emio Greco non ha nulla del divo. Conserva invece l'aria da ragazzo del sud emigrato tanti anni fa per amore della danza. E la danza - all'estero - lo ha ripagato, fa il coreografo di punta ad Amsterdam; alle spalle un curriculum di tutto rispetto, dalle collaborazioni con Saburo Teshigawara a quelle con il regista belga Jan Fabre, davanti un futuro molto luminoso. Anche in Italia, che finalmente lo richiama. E lui l'appuntamento conclusivo di «Oriente Occidente» di Rovereto, l'asso nella manica, la sorpresa delle sorprese di un festival che da ventidue anni cerca - sempre più faticosamente - di trovare nuovi spunti sulle scene internazionali. Emio è l'uomo-stella, il ragazzo che veniva da un'umile

famiglia di contadini e che rimase folgorato dalla danza tra i velluti di quello splendido teatro Petruzzelli che non c'è più. Inizia tardi, a vent'anni, ma capisce presto che il futuro, se ci deve essere, è oltre frontiera. La celebrata scuola di Rosella Hightower e via di esperienza in esperienza, fino a stringere un sodalizio artistico - dal 1995 - con Pieter C.Scholten. Emio Greco non si legge senza Pieter (anche nel nome della compagnia che conserva, accanto al suo nome, quello di PC), perché la novità di questo brindisino in corsa è proprio il tandem che formano, lui sulla scena, Pieter dietro le quinte a fare da Dramaturg, ovvero regista e supervisore di coreografie che non nascono come semplici partiture di movimenti ma anche come costruzioni architettoniche di luci, schemi grafici, svi-

luppo coerente del lavoro. A Rovereto, Emio si è presentato con un assolo nervoso e vibrato sulla musica del Bolero di Ravel. Impresa rischiosa, dopo che Béjart vi ha legato per sempre una sua indimenticabile coreografia (persino Lelouch se ne lasciò catturare fino al punto di riprenderla come finale del suo omonimo film). Greco l'affronta sotto-traccia, gioca con impercettibili frullii del corpo, come scosso da improvvise correnti di energia. Segue una traiettoria di luci e ombre, senza timore di sparire nel buio, di riconcedersi per cenni, curve, profili sbiaditi e pennellate di luce come uno sbaffo emotivo e vibrante di Toccafondi. Non regge fino in fondo: la martellante ritmia di Bolero finisce per aver ragione su ogni tentativo di dominarla, violentandone la simmetrica

prevedibilità. Però, il segno è incisivo. Il movimento particolare, dando lo stile di un danzatore che fonda molto, se non tutto, sulla sua con-formazione gestuale. Anche quando torna, in duo con Bertha Bermudez Pascual, nella seconda parte della serata, in altre traiettorie spaziali, altri scuotimenti. Dialettica sghemba e carnale di corpi che si incrociano senza sensualità, paghi di un fremito geometrico. Emio, ragazzo del sud, ha asciugato la sua danza al vento gelido del nord. Ma quando finisce lo spettacolo, torna caldo, un sorriso più giovane dei suoi trentasei anni e si stringe alla famiglia che è venuta da Brindisi per vederlo su un palco italiano. Si abbracciano, ridono, qualche lacrima. Ed è subito foto di gruppo.

Quattro pezzi facili per la libertà

Quattro dediche, quattro racconti, quattro armonie, quattro poeti liberi. Giovanna Marini, Fausto Amodei, Ivan Della Mea, Rudi Assuntino cantano da decenni la storia recente d'Italia; ne cantano soprattutto i dolori, le crepe, le assenze, ma anche i piaceri. Ma dicono verità scomode, sono intrattabili: per questo le loro canzoni - bellissime - non sono nella testa dei ragazzi di oggi, perché un precedente sistema di potere ha provveduto a tenerli lontani dalle telecamere, dalla informazione di massa. Ma loro non se ne lamentano: continuano a fare quello che facevano nel '68, a cantare il lato scontroso della verità, da sempre in conflitto con gli interessi del potere. Hanno dedicato queste quattro composizioni alla fantastica giornata del 14 settembre in Piazza San Giovanni a Roma. Grazie Giovanna, grazie Fausto, grazie Ivan, grazie Rudi.

1) Purché non ci sia il falco
(di Giovanna Marini)

Il 14 ci si incontra, non ci si scontra. Forse ci si conta? Di certo si parla, ma direi di più ci si guarda l'uno con l'altro in queste uscite dal nido è come se imparassimo a volare purché non ci sia il falco quello, il falco, è un predatore.

2) Giocondo, fiero girotondo
(di Fausto Amodei)

Giro girotondo contro quest'immondo metodo volgare di malgovernare, proprio di un governo che, come l'odierno, -senza esagerare - è di malaffare; perché ciò che orchestra questo centro-destra è gettare via la democrazia, ledere diritti che son stati scritti dai nostri prudenti padri costituenti, è accettare la legge solo se protegge -sul piano legale- il suo principale dai guai giudiziari in cui sporchi affari l'han cacciato spesso, ieri ed anche adesso. Giro girotondo di chi è furibondo contro chi ci dà una libertà utile a far soldi solo ai manigoldi, imprimendo slancio ai falsi in bilancio; una libertà che, perduto, sarà non quella di tutti ma dei farabutti. Giro girotondo, stiam toccando il fondo con un premier guitto che toglie il diritto d'ogni cittadino, nobile o tapino, ad usufruire -senza spender lire- di cure dovute alla sua salute; che, sulla questione "pubblica istruzione", grazie all'amicizia di Sora Letizia per la beneamata sua scuola privata, vuole favorire solo chi ha più lire e, da buon compare, vuole scardinare in modo brutale lo stato sociale e, se noi si dorme, fa queste riforme. Ma chi è furibondo contro quest'immondo metodo volgare di malgovernare venga a 'sto giocondo, fiero girotondo.

Immagini dalla manifestazione del 14 settembre a Roma

3) Il caro eletto
(di Rudi Assuntino)

Tra i ladri e le guardie fu guerra civile poi le guardie hanno perso, ma che inciucio vile, e l'Italia è un Porto Azzurro con il suo nocchiero occupato ad occultare qualche affare nero. Rit. (2 volte) E più modifica le leggi il caro eletto e più che penalmente si fa innocente più moralmente lui si fa indecente. Se la mafia chiama non la si fa aspettare si modifican le norme di procedura penale questa strana coincidenza forse a che vedere con chi vuol la convivenza con questo potere. Rit. (2 volte) E più modifica le leggi il caro eletto e più sorridono tutti gli uomini di rispetto e più che penalmente li fa innocenti più moralmente restano dei delinquenti. La metastasi morale ha decori clinici nella Casa degli ex liberi quasi tutti complici certe belle compravendite danno i loro frutti e tu caro cittadino pagherai per tutti. Rit. (2 volte) E più modifica le leggi il caro eletto e più precipita al di sotto di ogni sospetto ma in forza del conflitto di interessi lui sempre più sant'uomo e noi più fessi. Finale Con le sue ville e palazzi telepromesse e consigli è un imputato pluriprescritto che giura il falso sui figli.

4) Dammi la mano
(di Ivan Della Mea)

... girogirotondo casca il mondo 'riva la guerra tutti giù per terra... (dammi la mano che anch'io voglio girare) e se rallento non metterti a tirare per la giustizia in queste nostre ore ragione mi sostiene, meno il cuore) ... girogirotondo casca il mondo 'riva la guerra... 'scolta mea lassa stà la guèra no xe roba per oggi, un'altra sera... e si girotonda con aria gioconda: è questa l'idea ... e la guerra? ribordo... oh mona d'un mea la guerra non c'entra ma tu non capisci se io dico nike tu mi rispondi ikea magari anche mcdonald magari anche nestlé:

c'incasta qualche cosa o mona? di' su un po' te? ... girogirotondo casca il mondo... (dammi la mano anch'io voglio girare e se rallento non metterti a tirare per la giustizia in queste nostre ore ragione mi sostiene, meno il cuore) pudibondo tremebondo affondo nel tondo con tutto il mio pondo... con chi corri-spondo? così mi sprofondo e lì nel profondo risto a denti stretti... un urlo dal mondo

HA RISO MORETTI

... girogirotondo davvero casca il mondo d'immenso m'inondo compagno raimondo è questo un evento è questo un evondo che vale da solo un bel girotondo (dammi la mano anch'io voglio girare e se rallento non metterti a tirare per la giustizia in queste nostre ore ragione mi sostiene, meno il cuore) io qui mi rifondo di sprezzo cirondo il pondo mio tondo e cogitabondo e un po' furibondo effondo e diffondo l'affondo sprofondo nell'imo profondo del dixit Cirami chiamato l'immondo Fattor di Cascami ... girogirotondo casca il mondo, casca la terra - la guerra è sullo sfondo - ma è un altro girotondo: non c'entra questa sera.

Ivan Della Mea

Ecco la prima puntata del kolossal che andrà in onda su Raiuno. Un grande interprete non basta

«Napoleone»: ma l'uomo dov'è?

Alberto Crespi

«Il peggior Napoleone? Marlon Brando». Punta al bersaglio grosso Christian Clavier, che da martedì sarà l'imperatore nella più gigantesca fiction europea dell'anno: e non ha tutti i torti, perché davvero il sommo Marlon era follemente fuori ruolo in quel mezzo pasticcio di film intitolato *Desirée*. Lui, Clavier, è invece una scommessa vinta: commediante di razza (l'avete visto, come scudiero del cavaliere Jean Reno, nel celeberrimo *I visitatori*), volto grottesco del cinema francese (compare anche nei vari *Asterix*), è la conferma che i «brillanti» possono essere drammatici, mentre non sempre è vero il contrario. Di Napoleone ha il fisico, il profilo, il portamento. Se questo *Napoleone* in parte targato Rai funziona, buona parte (scusate il bisticcio) del merito è suo.

Napoleone è un film di 6 ore in 4 puntate: inizia martedì in prima serata su Raiuno, proseguirà nei tre giovedì successivi. È un kolossal europeo da 35 milioni di euro, coprodotto da vari paesi (ma le quote principali spettano a Francia, Germania e Italia: i produttori francesi per France 2 sono Jean-Pierre Guerin e Gerard Depardieu, che si è anche ritagliato il ruolo del ministro della polizia Fouché). La pubblicità, sulle reti Rai, è martellante già da qualche giorno e promette più di quel che mantiene, almeno per quanto concerne la prima puntata, l'unica che è stata mostrata ai giornalisti vedendo Emio Fantastichini; in collegamento edeo da New York c'era Isabella Rossellini, che interpreta Giuseppina; è seguito buffet sul quale giornalisti e imbucati si sono gettati come fossero reduci dalla Beresina). Tutti gli uomini-Rai presenti hanno messo le mani avanti: è solo la prima parte, non ci sono le battaglie... Diamo loro fiducia: questo *Napoleone* può solo migliorare, perché l'inizio è barcollante. Diamo atto a Didier Decoin, sceneggiatore (si è ispirato in particolare ai 4 volumi biografici sul grande corso



come diavolo abbia fatto, quell'«uomo», a vincere in Italia, a farsi benvolere dai suoi soldati e a tornare dall'Egitto acclamato come il salvatore della patria. Ed è abbastanza insignificante il prologo ambientato a Sant'Elena nel 1818, tre anni prima della morte: faceva presumere chissà che, forse una struttura a flash-back che magari era nella sceneggiatura ma è stata - almeno per ora - sacrificata al montaggio.

Clavier ha definito Napoleone un personaggio «complesso, misterioso, affascinante: un repubblicano non democratico, un despota illuminato». Simoneau ha confessato di aver rispettato anche alcuni cliché sul personaggio, «alcuni pensano fosse un'arrampicatrice sociale che si approfittò di Napoleone, altri che fosse una donna colta e intelligente, decisiva per l'ingresso di Napoleone negli ambienti della politica parigina. Ovviamente ho scelto la seconda ipotesi, ma mi ritenevo del tutto inadatta al ruolo. Quando Gerard (Depardieu, ndr) mi ha chiamato per propormelo, ho pensato: figurarsi, ci penserà il produttore a fargli cambiare idea, sceglieranno una francese, la Adjani o la Huppert... Gerard continuava a chiamarmi e a parlarmi del ruolo finché non gli ho chiesto: ma il produttore cosa dice, è d'accordo? E lui: ma il produttore sono io!...».

Chiediamo con Claudio Amendola che riassuma bene il punto di vista Rai sulla faccenda: «Mi sembra la migliore anti-programmazione che si potesse opporre a *Distretto di polizia 3* su Canale 5. Sono contento che inizi martedì. Per altro io e il mio amico Ricky Memphis non vedremo ciò che abbiamo fatto, io sulla Rai e lui su Mediaset: saremo assieme all'Olimpico per Roma-Real Madrid». Ubi maior, dicevano gli antichi...

I libri della collana

LA NASCITA
DEL GIALLO

A richiesta



“Il mistero della camera gialla” di Gaston Leroux

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.



FARMACIE DI TURNO
APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina:
 DA PORTA SARAGOZZA Via Saragozza, 1
 S. ESTER Via Bentini, 1
 SPARTACO Via del Parco, 1

APERTE con orario continuato:

NUOVA Via Indipendenza, 29
COMUNALE Via Stendhal, 5
S. MARIA DELLE GRAZIE Via degli Orti, 68
COMUNALE Piazza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
 CASTIGLIONE Via Castiglione, 53
 LODI Via A. Costa, 45
 COMUNALE Via del Lavoro, 19
 S. LUCIA Via Battindarno, 139
 DELLA PROVVIDENZA Via Massarenelli, 254
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dal-

le 15,30 alle 19,30:

AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29
 DEL BORGO Via E. Lepido, 147
 DELLO STERLINO Via Murri, 16
 S. LORENZO Via Ugo Bassi, 25
 BERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porretta-na, 95
 DEL SOLE Via Pirandello, 22
 B.V.S. LUCA Via D'Azeglio, 15
 COMUNALE Via Barbieri, 121
 FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6
 CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911
 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
 EMERGENZA TRAFFICO

Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
 SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033

TELEFONO AMICO 051/580098
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze

Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Beretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/636211;
 Maternità 051/4164800;
 Otonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. * Roncati* 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antivehemi 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale; prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue 051/6363539

Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTO
 AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti
 Magdalene 198 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti
 Lilo & Stitch 198 posti
 16,00-18,00 (E 7,00)
 Casomai 223 posti
 20,30-22,30 (E 7,00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1
 Stuart Little 2 980 posti
 15,30-17,15-19,00 (E 7,50)
 Men in Black II 20,35-22,30 (E 7,50)
 2 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 380 posti
 15,00-16,30-18,00-19,30-21,00 (E 7,50)
 Bad Company - Protocollo Praga 22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema
 Un viaggio chiamato amore 460 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1
 Un viaggio chiamato amore 450 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 2 Wasabi 225 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 3 A time for dancing 115 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
 4 Velocità massima 115 posti
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti
 Bad Company - Protocollo Praga 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/560034 Sala Federico
 Men in Black II 450 posti
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
 Sala Giuletta A time for dancing 200 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti
 Al vertice della tensione 15,40-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti
 About a boy 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti
 Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti
 Formula per un delitto 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti
 About a boy 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti
 About a boy 16,30-18,30-21,00-23,00 (E 7,50)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti
 Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti
 Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti
 Men in Black II 15,10-17,00-18,50-20,10-22,30 (E 7,25)
 223 posti
 About a boy 14,00-16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,25)
 198 posti
 Al vertice della tensione 15,00-17,35-20,00-22,30 (E 7,25)
 198 posti
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 14,15-15,50-17,30-19,10 (E 7,25)
 Frailty 20,45-22,50 (E 7,25)
 198 posti
 Stuart Little 2 15,05-16,50-18,35 (E 7,25)

Wasabi 20,20-22,20 (E 7,25)
 About a boy 15,30-17,40-19,50-22,00 (E 7,25)
 Formula per un delitto 14,40-17,05-19,35-22,05 (E 7,25)
 Bad Company - Protocollo Praga 15,25-17,50-20,15-22,40 (E 7,25)
 A time for dancing 14,20-16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti
 Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1
 L'imballsamatore 620 posti
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 Sala 2 La captive 350 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti
 La forza del passato 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 Cuori estranei 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 Nessuna notizia da Dio 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
 Il bacio dell'orso 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti
 11 settembre 2001 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1
 Magdalene 300 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
 2 Il principio dell'incertezza 128 posti
 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti
 11 settembre 2001 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti
 About a boy 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/5685253 189 posti
 Cuori estranei 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 Chiuso per lavori

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 Prossima apertura

PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo

DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772 400 posti
 Gosford Park 21,00 (E 3,62)

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Prossima apertura

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti
 Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 (E 4,50)

CINECLUB
LUMIERE Via Pietraltata, 55/a Tel. 051/523812

Serpico 15,00 (E 5,50)
 Il frigorifero 17,15 (E 5,50)
 Verso Oriente - Kedma 19,45 (E 5,50)
 Il dottor Stranamore 22,40 (E 5,50)
 Viaggio in Italia

segue (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1
 Un viaggio chiamato amore 150 posti
 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)
 Sala 2 The Experiment 150 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti
 Men in Black II 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti
 About a boy 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)

CA-DE-FABRRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti
 We were soldiers 15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,50)

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti
 We were soldiers 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti
 We were soldiers 15,30-18,00-20,30-22,45 (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti
 Men in Black II 16,30-20,30-22,30 (E 5,50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16,00-17,30-19,00 (E 6,50)
 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20,40-22,30 (E 6,50)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti
 About a boy 15,15-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
 The Experiment 16,20-18,30-20,35-22,40 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti
 Men in Black II kursaal (E 6,20)

LUX P.le Prochke, 17 Tel. 0534/21059 221 posti
 We were soldiers 15,00-20,15-22,40 (E 6,20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1
 Men in Black II 856 posti
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

SALA 2
 Al vertice della tensione 334 posti
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
SALA 3
 Formula per un delitto 238 posti
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

SALA 4
 A time for dancing 222 posti
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
SALA 5
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 142 posti
 15,10-17,00-18,50-20,40 (E 7,00)
 Bad Company - Protocollo Praga 22,30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti
 Men in Black II 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,70)

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti
 Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti
 Men in Black II 16,00-17,45-19,30-21,15 (E 6,50)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Prossima apertura

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
 We were soldiers 21,00 (E 6,00)

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo

FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti
 Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1
 Al vertice della tensione 15,00-17,30-20,00-22,30

Sala 2
 Men in Black II 16,30-18,30-20,30-22,30
 Cuori estranei 16,30-18,30-20,30-22,30

Sala 3
 Cuori estranei 16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 4
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16,30-18,30-20,30

Formula per un delitto 22,30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti
 A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,35

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti
 Un viaggio chiamato amore 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti
 About a boy 16,30-18,30-20,30-22,30

RISTORI via Del Torco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti
 11 settembre 2001 15,30-17,50-20,00-22,30

RIVOLI via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti
 Bad Company - Protocollo Praga 15,30-17,50-20,10-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Spider-Man 17,00-21,00

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
 Magdalene 20,30-22,30

PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti
 We were soldiers 15,00-17,30-20,00-22,30

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
 A time for dancing 16,50-20,30-22,30

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti
 About a boy 16,30-18,30-20,30-22,30

MODENA	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	Men in Black II
500 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
Multisala Sala 2	L'imbalsamatore
	16,30-18,30-20,30-22,30
Multisala Sala 3	About a boy
	16,30-18,30-20,30-22,30
Multisala Sala 4	Velocità massima
	16,30-18,30-20,30-22,30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	11 settembre 2001
	15,00-17,30-20,00-22,30
Sala Smeraldo	Un viaggio chiamato amore
	16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Turchese	Men in Black II
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/22411	
	Cuori estranei
	16,30-18,30-20,30-22,30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	
	Last resort
	16,30-18,30-20,30-22,30
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187	
200 posti	11 settembre 2001
	17,30-20,00-22,30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	
250 posti	Magdalene
	20,20-22,30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	The Experiment
	15,30-17,50-20,10-22,30
Sala 2	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	15,00-16,30-18,00-19,30-21,00
	Bad Company - Protocollo Praga
	22,30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	
500 posti	Al vertice della tensione
	15,30-17,50-20,10-22,30
NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	About a boy
396 posti	15,00-16,40-18,30-20,30-22,30
Sala Verde	We were soldiers
110 posti	15,00-17,30-20,00-22,30
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502	
Salagiu'	Stuart Little 2
252 posti	15,10-17,00-18,50
	Bad Company - Protocollo Praga
	20,10-22,30
Salampia	Men in Black II
505 posti	15,00-16,45-18,40-20,35-22,30
Salasu	Formula per un delitto
252 posti	15,15-17,40-20,05-22,30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adeldardi 4 Tel. 059/236288	
	Chiusura estiva
SPLENDOR via Madonnaella, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	A time for dancing
	16,30-18,30-20,30-22,30

PROVINCIA DI MODENA	
BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	
	Lilo & Stitch
	16,30
	We were soldiers
	18,30-21,00
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	
(S. Marino)	Chiusura estiva
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
614 posti	About a boy
	16,30-18,30-20,30-22,30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	
816 posti	Al vertice della tensione
	15,00-17,30-20,00-22,30

PROVINCIA DI MODENA	
BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	
	Lilo & Stitch
	16,30
	We were soldiers
	18,30-21,00
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	
(S. Marino)	Chiusura estiva
CAPITOL c.sco Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
614 posti	About a boy
	16,30-18,30-20,30-22,30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	
816 posti	Al vertice della tensione
	15,00-17,30-20,00-22,30

MODENA	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
350 posti	Cuori estranei
	16,30-18,30-20,30-22,30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	Stuart Little 2
180 posti	16,30-18,30
	Formula per un delitto
	20,30-22,40
Sala Sole	Men in Black II
260 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Terra	A time for dancing
190 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Sala Azzurra	Un viaggio chiamato amore
450 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Gialla	11 settembre 2001
450 posti	17,30-20,00-22,30
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Ronzacci, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	Stuart Little 2
246 posti	16,30-18,30-20,30
	Al vertice della tensione
	22,30
Sala B	Frailty
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
	Chiusura estiva
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	
	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
	Prossima apertura
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	
	Riposo
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	
	We were soldiers
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
456 posti	The Experiment
	17,50-20,10-22,30
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti	A time for dancing
	15,00-16,30-18,30-20,30-22,30
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Men in Black II
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 059/548859	
	Chiusura estiva
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI via Giardini, 190 Tel. 053/6304034	
	Prossima apertura
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
	Riposo
ROVERETO	
LUX	
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
400 posti	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	14,30-16,00

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	A time for dancing
	16,00-18,10-20,20-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/940554	
422 posti	Un viaggio chiamato amore
	16,30-18,30-20,30-22,30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	About a boy
450 posti	16,00-18,10-20,20-22,30
Sala 2	Al vertice della tensione
	15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 3	We were soldiers
	15,00-17,30-20,00-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Velocità massima
	16,00-18,10-20,20-22,30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
	Chiusura estiva
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	15,00-16,50-18,40-20,30
	Bad Company - Protocollo Praga
	22,30
LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Men in Black II
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 2	Formula per un delitto
	15,00-17,30-20,00-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	11 settembre 2001
	15,00-17,30-20,00-22,30

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Al vertice della tensione
	20,10-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Men in Black II
	20,20-22,15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	Stuart Little 2
	15,00-16,30-18,00
	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	20,45-22,30

teatri

Bologna	
ACCADEMIA 96 <p>Via Taccioni, 6 - Tel. 0516271789</p> Riposo	
ACCADEMIA FILARMONICA <p>Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997</p> Riposo	
ALEMANNI <p>Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609</p> Riposo	
ARENA DEL SOLE <p>Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910</p> Riposo	
AULA ABSIDALE S. LUCIA <p>Via De Chiarì, 23 - Tel. 0512092021</p> Riposo	
BIBIENA <p>Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291</p> Riposo	
BOLOGNA FESTIVAL 2002 <p>Via Lame, 58 - Tel. 0516492397 - 0516493245</p> C/o San Giorgio in Poggiale: martedì 17 settembre ore 21.00 Duo Barutti-Somenzi pianoforti musiche di J. S. Bach, G. Kurtg, Ligeti, Bartok e Stravinskij	
CANTINA BENTIVOGLIO <p>Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416</p> Oggi ore 22.00 Mimmo Turone Trio	
CELEBRAZIONI <p>Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370</p> Campagna Abbonamenti a 16 e a 10 spettacoli prosa comico musical danza Classici e Libero. Tra gli altri, Pirandello, La febbre del sabato sera, The Pretty Woman Story, Gene Gnocchi, Händel... Biglietteria dal lun. al sab. ore 14.30-18.30	
CHET BAKER <p>Via Polese, 7/A - Tel. 051223795</p> Riposo	
COMUNALE <p>Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999</p> Riposo	
DEHON <p>Via Libia, 59 - Tel. 051342934</p> Riposo	
DUSE <p>Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836</p> Abbonamenti Stagione 2002-2003 prenotazione esclusivamente on line all'indirizzo www.alinet.it/duse ritiro degli abbonamenti prenotati da mercoledì 11 a lunedì 30 settembre	
EUROPAUDITORIUM <p>Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540</p> Riposo	

Ferrara	
HUMUSTEATER <p>Via degli Otolani, 12 - Tel. 051548554</p> Riposo	
NAVILE <p>Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243</p> Riposo	
ORATORIO S. ROCCO <p>Via Cabri, 4/2 - Tel. 0516492034</p> Riposo	
SALA BOSSI <p>Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346</p> Riposo	
SAN MARTINO <p>Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671</p> Riposo	
SIPARIO CLUB <p>Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875</p> Iscrizione alla scuola di Teatro Teatro Dehon Sipario Club e agli stage di prosa, con esercizi di lettura, di settembre e ottobre	
COMUNALE <p>Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311</p> Stagione di prosa Vendita nuovi abbonamenti	
COMUNALE <p>Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020</p> Sabato 5 ottobre ore 21.00 Concerto con M. Pollini al pianoforte	
PASSIONI <p>Via Sapiro, 382 - Tel. 059223244</p> Riposo	
STORCHI <p>Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244</p> Riposo	
DUE <p>Via Basetti 12/a - Tel. 0521230242</p> Riposo	
LENZ <p>Via Trento 49 - Tel. 0521270141</p> C/o Orto Botanico, via Farini 90, Parma: oggi ore 17.00 ingresso libero Accordi in Aiki Festival Natura Dei Teatri Oggi ore 22.30 Antonio Miguel Festival Natura Dei Teatri coreografia ed interpretazione Miguel Pereira e Antonio Tagliarini Oggi ore 21.00 Biancaneve Festival Natura Dei Teatri regia di M. F. Maestri Oggi ore 19.00 Cenerentola Festival Natura Dei Teatri regia di F. Pilitto	

Modena	
COMUNALE <p>Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020</p> Sabato 5 ottobre ore 21.00 Concerto con M. Pollini al pianoforte	
PASSIONI <p>Via Sapiro, 382 - Tel. 059223244</p> Riposo	
STORCHI <p>Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244</p> Riposo	
DUE <p>Via Basetti 12/a - Tel. 0521230242</p> Riposo	
LENZ <p>Via Trento 49 - Tel. 0521270141</p> C/o Orto Botanico, via Farini 90, Parma: oggi ore 17.00 ingresso libero Accordi in Aiki Festival Natura Dei Teatri Oggi ore 22.30 Antonio Miguel Festival Natura Dei Teatri coreografia ed interpretazione Miguel Pereira e Antonio Tagliarini Oggi ore 21.00 Biancaneve Festival Natura Dei Teatri regia di M. F. Maestri Oggi ore 19.00 Cenerentola Festival Natura Dei Teatri regia di F. Pilitto	

MODENA	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
350 posti	Cuori estranei
	16,30-18,30-20,30-22,30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	Stuart Little 2
180 posti	16,30-18,30
	Formula per un delitto
	20,30-22,40
Sala Sole	Men in Black II
260 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Terra	A time for dancing
190 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Sala Azzurra	Un viaggio chiamato amore
450 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Gialla	11 settembre 2001
450 posti	17,30-20,00-22,30
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Ronzacci, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	Stuart Little 2
246 posti	16,30-18,30-20,30
	Al vertice della tensione
	22,30
Sala B	Frailty
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
	Chiusura estiva
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	
	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
	Prossima apertura
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	
	Riposo
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	
	We were soldiers
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
456 posti	The Experiment
	17,50-20,10-22,30
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti	A time for dancing
	15,00-16,30-18,30-20,30-22,30
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Men in Black II
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 059/548859	
	Chiusura estiva
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI via Giardini, 190 Tel. 053/6304034	
	Prossima apertura
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
	Riposo
ROVERETO	
LUX	
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
400 posti	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
	14,30-16,00

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	A time for dancing
	16,00-18,10-20,20-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/940554	
422 posti	Un viaggio chiamato amore
	16,30-18,30-20,30-22,30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	About a boy
450 posti	16,00-18,10-20,20-22,30
Sala 2	Al vertice della tensione
	15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 3	We were soldiers
	15,00-17,30-20,00-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Velocità massima
	16,00-18,10-20,20-22,30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
	Chiusura estiva
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	15,00-16,50-18,40-20,30
	Bad Company - Protocollo Praga
	22,30
LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Men in Black II
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 2	Formula per un delitto
	15,00-17,30-20,00-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	11 settembre 2001
	15,00-17,30-20,00-22,30

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Al vertice della tensione
	20,10-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Men in Black II
	20,20-22,15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	Stuart Little 2
	15,00-16,30-18,00
	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	20,45

ex libris

Fatto l'inganno
trovata la leggeScritta su una maglietta indossata
alla manifestazione di ieri

storia & antistoria

PIAZZA BELLA PIAZZA, QUANTO PESI?

Bruno Bongiovanni

Bene, benissimo, ha fatto Paolo Mieli, sul *Corriere della Sera* dello scorso giovedì, nell'imminenza cioè del 14 settembre, a sottolineare la legittimità e l'utilità delle manifestazioni democratiche di piazza. Ha ricordato altresì, come presunta origine italiana delle pressioni di piazza sull'esecutivo, le «radiose giornate» con presenza bicipite monarco-nazionalistica e sovversivistico-irredentistica. Era il maggio 1915. Si doveva decidere l'entrata in guerra. In quel caso, tuttavia, la piazza, contro i giolittiani neutralisti (maggioritari in parlamento), e contro l'Italia cattolica (filo-austriaca) e socialista (pacifista), forzò di fatto la situazione. Sostenendo il governo e il re. E ratificò, senza saperlo, il patto di Londra del 26 aprile, firmato in segreto da Salandra e Sonnino. Governo e parlamento stavano insomma su sponde opposte. Il re, l'8 maggio, ricattando la maggioranza, si era addirittura dichiarato pronto ad abdicare qualora la Camera avesse bocciato l'intervento in guerra a fianco

dell'Intesa. Qualcuno parlerà poi, peraltro in modo «tecnicamente» improprio, di «colpo di Stato». Certo, quella fu davvero una «spallata». Effettuata da parte di chi il potere, in senso istituzionale e nella circostanza antiparlamentare, l'aveva già. E la marcia su Roma? Fu una crisi ministeriale movimentata, come ebbe a dire Umberto Terracini? Quel che è certo è che non fu una «rivoluzione fascista». La trucidata kermesse trovò però chi la subì, la recepì e pensò di servirsene. Fu un'altra «spallata». Questa volta contro lo Stato liberale. Il governo mussoliniano che ne scaturì fu votato, dopo il discorso del «bivacco», da Bonomi, De Gasperi, Giolitti, Gronchi, Meda, Orlando, Salandra, prima complici-sucubi e poi vittime della «spallata». Le manifestazioni democratiche, invece, non possono, nei paesi democratici, modificare governi e maggioranze. Giorgio Napolitano, su *l'Unità*, ha pronunciato in proposito parole inconfutabili. Tali manifestazioni, comunque, possono concorrere a for-



mare liberamente e anche a modificare sensibilmente l'opinione pubblica, soggetto ovviamente privo di rappresentanza parlamentare, ma di innegabile peso politico. Posso ora tornare a discorrere di revisionismo? Su *Sette* Pasquale Chessa sostiene che sarei «conformista» perché uso tale termine come «arma contundente». È vero il contrario. Non devo credere - Dio mi fulminerà - che al vicedirettore di *Panorama* faccia difetto l'hegeliana fatica del concetto. Temo allora che non voglia capire. Ho infatti più volte messo in luce, anche su questo giornale, come «revisionismo» sia, sul piano storiografico, un termine morto per overdose. Gli unici che oggi si autodefiniscono «revisionisti» sono i negazionisti. Leggere le loro delusioni per credere. Non amo dunque l'uso del termine, anche se effettuato per allegrezza mediatica. E ho proposto - in buona compagnia - di farne a meno. Come definizione generica e come arma contundente. Da parte di tutti. *Dixi et salvavi animam meam.*

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ La mia amica era sulla sedia a rotelle ma salimmo insieme in cima alla Torre Eiffel

Giampiero Rigosi

A Parigi ci sono andato la prima volta nell'81, assieme a Nina, una mia amica distrofica. Era un settembre magnifico, io avevo diciannove anni e, nonostante bevessi parecchio, una schiena di ferro, che ostentavo sollevando Nina con tanto di sedia a rotelle e trasportandola giù per impervie scalinate che conducevano al lungo Senna, o su fino all'ultimo piano della Tour Eiffel, che si raggiungeva solo arrampicandosi per una scala a chiocciola assolutamente impraticabile, almeno se la si doveva affrontare, come me, inarcati all'indietro, con lo sterzo premuto contro lo schienale di un'antiquata e pesantissima carrozzella per disabili, acrobaticamente sostenuta per i mozzi delle ruote. Ho spinto quella carrozzella per tutta Parigi, quel settembre, mentre io e Nina scoprivamo, estasiati, ogni angolo nascosto, ogni scorcio, ogni vicolo di quella città che per tanto tempo avevamo sognato di visitare.

Abbiamo visto Montmartre, Notre Dame, il Louvre, la Rive Gauche, Les Invalides e tutto quel che c'era in mezzo, andando a piedi da una parte all'altra della città, e infilando in ogni caffè che ci sembrasse abbastanza «francese» (ed essendo a Parigi, ce n'era un buon numero) a bere pernod, sidro, cognac, beajeu-leais, o qualsiasi altro beverage alcolico ci saltasse in testa di ordinare. Sicuramente avevo portato con me qualche libro (non mi muovo quasi mai senza tirarmene dietro almeno un paio) ma il mio ricordo di quella vacanza non è legato ad alcun racconto, saggio o poesia. Credo di non aver letto una sola riga per tutti i dieci giorni di quella vacanza (il libro di cui voglio parlare spunta fuori solo più tardi, anche se in qualche modo, come spiegherò, è legato a questo viaggio): durante il giorno io e Nina eravamo troppo eccitati, avevamo troppe cose da vedere e da dirci, ed ero troppo stanco la sera, per

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

A Parigi con Hemingway

La
Torre Eiffel
vista
da molto
molto vicino

Avevo deciso di leggere «Fiesta» a tutti i costi - motivi personali - ed ecco perché Nina me lo regalò. In ricordo del nostro viaggio...

dedicare ancora qualche energia alla lettura.

È stata Nina stessa a regalarmi il romanzo di cui voglio parlare e che, per diversi motivi, è diventato fondamentale nella mia vita: *Fiesta*, di Ernest Hemingway. Se non ricordo male, è stato uno dei tanti libri che io e Nina ci siamo giocati ai dadi l'inverno seguente, bevendo intrugli a base di curaçao, vodka o martini. Mi pare (ma non ne sono sicuro) di averlo vinto in una serata fortunata, in cui le ho strappato anche una copia di *Moby Dick* e una raccolta di Checov.

Vale la pena di citare il motivo per cui (che gliel'abbia vinto ai dadi o che Nina, di sua spontanea volontà, me l'abbia regalato) volevo possedere *Fiesta*, perché è una delle ragioni per cui quel libro è entrato a far parte della mia vita. Non

tanto tempo prima un mio giovanissimo amico, appena sedicenne, aveva tentato di suicidarsi. Prima di ingoiare tutti i sonniferi che era riuscito a mettere da parte (rubandoli alla madre nel corso di una lunga e paziente razzia durata diversi mesi) aveva lasciato sul comodino due o tre libri da cui non si separava mai, e che aveva deciso di lasciarmi in eredità. Tra questi - come lui stesso mi ha riferito

più tardi, a suicidio fallito - c'era *Fiesta*, di Hemingway. Visto che non era riuscito a realizzare il suo proposito (la dose di barbiturici ingeriti non era smisurata e i genitori erano riusciti a soccorrerlo in tempo), il mio amico non mi consegnò quel romanzo che, uscito dall'ospedale, ricominciò a portare con sé. Dopo un paio di anni, il mio amico ritentò, questa volta purtroppo riuscendo nell'impresa.

Ma prima di andarsene bruciò i suoi diari, tutti i suoi scritti e i libri a cui era più affezionato (tra cui, ovviamente, *Fiesta*).

Ecco perché avevo deciso a tutti i costi di leggerlo, ed ecco perché Nina me lo regalò. Da qualche parte conservo ancora quella vecchia copia (un semplice ed economico Oscar Mondadori) con la dedica di Nina scarabocchiata sull'ingiallita seconda

pagina (sulla prima, cioè sulla copertina, la nonna di una mia amica a cui avevo prestato il romanzo, ha invece scarabocchiato un numero di telefono, che la mia amica ha poi inutilmente cercato di cancellare con un batuffolo imbevuto d'alcol).

È quella copia che ho infilato in valigia la seconda volta che sono andato a Parigi, due anni più tardi, nel marzo del-

“ L'amara battuta con cui si conclude il romanzo parlava di me e di lei

la serie

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea che proponiamo è parlare dei libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, le più significative. Hanno finora risposto: Elena Stancanelli (29 luglio) con la raccolta di poesie di Federico Garcia Lorca; Francesco Piccolo (4 agosto), col «Don Chisciotte»; Carlo Lucarelli (11 agosto) con i «Ragazzi del massacro» di Scerbanenco; Giorgio Messeri con «America» di Kafka (18 agosto); Rocco Brindisi con «La mite» di Dostoevskij (25 agosto); Beppe Sebaste con Brantigan e il suo «Sognando Babilonia» (31 agosto); Lidia Ravera con «Il giovane Holden» (7 settembre).

l'83. Questa volta un cielo grigio metallo copriva la città e faceva un freddo cane. Ero partito con due amici, il Pachò e il Negro. Non dovevo essere troppo in forma, in quel periodo, perché quasi subito mi sono ammalato: un raffreddamento degenerato in tonsillite. Febbre e mal di gola mi hanno obbligato a stare a letto per un paio di giorni. Il Pachò e il Negro uscivano la mattina e a volte ripassavano nel corso della giornata per portarmi da bere (di solito sidro o birra) e qualcosa da mangiare (i formaggi francesi, molli e ricchi di grassi, erano tra i pochi generi alimentari che la mia gola infiammata riuscisse a deglutire). Fu in quelle lunghissime giornate che ho letto *Fiesta*: due, tre, quattro volte di fila, per poi ancora rileggerlo a brani, arrivando quasi a conoscerlo a memoria frase per frase. E la scena finale (quella in cui Jack, il protagonista, sale sul taxi con Brett, la donna che ama, e lei, abbandonandosi contro di lui, gli dice quanto sarebbero stati bene assieme, loro due, se le cose fossero state diverse - e sottintende: se lui non fosse stato menomato dalla ferita di guerra che lo aveva reso impotente) soprattutto quella, continuava a rigirarmi per il cervello surriscaldato dalla febbre.

«Già, - dissi io, - non è bello pensare così?»

Ecco l'amara battuta con cui si chiude il romanzo. E in fondo, pensavo, continuando a rileggerla tra le lenzuola ciancicate di quella misera stanza d'albergo, quel romanzo - quella frase - parlava di me e di Nina. Solo che le parti erano ribaltate: era lei quella a cui una menomazione impediva di avere una normale vita sessuale, e quindi rapporti completi e soddisfacenti con gli uomini di cui si innamorava (tra cui io, credo, per lo meno all'epoca in cui andammo assieme a Parigi).

Ecco, in fondo quell'ultima riga, quella battuta del protagonista, era la vera dedica con cui Nina mi aveva consegnato quel libro: un libro che ho amato e che amo tantissimo, e che mi ha sempre parlato di fallimenti e di amore.

Dieci anni fa Nina è morta, stroncata da un attacco di cuore che l'ha colpita in piena notte. Mi è rimasta quella vecchia e maltrattata copia di *Fiesta* a ricordarmi di lei e delle bugie che siamo costretti a dirci, le piccole menzogne quotidiane che ci salvano la vita e ci permettono di tirare avanti tra un viaggio e un altro, un incontro e un altro, navigando in mezzo ai tanti, insignificanti ed irreparabili errori che ogni giorno compiamo.

Riflessioni fatte riguardando le cose della natura e chiedendomi un giorno appresso all'altro se l'uomo abbia ancora a essere cosa della natura

Nella memoria e nel cuore pietre, albe, gabbiani e rampicanti

Ivan Della Mea

Nella memoria e nel cuore ho l'ospitalità di amici in Val di Susa e in Valle d'Aosta e la vista del Monte Bianco che è una delle più belle preghiere di sempre, un vero e proprio *gloria in excelsis* all'universo cosmo e a chissà chi l'ha messo assieme. Nella memoria e nel cuore ho una bellissima Festa de l'Unità a Rio Marina (Isola d'Elba) voluta, fortissimamente voluta, da alcuni meravigliosi compagni come Lucia Fasoli, Michelangelo Meola e tanti altri del posto o foresti per pochi metri come Catalina Schezzini; nella memoria e nel cuore ho un pomeriggio di giovani esor-

dienti con le proprie musiche e le proprie attese e tantissimi giovani come loro ad ascoltarli; nella mente e nel cuore ho le albe sulle miniere di ferro dismesse e i discorsi col gabbiano Giuseppe in una spiaggia di Cavo; io m'industriavo di dirgli cose sagge ma il suo silenzio era il grande silenzio del mare paragonabile soltanto a quello di Vercors. Nella memoria e nel cuore ho lo splendore di Pianosa dove il mare ha tutti i colori dell'amore marino, dal celeste occhi di Madonna, all'azzurro cielo, all'azzurro cobalto passando per tutti i turchini: questo amore ha dunque tutte le profondità e dà forza al ricordo e si resterebbe a guardarlo questo mare perdendo finalmente quel tempo che merita di essere perduto.

Tutto questo ho nella memoria e vorrei dire alcune riflessioni che mi vengono più dal riguardare le cose della natura che non la cosa d'uomo, immalinconito come sono dal dovermi domandare un giorno appresso all'altro se l'uomo ancora abbia a essere cosa della natura, il che mi parrebbe miracoloso visto come si combina per starme fuori, per sentirsi così più compiutamente e potentemente uomo: e bischero. Io rispetto... meglio: cerco d'imparare a rispettare la natura... l'amo grandemente, certo, e come s'approssima l'ora del mio comandato e naturale distacco mi pare d'amarla sempre di più e d'un amore che cresce siccome cala quello verso l'uomo... Ora come ora ho nella memoria e nel cuore un colle

lucchese che guarda la valle Freddana quella che da Lucca mena a Camaiore: mi figuro a meditare seduto su una pietra che fu già sito dei pensieri di mio fratello Luciano e di Adriano Sofri e di Raniero Panzieri e di Giovanni Pirelli e di Edo Ceconi e di Severino contadini del paese che li riposava i passi stenti. Ora la pietra è coperta di rampicanti selvaggi perché è costume della natura, della flora in specie, ripigliarsi il suo e resistere secondo un'armonia che è cosa anch'essa del tutto suo: questo mi fa sperare e vaticinare l'avvento d'una stagione nella quale il pianeta si ripiglierà i suoi spazi offesi e bruttati e l'uomo... se ancora ci sarà... dovrà rivedere il suo rapporto con la natura e per farlo gli toccherà di principiare a riguardare se stesso, per beni-

no, e la sua storia e la sua memoria... e io vedo che questi umori mi rotolano giù dalla pietra come un telo per la raccolta delle olive che preso e mosso da una tramontana secca e agile sfrangia e si lacera e nulla ch'io possa vedere arriva giù alla Freddana e prima m'abbacchio e poi mi ripiglio come un gransciano del pessimismo della ragione e dell'ottimismo della volontà o come, viene meglio, un depresso bipolare sudadio e giuda-bestia e mi faccio convinto che i tanti brandelli già si siano integrati con la natura, macchie di bianco tra i verdi, fiori inattesi eppure naturali, fatti naturali per cui c'è da sperare che forse anche all'uomo toccherà altrettanta ventura: il che non sarebbe davvero il peggior tra i mali possibili. Anzi.

mostre

IL RICORDO DEL G8
ARRIVA FINO A BERNA

Per raccontare e rivivere l'esperienza di Genova nei giorni del G8: si apre oggi a Berna la mostra multimediale «Le Geometrie della Memoria». Le installazioni raccontano per suoni e immagini le strade di Genova nei giorni del G8: ci sono moltitudini di manifestanti, c'è il mare, la polizia, il corpo di Carlo Giuliani... All'interno della mostra ci saranno incontri, workshop, proiezioni. Pink Block e il mediattivismo, social forum e forme di azione. Ci sarà Haidi Gaggio Giuliani, che a Genova ha perso il figlio Carlo. La mostra si svolge alla Reithalle di fino al 5 ottobre. www.memoria.ch.

sunday morning

INFINITAMENTE GRANDE E INFINITAMENTE PICCOLO

Beppe Sebaste

«Risorgere!», gridava negli anni '70 Andrea Pazienza in un suo fumetto autobiografico. Nel film *Paz!* che lo traduce sullo schermo, il monologo che prosegue è dolorosamente bello: «Mi commuovono i bassifondi. Rischio, mi struggo, mi umilio. Poi mi arrendo. Mi faccio, e tutto torna bello, più splendente di prima». L'alternativa? «La birreria, il lavoro, il risparmio, il normale sfaldarsi del corpo. Il simpatico, l'antipatica. Due più due fa quattro e sveglia alle otto». Risorgere: lasciato ogni moralismo, quel grido è un'esclamazione religiosa. È forse politica. Un'amica mi ha chiesto di scrivere sulla solitudine. Ieri era alla bellissima «festa di protesta» in Piazza San Giovanni, con tantissimi altri (D'Alema no). Una sola immensa moltitudine manifestava per la giustizia, la democrazia, la pace: precondizioni ad ogni vita politica. C'era anche molta allegria. La dipendenza rende giovani, ha scritto una volta Franz Kafka. Il fascismo invece a volte rende eufori-

ci, quando ci si risveglia. Ho provato allora a pensare come si stava due o tre anni fa. Doveva essere un periodo opaco, perché mi viene in mente pochissimo. Il centrosinistra era al governo. Gli studenti manifestavano contro la scuola-azienda e il ministro Berlinguer. Alcuni loro coetanei massacravano genitori in villette mono o bifamigliari, così, per prenderne il posto. Si bombardava la Serbia, con certi effetti umani collaterali (ne testimonia il bellissimo *Diario da Belgrado* di Biljana Srdjanovic, edito da Baldini & Castoldi). C'era come oggi allarme per la vita della Terra. Ma c'era il boom della Borsa, impossibile non far soldi per chi li avesse già (e si sa, la borsa o la vita). E a proposito di bifamigliari: il film culto fu *American Beauty*, che raccontava il presente con verità e poesia. Non so se ci si sentisse più soli, né quanto e quando la «sola moltitudine» ritorni varia solitudine. Quello che mi incanta è il perpetuo oscillare tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande (tra la vita degli



embrioni e la morte delle stelle), tra la commozione una piazza gremita e un monologo di Pentothal, tra la borsa di plastica che svola nel vento in *American Beauty* e la fine della razza umana nel *Pianeta delle scimmie*. Credo stia in questo oscillare il modo per parlare della solitudine. Di quello che scegli quando fai la spesa, che ti passa per la testa quando torni a casa, salendo le scale. Di chi e che cosa ti venga incontro quando apri la porta con la chiave, quale pensiero.

Del film *Paz!* ricordo anche questo dialogo: due sballati in un onirico deserto bianco, l'auto in panne. «È proprio un deserto!», esclama uno. «E ringrazia che ci sono io che sono una moltitudine», dice l'altro. Ma mentre questi prova dolorose allucinazioni dell'amata, il primo riprende a parlare del vuoto, del piatto, del nulla. «Guarda - sussurra - non c'è niente! Neanche il basilico».

Vendesì problema dei media italiani

Alla convention di Problemarket.com viene messa in borsa la questione dell'informazione

il rapporto

L'11 settembre, allo Cankariev Dom di Lubiana, si è tenuta la presentazione del primo Rapporto annuale 2001-2002 di Problemarket.com - La borsa dei problemi. Che cos'è Problemarket.com? «L'Unità» ha già presentato ai suoi lettori

questa arguta e spiazzante iniziativa artistica slovena al momento della sua partenza, nel novembre 2001. Si tratta di un sito Internet (www.problemarket.com) organizzato come una borsa telematica, in cui le aziende comprano e vendono un solo tipo di merce: i problemi. Guidati dal motto di Chesterton secondo cui «un problema è una sfida considerata da un punto di vista sbagliato», Davide Grassi e Igor Stromajer affermano che i problemi sono il sale della vita, che affinanò l'intelligenza e stimolano le migliori strategie di sopravvivenza. E da questo paradossale punto di partenza traggono una conseguenza. E se i problemi fossero un bene, «un bene» da ogni punto di vista, compreso quello economico? Perché non potrebbero esserci aziende che li comprano e li vendono? Ecco quindi Grassi e Stromajer offrire a chiunque voglia commerciare in problemi un sito in cui farlo, una valuta in cui concludere le transazioni (il PRO, che assomiglia all'Euro nel design e nelle performance), un indice di borsa aggiornato le cui fluttuazioni rivaleggiano con quelle del Dow Jones e del Nasdaq, e una pletora di dipartimenti che trattano dei problemi più diversi - da quelli ecologici a quelli legali, da quelli dei Balcani a quelli dei media - il cui nome inizia rigorosamente con PRO, cioè con «problema». In tutto questo, e nel linguaggio burlesco economico dei loro comunicati, c'è naturalmente un intento parodistico e critico verso lo strabordare dell'economia in ogni settore della vita umana e la smania di far soldi con ogni sorta di marchingegni. Ma c'è anche la volontà di ricordare da dove vengono i problemi: come quando Davide Grassi ha affermato, durante la presentazione a Lubiana, che «gli Stati Uniti si sono rivelati tra i maggiori produttori di problemi al mondo»; o come si ricava dal nome con cui è stata battezzata la più recente struttura di Problemarket, il Centro di ricerca sui problemi dei media nato a Milano, e chiamato ProMediaSet. E siccome il direttore di questo centro non è altri che il nostro collaboratore Antonio Caronia, vi offriamo in esclusiva il testo del suo intervento alla «convention» di Problemarket.

Antonio Caronia

Nella vita contemporanea i problemi dei media sono così importanti perché i media sono importanti nella vita contemporanea. Questo ruolo i media se lo sono guadagnato da due o tre secoli e forse più, accompagnando il sorgere e il consolidarsi della società moderna. Dalle prime gazzette nell'Inghilterra e nella Francia del XVIII secolo agli attuali network televisivi planetari e a Internet, i media sono stati strumenti molto potenti per formare la coscienza delle comunità nazionali e dei gruppi sociali, sono stati sedi di costruzione e di mediazione del conflitto sociale, e hanno anche fornito primi strumenti di riflessione. Nel corso del XX secolo si è prodotto nel loro ruolo un cambiamento importante, come voi sapete, e cioè questo: mentre per gli uomini e le donne del XVIII secolo la realtà era costituita principalmente dalla loro esperienza diretta, per gli uomini e le donne del XX e del XXI secolo la realtà è costituita, in misura sempre maggiore, da ciò che leggono, che ascoltano e che sentono sui media. Parafasando il celebre detto sull'indu-

stria dello spettacolo (con cui quella dei media ha qualche non effimera somiglianza), si potrebbe forse dire che «there's no problem like the media problem». A condizione, però, di ricordare che i problemi che noi consideriamo problemi dei media (o generati dai media) a volte sono solo problemi della vita sociale *tout court*, che appaiono come problemi dei media solo per il ruolo che i media hanno nella vita sociale. Questo apparirà più chiaro se prendiamo in esame uno dei problemi che più diffusamente la coscienza popolare attribuisce ai media (e, curiosamente, più ai giornali che non alla televisione), che i media, cioè, «non dicano la verità». Quanti giornali soprattutto locali, in Italia, non sono chiamati familiarmente «il bugiardo», o con altri epiteti del genere, dai loro stessi più fedeli acquirenti? Ora questo è probabilmente un falso problema, non tanto perché non sia vero che a volte dei giornali (e ancor più la televisione) mentano - nel senso che tacciono o deformano volontariamente delle notizie - quanto perché, il più delle volte, ci sono strategie comunicative più raffinate della brutale menzogna per orientare o condizionare l'opinione pubblica. Già stabilire la pura e semplice «re-

Un'immagine dal sito Internet Problemarket. Qualcuno vuole comprare il «problema Berlusconi»?



altà dei fatti» è un'operazione che presuppone tutta una serie di punti di partenza, di scelte di metodo e così via, che presuppongono il riferimento a interessi sociali o a scelte di valori che stanno a monte. La verità, insomma, è più una questione di costruzione sociale che di aderenza ai mitici «fatti». In quale senso si potrebbe dire infatti che la proprietà delle più importanti reti televisive nazionali da parte dell'attuale Presidente del Consiglio rappresenta «un problema», se non nel senso che questa duplice natura del cavalier

Berlusconi è al tempo stesso presupposto e conseguenza della sua posizione di monopolio nell'informazione privata? Solo questa posizione, infatti, ha costretto alla paralisi, e da prima che egli prendesse il potere politico, la sua principale concorrente, e cioè la televisione pubblica. Insomma, ritengo che oggi il problema principale dei media sia il rapporto che intercorre fra chi produce i media e chi li consuma, cioè i lettori, gli ascoltatori, i telespettatori. Questo problema ci pone di fronte a un interrogativo

cruciale: dobbiamo lasciare che i media si sviluppino completamente al di fuori del nostro controllo di consumatori e di cittadini, o non dobbiamo invece rivendicare un ruolo attivo nel processo sociale di informazione e di comunicazione? Un acuto e forse anche saggio studioso, qualche decennio fa, rese popolare l'idea che «il mezzo è il messaggio». E i messaggi hanno a che fare con lo scambio reciproco fra gli esseri umani, non solo con la consegna a domicilio di qualche notizia più o meno ben costruita.

mostra-ricordo

PIERO CALAMANDREI:
QUANDO GLI AVVOCATI
ELOGIAVANO I GIUDICI

Nicola Tranfaglia

In una galleria ideale delle donne e degli uomini democratici che hanno attraversato i vent'anni di dittatura fascista senza cedere né convertirsi ed hanno lottato per costruire dopo la Liberazione la democrazia repubblicana nata dalla Resistenza e dalla Costituzione e l'hanno difesa contro le insidie subito presenti, Piero Calamandrei occupa un posto centrale e la sua personalità, come i suoi scritti, acquistano oggi una particolare attualità culturale di fronte all'asalto che la destra populista di Berlusconi porta ai principi fondamentali della Carta costituzionale.

In questo senso la mostra sulla «Toscana di Piero Calamandrei» che si è appena inaugurata a Montepulciano e che espone dipinti, racconti e fotografie del giurista, e la presentazione di una nuova edizione dell'*Inventario della casa di campagna* scritto nel 1941, sono un'ottima occasione per riflettere sul suo lavoro e farlo conoscere alle nuove generazioni che non hanno sentito parlare di lui.

Il primo aspetto che vale la pena sottolineare è che Calamandrei, figlio di un avvocato e nipote di un magistrato, aveva nel proprio Dna la passione per il Diritto tanto da diventare uno dei migliori allievi del grande processualista Pietro Chiovenda ed a vincere già a 26 anni il concorso come professore ordinario di Diritto processuale civile. Ma occorre subito aggiungere che Calamandrei aveva nello stesso tempo una formazione completa di umanista in campo storico e letterario tanto da poter scrivere, accanto ai suoi lavori di Diritto processuale e costituzionale, libri di piacevole lettura dei quali dobbiamo almeno ricordare *L'Elogio dei giudici scritto da un avvocato* più volte ristampato dalla Nuova Italia Editrice che mio padre, a sua volta magistrato, fece leggere a chi scrive già a sedici anni e che ricordo con una durevole impressione.

Proprio grazie alla passione e alla competenza che caratterizzava la sua formazione culturale Calamandrei poté fondare e dirigere fino alla morte, avvenuta precocemente nel 1956, la rivista *Il Ponte* che è stata una esperienza importante nell'Italia repubblicana per un confronto tra i filoni di cultura laica, democratica e socialista, che oggi si collocano nella coalizione di centrosinistra.

Il recente studio di Luca Polese Remaggi che ai primi undici

anni de *Il Ponte* - quelli diretti appunto da Calamandrei - pubblicato ora dall'editore Olshchki dimostra, con spessore scientifico, che quella sinistra ebbe un'importanza centrale nel far conoscere i temi più rilevanti di quella «rivoluzione democratica» che il Partito d'azione e una parte di repubblicani, socialisti e comunisti tentarono invano di far compiere all'Italia nei primi anni del dopoguerra.

Il secondo aspetto che vorrei ricordare è la battaglia combattuta da Piero Calamandrei, deputato all'Assemblea costituente e nella prima legislatura dal 1948 al 1953, perché la Carta costituzionale fosse attuata e la sua soddisfazione per la legge che segnò nel '55 la formazione della Corte Costituzionale che avrebbe difeso i principi della

Costituzione di fronte alla presenza ancora pesante della legislazione fascista e delle nuove leggi contrarie alla Carta.

Una battaglia - dobbiamo constatare - di particolare attualità dopo il primo anno del governo Berlusconi che ha subito emanato decreti legge e altri provvedimenti che attentano ad alcuni tra i principi fondamentali della Costituzione: da quello di eguaglianza fissato nell'art.3 all'art.21 della Carta sulla libertà di pensiero e di espressione che rischia di diventare di fatto abrogato di fronte al dominio completo di Berlusconi sui canali televisivi, sulla stampa quotidiana e settimanale e soprattutto nel mercato pubblicitario.

Ricordo ancora l'editoriale in cui Calamandrei sul *Ponte* esaltò il controllo costituzionale come elemento essenziale della democrazia repubblicana uscita dalla Resistenza. Di fronte al suo esempio di lotta contro la dittatura e alla sua difesa di tutte le libertà sancite dalla Costituzione, la personalità di Calamandrei è di grande attualità per tutti quelli che, come chi scrive, saranno in piazza San Giovanni oggi, 14 settembre, a difendere la Costituzione e le leggi repubblicane contro l'attacco furibondo di una destra che non partecipò a quel momento magico dell'elaborazione costituzionale con la collaborazione di tutte le forze democratiche della nostra Repubblica: i cattolici democratici, i repubblicani, i liberali, i socialisti, i comunisti.

C'è da sperare che gli italiani, di fronte a quel che sta succedendo, ricordino e comprendano meglio la battaglia di Piero Calamandrei.



Si è conclusa ieri a Venezia la quarantesima edizione. Secondi a pari merito Orenge e Marinelli, terzo Marani e quarto Calaciura

Premio Campiello, vince Franco Scaglia

Roberto Carnero

È stato designato ieri con 84 voti il vincitore della quarantesima edizione del Premio Campiello. È Franco Scaglia con *Il custode dell'acqua* (Piemme). Secondi a pari merito sono arrivati (con 64 voti) Nico Orenge con *La curva del latte* (Einaudi) e Giancarlo Marinelli con *Dopo l'amore* (Guanda); terzo posto per Diego Marani con *L'ultimo dei Vostiacchi* (Bompiani) con 47 voti e quarto per Giosuè Calaciura (13 voti) con *Sgobbo* (Baldini&Castoldi). Si chiudono così le polemiche legate a un'annata letteraria non delle migliori, a giudizio pressoché unanime della giuria tecnica che l'8 giugno aveva scelto la cinquantesima finalista. Anche il presidente dei giurati, l'architetto Vittorio Gregotti, ieri mattina aveva ammesso indirettamente di non essere così entusiasta dei libri

selezionati: lui ne avrebbe scelti altri, dei cinquanta letti in prima istanza. Una conferenza stampa, quella tenutasi in mattinata a Palazzo Labia, nel corso della quale il dibattito è stentato a decollare. L'anno scorso il Campiello si teneva il weekend successivo agli attentati di New York dell'11 settembre. Fu inevitabile allora che il tema di discussione fosse quello. Era come se i nostri autori, ai quali spesso si rimprovera la latitanza nei confronti dell'attualità, della politica, della cronaca, sulla spinta di fatti così drammatici, rompessero finalmente il ghiaccio. Nei mesi successivi a quel giorno terribile, abbiamo assistito quasi a un ritorno degli scrittori a un atteggiamento che anni fa si sarebbe chiamato «impegno»: una sfida a interrogarsi, a riflettere, a dibattere su quanto accade nel mondo e nella società. Ricordiamo a questo proposito un libro come *Scrivere sul fronte occidentale* (Feltrinelli), raccolta di interventi, dai toni anche provo-

catori, di un gruppo di giovani scrittori riuniti a Milano alla fine dello scorso anno. Di questo ieri, a Venezia, non c'è stata traccia. Il Campiello è scorso liscio, nell'atmosfera di elegante rito mondano-letterario, in cui si può parlare di lingua, di stile, di turbanismi psicologici ed esistenziali, ma dove si coglie una certa diffidenza a trattare di contenuti. Sarà perché, come sostiene il giurato Fulvio Panzeri, questi nostri narratori italiani sono senza carne e senza sangue. Non un accenno alla manifestazione romana per la legalità e l'informazione, a parte qualche nastro rosso timidamente appeso sulla giacca di alcuni. Questa assenza di disponibilità al confronto sui temi più scottanti da attraversare le diverse generazioni, qui rappresentate da una cinquina fatta da due cinquantenni, Orenge e Scaglia, due quarantenni, Calaciura e Marani, e un quasi trentenne, Marinelli. Anche quando i libri

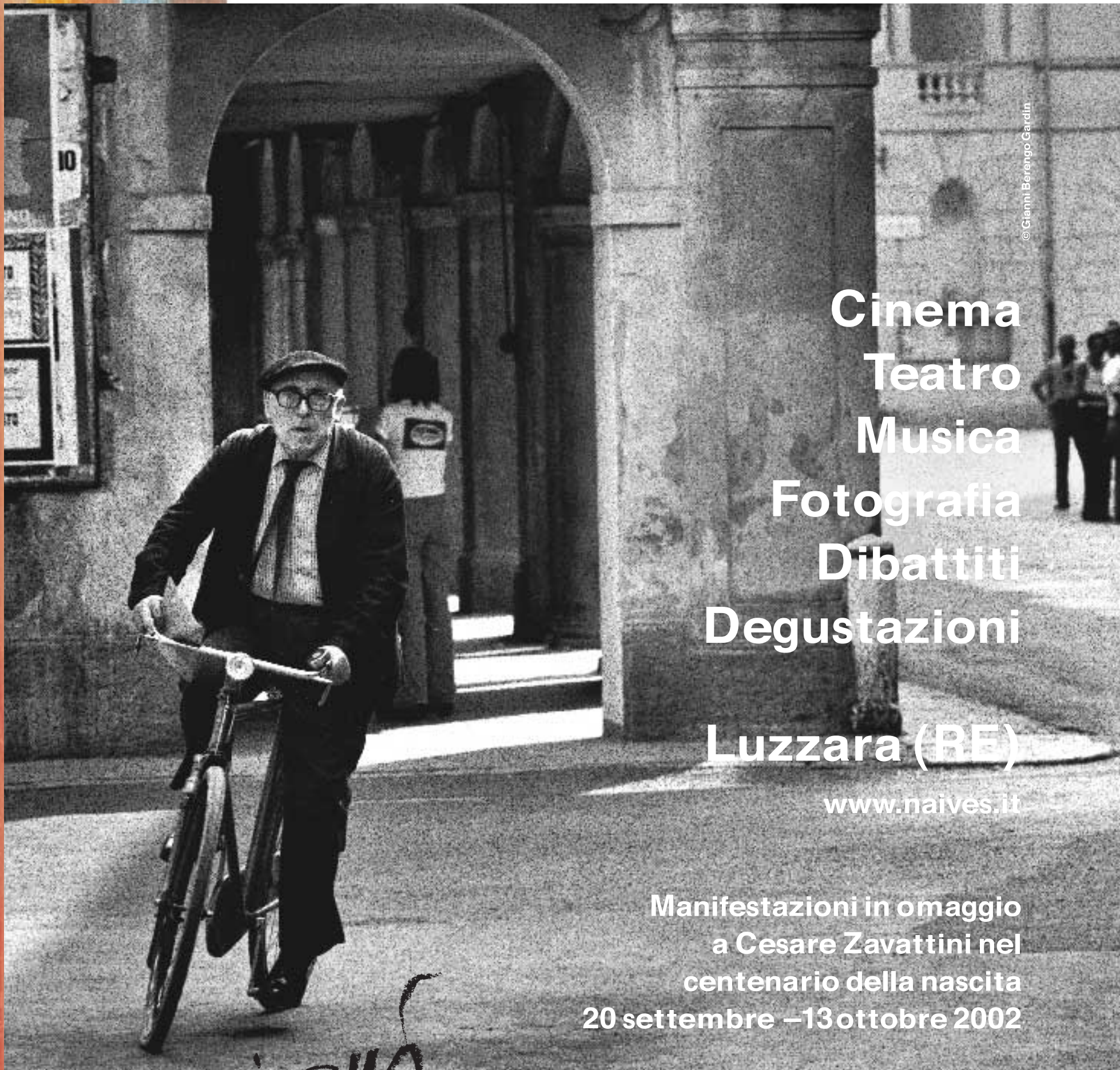
parlano di cose concrete, reali, urtanti come nel caso di Calaciura, che racconta storie di immigrazione e prostituzione, o Scaglia, il quale ambienta il suo romanzo in una Gerusalemme scenario della guerra arabo-israeliana. E solo Marinelli che, nell'anniversario dell'11 settembre, accetta di rispondere sulla questione di come la scrittura sia attraversata dalla realtà: «Credo che a partire dai fatti di New York, che a un anno di distanza non possiamo rimuovere come se fossero qualcosa che non ci riguarda più, ci sia stato un ritorno alla scrittura intesa come strumento di riappropriazione dell'esistenza». Che cosa comporta questo per lo scrittore? «Ciò non riguarda solo l'autore. Tutti scrivono, non solo libri, ma anche lettere, e-mail, sms, rappresentate da una cinquina fatta da due cinquantenni, Orenge e Scaglia, due quarantenni, Calaciura e Marani, e un quasi trentenne, Marinelli. Anche quando i libri

quintano importanza. La scrittura ha abbandonato la noia, riprendendo a parlare delle cose, perché si è capito che da un momento all'altro le cose si possono perdere per sempre». A Marinelli vogliamo attribuire un premio speciale per la consapevolezza critica del proprio lavoro. Sempre in mattinata, si era tenuta un'altra premiazione, quella del Campiello Giovani, riservato ai ragazzi dai 15 ai 20 anni, giunto alla sua settima edizione. Tra i finalisti, Eva Bugelli, Grazia Ciavatta, Francesco Lucoli, Francesco Vietti. Ha vinto la veronese Emmanuela Carbi, con un racconto intitolato *Sconcerto in quattro tempi*, che narra, in uno stile diretto ed efficace, l'amore infatuato di un ragazzo per un'amica violinista. È il volume con questi testi, pubblicato da Marsilio, sarà forse, insieme al bel libro di Scaglia che vince meritatamente, l'eredità più fresca e duratura di questo Campiello 2002.



Comune di Luzzara
Fondazione Un Paese

con il patrocinio di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri



© Gianni Berengo Gardin

Cinema
Teatro
Musica
Fotografia
Dibattiti
Degustazioni

Luzzara (RE)

www.naives.it

Manifestazioni in omaggio
a Cesare Zavattini nel
centenario della nascita
20 settembre - 13 ottobre 2002

*vent'anni dopo
Zavattini
un secolo*

Mostra fotografica
Zavattini/Berengo Gardin
Un paese vent'anni dopo
Biblioteca comunale
20 settembre 2002 - 5 gennaio 2003

in collaborazione con



Regione Emilia Romagna

Provincia di Reggio Emilia

sponsor



Associazione Industriali di Reggio Emilia

sponsor tecnici

iGuzzini



NELL'ARETINO LA PIÙ ANTICA SCULTURA SACRA

scoperte

È a Sansepolcro, non a Lucca come ritenuto da circa un millennio, il vero *Volto Santo*, un gigantesco crocifisso tunicato ligneo che dal Mille è esposto nella cattedrale di Lucca e che è ancora oggi meta di pellegrinaggi da tutta l'Europa. Da due giorni il capolavoro è esposto nella mostra «La bellezza del sacro. Sculture medievali policrome» allestita in cinque sedi ad Arezzo, dove resterà fino al 23 febbraio. La soprintendente Anna Maria Maetzel ha spiegato di aver ritrovato un documento lucchese datato 1179 che conferma questa sua tesi. Risulta, infatti, che il crocifisso conservato nella cattedrale di Sansepolcro è proprio l'originale *Volto Santo* di Lucca, il prototipo ritenuto perduto e che invece fu ceduto ai frati della città dove fu



ridipinto con la policromia oggi visibile. Una ipotesi del genere, ha spiegato la soprintendente, già emerse dai risultati del restauro eseguiti dalla soprintendenza dal 1984 al 1989, che attribuivano il pezzo all'epoca carolingia, con un'oscillazione cronologica tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX; è dunque la scultura monumentale più antica di tutto il medioevo occidentale ed unico esempio in Europa. Anche l'analisi dei campioni di legno al radiocarbonio fornisce un'oscillazione tra il 599 e il 765 dopo Cristo e colloca l'opera tra il 904 e il 1018. La tradizione vuole che il *Volto Santo* sia stato scolpito in Terrasanta da Nicodemo, assistito dagli angeli e ricavato dallo stesso albero dal cui legno è stata costruita la Croce.

agendarte

– **ACQUI TERME.** La scultura lignea viva (fino al 6/10). A partire da un gruppo di opere di Arturo Martini, la rassegna documenta il rinnovamento della scultura in Italia nella seconda metà del Novecento. Spazio espositivo Ex Kaimano, via Maggiorino Ferraris, 5. Tel. 0144.770272

– **MAMIANO DI TRAVERSETOLO (PARMA).** Jean Fautrier e l'Informale in Europa (fino al 1/12). La mostra comprende circa trenta opere di Fautrier (1898-1964), che ripercorrono i momenti cruciali del suo itinerario artistico, e altre trenta di protagonisti dell'Informale europeo. Tra gli altri: Dubuffet, Tapiès, Soulaiges, Burri, Fontana, Leoncillo, Moreni e Morloti. Fondazione Magnani-Rocca, via Fondazione Magnani-Rocca, 4. Tel. 0521.848327 www.magnanirocca.it



– **MATERA.** Leoncillo. Sculture e disegni 1938-1968 (fino al 30/9). Attraverso sessanta sculture e quaranta disegni la mostra documenta l'intero percorso creativo di Leoncillo (Spoleto, 1915 - Roma, 1968). Chiesa Rupestri Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci. Circolo La Scaletta, via Sette Dolori, 10. Tel. 0835.336726.

– **PADULA (SALERNO).** Le Opere e i Giorni (fino al 29/9). Prima edizione di un progetto triennale ideato da Achille Bonito Oliva. Ogni anno in settembre una ventina di artisti vivono e lavorano nelle celle dei monaci trasformate in atelier, realizzando la propria opera in situ durante il periodo della mostra. Certosa di San Lorenzo. Tel. 0975.77745

– **ROMA.** L'Atelier di Miquel Barceló (12/1). Con le sue sessanta opere, è la più grande mostra personale dedicata da un museo italiano allo spagnolo Barceló (classe 1957). Fra l'altro, sono esposte per la prima volta sedici ceramiche realizzate dall'artista a Vietri (Salerno). Galleria Nazionale d'Arte Moderna, via delle Belle Arti 131. Tel. 06.32298221

– **VICENZA.** John Soane e i ponti in legno svizzeri. Architettura e cultura tecnica da Palladio ai Grubenmann (fino al 3/11). La mostra ripercorre la storia e la cultura dei ponti in legno attraverso le splendide immagini dell'architetto inglese John Soane (1753-1837). Museo Palladio, Palazzo Barbaran da Porto, contrà Porti, 11. Tel. 444.323014 www.cisapalladio.org A cura di F. M.

Il percorso «fuori moda» di Sergio Vacchi

A Macerata una retrospettiva dell'artista bolognese attivo per più di mezzo secolo

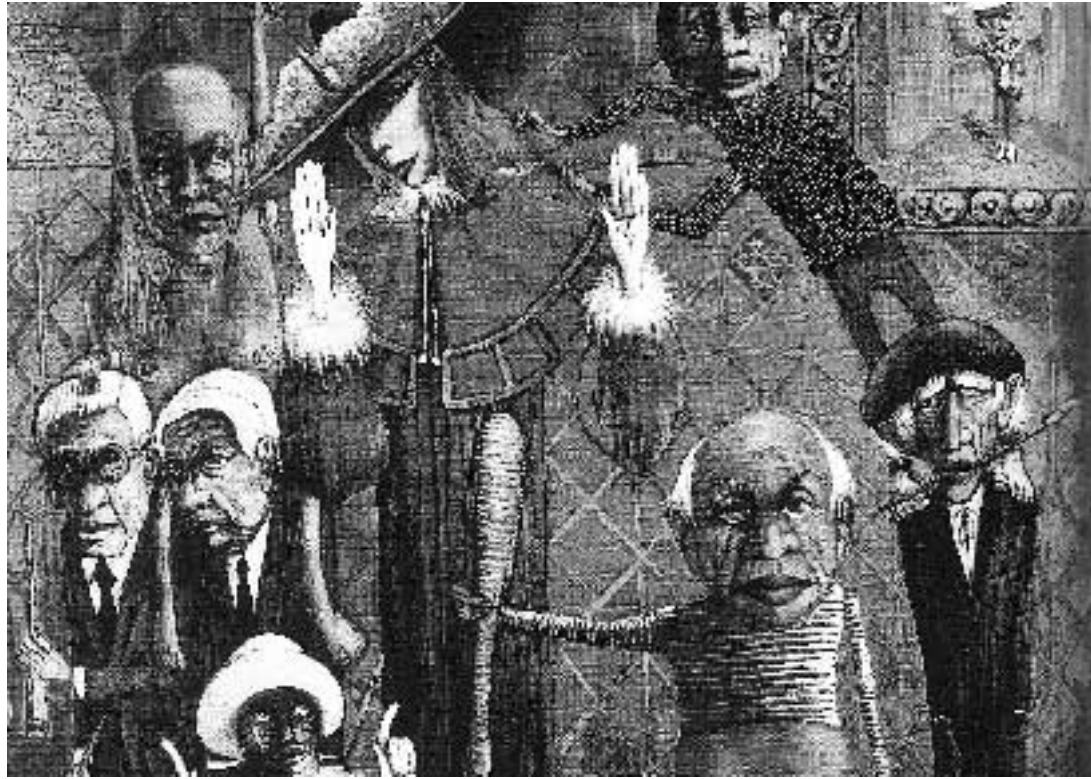
Renato Barilli

Una retrospettiva al Palazzo Ricci di Macerata raccoglie un'ampia campionatura dell'intenso lavoro svolto da Sergio Vacchi in più di mezzo secolo di attività (fino al 15 ottobre, catalogo Silvana). La mostra sbandiera un curioso sottotitolo, «Il percorso avulso», con cui l'artista (nato a Bologna nel 1925) intende far notare una lontananza dalle mode e dalle rotte più seguite. Ma non fu così certo ai suoi inizi, negli anni ruggenti dell'immediato dopoguerra ('48 e dintorni), quando al contrario Vacchi sembrava incarnare nel modo migliore le speranze in un «rinnovamento dell'arte» che i ventenni di allora avevano risolutamente abbracciato, sfruttando l'apertura delle frontiere e abbeverandosi, dopo tanta autarchia, al linguaggio internazionale in quel momento più accreditato, che era il postcubismo, auspice il genio di Picasso. Vacchi frequentò allora gli schemi postcubisti mettendoci già, di suo, un furore smisurato che lo portava

a «fare grande». Se anche il tema ispiratore era domestico, (bicchieri, per esempio), subiva trazioni, allungamenti come se entrasse nel corredo di quei giganti che il viaggiatore fantastico Gulliver aveva incontrato a Brobdingnac; e anche l'essere umano, se compariva, era affetto da un gigantismo, consisteva in robot maestosi, cigolanti nelle giunture. Una simile lettura barbara e smisurata del postcubismo entrava in curiosa dissonanza con quella effettuata, nei medesimi anni, da un altro bolognese altrettanto giovane, Sergio Romiti, che invece raccoglieva la lezione morandiana e componeva le sue nature morte con pezzi minuti e ben calibrati, in un raccoglimento da orafo.

Sandro Vacchi la sua collezione fino al 15 ottobre Palazzo Ricci, Macerata

Ma il postcubismo non resse a lungo, in quanto appariva una soluzione ancora troppo compromessa con le fiducie razionaliste prebelliche, mentre tutto attorno i giovani di allora trovavano rovine, macerie, tra i cui interstizi, magari, la vita intendeva riaffiorare, ma in forme selvagge e primitive. E fu l'immersione profonda nel



«La tribù di Greta Garbo. Dialogo intorno alla bellezza» di Sergio Vacchi (1998)

l'Informale, che Vacchi attuò dapprima nella versione allora patrocinata da Francesco Arcangeli, che stava nel culto di motivi vegetali

(«Ultimo naturalismo»), ma ben presto egli passò al linguaggio violentemente biomorfo proposto da Wols, e cioè le figure umane si iniettarono una sorta di siero infettivo, che le tramutò in mostruosi molluschi, emergenti dalle profondità oceaniche. Però gli anni '60 si avvicinavano, e con essi la necessità di fare i conti con un mondo ricostruito, di ristabilire un dialogo con gli oggetti, con le circostanze di cronaca. È opportuno ricordare chi fu allora il più attento seguace di queste orme di Vacchi, Enrico Crispolti, e dunque è giusto che ora ne curi questa rassegna, accompagnata anche da un autorevole testo di Pierre Restany. Crispolti, in quei primi anni '60, sembrò addirittura conformare il suo percorso su quello

dell'artista, abbandonando assieme a lui l'Informale e andando verso la scoperta di «possibilità di relazione». Ovvero gli organismi sfatti derivati da Wols cominciarono a mettere fuori occhi, a protendere membra, il discorso insomma si articolò, uscì dall'indistinzione, senza tuttavia giungere a fissarsi nelle forme inerti che furono care al clima dominante della Pop Art. Certo è che anche Vacchi, dal '60 in poi, volle dialogare con i fatti di cronaca, anzi, fu un avido compulsatore dell'attualità, senza tuttavia arrendersi alle sue spoglie esteriori. Gli fu di grande aiuto l'esempio cinematografico di Fellini, che costeggiò nella capacità di rivivere i fatti di cronaca in chiave di mito, o di passato fastoso e barocco, riportando il tutto in un'atmosfera deci-

samente onirica. Su questa strada, di un linguaggio non più informale ma al contrario appoggiato a figure esplicite, ben definite, Vacchi sembrava portarsi dietro una tara irrisolvibile, la sua mancanza di «mestiere», per cui corpi e volti gli uscivano fuori anchilosati, irrigiditi, privi di sapienza anatomica. Ma il meno di virtuosismo accademico è stato a lungo andare la sua salvezza, perché gli ha impedito di cadere nel figurativismo lezioso e accademico, in cui allora incorsero tanti neo-figurativi pronti ad avvalersi di recuperi dal surrealismo storico. Basti pensare a un nome pur di grande successo, quello di Balthus, i cui bambolotti e manichini, pur sapienti, non mancano tuttavia di esprimere un'avvenenza vagamente sospesa fuori del tempo e dello spazio. D'altra parte, Vacchi si è tenuto lontano anche da un espressionismo sfacciato e aggressivo come quello di Lucien Freud. Insomma, la sua navigazione, «avulsa» da soluzioni di maniera, è rimasta estremamente personale e suggestiva.

Del resto, forse per rimediare proprio alla mancanza di mestiere, egli non rinuncia a servirsi di reporti fotografici. I suoi omaggi resi a grandi personalità dell'arte e della cronaca, da De Chirico a Picasso a Greta Garbo a Lawrence Olivier a Marlene Dietrich, consistono nello sforbiare idealmente qualche loro immagine offerta dai rotocalchi, ma per far subire poi a queste icone pubbliche una sorta di imballaggio, di incartapeccorimento, che le trasforma in mummie, e ce le ripropone su sfondi lattiginosi e iridescenti, come se appunto ce le sognassimo, quelle forme, come se le incontrassimo nel corso del lavoro onirico notturno, piene di seduzioni, di allusioni che, proprio come succede nei sogni, ci attraggono senza che riusciamo a capire bene perché.

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

l'Unità

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Nell'anconetano una mostra dedicata al pittore manierista a lungo dimenticato
Riscoprire Ercole Ramazzani

Flavia Matitti

Nell'affollato panorama delle mostre estive merita una segnalazione particolare la piccola ma

Ercole Ramazzani de la Rocha. Aspetti del Manierismo nelle Marche della Controriforma fino al 3 novembre Arcevia (AN), Chiesa di San Francesco

esemplare rassegna che il Comune di Arcevia, nell'anconetano, dedica a una gloria locale, il pittore manierista Ercole Ramazzani de la Rocha (1535 circa - 1598), che con Simone De Magistris è oggi considerato tra le personalità più interessanti della pittura marchigiana della seconda metà del Cinquecento. La riscoperta di questo artista, a lungo dimenticato, è frutto di studi recenti, avviati da Pietro Zampetti e poi proseguiti soprattutto da Daniela Matteucci, autrice dell'unica monografia esistente sul pittore (1994), e curatrice della rassegna attuale, intitolata: *Ercole Ramazzani de la Rocha. Aspetti del Manierismo nelle Marche della Controriforma* (fino al 3/11; catalogo Marsilio).

Le prime notizie su Ramazzani si trovano nel libro di spese di Lorenzo Lotto, che nel 1550 annota: «venne Hercole de la Rocha Contrada a star con meco per garzone a imparar l'arte». La definizione «de la Rocha Contrada» sta ad indicare che Ramazzani proveniva da Roccacontrada, l'antico nome di Arcevia, allora un importante cen-

tro dello Stato Pontificio. Quando entra nella bottega del celebre pittore veneziano, allora già ultrasettantenne, il giovane ha circa tredici anni e per contratto dovrebbe restare con il maestro per tre anni, ma nel 1552 se ne va, forse insoddisfatto degli insegnamenti ricevuti. Lotto dà la colpa dell'accaduto alla «sproporzionata natura» del ragazzo, ossia alla sua indole superba, ma la vicenda non è di secondaria importanza, perché investe il problema centrale della formazione. Gli studiosi infatti si sono a lungo interrogati sul ruolo effettivo svolto da Ramazzani presso il Lotto, il quale lo chiama sia «mio garzone» che «mio criato». La curatrice, Daniela Matteucci, spiega: «Ramazzani è stato allievo documentato del Lotto dal 1550 al 1552 ad Ancona e a Loreto, ma nelle opere del Lotto di questi anni non c'è traccia della presenza di Ramazzani, né si nota l'influenza dei modi pittorici del Lotto nei primi dipinti conosciuti dell'arceviese. Probabilmente Ramazzani intendeva dedicarsi maggiormente alla pittura, mentre il Lotto lo utilizzava soprattutto per sbrigare faccende pratiche; così si arrivò alla rottura. Ramazzani perciò è sostanzialmente un autodidatta, un pittore eclettico che rielabora con intelligenza spunti tratti da diversi artisti, tra i quali Sicciolante da Sermoneta, Marcello Venusti e Livio Agresti, con l'apporto determinante delle

incisioni, che diffondevano la cultura pittorica dei centri ufficiali». Attivo per oltre quarant'anni in tutta la marca d'Ancona, a Osimo, a Fabriano e nel pesarese, Ramazzani ha lasciato circa settanta opere, quasi tutte firmate. Nei suoi primi lavori noti, che risalgono a dieci anni dopo la rottura con il Lotto (anche se incarichi sono documentati fin dal 1553), è evidente soprattutto l'adesione ai modi calligrafici della Maniera dell'Italia centrale, come si vede in mostra nel San Martino in maestà (1564) di Castellone di Suasa o nel San Giovanni Battista (1564) di Arcevia. La lezione del maestro riaffiora con maggiore evidenza in seguito, ad esempio nella Deposizione (1583) di Polverigi, fino agli esiti complessi e grandiosi del Giudizio Universale (1597) di Arcevia, ultimo lavoro che è sintesi della poetica dell'artista.

Allestita nella chiesa di San Francesco, la mostra ripercorre attraverso ventisei opere l'intera produzione del Ramazzani, proponendo inoltre alcuni significativi confronti con dipinti e incisioni di altri artisti, così da illustrare i rapporti del pittore arceviese con i protagonisti del Manierismo nelle Marche e a Roma. Una decina di altre opere del Ramazzani è raccolta nella vicina chiesa di San Medardo, restaurata dopo il terremoto del 1997. Altre ancora si possono scoprire attraverso un itinerario che tocca alcuni piccoli borghi intorno ad Arcevia da dove si gode una splendida vista sulle dolci colline marchigiane.

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile***

* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350

L'emozione non esclude il realismo

Il giorno dopo la grande manifestazione di ieri a San Giovanni è necessario domandarsi con quale fisionomia culturale, con quale intento e - in prospettiva - con quale progetto la sinistra e il centrosinistra ha navigato in quella piazza (così simbolicamente senza leaders politici sul palco) e navigherà nel prossimo autunno.

Avevamo già parlato, nel scorso mese, parafrasando l'intuizione di Achille Occhetto all'epoca della «svolta», del bisogno di una rivoluzione copernicana, e cioè di mettere al centro i contenuti e lasciar perdere formule e ingegneria organizzative. L'estate calda che abbiamo vissuto - non certo dal punto di vista climatico e mi riferisco ai movimenti per la sanità in tante regioni, specie meridionali, alle grandi preoccupazioni per l'aumento dei prezzi, al nervosismo di Cisl e Uil rispetto al Governo, alla nuova sensibilità di massa per il tema ambientale (dalla siccità alle alluvioni), al proseguire determinato, senza un giorno di pausa, della marcia giudiziaria e mediatica su Roma da parte della destra italiana - spazza via ogni dubbio sul clima che ci attende nelle prossime settimane. Berlusconi, al culmine di una palese difficoltà di consenso interno, gioca la carta Bush e pensa di trascinare follemente l'Italia nel conflitto armato contro l'Irak, manifesto simbolico della prepotenza e dell'egoismo dei ricchi e dei forti del pianeta.

Per queste ragioni è opportuno domandarsi se siano convincenti le due coppie dialettiche riformisti versus radicali e partiti versus movimenti, proposte da svariati interventi (come quelli recenti di Napolitano e di D'Alema).

Riformisti versus radicali? Si rischia di smarrire, dicono Napolitano e D'Alema, la cultura di governo della sinistra, tanto faticosamente costruita, correndo dietro al radicalismo: intendendo con ciò il giacobinismo dei girtondi, il conservatorismo di Cofferati, l'assenza propositiva dei no-global. Non la penso così e considero questo schema ideologico e fuorviante. Credo che il rischio di una deriva verbosa, incomprensibile e declamatoria dell'opposizione sia figlia di una sinistra senza bussola, della cultura del trionfo della manovra politica, di quel presunto realismo politico che ti fa rinunciare persino a ingaggiare battaglia. Il riformismo non è

un libretto rosso, una tavola dei comandamenti, un codice deontologico. Non ha la maiuscola ed è il contrario del dogmatismo. È conoscenza e analisi della realtà, visione delle forze in campo, individuazione di obiettivi concreti, costruzione di alleanze sociali e politiche. Non mi sognerei mai di dire a Napolitano - tra i primi del vecchio Pci a propugnare una svolta socialdemocratica - o a D'Alema «voi non siete riformisti» perché, per esempio, guardano alle esperienze liberali di Blair con maggiore simpatia di quanto non facciamo io o altri, a cui invece il gran Tribunale dell'Autentico Riformismo nega o discute la legittimità della patente riformista. Confrontiamoci nel merito.

Primo: il documento dell'ultimo direttivo chiarisce una volta per tutte che i Ds sono d'accordo strategicamente con l'impianto della battaglia della Cgil. Tutto ciò porta a delle conseguenze, che vanno trattate ora nella Conferenza Programmatica: cosa vuol dire per i Ds e per la sinistra fare propria una strategia dei diritti? Cosa vuol dire che i diritti non sono negoziabili? Che correzioni vanno operate per rimettere in gioco una politica di welfare universale? E c'è da rivedere qualche eccesso nelle scelte di privatizzazione - penso al grande tema dell'acqua - fatte in questi anni?

Secondo: dobbiamo correggere, sostanzialmente assecondandolo, un modello di sviluppo e di consumi, o avere la forza, con tutto il realismo e le mediazioni necessarie, e col consenso, di indicarne un altro, alternativo? Propugnare una riduzione dei consumi di petrolio e di emissioni nella biosfera, e un altro modello di consumi - una sobrietà ed una qualità dello sviluppo - è un riformismo assai diverso da quello di chi considera que-

sta civiltà dell'automobile sostanzialmente immutabile. Cambiare e qualificare il modo di consumare e di produrre è un grande obiettivo del riformismo moderno. O è meglio rischiare, a ferragosto, di perdere Praga e Dresda? Possiamo dire oggi a cinesi e brasiliani, domani a africani e ultimi della terra che a loro è negato quello stile di vita che l'Occidente, e soprattutto gli Usa (col costo ridicolo del petrolio) si sono permessi? O dobbiamo avere la forza, come provano a fare Enrico Berlinguer, Willy Brandt e Olof Palme di rimetterlo in discussione?

Terzo: rispetto agli scenari di guerra - e saluto le posizioni espresse ufficialmente dai Ds - come mettiamo in gioco un'iniziativa per fermare questa guerra all'Irak? La sinistra - come suggeriscono Lucio Caracciolo e Ezio Mauro - deve essere della partita, con realismo si aggiunge (realismo o cini-

smo? realismo o subalternità?) per condizionare gli Usa (è una linea, non lo nego: ma verrebbe travolta e assorbita in quella che rapidamente può diventare la terza guerra mondiale) o, come ha fatto Schroeder, indicare all'Europa una strada di intesa con la Russia (e anche con la Cina), di dialogo, di non violenza, di riduzione delle spese militari, di lotta al terrorismo condotta dalla Corte Penale Internazionale?

Ci sono, su questi come su altri terreni, almeno due riformismi, o visioni del riformismo, o forse anche più. L'antagonismo - portatore di critiche vere e fondate alla società - non sa offrire soluzioni. Ma il riformismo per essere credibile deve avere, a mio avviso, quella componente di radicalità e di nettezza imposta dalla realtà attorno a noi. Dico di più: non mi offendo a essere tacciato da radicale. Se c'è un riformismo che non funziona più a me pare infatti quello che lo intende come moderatismo, come corsa al centro, come interscambiabilità con il centro-destra. Occorre, sì, un progetto di società: che non vuol dire un'altra società contro quella in cui viviamo, ma quei valori, programmi, obiettivi che cambino l'asse e gli indirizzi della civiltà contemporanea. Partiti versus movimenti? Dopo lo schiaffo di Piazza Navona si era aperta una stagione di ricerca più aperta.

Nella preparazione del 14 ho visto invece riaffiorare la tesi - tanto in settori dei movimenti quanto all'interno delle forze politiche e dei Ds - della divisione di compiti. Ai movimenti la protesta e ai partiti la proposta. Ai movimenti il necessario radicalismo e ai partiti l'indispensabile moderatismo. Agli uni le emozioni e agli altri il realismo. Allora mi dichiaro, oltre che radicale, movimentista. A D'Alema, come del resto a ognuno di noi, non piacciono gli adulti che si mascherano da giovani per stare in coda ai cortei. A me piace starci a pieno titolo nei cortei - una volta ci insegnavano a prenderne la testa e la guida: non so se è troppo - a me non piacciono neppure i rivoluzionari a vent'anni che diventano conservatori a quaranta, né coloro che pensano che è più facile andare al governo con un vestito buono o con la medaglietta del Rotary club. E perciò penso che la politica non siano solo i partiti: ma anche i movimenti, la società civile, le mille forme di impegno individuale e collettivo. E che noi dobbiamo accettare la nostra parzialità. Non tornerò il partito-società e il partito-tutto di una volta. Per fortuna. Ma non per questo occorre rassegnarsi alla politica-zapping, al tifo per la Miss Italia della sinistra o del centrosinistra, al trionfo del personalismo. La politica a sinistra è partecipazione o non ha senso. È ascolto o non ha senso. È democrazia ad ogni livello, o non ha senso. Le emozioni sono di Moretti, di Cofferati, dei no-global come di noi parlamentari che lottiamo e ci battiamo in aula. Lo sforzo propositivo è di chi ha impegni di rappresentanza istituzionale come di chi opera nella società. Voglio dire a Napolitano, che descrive i no-global come senza proposte, che ho scoperto a Porto Alegre molte più proposte concrete (discutibili, certo: ma concrete) che non in tanti convegni sull'Autentico Riformismo. E allora il 14 non è stato un gioco delle parti tra emozioni e realismo. È realismo di chi vede la democrazia in pericolo, e chiede che la legge sia eguale per tutti. Se per una volta la società civile si autorganizza e ha la scena, prendiamo questo fatto come un'altra potente spinta a rinnovare i partiti e la politica, ad aprirsi, a uscire dal chiuso dei palazzi, a non avere paura di una società molto migliore di come, spesso, noi ce la descriviamo.

Il 14 settembre è un'altra potente spinta a rinnovare partiti e politica, a non avere paura di una società molto migliore di come spesso ce la descriviamo

PIETRO FOLENA

Italiani di Piero Sciotto

Castelli: "Nanni Moretti fomenta il terrorismo"

Ecce Bomba

Bush: "La guerra la faccio anche da solo"

Onulaterale

Maramotti



La piazza serve alla democrazia: guardate la Francia

LEONARDO CASALINO

Nei giorni scorsi, mentre si preparava l'iniziativa di ieri a piazza San Giovanni, si è aperta una discussione sul significato e il ruolo delle manifestazioni di piazza. Vale allora la pena gettare uno sguardo retrospettivo su quello che è successo in Francia negli ultimi dieci anni, un paese a noi vicino per molti aspetti e dove la sinistra ha governato a lungo - dal 1981 all'aprile scorso, quasi ininterrottamente - sia pure nel quadro istituzionale della coabitazione. Un paese, inoltre, dove il rapporto tra partiti e società è da sempre più dinamico, ancora prima della crisi delle due grandi famiglie politiche gollista e comunista, e dove il tasso di sindacalizzazione è bassissimo. La prima immagine che viene in

mente risale al 1990: il 10 maggio di quell'anno dei neonazisti profanarono il campo ebraico di Carpentras; quattro giorni dopo François Mitterand, allora Presidente della Repubblica, partecipò a Parigi al corteo di protesta organizzato dalla comunità ebraica francese. La massima autorità della Repubblica pensò fosse suo dovere manifestare in piazza, unendo con la sua presenza fisica le istituzioni allo sdegno dei manifestanti. In quel modo Mitterand legittimava la forma politica dei cortei, strumento indispensabile in una sana dialettica politica e democratica.

Quattro anni più tardi, nel 1994, i francesi, e in particolare gli insegnanti e gli studenti, sorpresero la classe politica, anche quella di sinistra allora all'opposizione in Parlamento: il 16 gennaio centinaia di migliaia di persone sfilarono in tutta la Francia contro un progetto di legge del governo Balladur che prevedeva l'utilizzo di fondi pubblici per finanziare le scuole private. Così facendo dimostravano ai loro rappresentanti e all'opinione pubblica internazionale che la difesa della laicità della scuola rappresentava ancora un principio fondamentale della democrazia francese. E manifestare, spontaneamente e senza un'organizzazione alle spalle, era il modo migliore per affermarlo.

Nell'autunno del 1997, a seguito di una sconvolgente serie di crimini commessi dai fondamentalisti islamici in Algeria, uomini e donne del mondo della cultura e dello spettacolo decisero che era venuto il momento di reagire: Charles Aznavour, Gerard Depardieu, Michel Piccoli, Isabelle Adjani e tanti altri firmarono un appello per una manifestazione che attraversasse i quartieri arabi del nord-est di Parigi. I partiti furono invitati a partecipare ma senza bandiere di parte. L'invito fu accolto senza proteste e si comprese che quelle personalità potevano più facilmente farsi ascoltare dalla comunità araba. Il corteo fu enorme e si concluse al Parco de la Villette con un discorso di Isabelle Adjani, attrice dalle origini algerine. Sei mesi dopo, nel marzo del 1998, si svolsero le lezioni regionali. La campagna elettorale fu poco coinvolgente e non fu organizzata nessuna grande manifestazione

pubblica in sostegno delle liste unitarie dell'allora "gauche plurielle". La sera dello scrutinio furono in molti a sorprendersi per il buon risultato del Fronte Nazionale e in tre regioni, tra cui l'importante Rhone-Alpes, la destra repubblicana accettò i voti del partito lepenista per formare la maggioranza. Immediatamente quel popolo di sinistra e democratico, che non era stato coinvolto nella campagna elettorale, scese in piazza e in tutta la Francia si organizzarono grandi manifestazioni di protesta. Purtroppo la storia insegna poco e questa primavera, in occasioni delle presidenziali, i fatti si sono ripetuti in una forma ancora più clamorosa ed inquietante: Le Pen al secondo turno, Jospin e la sinistra esclusi dalla sfida per la vittoria

finale. Per quindici giorni migliaia e migliaia di persone hanno occupato, giorno e notte, le piazze di tutto il paese. Jospin non ha nascosto il suo disappunto nei confronti dei molti che prima si sono astenuti o hanno disperso il loro voto e poi hanno gridato alla vergogna e al fascismo. Ma non vi è dubbio che quelle persone hanno cambiato l'agenda politica dei partiti: nessuna manifestazione di rilievo era stata infatti prevista, ad esempio, per il 1 maggio. In pochi giorni è stato organizzato e preparato un corteo immenso, dove gli uomini politici si sono confusi con i manifestanti. Molti erano giovani, giovanissimi che per la prima volta scoprivano l'importanza dell'impegno e della partecipazione politica. Molti per la prima volta sceglie-

vano d'isciversi a un partito. E la speranza di un rinnovamento della sinistra, oggi orfana disorientata del potere, risiede in larga misura nella capacità di saper valorizzare ed utilizzare nel lungo periodo queste nuove energie. Insomma, se la vicenda francese di questi anni può insegnarci qualcosa è proprio questo: la sinistra ha bisogno di una classe dirigente che anche quando esercita il potere non abbia mai timore della piazza. Che la democrazia vive e si nutre della dialettica tra una sapiente opera riformatrice e la passione civile delle persone, che deve essere continuamente stimolata e garantita. L'alternativa è il vuoto in cui possono prendere forma tutti i peggiori fantasmi del nostro tempo.



cara unità...

Quella foto della bandiera Usa

Dennis F. Redmont, Associated Press Italia

Nel complimentarmi per il bel pezzo di Wladimiro Settimelli (*l'Unità* di lunedì 9 settembre) che ricostruisce la storia della bandiera americana a Iwo Jima nel 1945, desidero soltanto precisare che a Joe Rosenthal, il fotografo dell'Ap autore della storica immagine, è servito un 400mo di secolo per scattare la foto e mezzo secolo per smentire le dicerie sul fatto che l'immagine sarebbe posata. La foto è totalmente genuina e Rosenthal si è limitato a scattare successivamente altre fasi dell'innalzamento della bandiera e, soltanto al termine dell'operazione, a mettere in posa un gruppo di marines davanti al drappo ormai in posizione. L'origine delle voci la spiega lo stesso Rosenthal che, alla domanda di un collega, postagli pochi giorni dopo il fatto, se i marines fossero in posa, malauguratamente rispose di sì, ma pensando appunto allo scatto finale di tutto il gruppo di soldati di fronte al drappo.

Robert Sherrod, al tempo corrispondente di Time-Life, diffuse quindi la notizia dicendo che l'ormai celebre immagine era stata scattata più volte a beneficio della stampa presente sul

posto. Successivamente Time-Life ritrattò la notizia e Sherrod chiese scusa a Rosenthal per non averla ben verificata, ma ormai il danno era fatto... Desidero anche far notare che se è vero che l'immagine è stata riprodotta ovunque, né l'autore, né l'Ap hanno mai dato il permesso di commercializzare il celebre scatto, anche se Rosenthal è diventato giustamente famoso, ottenendo per questa immagine, il prestigioso premio Pulitzer.

Il popolo italiano non c'entra

Tino Casali, Anpi Milano

Il vice presidente del Consiglio on. Gianfranco Fini allo scopo di accreditarsi presso il governo di Israele, ha rilasciato a un giornale di quel Paese una dichiarazione nella quale afferma che gli italiani debbono chiedere perdono per le persecuzioni inflitte agli ebrei dopo le leggi razziali emanate nell'anno 1938. Anche se tardiva, la dichiarazione dell'on. Fini è l'espressione positiva di una autocritica doverosa per chi ha affermato che Benito Mussolini fu il più grande statista italiano del 1900. La dichiarazione non è invece accettabile quando coinvolge tutto il popolo italiano in una responsabilità che fu del fascismo e della monarchia. Quelle leggi non furono volute dal popolo che si sentì estraneo. Anzi, gli italiani antifascisti condussero una lunga e dura lotta anche per la difesa degli ebrei, pagando duramente il loro impegno, con il carcere e con la vita.

L'unità della famiglia...

Paolo Giutella

Prego di ringraziare di cuore il premier Berlusconi perché è un vero difensore dell'unità della famiglia. Ieri (sabato 14) sapevo infatti dove erano tutti i miei familiari. E come quest'anno tra girtondi, manifestazioni dell'Ulivo, della Cgil, sciopero generale, mai la mia famiglia è stata più unita.

Una enorme risorsa democratica

Lucio Schina

Ho portato il mio contributo morale in una piazza gremita di normali cittadini provenienti da ogni angolo del paese, uniti per riaffermare quel senso di democrazia e senso dello stato che le ultime vicende politiche avevano profondamente offeso. È stata una manifestazione all'insegna della gioia, del colore, del suo senso squisitamente apolitico, e pur tuttavia profondamente segnato da una volontà di stimolare un nuovo corso della politica del centro sinistra. La presenza di molti esponenti dei vari partiti dell'opposizione è stata da molti interpretata come un deciso segnale di avvicinamento tra la sinistra parlamentare e quell'imponente fermento civile noto come «movimento dei girtondi». Da questa meravigliosa giornata di protesta civile, nonché di riaffermazione di alcuni dei diritti fonda-

mentali su cui si basa la nostra costituzione, diritti che una destra senza senso vorrebbe limitare a semplice strumento di lotta privatistica, se ne esce con la maturata convinzione che ciò che pochi mesi fa rappresentava una piccola e sparuta rappresentanza indignata, viene oggi ad essere il centro di una enorme risorsa di lotta democratica.

A San Giovanni c'ero anch'io

Francesco Rosi

Non ho visto sui giornali pubblicato il mio nome negli elenchi degli aderenti alla manifestazione del 14 settembre a Piazza San Giovanni malgrado un mio messaggio di adesione inviato a Centomovimenti e un altro a «I girtondi» per l'appello del maestro Abbado. Ci tengo quindi a precisare tramite l'Unità la mia adesione e la mia presenza alla manifestazione. Grazie.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Un nuovo contratto sociale. È questa la proposta contenuta nella lectio doctoralis, dal titolo «Lavoro e conoscenza», pronunciata presso l'università Ca' Foscari di Venezia, da Bruno Trentin, parlamentare europeo Ds, già segretario generale della Cgil. A lui è stata conferita la laurea ad honorem in Economia e commercio. La cerimonia si è svolta nell'aula magna intitolata al padre di Bruno, Silvio Trentin. Ecco una sintesi della lezione.

«La qualità e la creatività del lavoro si sono riproposti come la condizione non solo della ricchezza delle nazioni, come sostiene Robert Reich, ma come fattore insostituibile della competitività delle imprese. Sempre più fallimentare appare una strategia dell'impresa che punti non alla valorizzazione del lavoro, ma alla sua svalorizzazione, alla pura e semplice riduzione del suo costo, per competere con le economie meno progredite del pianeta e per ribadire il carattere meramente esecutivo di gran parte del lavoro salariato; per salvaguardare il mito del lavoro come appendice cieca di una classe manageriale pensante. L'uso flessibile delle nuove tecnologie, il mutamento, che ne discende, nei rapporti fra produzione e mercato, la frequenza del tasso di innovazione e l'invecchiamento rapido delle tecnologie e delle competenze, la necessità di compensarle con l'innovazione e la conoscenza, la responsabilizzazione del lavoro esecutivo per garantire la qualità dei risultati faranno, infatti, del lavoro stesso, almeno sulle attività più innovative, il primo fattore di competitività dell'impresa.

È questa la tendenza sempre più prepotente che unifica, in qualche modo, anche per i nuovi bisogni di sicurezza che le trasformazioni in atto comportano, un mondo del lavoro sempre più disarticolato nelle sue forme contrattuali e persino nelle sue culture; un mondo del lavoro che vive sempre più un processo di contaminazione fra i vincoli di un lavoro subordinato e gli spazi di libertà di un lavoro autonomo. È chiaro che parliamo di una tendenza che sembra destinata a prevalere, ma che a sua volta si scontra con le forti contraddizioni presenti nella gestione dell'impresa, la quale rimane in casi molto numerosi ancorata ad un'organizzazione del lavoro di tipo tayloristico, incapace di socializzare un processo di conoscenza e di apprendimento. Il fordismo è morto. Il taylorismo no. (...)

Ma nelle imprese tecnologicamente avanzate e con un'organizzazione adeguata all'uso flessibile delle nuove tecnologie, il lavoro che cambia, il lavoro concreto, con i suoi spazi di autonomia e di creatività e con la sua incessante capacità di apprendere, diventa il metro di misura della competitività dell'impresa. In quei casi la flessibilità del lavoro si intreccia con un processo di socializzazione delle conoscenze e con un continuo arricchimento delle competenze dei singoli. È bene però distinguere la flessibilità del lavoro come ideologia e la flessibilità del lavoro come realtà. L'introduzione delle nuove tecnologie dell'informatica e delle comunicazioni con i mutamenti dei rapporti fra domanda e offerta che sono derivate dal loro uso sempre più flessibile e adattabile, la rapidità e la frequenza dei processi di innovazione, con la conseguente obsolescenza delle conoscenze e delle competenze, impone, senza alcun dubbio, come imperativo legato all'efficienza dell'impresa, un uso flessibile delle forze lavoro e una grande adattabilità del lavoro agli incessanti processi di ristrutturazione, che tendono a diventare non più una patologia, ma una fisiologia dell'impresa moderna. Questa adattabilità può realizzarsi in due modi: o con un arricchimento e una riqualificazione costante del lavoro e con una mobilità sostenuta da un forte patrimonio professionale, oppure con un ricambio sempre più frequente della mano d'opera occupata o di quella parte che non ha avuto alcuna opportunità di aggiornamento e di qualificazione. E per la maggior parte dei casi, almeno in Italia, di questo tipo di flessibilità si tratta. Intendiamo bene, con questo la flessibilità del lavoro non cessa di essere un imperativo per l'impresa, anche se non esiste come patrimonio individuale della persona che lavora. Ma essa si accompagna ad un enorme spreco di risorse umane e anche di risorse professionali accumulate nel tempo, ma che non hanno avuto la possibilità di essere aggiornate, ed a forme di occupazione precaria e cui corrisponde una regressione delle competenze ad un vero e proprio secondo mercato del lavoro, quello dei «poor works». Nessun problema quando i poor works coincidono con la prima fase della vita lavorativa e si intrecciano, come accade per molti studenti, con il proseguimento degli studi e la formazione, quindi, di nuove competenze. Il problema esiste per l'intera società e per la coesione della società intorno a valori condivisi, quando i «poor works» coincidono con la creazione di un ghetto dove sono relegati lavoratori precari, lavoratori stagionali, disoccupati strutturali, ai quali viene di fatto preclusa una mobilità presso attività subordinate o autonome con maggiori contenuti professionali e quindi con maggiori spazi di autonomia decisionale. E forse per questa ragione, e per rimuovere il problema, che una nutrita letteratura ha fatto la sua comparsa associando la flessibilità e in modo particolare la flessibilità «in uscita» con l'occupazione, anzi tendenzialmente con la piena occupazione. Ignorando anni di riscontri statici che dimostrano come la flessibilità del lavoro è neutra rispetto al volume complessivo dell'occupazione e che, semmai, i suoi effetti possono farsi sentire come carenze di mano d'opera disponi-

Si deve riflettere sui contenuti di un nuovo statuto di base per tutte le forme di lavoro subordinato, eterodiretto o autonomo

Il rischio è una profonda frattura sociale fra chi è padrone di un sapere e chi ne è escluso e dunque relegato ai «poor works»

Un nuovo contratto sociale

BRUNO TRENTIN

bile per occupazioni qualificate. (...) Si tratta in realtà di riflettere, di fronte a questa sfida e alla minaccia di una profonda frattura sociale, fra chi è padrone di un sapere e chi ne è escluso, ai contenuti di un nuovo contratto sociale, di un nuovo statuto di base per tutte le forme di lavoro subordinato, eterodiretto o autonomo, partendo dalla consapevolezza che, per un numero crescente di lavoratori, il vecchio contratto sociale è superato. Il vecchio contratto sociale, così come è san-

cito dal codice civile prevedeva in sostanza uno scambio equo fra un salario contro una quantità (tempo) di lavoro (astratto e senza qualità) sulla base di due presupposti fondamentali - che però non fanno formalmente parte del patto - : la disponibilità passiva della persona che lavora, non contemplata nel patto formale perché supporrebbe uno scambio di denaro con una "parte" della persona stessa; la durata indeterminata del rapporto di lavoro, salvo eventi occasionali o gravi colpe del lavoratore e il premio alla

fedeltà e all'anzianità del lavoro, per scoraggiare la mobilità fra un impegno e l'altro. Che cosa emerge dal rapporto sociale che viene in qualche modo plasmato dalle trasformazioni tecnologiche e organizzative dell'impresa? Primo che il tempo è sempre meno la misura del salario. È la fine del lavoro astratto. Secondo che l'importanza crescente della qualità e dell'autonomia del lavoro (capacità di selezionare le informazioni e di decidere), comporta anche per i lavoratori esecuti-

vi una responsabilità del risultato, che incombe sulla persona del lavoratore, e non più solo sulla sua disponibilità ad erogare 8 ore al giorno di lavoro, lasciando all'imprenditore l'uso effettivo di quelle 8 ore e l'opportunità di premiare questa fedeltà. Terzo, che viene meno come corrispettivo di un salario e di una disponibilità passiva della persona, la prospettiva di un'occupazione stabile e in ogni caso di un rapporto di lavoro stabile. La flessibilità del lavoro fa tendenzialmente scomparire questa certezza.

Non è ozioso quindi riflettere ad un nuovo tipo di contratto di lavoro che possa coinvolgere nei suoi principi fondamentali tutte le forme di lavoro subordinato o eterodiretto e tutta la giungla di contratti che prospera con la deregolamentazione selvaggia del mercato del lavoro. Si può riflettere, ad esempio, di fronte al venire meno della stabilità del posto di lavoro, alla fine per molti lavoratori, del contratto a tempo indeterminato (che era negli anni passati, il contratto della grande maggioranza), ad uno scambio fra un salario correlato ad una occupazione flessibile (sia all'interno di un'impresa che all'esterno, nel mercato del lavoro) e l'acquisizione, da parte della persona del lavoratore, di una impiegabilità; sostanzialmente da un investimento dell'impresa, del lavoratore e della collettività, in una formazione permanente ed in una politica di riqualificazione, capace di garantire in luogo del posto fisso, prima di tutto un'occasione di mobilità professionale all'interno dell'impresa e, in ogni caso, una nuova sicurezza che accompagni il lavoratore il quale dopo un'esperienza lavorativa possa affrontare in condizioni migliori, di maggiore forza contrattuale, il mercato del lavoro. Si può riflettere ancora sul modo in cui riconoscere alla persona concreta che diventa un soggetto responsabile e quindi attivo e non passivo del rapporto di lavoro, un diritto allo sguardo, cioè all'informazione, alla consultazione e al controllo sull'oggetto del lavoro (il prodotto, l'organizzazione del lavoro, il tempo di lavoro, il tempo di formazione e il tempo disponibile per la vita privata) di cui essa è chiamata a rispondere, nel risultato di un'attività che non è più cieca ed irresponsabile (...). Si deve riflettere, infine, sulla necessità di garantire a tutti i soggetti di un contratto di lavoro e particolarmente a quelli che ricorrono alla miriade di contratti a tempo determinato o a contratti di collaborazione coordinata e continuativa - ma sempre a tempo determinato - il principio della certezza del contratto, di un contratto che non può essere revocato senza l'accertarsi di gravi mancanze da parte del lavoratore.

Nelle prestazioni più qualificate si può immaginare, addirittura, che questo diritto alla certezza del contratto coinvolga i due soggetti del rapporto di lavoro.

Un nuovo contratto sociale, inclusivo di un welfare effettivamente universale diventa peraltro imperativo di fronte alle gravi disuguaglianze che contraddistinguono, prima di tutto in termini di opportunità, l'accesso ai servizi sociali fondamentali, a cominciare dalla scuola e dalla formazione e che esistono fra i diversi contratti ed i diversi statuti del lavoro. Ma qui ci troviamo di fronte ad un'altra sfida che richiama in causa il rapporto fra lavoro e conoscenza. La popolazione invecchia rapidamente in Europa e particolarmente in Italia... Fino ad ora la sola soluzione presa in considerazione da molti governi è stata quella di garantire un minimo di pensione, al limite della sopravvivenza, all'universo dei cittadini; per consentire ai più fortunati, quelli che non conoscono interruzioni significative del rapporto di lavoro, il ricorso ai fondi pensione privati. Non sembra che questa, di una riduzione della sicurezza nell'assistenza sanitaria e nel regime pensionistico, sia una soluzione sostenibile nel medio termine, a meno di spaccare in due il mercato di lavoro e di scontare un aumento, alla lunga insostenibile, dell'esclusione sociale e della povertà.

La sola strada, difficile, ma percorribile, per scongiurare una simile prospettiva appare, invece, quella dell'aumento della popolazione attiva, in grado di finanziare lo Stato Sociale. Ma questa è ferma in Italia al 50% della popolazione totale, contro il 72-75% dei paesi nordici. Questo sforzo comporta certamente l'aumento dell'occupazione femminile e l'aumento di un'immigrazione sempre più qualificata. Ma sembra ineludibile la promozione di un invecchiamento attivo della popolazione, con l'aumento volontario, ma incentivato, dell'occupazione dei lavoratori anziani e quindi dell'età pensionabile.

Oggi, invece, da questo punto di vista, la situazione è drammatica per i lavoratori anziani, oltre i quarantacinque anni, che sono i primi ad essere licenziati e la cui perdita di lavoro coincide, nella grande maggioranza dei casi, con la disoccupazione strutturale, per un periodo che può andare dai 45 anni ai 60 anni della pensione di vecchiaia. E questa è la prospettiva, con la progressiva scomparsa della pensione di anzianità... Fino ad oggi i lavoratori ultra 55enni sono occupati in Italia solo nella misura del 35%, contro il 70% dei paesi scandinavi. L'aumento della popolazione attiva anche per i lavoratori anziani appare quindi, come la sola alternativa alla riduzione della tutela pensionistica universale.

Ma fare fronte a questa sfida e garantire, al tempo stesso, un rapporto effettivo fra una popolazione più longeva e la vita sociale della comunità, un processo di inclusione nella vita civile e politica del paese, comporta uno sforzo straordinario nel campo della formazione e della riqualificazione del lavoro, uno sforzo che implica, in molti casi, come per gli immigrati e gli anziani, la ricostruzione di un minimo di cultura di base. Si tratta quindi, di immaginare una politica della formazione lungo tutto l'arco della vita, oltre all'obbligo formativo fino ai diciotto anni, capace di modulare le tecniche di formazione e di apprendimento in ragione dell'età, dell'origine della cultura di base e del sapere fare dei lavoratori e delle lavoratrici. Si tratta, infatti, di personalizzare sempre più le pratiche di formazione, per evitare inevitabili fallimenti...



Una preghiera musulmana per la pace nella City Hall Square di Copenhagen. (AP Photo/John McConico)

la foto del giorno

Giornate senz'auto viste da Johannesburg

PAOLO HUTTER



La prossima domenica è la giornata mondiale senz'auto, ma ci sono città lontane in cui sarà ben difficile farla. Ripasso gli appunti presi ai margini del Summit. Quanto è sostenibile la città di Johannesburg che ha ospitato il vertice mondiale per lo sviluppo sostenibile? Far diventare «verde la città dell'oro», come auspica il più forte quotidiano locale, The Star, può sembrare un'impresa facile se si guarda agli alberi, gigantesca e quasi disperata se si guarda al resto. Nel giardinetto della casa in cui ho affittato una stanza ci sono anche alberi tropicali e volano uccelli colorati. I sobborghi settentrionali della città sono considerati uno dei migliori casi di foresta urbana del mondo. E sembrano una foresta se fotografati dal satellite. Ma quando la città è stata fondata, poco più di un secolo fa, appunto per cercare l'oro delle miniere, di alberi non ce n'erano proprio. La regione del «veld» (l'altopiano) di per se non è abbastanza fertile. E comunque un verde in gran parte privatizzato e iniquo. Il centro, quasi completamente abbandonato dal gran business e dai bianchi, è tutto cemento. Nelle township - e nel sud della città in genere - gli alberi sono pochissimi. E quasi ovunque i

parchi in senso stretto sono sottoutilizzati per paura della criminalità. L'aria a... naso non è male ma anche questa è l'impressione di noi che siamo stati prevalentemente nei sobborghi settentrionali. Nel centro e nel Sud l'insieme delle emissioni industriali, del traffico e del riscaldamento raggiunge livelli altissimi: un problema che sarebbe fin troppo banale per questa grande città dei contrasti. E dunque per essere all'altezza di Johannesburg abbiamo anche il problema dell'uso domestico del carbone da parte di circa il 30% della popolazione e il problema della polvere delle miniere dismesse. Provo a immaginare come il locale assessorato all'ambiente deve formare i suoi dirigenti: praticamente hanno problemi da città americana (il predominio del trasporto privato in estesissimi quartieri residenziali) e problemi di grande povertà. Come il fatto che ci sono ancora baracopoli nei letti dei fiumi inquinati. La linea dell'assessore Parks Tau, in questo caso, è quella di piantare canneti

che purificano l'acqua ma che sono odiati da chi vive vicino ai fiumi perché i canneti danno nascondiglio ai piccoli criminali. E basteranno i canneti per purificare le «slimes dams» le dighe limacciose, anch'esse residuo della storia mineraria di Johannesburg? Passando ai rifiuti, al summit avevamo ovunque raccoglitori differenziati, ma a Johannesburg la raccolta differenziata è ancora indietro e il 95% dei rifiuti finisce in discarica. (Anche a Roma, mi viene da dire...). Non ci sono i bravissimi raccoglitori-riciclatori come al Cairo e prima di superare il sistema delle discariche bisogna risolvere quello di tutti gli scarichi abusivi, soprattutto nelle township. Il summit a Johannesburg è stata anche una straordinaria occasione di educazione ambientale di massa su questi temi cittadini. Con alcune contraddizioni forse inevitabili. Dicevamo dell'uso del carbone domestico. La campagna del comune per l'aria pulita insiste sul fatto di usare in casa l'elettricità al posto del carbo-

ne, problema acuto soprattutto a Soweto. Ma non è facile per le casse comunali dare elettricità gratis ai poveri (è uno dei punti di conflitto con i «no global» locali) e comunque l'elettricità viene prodotta in periferia da grandi centrali... a carbone. Certo molto meno insalubri, ma pur sempre insostenibili rispetto a energie rinnovabili che ancora non si vedono. Per quanto riguarda l'acqua, nonostante i molti fumi di città impastati, quella dell'acquedotto è perfettamente potabile. Il problema dell'acqua ha un risvolto sociale evidente: c'è quasi un milione di persone che non ha l'acqua in casa ma la prende dai rubinetti stradali delle parti povere delle township. E circa mezzo milione di persone che vive in case che hanno una piscina (almeno una piccola piscina) privata nel giardinetto. E infine: non mi era mai capitato di usare così tanto l'automobile in una città. Sarà duro ridurre l'uso diffusissimo dell'automobile in una città enorme, senza metropolitana e nella quale si ha paura quasi ovunque ad andare a piedi, e non solo dopo il tramonto. L'eredità sociale e urbanistica dell'apartheid non è propriamente ecologica... Ma dopo il vertice, si spera che il sostenibile, almeno in questa città di Johannesburg, sarà più sostenuto.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Marcucci PRESIDENTE	
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
 Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telemat Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 14 settembre è stata di 155.888 copie	

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

www.stabilo.com

 **STABILO®**

Jaques Norton, 23 anni - DJ



feel it

STABILO 's move the elastic writer



Distribuito da: **Armand Ugon S.r.l.** via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it